BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. II. PAR. I.

E — O

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1829.

AI DOTTISSIMI E CHIARISSIMI DIRETTORI ED EDITORI

DELLA BIBLIOTECA ITALIANA

L' AUTORE

Quante volte mi nacque il pensiero rendere di pubblica ragione qualche mio povero scritto, al desiderio di giovare alle Lettere per quel pochissimo che potea da me stesso dipendere, e di illustrare le cose della patria; siccome feci soventemente, un nuovo desiderio ne andava sempre congiunto, che i meschini miei lavori cioè, pervenissero sotto il giusto esame d'uomini dotti, non mai di que' troppo saccenti, e sdegnosi per modo di ogni umano prodotto, come se eglino soli nella gran massa degli uomini non sapessero errare giammai.

A questi sentimenti medesimi, che furono sempre la più sicura scorta de' miei studii, eccitavami principalmente; non già la cupidigia di quella lode, la quale anzichè procacciarsi, bisogna meritarsi, al che fare io non mi stimo capace, ma sì bene il desiderio di essere istruito, e corretto, non sapendo io stesso per inclinazione, e per abito isdegnare la critica quando giusta ne sembri, ma se talvolta non mi paresse tale, voglio dimandare licenza ai correttori medesimi, che deposto lo sdegno, meno scortesi si pieghino a volermi ascoltare.

Appena sortita la prima parte di quest' opera travaglialissima, alla quale fecero primieramente lietissimo volto tutti i Dotti della patria, ove sempre in non iscarso numero fioriscono, altre lodi ed approvazioni ne ebbi dagli amici di lettere, fra i quali mi piace di ricordare i dottissimi Sigg. March. Lucchesini, Zannoni, Orioli, Borghesi, Villarosa, Pezzana, e Labus per tacere di altri fra quali un bibliotecario chiarissimo d' una delle più colte Metropoli dell' Italia soggiugneva, come l' Autore: *non vien meno sotto il grave incarico di un' opera che esige tante ricerche, e tanta dottrina. Questo lavoro classico veramente non potea non sommamente aggiugnere ec. ec. Le notizie mi parvero date con sommo giudizio, ed in quella giusta proporzione, che esige un lavoro tanto lungo. Ella seppe conservare la giusta misura, che si esige in tali opere*. Mentre con un linguaggio quasi comune scrivevano codesti scienziati, loro faceano eco i migliori Giornali d' Italia, i quali niun motivo poteano avere di mostrarsi parziali per me, che sono di oscurissimo nome.

Il Giornale delle Provincie venete, che forse fu il primo a scriverne, *Ottobre 1828. pag. 18.* ne commendò la sobrietà, l' erudizione, e la critica. Del medesimo tenore furono i giudizii pronunciati dal Giornale Arcadico nel terzo trimestre del 1828. *pag. 363.* e della Antologia di Firenze *Xbre. 1828. pag. 40.* La quale volle pur dire che l'opera mia fu condotta *con molto sapere, raro senno, imparzialità, e modestia, con gajo modo di stendere certi articoli, con buoni servigii renduti alle lettere non di Perugia soltanto, ma d' I-*

talia tutta inculcando per fino ai diligenti Editori della Biografia universale, che si stampa in Venezia profittare del dotto lavoro del Vermiglioli onde aggiugnere nuovo ornamento, migliorata particolarmente dalle notizie dell' ottimo Gamba, che con piacere ricordo anche io in ossequio di quella leale dimestichezza che da qualche anno mi lega a quel virtuoso, e degnissimo Letterato. Perchè poi il dotto ed umanissimo estensore di quel sunto, a tante generose e cortesi espressioni dell'animo suo, si compiacque riunire qualche consiglio, onde migliorare l'opera stessa, oltre averne io profittato, tolgo quì sinceramente opportuno motivo da esternargli la mia gratitudine, e la mia piena riconoscenza, sempre più pieghevole alla giusta correzione, che strascinato dalla ambizione di lode.

Non tardò guari a manifestarsi un nuovo articolo nel Giornale di Padova, ed ivi fra le altre cose dicesi, *come quest' opera non potea essere di altri omeri migliori che di quelli del Vermiglioli,* commendandone pure la *pazienza e l' erudizione*.

Sembra quasi che fra i migliori Giornali d'Italia fosse riserbato nell'ultimo luogo a parlare del mio libro, quello di Pisa: *Febr. 1829. parte Letteraria pag. 67.* Ivi il sapientissimo Nestore delle Italiane lettere, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini cioè, volle compartirmi l'altissimo onore di stendere un'articolo su di questa mia opericciuola medesima. Pare che ivi non si favelli con altro linguaggio, imperciocchè oltre approvare il metodo da me tenuto nello esporre quella copiosissima serie di memorie letterario-biografiche, se ne commenda eziandio la molta *diligenza*, la buona pratica nel *trattare questa parte di erudizione, la critica non ordinaria, e l' accuratezza*.

Ma il Giornale di Pisa, era già stato preceduto di brevissimo tempo dalla Biblioteca Italiana: *Febr. 1829. pag. 225*. Io stesso fui sempre mai grato oltremodo a que' sapientissimi Collaboratori, perchè altre volte mi prodigarono l' onore non meritato di dar conto in que' fogli che con tanto lustro, ed utilità de' buoni studii si pubblicano in Milano già da tre lustri, le mie letterarie miserie, e mi protesto di essere loro grato ugualmente per avere dato luogo eziandio a questo recente lavoro; ma siccome non credo giustissimi que' rimproveri che mi si fanno, così dimando loro licenza di toglierli brevemente ad esame.

Mentre fra qualche laude che si diede a questo scritto, si novera pure la sobrietà, e di non essermi, dirò così, lasciato sovvertire dall'amore di patria, la Biblioteca Italiana, come se non avessi foggiato il proprio lavoro conforme le promesse manifestate nel preliminare avvertimento, mi da carico principalmente di avere stanziati fra quegli Scrittori alcuni nomi di minor conto. *A noi sembra*, ivi si legge, *che tratto forse l' Autore d' amore di Patria, sempre lodevole quando non è eccessivo, abbia di soverchio impinguata la sua serie degli Scrittori Perugini, inchiudendo un gran numero di Scrittori, specialmente Claustrali, oscurissimi, notizie biografiche, e bibliografiche troppo lievi, e spesso incerte, poetuzzi in gran copia, ed anche scrittori e scritti, che potrebbero dirsi prodotti dalle sole circostanze. ec. ec.*

Che se qualche dubbio intorno a questa necessaria sobrietà in somiglianti scritti, fu concepito dal Giornale di Padova, questo più cortese, più ragionevole e discreto della Biblioteca Italiana, disse pure, *Che questa mancanza*

alla data fede (1), *è figlia di patrio affetto, e però è una colpa, che diviene quasi bella colpa letteraria al patrio splendore*, in ossequio del quale ho io principalmente travagliata l'opera mia.

A que' rimproveri anche con qualche asprezza manifestati, io medesimo non avrei uopo a rispondere, dopoche il Giornale di Pisa vi rispose direttamente così: *Hanno qui luogo* (nell'opera mia cioè) *non que' grandi solamente, che hanno acquistato maggior fama, ma quelli ancora di minor conto, che poche cose hanno scritte* (2). *Sono alcuni i quali vorrebbono, che sotto gli occhi loro si ponessero soltanto le memorie de' più illustri, e sdegnano di abbassare lo sguardo agli altri. Ma non veggo perchè lo Storico debba essere scortese con questi, e condannarli alla dimenticanza per modo, che si abbia da negar loro il tenue onore di poche parole. Parmi anzi che dalla unione de' grandi, e de' piccioli Scrittori, meglio si comprenda la Storia della Letteratura di ogni città, e provincia. Così fecero il Mazzucchelli nell'opera allegata* (3), *il Tiraboschi nella Biblioteca modenese, il Fantuzzi negli Scrittori bolognesi, ed altri. E quando si ha l'esempio di uomini così celebri, credo che si possa essere meno solleciti di procacciarsi il suffragio di questi sdegnosi*. Che se a codesti sdegnosi medesimi, non fossero poi sufficienti gli addotti potentissimi esempii, potrei agli stessi ricordare quelli del Maffei negli Scrittori Veronesi, dell'Affò negli Scrittori Parmigiani, che supplito e corretto poi dal valentissimo Sig. Av. Pezzana suo degno Successore nella Parmense Biblioteca, non ha omesse alcune circostanze, le quali sebbene a que' sdegnosi potrebbero sembrare soverchie, divengono poi interessantissime, necessarie a non dimenticarsi per ogni ragione di studio; e desideratissime, anche per la dottrina; la chiarezza, la diligenza, ed il modo con cui da quel Bibliotecario dottissimo vengono esposte. Ma la Biblioteca Italiana anche senza sortir da Milano, potea gittar l'occhio sulla Storia degli Scrittori Milanesi del dottissimo Argelati, e vi avrebbe veduti stanziati Scrittori di pochi *Panegirici*, di *Quaresimali*, di *Collezioni*, di *Leggi municipali*, *di poche Pistole*, di scarse *Vite di Santi*, di un solo componimento poetico, e di altre coserelle di assai minor conto, le quali pare, che non abbiano da dimenticarsi in opere di simigliante condotta; e così praticarono per avventura altri biografi di Letterati, e Scrittori, che la Biblioteca Italiana non può ignorare, incominciando dal Fabricio nella sua Biblioteca dell'infima età, con cui si può dire che aprisse quasi pel primo una spinosissima via a somiglianti travagli; imperciocchè poco meno che informi possono chiamarsi alcuni di quelli; che precedettero l'opera del Fabricio medesimo.

Che se anche da picciolissimi libri, e da oscuri Autori talvolta suol trarsi non mediocre vantaggio per le scientifiche, e letterarie ricerche, siccome fu

---

(1) Veggasi l'avvertimento in testa del primo volume.

(2) Della necesità di non dimenticarli talvolta, e della importanza loro scrissi nell'avvertimento, e la Biblioteca Italiana più cortese dovea pur togliere a calcolo quelle mie avvertenze.

(3) Dalla stessa opera del Mazzucchelli però tolsi più nomi, perchè mi sembrarono troppo piccoli, e troppo oscuri.

d' avviso il Padre degli italiani Bibliografi, il dottissimo Cavaliere D. Jacopo Morelli, il quale erasi proposto appunto di scrivere un trattato sull' utilità de' piccioli libri (1), e che non compì prevenuto da morte, io stesso non vedeva il bisogno, perchè nella Storia completa de' Perugini Scrittori dovea dimenticare que' nomi, e le opere loro. Potrei fare avvertita io stesso la Biblioteca Italiana, come se una tal pratica si serbò mai sempre in altre collezioni di nomi, e di cose spettanti alla generale Storia delle Lettere, delle Scienze, e delle Arti, della Bibliografia, e Biografia, perchè dovea io abbandonarla in una Storia, che un solo paese riguarda? Ammaestrato pertanto dagli esempii di que' grandi uomini, e convinto che la maggior chiarezza della Storia soventemente dipende dalla abbondanza delle cose, anche dopo la disapprovazione di quegli sdegnosi, non ho saputo cambiare sistemi nel proseguire l' opera stessa. Quantunque poi la vigorosa, e giusta mia difesa pronunciata nel Giornale pisano da uomo dottissimo al cui vasto sapere, ed alle cui somme virtù, meritamente reca omaggio tutta la dotta Europa, sia pur sufficiente a sgravarmi da un peso, che altri vorrebbe darmi, voglio pure a quella difesa qualche cosa soggiugnere.

Sembra certo pertanto, come le osservazioni che sulla Storia possono farsi, si abbiano da modellare sull' indole, e sul carattere del tempo cui le cose narrate pertengono, essendoci lecito narrarle di tutti i tempi, e di tutte le specie; imperciocchè sarebbe porla tutta a soqquadro giudicare sui rapporti de' costumi nostri la Storia de' secoli XI, e tre seguenti, tanto, e sì grandemente a' nostri inferiori; e se la Storia dei tempi scorsi non si ha da dimenticare per noi, bisogna pure esaminarla con i costumi del tempo. La Storia della Poesia Italiana de' primi due secoli di essa, bisogna pure illustrarla con le opere di oscuri ed informi Poeti talvolta, che a dì nostri appena meriterebbero un misero sguardo. Ora favellando io della Storia Letteraria di Perugia di ogni secolo, perchè, quando me ne accadeva l' opportunità, dovea io dimenticare una celebre Accademia di Lettere sorta in Perugia nel secolo XVI, e che per i due secoli seguenti si rese tanto illustre ne' suoi Socii, e nelle produzioni sue letterarie e scientifiche? Veggasi pertanto se giusto o scortese potrebbe essere l' altro rimprovero che al mio libro si fece con queste parole: *E perché disotterrare le memorie omai obbliate degli Accademici Insensati, l' Orazione in difesa dello Stolido Accademico Insensato, che fortunatamente giace ancor manoscritta?* Ma pure questa Accademia, che ebbe fra suoi Socii i Tassi, i Sanazzarri, i Guarini, i Bracciolini, i Caporali, i Guidiccioni, ed un Maggi, mantenne almeno per due secoli intieri in Perugia le buone lettere, ed ogni pieno esercizio negli ottimi studii. Dovea dunque tacersi di essa? Potrà dunque meritarsi i medesimi scortesi rimproveri un Tiraboschi, perchè ne' suoi Scrittori Modenesi *disotterrò le Memorie obbliate* degli Accademici *Dissonanti, Ingannati, Congetturanti, Accesi, Trasformati, Fumosi, Ippocondrici, Apparenti, Cessanti, e memorie obbliate, che disotterò* con particolare dottissimo ragionamento? Quante altre *obbliate memorie* di Accademie italiane non *disotterrò* lo stesso Scrittore nella dottissima sua Storia della Letteratura Italiana? Che se con quelle *obbliate memorie* il Tiraboschi medesimo, e poscia il Ginguenè recaro-

(1) *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo. Bassano 1810 pag. XVI.*

no qualche buon servigio alla Storia delle Lettere , non ve lo recò meno il dotto Foscarini nella sua Storia della veneta Letteratura , *disotterrando le memorie ormai obbliate* di quelle Accademie che a que' dì erano i Tribunali del sapere. Che se poi in un secolo tanto *sensato* come il nostro, alla Biblioteca Italiana avesse amareggiato il *sensibilissimo* palato quel nome d' *Insensata* dato alla nostra Accademia, pure dopo il Quadrio, il Tiraboschi che siede come Padre, e Maestro di questi studii, fornito di gusto non meno squisito di quello della Biblioteca Italiana , sembra che non temesse amareggiare il suo palato , *disotterrando* nell' opera sua *le omai obbliate memorie* degli *Alterati*, degli *Assetati*, dei *Balordi* , dei *Dissuniti* , dei *Fantastici* , dei *Gelati* , degli *Imperfetti* , degli *Ignobili*, degli *Incogniti*, degli *Infecondi*, degli *Infermicci*, degli *Inquieti*, degli *Insipidi* , degli *Intricati* , dei *Negletti* , degli *Oscuri* , degli *Oziosi* , dei *Rozzi*, dei *Selvaggi* , degli *Sfregiati* , degli *Smarriti* , de' *Sonnacchiosi* , de' *Sordi* , degli *Sregolati* ; degli *Storditi*, e per fino dell' *obblio*, degli *Stravaganti* , e (1) degli *Sdegnosi*.

Quale modo di critica sia poi quella intorno all' articolo di Jacopo Maria Baglioni , ed uno de' più lodati nella Antologia di Firenze , proponendolo quasi per esempio *di un più gajo modo di stendere le Biografie* , lascio che altri ne meni imparziale giudizio ; e forse in *quelle notizie bibliografiche* che *troppo lievi* sembrarono alla Biblioteca Italiana , l' Antologia vi riconobbe: *uno de' servigii più importanti resi con questo lavoro alle lettere, essere la notizia che porge di molte opere manoscritte , poco importanti forse in se stesse, ma utilissime alla Storia Scientifica , Letteraria , Politica , non di Perugia soltanto , ma d' Italia tutta*; e quando a giudizio de' Dotti imparziali con questo mio lavoro avessi potuta conseguire anche una parte di questa utilità , la ragione , il coraggio che mai può mancare ad uno Scrittore di buona fede , e sopra tutto l' assenso de' Dotti, mi insegnano ad esser sempre superiore allo sdegno della Italiana Biblioteca , ed a non pormi in timore per esso .

Che se l' altissimo sdegno della Biblioteca Italiana fosse stato poi così potente da conturbarmi , piuttosto che istruirmi , siccome io stesso ardentemente bramava , nel restante del medesimo articolo rimaneva pure di che confortarmi ; imperciocchè notandosi ivi una qualche picciola oscurità di ragionamento alla *pag.* 83. del primo volume , che poteasi evitare con un punteggiare più diligente , e con togliere un semplice monosillabo , che io stesso non so come potesse entrarvi , e qualche errore tipografico (2) , che seguiterò a correggere

---

(1) *Quadrio I. 77. VII.* 312.

(2) Se nel primo volume della mia Biografia *pag.* 112. è malamente scritto il cognome *Gundigio* e non *Gundicio* come nella Biblioteca Italiana si dice , non è poi esattissima la correzione del censore *in Gundingio*, perchè veramente quel cognome è *Gundling* ; e mi si tenga per iscusato se mi sono condotto a somiglianti picciolezze , alle quali similmente mi provocò il censore , con picciolezze forse anche maggiori . Che se ivi ho errato nel citare il titolo di un opera diversamente da quello che potrebbe essere fra le molte di quel dotto Scrittore per solo equivoco , voglio esser grato alla Biblioteca Italiana della correzione , rigettando il proprio errore ; che in fine dell' opera correggerò , unitamente agli altri due nomi proprii nella stessa pagina , e dalla stessa Biblioteca Italiana avvertiti .

in fine dell' opera, siccome feci in fine del primo volume, difetti quasi impossibile ad intieramente evitarsi in un' opera di qualche estenzione, posso credere che la stessa Biblioteca Italiana non abbia poi trovato nel povero mio lavoro di che maggiermente caricarmi, quantunque io stesso sia ben-certo de' suoi molti; e grandi difetti, pregando la stessa Biblioteca Italiana che voglia correggerli con più giustizia, e meno rigore. Allora non avrò niuna pena di piegarmi alla correzione, siccome feci altre volte anche con pubblica manifestazione (1). Frattanto io prosieguo a pubblicare l'opera mia con lo stesso metodo, e l'ordine stesso serbati nel primo volume, e potendomi con qualche certezza augurare, che il prosieguimento del mio lavoro venga accolto sempre con nuovi favorevoli suffragi dei dotti della patria, che sopra quelli degli altri assai valuto, degli amici di lettere, che mi pregio avere sparsi per tutta Italia, ed altrove eziandio, dei più dotti Giornali nazionali, questi suffragi medesimi saranno sufficienti a soffocare lo sdegno della Biblioteca Italiana, che io stesso sui rapporti di questo mio povero travaglio, tengo come spento eternamente; ancorchè si riaccendesse di nuovo.

---

(1) Vegansi le mie *Memorie per servire alla vita di Francesco Mattoranzio pag.* 54. *ec.* Effemeridi di Roma *vol. X. pag.* 255. 1823.

E

ERCOLANI FRANCESCO. Nel 1541. come giova imparare dalla dedica di una sua opera, ebbe i natali nella cospicua Terra di Panicale, e Corintio Corsetti nell' elogio di questa di lui patria, e di cui abbiamo parlato al suo articolo, ne scrisse meritevole encomio. Fino dalla prima gioventù attendendo agli studii del Diritto, ne ottenne le dottorali insegne in Siena, ove erasi rifugiato per togliersi da qualche disturbo. Da quanto egli ci dice in altra dedicatoria a Molfetta, e Camillo Pellini, sembra che studiasse contro la volontà di suo padre, e che per attendere agli studii medesimi, si trattenesse per qualche spazio di tempo presso quella nobile famiglia; e da quanto egli ivi aggiugne, pare che frequentasse le lezioni di Ristoro Castaldi. Terminò i suoi giorni nel 1569. e nella giovane età di anni 28. pur nonostante ci lasciò

I. Ex omni jure delectae Conclusiones per XV. dies disputandae. Perusiae 1562. fol.

II. Quis teneatur probare negativam, et quibus modis negativa probetur, tractatus. Florentiae apud filios Laurentii Torrentini 1564. 8. con dedica a Cosimo I. Gran Duca (1). Nuovamente *Venet. 1566. Colon. Agrip. 1578. 8. Ibid. 1591. 12. Francofur. 1566.*, ed è ancora nella gran collezione de' Trattati legali (2).

III. De cautione de non offendendo. Ven. 1569. ap. Joan. Andr. Valvassor. 8. ibid. 1571. ibid. 1580. apud Hered. Aloys. Valvassor. 8. In quest' opera l' Ercolani è detto *Eques Laureatus*. Osserva bene l' Oldoino nell' opera sì spesso citata, come altri per errore attribuiscono alcuni di questi Trattati a Vincenzio Ercolani, di cui parleremo fra poco.

IV. Tractatus de Attentatis appellatione pendente. Ven. 1573. 8. E' ancora nella Collezione *Repetit. Jur.* (3). L' Oldoino malamente ne fece due articoli.

V. Tractatus de materia negativa. Ven. 1578. ap. Bartholomeum Rabinum 8.

VI. Communes Jurium sententiae, quibus additae sunt contrariorum oppositiones. Per Joannem Bellonium Tolosatem ec. Helmestadii 1592. Quest' opera ci si dà dal Fontana nel suo indice.

ERCOLANI LUCA ANTONIO (4). Di questo coltissimo Letterato, Accademico insensato e che fiorì nel secolo XVII. bisogna dire, come più che di lui, abbiamo notizie delle opere sue, che sono.

(1) Veggasi la seconda edizione degli Annali della Tipografia de' Torrentini del ch. amico nostro Sig. Canonico Domenico Moreni *pag. LXXV.*

(2) *Vol. XIV. fol.* 12. *Ven.* 1566.

(3) *Volum. V. Repetit. Jur. pag.* 254.

(4) L' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini ad altro Luca Ercolani Professore di Diritto, ma niuna opera sua ci nota.

I. Icon seu epitaphium Friderici Cornei. Perus. 1624. 8. Questo elogio scritto con qualche eleganza, è preceduto da una lettera dell' Autore al Cardinale Giustiniani, e termina con una Elegia latina di Gio. Paolo Podiani (1).

II. Epitalamio di Adriano Montemelini e Caterina Pandolfi. Perugia 1611. (2).

III. Gli occhiali Canzone nelle nozze di Pietro Antonio Ranazzani, e Settimia degli Oddi. Perugia 1633. 4. Altri saggi di sue poesie pubblicò il Vincioli (3), ed ha versi similmente in altre Raccolte poetiche del secolo stesso. Nuove sue produzioni poetiche ci vengono pure ricordate dal nostro Scipione Tolomei (4). Quale sia poi l' Epitalamio di Claudio Contuli dall' Ercolani recato in versi italiani, ricordato dall' Oldoino, noi non lo conosciamo.

IV. Il Dario Tragedia mss. che egli la scrivesse si sa dalle lettere di Belmonte Belmonti; e che egli scrivesse tragedie e commedie, lo sappiamo eziandio da un Sonetto inedito di Costanzo Ricci da noi veduto altre volte, nel quale si encomiano queste sue composizioni.

ERCOLANI VINCENZIO detto anche dal Fregio. Dopo che di questo Giureconsulto dottissimo de' secoli XV. e XVI. molti scrittori coevi e posteriori parlarono, e che possono vedersi dall' Oldoino citati, a' quali pur molti possono aggiungersi (5), il Dottor Cavallucci riunì varie memorie biografiche, ma inedite fin quì. Noi ci varremo di esse, e di quanto abbiamo in altri monumenti della patria esaminato.

La umile sua famiglia, dicesi da' nostri Scrittori che avesse origine dall' Olmeto castello del contado di Perugia; ma Antonio padre di Vincenzio venuto in Perugia, e fattavi qualche fortuna, vi stabilì la sua famiglia, e si può credere che desse i natali a Vincenzio poco dopo la metà del secolo XV. Applicatosi agli studii del Diritto, vi divenne eccellente. Quando egli ottenesse in patria le dottorali insegne e la cattedra, non ci fu lecito scuoprirlo, ma che egli leggesse nel 1487. si sa da ciò che siamo per dire.

Egli dunque leggeva il Diritto canonico in Perugia, e con tanta fama, che Marco Mantova nell' *Epitome virorum illustrium* scrive come la di lui fama erasi già divolgata nell' intiera Europa, aggiugnendo: *diceretarque tum vulgo (quemadmodum Laertius de Socrate ait) mortalium unus Fregius vere sapit.* Questa sua gloria gli procurò tanta invidia, che il figliuolo di un tal Dottor Francesco di Ser Battista suo competitore nella cattedra lo sfregiò, togliendo da questa circostanza il cognome del Fregio. Il P. Bottonio ne' suoi Annali mss. presso i pp. di S. Domenico di Perugia racconta con qualche varietà il fatto accaduto in quest' anno stesso 1487. ma Vincenzio medesimo lo espone nella sua piena verità in un memoriale presentato al Governatore di Perugia nel giorno 7.

(1) Al Podiani fu dato similmente luogo dall' Oldoino fra gli Scrittori perugini, per pochi versi che ha in alcune Raccolte del Secolo XVII.

(2) *Quadrio II.* 581.

(3) *II.* 127.

(4) *Lettere pagg.* 601. 659.

(5) Molte lodi a lui date da Giureconsulti nelle opere loro; possono vedersi raccolte dal Cartari *syllab. Advocat. concistor. pag. XCVI. XCVII.*

di Marzo del 1488. e che rimane tuttora nell' Archivio Camerale di Perugia (1). Ivi leggesi, mentre Vincenzio dimanda, ed ottiene oltre il tenue salario di fiorini 13. che avea, l'aumento di altri fiorini 13. similmente dalla Camera: *unus ex filiis dicti domini Francisci invidia magis quam alia de causa motus, dictum oratorem proditorio modo in faciem gravissime vulneravit; propter quod vulnus dictus orator domum pluribus mensibus exire impeditus fuit*. Da questa di lui supplica, ben si conosce che l' Ercolani non fu ferito a caso, come scrivono il Jacobilli, l' Oldoino, ed il Vincioli, ma a bello studio, e perchè gli si avesse da imprimere con quello sfregio una perpetua nota di infamia, e come era allora facilmente creduto; ed il Cavallucci ottimamente riflette, qualmente non è da credere che stesse per cinque anni continui in casa, come scrivono i lodati scrittori, e neppure tre anni, come scrive il Lancellotti nella sua Scorta sacra sotto il giorno 16. Febbrajo; sembrando pure inverisimile che i Magistrati gli avessero permesso sì lungo ritiro dallo studio ove leggeva; aggiugnendo come il Lancellotti sbaglia nel dire che sofferì quelle percosse dal Dottor Francesco suo concorrente, imperciocchè le ebbe dal suo figliuolo Matteo.

Di fatti che egli leggesse nel 1488. e l' anno dopo che ricevette quelle percosse medesime si sa da registri camerali (2). E perchè dagli stessi registri (3) noi sappiamo, come egli era già Avvocato concistoriale, perchè così è nominato in un breve pontificio in virtù di cui gli si accrescono gli stipendii della cattedra, potrà così correggersi il Cartari (4) il quale nol vide di tal carica ricoperto prima del 1515. Che quella carica poi l' obligasse a recarsi in Roma, sembra certo, e Gio. Paolo Lancellotti (5) ricorda una sua disputazione, che sostenne colà alla medesima circostanza, come uno esperimento del suo sapere. Dagli altre volte citati registri camerali si può credere, che egli si restituisse in patria, ed alla sua cattedra con vistosi aumenti di stipendj anche per favore di Giulio II. o nel 1504. o poco dopo; ove come professore noi ve lo troviamo fino al 1516. non nominandosi più come tale dopo quest' anno negli stessi registri camerali.

Ma egli era montato a tanta riputazione ed a sì gran fama fra i suoi concittadini, che questi soventemente l' occuparono in incombenze onorevoli e di molto rilievo, fra le quali debbono noverarsi le varie ambascerie ai Pontefici Giulio II. Lion. X. Adriano VI. Clemente VII. e Paolo III. e più di una volta al Cardinale di Cortona Legato di Perugia (6); e quando lo tesso Paolo III. venne in Perugia nel 1535. fu uno de' sei ambasciadori che lo incontrarono prima del suo solenne ingresso; e quando ne' giorni appresso si recò a visitarlo il collegio de' Giureconsulti, Vincenzio a nome di esso proferì al Pontefice un discorso latino, che si legge nella descrizione di quella venuta, distesa da Mario Podiani, e di cui daremo conto nel suo articolo.

E per fare alquanto indietro ritor-

(1) Archivio della camera in Perugia *lib. sig. IV. fol.* 170. *ter.*
(2) *Loc. cit. lib. sig. V. fol.* 100. 102. 113. 126.
(3) *Loc. cit. lib. sig. VI. fol.* 47.
(4) *Syllab. Adv. concist. pag. XCIV.*
(5) *Quaest. an in cautione de non offendendo ec. N.* 31.
(6) *Pellini III. pag.* 571. *ed An.* 1517. *pagg.* 735. 766. 807. 854. 866.

no, ricercando le sue gesta diremo, come i Perugini, che con tanta utilità delle proprie cose lo impiegarono così soventemente in solenni ambascerie fuori della patria, non è poi da supporre che nella patria stessa, onorevolmente non lo occupassero. Difatti nel 1508. in cui era già Avvocato della camera Apostolica in Perugia (1), fu deputato a riordinare leggi suntuarie pel bene de Cittadini (2), e poco appresso a riformare gli statuti del comune (3), ed alla nuova erezione di opere di pietà alle quali i perugini furono sempre inclinati; e perchè eglino furono sempre gli arbitri nel comporre le differenze, che fra popoli vicini sorgevano talvolta, così i Magistrati nel 1513. lo inviarono a comporre differenze gravissime insorte fra i Trevani, e Spoletini dopo la morte di Giulio II. avendo per fino impugnate le armi fra loro (4); siccome poi a molta sapienza molta prudenza l'Ercolani accoppiava, il Cardinale Legato nel 1516. lo deputò con altri probi Cittadini, a riordinare il buon governo di Perugia (5), ma niuno de' nostri Scrittori ci avea detto mai come Vincenzio in quest' anno medesimo 1516. fu condotto allo studio Pisano con il vistoso stipendio di 750. ducati d'oro pari a scudi 1302. e di questa notizia siamo debitori al dotto Monsignor Fabroni (6), che l'ha riferita con documenti sicuri. Egli aggiugne peraltro che vi si trattenne per breve tempo, e noi diremo anche brevissimo, imperciocchè nel 1517. lo vedemmo già occupato dai Perugini in una solenne pontificia ambasceria. La patria, poichè non cessava mai di occuparlo a suo beneficio, nel 1526. ed alla circostanza che si stampò il primo volume de' perugini statuti, volle che presiedesse a riordinarli (7); come nel 1527. fu uno de' cinque dottori deputati ad eleggere un nuovo, e solenne consiglio detto dei 500. (8).

Dimorava già in Orvieto il Pontefice Clemente VII. dopo il sacco di Roma, e colà nel 1528. giunsero gli ambasciadori Inglesi per consultarlo intorno al divorzio che volea compiere il Re Errigo VIII. Dicesi da varj Scrittori (9) che il Pontefice inviasse il caso all'Ercolani, aggiugnendo poi che la decisione del Papa andando troppo alla lunga, i messi Brittanni si dirigessero allo stesso Ercolani nel Dicembre del 1531. con una lettera già pubblicata dal nostro Crispolti, assicurandoci di averne visto l'originale; e perchè in essa non si fa cenno della commissione, che altri disse data all'Ercolani dal Pontefice fino dal 1528. ne dubitò a buona ragione e fortemente il Cavallucci nelle sue memorie inedite; ove scuoprì pure un nuovo errore dell'Orlandi ne suoi Scrittori Bolognesi, quando disse, che Vincenzio, unitamente ad altri Dottori perugini,

(1) Archivio della camera Apostolica in Perugia *Lib. sign. VI. fol.* 126.
(2) *Pellini III.* a quest' anno.
(3) *Pellini III.* 498. 499.
(4) *Pellini III.* a quest' anno. *Annal. decemviral.* 1513. *fol.* 10.
(5) *Pellini III.* 658.
(6) *Histor. Acad. pisan. I.* 277. 278.
(7) Veggasi una Lettera di Girolamo Cibbi posta in fine del primo volume degli Statuti perugini stampati in quest' anno.
(8) *Pellini III.* 917. 1133.
(9) *Bottonio centurie mss. Crispolti Perugia Augusta lib. III. Caraffa de Gymn. rom. pag.* 507. *Fabroni op. cit. pag.* 98. 277. *Cartari op. cit.*

scrisse a favore del Duca di Parma per la successione di Portogallo, quando quel voto de' perugini Dottori è del 1579. e che prima delle passate vicende, conservavasi nel collegio de' perugini Giureconsulti.

Nuove occupazioni onorifiche sostenne in patria (1), e Paolo III. che non seppe mai dimenticarlo, nel 1537. unitamente ad altri perugini Dottori lo creò cavaliere aureato, come meglio faremo conoscere nell' articolo di Luca Alberto Podiani. Ma l' Ercolani divenuto già cieco, come dice alcuno de' nostri Scrittori, ed infermiccio, senza però che dimettesse la cattedra, più carico di meriti che di anni, cessò di vivere, non nel 1515. come alcuno opinò, ma si bene nell' Aprile 1539. come siamo certi per sicuri documenti, avendo nel 1537. rinuovato il suo testamento del 1525. e dopo solenni funerali, allo scrivere di Cesare Bontempi in alcuni suoi ricordi manoscritti, fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con la seguente iscrizione già riferita dall' Oldoino,

Qui legis hic Phresius Vincentius occubat, h:c sat.
Coetera testantur jus et uterque polus.

la quale bisogna dire che sparisse; perchè nella descrizione di quella chiesa non si legge, ma che unitamente al suo busto il Pellini ed il Lancellotti dicono di aver vista.

Da una antica carta del 1536. ci si manifesta la sua moglie, che fu una tale Eusebia di Annibale, e dal suo testamento ci si manifestano pure due figli Antonio Felice, e Gio. Battista, assai lodato quest'ultimo da Ristoro Castaldi (2). I nostri Scrittori, ed altri assai lo encomiano, per la sua prudenza, per l' incorrotto carattere nel comporre ogni litigio, per l' innocenza, e la sua bontà de' costumi, e per la molta dottrina sua, di cui ci diede amplissimi frutti nelle opere seguenti.

I. Quaestiones sive dubia solemniter disputata de diversis materiis ec. in ultimo: *Impressae Perusii sumptibus et diligentia Francisci Baldassarris de Perusio 1506. fol.* Sono le disputazioni che egli sostenne in Roma nell' assumere la carica di Avvocato concistoriale nel 1502. Nel retro del primo foglio sono le orazioni brevissime che recitò al collegio di Concistoriali in principio dello sperimento, ed in rendimento di grazie (3).

II. Super titulo de legatis primo ad legem falcidiam et ad Senatus consultum Trebellianum comentaria ec. in fine: *Impressum Perusii per Franciscum Baldassarris de Cartholaris anno 1507. fol.* (4).

III. Super secunda ff. novi, lectura insignis ec. in fine: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartholaris 1509. fol.*

IV. Lectura in primam ff. novi partem. In ultimo, e dopo una epigramma di Girolamo Mazutilio camerinese *ad Studiosam legum juventutem*: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartularis 1510. fol.* Vi precede una lettera di Gian Giacomo da S. Elpidio all'Autore, ed un repertorio dello stesso Giangiacomo. L' edizione è riferita anche da Panzer.

(1) *Pellini III.* 990.
(2) *De Imperatore quaest.* 83. *N.* 18.
(3) E' pure in una collezione di disputazioni di diversi Dottori. *Pavia* 1517.
(4) *Fontana Armam. Jur. I.* 488.

V. In primam Infortiati partem. In ultimo: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartholaris 1510. fol.*

VI. Responsio facta cuidam R. P. in curia tum degenti ipsum instanter requirenti ut scriberet quid de jure sentiret. In quaestionibus sive dubiis super quaestionibus composit. quoddam opus idem R. P. trasmisit fol. Senza date, ma impressa dagli stessi Cartolari in Perugia. Veggasi il Zletti nel indice (1).

ERCOLANI VINCENZIO. Le migliori e più certe notizie di questo pio e dottissimo Vescovo perugino, noi le abbiamo in un codice esistente nella Biblioteca Capitolare di Perugia, che fu già del Dottor Vincenzio Cavallucci, e che porta in titolo: *Memorie Auguste, ovvero Annali della chiesa perugina con la successione cronologica de' suoi Vescovi che la governarono*, e di esso codice noi ci varremo in buona parte.

Da Ercolano di Francesco Ercolani, e da una Adriana, che non sappiamo di quale famiglia essa si fosse, nacque Vincenzio nel Gennajo del 1517, o 1516. siccome scrivono i Biografi dell' ordine domenicano (2). Corso pericolo di vita nella età fanciullesca per un colpo di pietra nella testa, che gli scagliò la velocità di corridore destriero, i genitori fecero voto al Taumaturgo Ferrerio, che lo avrebbero dedicato all' ordine domenicano, riportata che ne avessero la grazia. Esauditi che i genitori ne furono, volcano compiere il voto, e lo applicarono con tale profitto ai primi studii delle umane lettere, che in Duomo tenne un dotto ed elegante ragionamento in mezzo ai comuni applausi. Da prima egli meditava di indossare le benedettine divise, ma impeditone dal padre, che onninamente volea fargli professare il domenicano istituto, giunto all'età di 20. anni e nel 1538. di soppiatto si allontanò dalla casa paterna e si ricovrò in S. Marco di Firenze celebre convento di quell' Istituto (3). Ivi trovavasi allora Frate Angelo da Diacceto Priore del convento di Pisa, il quale volle che si vestisse nel convento di Fiesole; permettendo che ritenesse il nome di Vincenzio. Proseguì i suoi studii in Pisa, e dedito intieramente alla pietà, erasi proposto di unicamente studiare la Scrittura, ed i Padri, ma per comando de' suoi superiori dovette leggere filosofia nel convento di Viterbo. Fu allora che in quelle vicinanze si occupò alquanto nella predicazione, che poscia intralasciò, e piacendogli più l' esercizio della cattedra, lesse Metafisica nel convento di S. Marco in Firenze, ed altrove la Sacra Scrittura. Dalle molte di lui lettere che riferiremo a suo luogo, ci è lecito scuoprire, che nell' anno 1546. fu in Roma, ed a Monte Pulciano, e che nel 1551. fu in S. Marco di Firenze Lettore di Metafisica, ed ugualmente Priore, carica che esercitò pure a Roma, a Prato, a Viterbo, finchè fu eletto Provinciale della provincia romana. Reduce poi al suo convento di S. Marco nel 1552. o poco appresso, riassunse le sue letture di Filosofia, e di Scrittura, che col permesso del Granduca Cosimo, tornò pel primo a spiegare la Scrittura nella pubblica chiesa, funzione che fu sempre vietata dopo l'assedio di Firenze a giorni di Clemente VII. Lo stesso Cosimo nel 1566. gli commise una qualche riforma del convento di S. Maria Novella, e nell' anno appresso si recò a so-

(1) *Pag. 54.*

(2) *Quetif Echard Bibliot. scriptor. domin. II. 277.*

(3) Queste di lui risoluzioni meglio si conoscono da due sue lettere al proprio genitore del 1538. nel tempo che si fece religioso, e pubblicate in fondo all' opera del N. I. unitamente ad altra scritta al fratello Luca.

stenere una Cattedra nel suo convento di Lucca, circostanza che ci giova conoscere anche dalle sue lettere.

Si dice dall'anonimo biografo perugino, che mentre dimorava nel suo convento di Roma, pubblicamente spiegasse fra molti ascoltanti, e molti applausi il Salmo *Miserere*, e ad istanza particolarmente di S. Filippo Neri.

Fu in grazia del Pontefice Pio V. il quale dopo di avergli affidate varie incombenze, già riferite da' pp. Quetif, ed Echard, lo mandò in Fiandra Visitatore de' Conventi del suo Istituto, con amplissime facoltà, e di questo suo viaggio fra le sue lettere ce ne ha lasciato un breve Odoeporico.

Tornato da questa sua missione, il Pontefice stesso nel 1569. lo pronunciò Vescovo di Sarno nel Regno di Napoli, e dopo un'anno di permanenza alla nuova sua sede episcopale, si ricondusse a Roma, fermo nella determinazione di rinunciarla. Il Pontefice ve lo trattenne, non miga per non favorirlo ne' suoi desiderj, ma perchè lo volle pronunciare uno de' quattro Vescovi destinati a visitare le provincie della campagna di Roma, siccome poi fece il P. Ercolani medesimo.

Ma la occupazione più onorevole fu quando il Pontefice lo destinò per accompagnare il Cardinale Alessandrino suo nepote in quella celebratissima legazione di Francia, di Spagna, e di Portogallo, unitamente a S. Francesco Borgia; ad Ippolito Aldobrandino, poi Clemente VIII. ed a varj altri distinti Soggetti, che fecero parte di quell'ampio corteggio, e che doveano assistere un Cardinale Legato per trattare importantissimi oggetti. L'Ercolani con l'amplissima Legazione partì nel Giugno del 1571. e reduce in Roma nell'aprile dell'anno venturo, fu complimentato Vincenzio da Bartolommeo Concini Segretario del Gran Duca Cosimo, il quale per parte del suo Signore gli annunciò come desiderava proporlo al Pontefice perchè volesse decorarlo della porpora cardinalizia; onde stimavasi per certo, che il Pontefice stesso l'avrebbe al più presto pronunciato Cardinale; e forse sarebbe avvenuto se il Papa non avesse cessato di vivere nel 5. di maggio dell'anno 1572. ma non fu meno accetto al di lui successore Gregorio XIII. che dalla sede episcopale di Sarno, lo traslatò nel 1573. a quella di Imola, e poscia a quella di Perugia sua patria nel 1579. che ricolmò di pie beneficenze, ed ove cessò di vivere nel 1586. e nell'età di anni 69. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, ove la pompa funerale descritta anche nell'Annale de' Decemviri (1), fu decorata da elegante orazione di Orazio Cardaneti, che si vede a stampa, e quindi fu onorata la sepoltura con il seguente elogio, ove peraltro bisogna dire che malamente si ponessero gli anni.

D. O. M.
FRAT. VINCENTIVS . HERCVLANVS
PRIMVM . SARNENSIS . DEINDE . IMOLEN.
NVNC . PERVSINVS . EPISCOPVS . BEATAE . SPEI
MEMOR. VIVENS . ADHVC . LOCVM . HVNC
VBI . MORTALE . SVVM . POST . MORTEM . HVMAR
ETVR. ELEGIT . ANNO . AETATIS . SVAE . LXV. (LXIX)
SALVTIS . VERO . MDLXXXI. (LXXXVI)
HIC . DORMIAM . ET . REQVIESCAM

(1) 1586. *fol.* 45.

Nell' ultimo foglio del codice delle lettere dell' Ercolani da citarsi quì appresso, vi è una lettera al p. Bottonio, di cui vedi l'articolo, scritta da Frate Leonardo Blanchelli domenicano, ove parlasi della morte dell' Ercolani, alla quale va unito questo epitaffio in rima forse dello stesso Blanchelli, che come anonimo si pubblicò in fondo all' opera del N. I.

» Morte crudele et fera
» Che estinto hai si gran lume
» Gloria del colle augusto unica, et vera
» Versa di pianto un fiume
» Dolente il popol tutto;
» Ne conforto ritrova in si gran lutto
» Ma ei de la sua palma
» Coglie hor soave et prezioso frutto
» Salito al Ciel con l' alma.

Scrisse Monsig. Ercolani.

I. Diece Ricordi Spirituali ne' quali compendiosamente si contiene una vera et perfetta forma di vita Spirituale con due lettere Spirituali del medesimo Autore. Perugia per Paolo Orlandi 1588. 4. I tre fratelli Benedetto, Tommaso, e Vitale Ercolani domenicani anche essi vi premessero una lettera di dedica alla loro germana monaca Felice Ercolani, e per questa sola letteruccia il p. Oldoino fu sì prodigo verso i due nepoti di Frate Vincenzio, che gli diede luogo fra gli Scrittori perugini; e diede luogo eziandio ad un Ottaviano Ercolani per pochi versi in varie raccolte poetiche del secolo XVII. Ivi si pubblicò pure una lettera di Monsig. Ercolani a Suor Costanza Nori monaca in S. Lucia di Firenze, da cui si sa che scrisse questi ricordi ad uso di una monaca dello stesso istituto.

II. Decreta et monita edita et promulgata in synodo diocoesana perusina quam Perusiae habuit anno Domini 1582. ec. additis praeterea quibusdam SS. Pontificum constitutionibus et decretis Concilii Tridentini tunc in eadem synodo promulgatis ac deinceps certis diebus promulgandis. Perus. per Petrum Jacobum Petrucium 1584. 8.

III. Rituale pro recta sacramentorum administratione ad Parochos Dioecesis perusinae. Perus. 1597.

IV. Lettere mss. Sono tutte raccolte in un grosso volume nella pubblica Biblioteca di Perugia, che fu dei pp. Olivetani, rimanendone un' altra copia presso i pp. di S. Domenico della stessa Città. Sono scritte in italiano con qualche eleganza, e molta dottrina; e sono interessantissime per la storia di que' tempi, e di alcune illustri persone del secolo XVI. Ma queste non furono conosciute dai nostri Scrittori, che parlarono dell' Ercolani, e neppure dai pp. Quetif ed Echard nella opera già citata.

V. Sententiae praedicabiles inscriptae: evitationes mss.

VI. Comentaria in dialectica Petri Hispani mss.

VII. De fallaciis S. Thomae mss.

VIII. Sup. praedicab. Porphyrj mss.

IX. Sup. Arestotelis lib. praedicamentorum, posteriorum phisicorum; de anima, metaphysicorum.

X. Col nome Frate Vincenzio da Perugia abbiamo nella Magliabecchiana: *Sermo in Coena Domini mss.* (1).

(1) *Cod.* 1400.

Gli si attribuiscono pure varii comenti su di alcuni libri della Scrittura, e particolarmente sopra i Salmi, e S. Luca.

EUGENII ANGELO. Professò l' ordine minoritico, ove cuoprì cariche di distinzione. Oltre i nostri Scrittori, ne fecero menzione anche quelli dell' ordine suo ricordati dal P. Sbaraglia ne' supplementi al Wadingo, il quale peraltro non diede conto delle opere seguenti, le sole che si conoscono per noi, e che ignorarono il Jacobilli e l' Oldoino.

I. Ragionamenti famigliari sopra i sette Sagramenti. Napoli 1625. per Camillo Cavallo vol. 2. in 4. Sono dedicati a Camilla Pamfilii Cognata di Innocenzo X.

II. Il maraviglioso e tremendo incendio del Monte Vessuvio detto a Napoli la Montagna di Somma nel 1631. ove si raccontano distintamente tutte le ationi e successi in detto monte e suoi luoghi adiacenti et a Napoli con un discorso metherologico e filosofico delli effetti naturali che possono avere cagionato questo incendio notandosi la causa materiale efficiente e finale. Napoli per Ottavio Beltrami 1631. in 4. Nell' anno stesso questo medesimo incendio fu descritto da Gregorio Caraffa con una *Epistola isagogica,* ma trattandosi di una eruzione avvenuta nel 16. Decembre dello stesso anno 1631. al nostro Eugenii potrebbe darsi il vanto di essere stato il primo a descriverla, poichè il suo libro porta anche la data del 24. di detto mese, laddove l' opuscolo del Caraffa nella dedica segna il Marzo del 1632.

EUGENII FRANCESCO. Professò l' istituto gesuitico sul cadere del secolo XVI. Compiuti i suoi studj fu spedito alle missioni del Giappone palesando tutto lo zelo del vero spirito apostolico. Terminò i suoi giorni nel Regno di Macao, dopo di avere grandemente sofferto per la Fede cattolica. L' Alegambe, ed il Sotvelio nelle loro Biblioteche degli Scrittori gesuitici ci danno del suo.

I. Un' opera contro le sette giapponiche, che non conosciamo, ne sappiamo se sono quelle lettere che citansi di lui, scritte nel 1617. da Macao, e dalla Cocincina.

EUGENII FULVIO. Fra i riputati giureconsulti del secolo XVI. ebbe luogo, e rinomanza Fulvio Eugeni figliolo di Marco Antonio seniore, e di Orsola della Penna, e di cui ci sono ascose le migliori notizie. Terminò i suoi giorni nel 1591. come ci giova risapere da alcune memorie a penna, e lasciò.

I. Duo Tituli qui juris tyronibus magis sunt necessarii. Perusiae apud Petrum Paulum Orlandum 1587.

II. De Verborum et rerum significatione ex Pandectis.

III. De regulis juris ex pandectis, decretalibus, et sexto cum postillis, emendationibus, ac notis ex antiquis collectis, et denuo additis.

EUGENII MARCO ANTONIO (1).

(1) Questo fu detto seniore onde distinguerlo da un' altro Marco Antonio posteriore che fiorì nel secolo XVII. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, ma que' suoi scritti non ci sono bastantemente noti, e ci sarà sufficiente di qui ricordarlo, come anche esso che fu soggetto di moltissima vaglia. Nacque egli da Muzio figliuolo di Marco Antonio seniore, e da Costanza Cozia. Fino dal 1617. tolse in patria le dottorali insegne in filosofia, che avea studiata sotto Niccolò Leonzi, ed appresso nell' anno medesimo ottenne seggio nel Colle-

Anche di questo illustre Giureconsulto raccolse le migliori notizie il Dottor Cavallucci, e di cui faremo uso noi stessi. Da Mariano Eugeni Chiaramon-

gio de' Medici e Filosofi. Nel 1618. ottenne pure le insegne medesime, e lo stesso Seggio nel Collegio de' Giureconsulti perugini; poscia si recò in Roma a continuare lo studio delle leggi sotto la direzione di Baldassarre Sebastiano Navarra spagnuolo, ed in quei tempi Auditore di Ruota. Avvanzò anche egli si lieti progressi, che fu chiamato volgarmente il miracolo della legge. Dicesi che dettasse allo improviso sopra materie inviluppatissime, e scrivendo in una causa imbrogliatissima a favore de' Principi Borghesi in una sola notte, con tanta gravità e sapere, che ne riportò la vittoria, senza che i difensori degli avversari vi volessero rispondere. Nel 1641. noi lo troviamo in Roma uno dei Consoli del Campidoglio: *Galletti Inscript. Vol. II. Clas. VII. N. 234. pag. CXXII.*, ed Alessandro VII. lo elesse Avvocato Concistoriale, nella qual carica si portò con molta lode. Il Caraffa però dice che egli morì prima di prendere possesso di detta carica, *De Gymn. Rom.* 529. di fatti morto egli in Roma nell' Aprile del 1657. il Cartari nella sua opera stampata nel 1656. non ne parla. Quanta stima, e quanta autorità egli si fosse guadagnate in Roma, può anche dedursi da alcune lettere che a lui scrisse il rinomatissimo Monsignor Ciampoli, e che con le altre si trovano a stampa *pagg.* 96. 101. 114. Alla circostanza di solennissime esequie celebrategli in S. Agostino di Perugia, ove nella cappella di sua famiglia, prossimamente a quella di Marco Antonio suo avo gli fu posta la seguente epigrafe con la sua immagine, fu pubblicata una raccolta poetica: *Le Trombe funebri ec. Perugia per Sebastiano Zecchini* 1659. precedendovi l' Orazione funebre che ne recitò Ottavio Lancellotti.

D. O. M.
HOSPES . NE . ABITO
HABES . ALTERVM . ALTERI . PAREM
MARCVM . ANTONIVM . EVGENIVM
AVO . NEPOTEM
MVTII : EQVITIS . S. STEPHANI
INNOCENT. IX. CVBICVLARII . INTIMI
ET . CONSTANTIAE . COTTIAE
EX . BRACCENSIBVS . OLIM . DYNASTIS . F.
ADVOCATVM . CONSISTORIALEM
PRO . ASTRAEA . DICENTEM . VEL . EX . TEMPORE
ANTONIVM . DIXERE . AC . TVLLIVM
IT . PARTA . SVBLIMIS . LAVDE
SVPERSTES . FVNERI
POSTERIS . INCITAMENTVM . ET . DECVS
HABENT
MORTALE . ROMA IMMORTALE . EMPYREVM
FAMAM . VRBS . TVMVLVM . PATRIA
AET. LX. V. ID. QVINCT. MDCLVII.
PATRVELI . OPTIMO
FVLVIVS . ET . POMPEIVS . EVGENII . SEPTIMII . FF.
EX . ASSE . HAERED. GRATI . ANIMI . MON.
P. P.

Giovanni Battista Cantalmaggi da Gubbio fino dal 1639. con onorevolissima lettera gli dedicò l' opera sua. *Selectanea rerum notabilium ad usum Decisionum Sacrae Rotae Romanae. Rom. 1639. fol.*

ti (1); e da Minerva Alessandri, ebbe Marco Antonio i suoi natali nel 1521. Sebbene nella tenera età di anni 8. rimanesse privo del genitore, pure non mancò lui chi lo allevasse e lietamente lo conducesse per la via delle lettere, e delle scienze. Compiuti i primi studj, attese di proposito a quelli del diritto Canonico e Civile, ne' quali fece progressi lietissimi, avendovi avuti a precettori Giulio Oradino, Guglielmo Pontani, di cui scriveremo a suo luogo, e Ristoro Castaldi del quale abbiamo di già favellato. Egli fu studiosissimo, e sofferente al maggior segno, onde superare i grandi e spessi ostacoli, che si incontrano nei lunghi, e difficili studj del diritto, per attender meglio ai quali e con più assiduità, dicesi che si ritirasse in una sua villa. Ottenute meritamente le dottorali insegne, nel quinto lustro dell' età sua ascese una pubblica Cattedra in patria, da dove con plauso universale interpretava le leggi. Contemporaneamente fu chiamato a far parte del Collegio de' Giurisperiti in Perugia, ed in quella matricola ove è segnato il suo nome, noi vi leggemmo: *Ordine praeclarus in legendo, et consulendo veridicus*.

Ma se egli si manifestò dottissimo dalla cattedra, non lo era meno nel foro, onde non fa maraviglia, se la sua casa fu sempre aperta a quelli, che anche da lontanissime parti venivano a consultarlo, e con ragione dir potè di lui Lodovico Jacobilli (2), che alla sua abitazione tutti concorrevano *tamquam ad oraculum Apollinis ob ejus scientiam et integritatem*.

La patria non lasciò poi di occuparlo in meritevolissimi impieghi anche per impegni con la Corte romana, (3) ed in solenni ambascerie ai Pontefici (4) e ad altri Personaggi (5); e quando il Magistrato di Perugia ebbe bisogno di riformare alcune Leggi statutarie in materia delle doti, e delle successioni *ab intestato*, anche all'Eugeni ne commisse la cura (6). Intanto la sua fama erasi divolgata in Italia, ed alla circostanza che nella Università di Padova vacò una cattedra di diritto per la morte di Giulio Salerno, dal Rettore di quello studio, unitamente a Tobia Nonio, e Ranaldo Ridolfini, fu pure Marcantonio proposto come ce ne assicura il Facciolati (7), ed era sì grande la stima che lui portava la scolaresca in Perugia, che nel 1565. lo raccomandò al Cardinale Legato.

Vincenzio Palettari, che come diremo, ne recitò l' orazione funebre, ed il Maltempi nelle sue Istorie (8) ci ragguagliano eziandio, che egli fu anche sopraintendente degli Stati de' Baglioni, e de' Corgneschi, e deputazione questa ultima affidatagli dal Cardinale

(1) Il Cardinale Guglielmo Clarmont fino dal 1511. aggregò alla sua famiglia Mariano, ed i suoi posteri, onde gli Eugeni portarono anche questo secondo cognome.

(2) *Decis*. 47.

(3) *Pellini III*. 2047. *Archivio della camera in Perugia lib. seg. A. car*. 408. 411. *carte antiche presso il fu Mariotti N*. 354. 382. 413.

(4) *Pellini. III*. 2153. e di questa ambasceria esistevano lettere originali presso quelli di sua famiglia. *Annal. decemviral*. 1577. *fol*. 139. *Pel. III*. 995.

(5) *Annal. decemviral*. 1562. *fol*. 8. *Pellini III*. 2568.

(6) *Pellini III*. 1004.

(7) *Fasti Gymn. patav. III*. 16.

(8) *Pag*. 44.

della Cornia nel 1565. come da suo diploma riseppesi.

Nelle grandi cause della successione degli stati; fu l'Eugenii consultato eziandio. Imperciocchè quando il Cardinale Alessandro Farnese pretendeva per lo nepote al Regno di Portogallo, vacato per la morte di Errico, ed avendo richiesto anche il parere del nostro Collegio de' Dottori Legisti, questo ne affidò il gelosissimo esame al nostro Marco Antonio, unitamente a Sforza Oddi, e Gio. Paolo Lancellotti, e la di loro consultazione esisteva già in un libro nell' archivio dello stesso Collegio; per lo che avendo eglino sostenuti egregiamente i diritti di Ranuccio Farnese, contro Filippo Re di Spagna, e Caterina Duchessa di Braganza, come dallo stesso consiglio appare, ne riportarono in onorevole ricompensa, il Collegio una mazza di argento con lo stemma farnese, ed i dottori quattro vasi d' argento similmente. Ma l' Eugenii unitamente a quegli stessi dottori, dovè pure manifestare il suo consiglio in una nuova vertenza di stato, e sulla precedenza fra il Duca di Ferrara, e Cosimo Gran Duca di Firenze, e le consultazioni loro rimanevano nello stesso archivio de' Giureconsulti perugini.

Intanto Marco Antonio nel 1581. occupava la carica di giudice nella sua patria, e profittò di questa occasione per giovare agli interessi de' suoi Cittadini, decretando che si trascrivessero gli antichi istromenti, e ciò appare da una scrittura dello stesso anno 1581. del Notajo Gigliotti Benedetti; di cui l' Eugeni si servì come di capo per questa interessantissima operazione; ed ivi il Benedetti narra; quanto furono grandi in ciò l' impegno, e lo zelo di Marco Antonio.

Ma fra le onorevoli, e pontificie missioni; ed ambascerie, la maggiore sembra che fosse quella del 1591. al Pontefice Innocenzo IX. per dimandargli più grazie, e quel Pontefice lo tenne in sì grande stima, che se la morte non avesse abbreviati i suoi giorni, ed un Pontificato di soli due mesi, diceasi con ogni sicurezza che lo avrebbe creato Senatore di Roma, notizia che con altre ci viene da Vincenzio Palettari nel suo funebre elogio dell' Eugeni.

A molte prosperità unì Marco Antonio uno scelto numero di figli, che ebbe dalla sua consorte Orsola della Penna, e furono essi Fulvio, Muzio, (1) Flaminio, Fabrizio, Pompeo, Scipione e Settimmio (2); ma giunto all' età di anni 73. nell' anno 1594. pagò anche esso il comune tributo, in mezzo all' universale cordoglio; e celebrati i suoi funerali nella Chiesa di S. Agostino con orazione funebre di Vincenzio Palettari perugino, le onorate sue spoglie furono ivi riposte, ove prima che quella Chiesa medesima si restaurasse, si leggeva la seguente iscrizione, postagli nel 1619. da Settimio suo figliuolo, unitamente all' effigie di Marco Antonio, ed Iscrizione, che si legge pure nel secondo volume de' suoi Consigli.

(1) Del figlio di Muzio M. Antonio giuniore già si parlò. L'Oldoino fra gli scrittori Perugini diede luogo anche ad un Pompeo fratello di M. Antonio giuniore, come autore di una orazione in lode della Vergine, pubblicata in Roma nel 1630. ed a noi sia sufficiente di averlo qui ricordato. Di lui parlò il Cantalmaggi nell' opera citata.

(2) L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini unicamente per pochi versi in qualche raccolta del secolo XVII.

D. O. M.
QVI . VIVA . DEFVNCTORVM . ELOGIA
CVRIOSE . LVSTRAS . HIC . MANE
ET . QVOD . AMICI . TE . MANES . MONEANT
PAVCIS . ACCIPE
QVI . SIM . MELIVS . NOSTRA . CONSILIA
SI . CONSVLAS . QVAM . EX . ME . SCIAS
QVIBVS . FALLOR
AN . HAEC . NVPERA . VETVSTI . CINERIS
MARMORA
PERENNITATEM . OMINANTVR
ANNO . MDXCIV. LEGATIONIBVS . OBITIONIBVS
OPPIDORVM . ADMINISTRATIONIBVS
JVRE . PARTIS . OPIBVS
MASCVLA . PROLE . INCLYTVS . SEPTVAGENARIVS
HVC . PENE . E . SVGGESTV . INGESTVS
HINC . RVRSVS . SEPTIMII . FILI
NVNC . PRIMI
POSTREMISQVE . SVPERSTITIS . CVLTV
POSITIS . EXVVIIS . ALIQVOT
POST . LVSTRIS · REDIVIVVS
INTERPRES . DOCEO
QVI . PROFVTVRA . NON . QVI . MVLTA . SCIT
SAPIT
MARCO . ANTONIO . EVGENIO . I. C. PARENTI . OPT. MERITO
SEPTIMIVS . F. I. C. MEMOR. POSVIT . MDC. XIX.

Lasciò a posteri.

I. Consilia seu Responsa civilia et criminalia Vol. I. Perus. apud Petrum Paulum Orlandum 1588. Vol. II. Romae 1625. apud Caesarem Scaccioppam fol. Dopo la morte dell'Autore pubblicò questo secondo volume Marco Antonio Giuniore, come ben si sa dalla lettera sua proemiale al Cardinale Andrea Peretti. Nel primo volume si leggono più versi del rinomato P. Stefonio Gesuita in lode dell'Autore e dell'opera sua. Altri suoi consigli inediti abbiamo visti noi stessi.

II. L'Eugenii ne' suoi consigli fece menzione di una sua nuova opera: *De latinis quaestionibus*.

III. In titul. Institution. de interdictis enarratio omnium fere interdictorum enarrationem continens ms. Con dedica al Cardinale Giulio Feltrio della Rovere Legato di Perugia fino dal 1548. Fu vista quest'opera da noi nella libreria della estinta famiglia Crispolti.

F.

FALCINELLA FIORENZO. Dai primi anni della sua gioventù manifestò la felicità de' propri talenti per gli ameni studii. Incaminatosi per la via ecclesiastica, diede ottime prove del suo valore, allorchè nelle scuole fondate da D. Niccola Magnanini nella Chiesa di S. Bartolomeo in porta Eburnea, per il migliore esercizio del canto fermo, e delle sacre ceremonie, nel dicembre del 1611. meritò essere uno de' chierici premiati. Allora con elegante orazione esaltò il merito di quella istituzione, e lodò l' impegno del zelante Istitutore. Attese in progresso di tempo agli studj teologici, ne' quali ottenne le dottorali insegne nel 1630., ed una cattedra di Logica nel 1631. Poco si trattenne in questa sua prima cattedra, imperciocchè nel 1633. ottenne la parrocchia rurale di S. Marco; ma vacata poi nella nostra Università la Cattedra di Teologia, egli stesso l' ottenne, e vi professò fino al 1659. anno di sua morte. Queste notizie, come de' suoi scarsi frutti letterarii, che noi faremo conoscere, furono per la maggior parte ascosi all' Oldoino quando scrisse del Falcinella, e noi le abbiamo tratte dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti, esistenti nella pubblica Biblioteca di Perugia. I pochi e brevissimi scritti sono:

I. Orazione recitata nel Collegio della Mercanzia nel 7. Ottobre 1638. per l' ingresso di Ottaviano Sciri mss.

II. Orazione sopra il Redentore portante la Canna, recitata nel Maggio del 1642. nell' Accademia de' P. Gesuiti mss.

III. Rime. Di assai poco numero, e sono riferite dal Vincioli nella *Raccolta de' Poeti perugini* (1).

FANTOCCI IPPOLITO DELFICO. Professò lo istituto francescano, ma si hanno più notizie delle opere sue, che delle sue gesta. Dalle opere stesse si apprende meglio come il suo vero cognome fu Fantocci, e non Pantocci, siccome scrissero il Jacobilli, il p. Oldoino, ed altri. Per quanto si ha da Cronisti dell' ordine suo riferiti dal P. Sbaraglia ne' supplementi e correzioni al Wadingo, fioriva nella metà del buon secolo XVI. onde i suoi Ritmi ignorati dal Vincioli ne' suoi Poeti Perugini, sono espressi con qualche eleganza, e lo stesso P. Sbaraglia bene osservò, come nella continuazione degli Annali francescani dello stesso Wadingo, malamente è chiamato Filippo, e frate dell' osservanza. Di lui fece menzione anche il Possevino (2); e delle sue opere anche di qualche rarità noi possiamo darne migliore ragguaglio, che non ne dettero il Jacobilli, l' Oldoino, lo Sbaraglia, ed altri.

I. Grittius. Venet. 1541. in 8. per Benedictum de Bindonis. E' un Poema in tre libri, che narrano le gesta del celebre Doge Veneto Andrea Gritti, cui è intitolato con bella lettera dedicatoria (3). Questo libretto mentova-

(1) *II.* 141.
(2) *Apparat. Sacr.* 56.
(3) La vita di questo illustre Principe veneziano scritta da Niccolò Barbadico fino dal 1792. fu pubblicata dal ch. amico nostro Cavaliere Jacopo Morelli.

to anche dallo Zeno (1), è pure di buona rarità, e noi lo abbiamo potuto consultare nella pubblica Biblioteca di Perugia.

II. Feltrias lib. IV. ad Illmum Urbini Ducem GuiduBaldum. Edizione senza date, ma si può credere stampata in Padova, ed in principio vi sono versi in lode del Fantocci. Il P. Sbaraglia, e lo Zeno (2) sembra che non conoscessero questo Poema se non inedito. Il codice visto dallo Zeno, che confessò tutto ignorare di questo Poeta perugino, è indirizzato a Francesco Maria padre di Guido Ubaldo; ma il Fantocci nella sua Dedicatoria premessa alla stampa, ci fa avvertiti, che da prima lo indirizzò a Francesco Maria, ma questi defonto, lo dedicò al figliuolo Guido Ubaldo. Il libro è raro.

III. Oratio de Venetae Urbis laudibus in 4. senza altre note, e così ci si da dallo Zeno (3), e forse è la stessa Orazione ricordataci dall'Oldoino: *Gratulatio ad Divum Marcum*, e quel Biografo de' nostri Scrittori ci da pure: *panegyric. ad Rodulphum Pium Carpensem S. R. E. Cardinalem*, che non conosciamo.

IV. Carmina alia. Ha Versi nell' opuscolo del nostro Riccardo Bartolini: *de creatione Leonis X. Nella preziosa Margarita novella de Thesauro ec. ap. Aldi filios 1546.* Altri premessi al *comento di Jacopino Borgio sul primo libro delle Sentenze di Scoto. Padova 1560.* e ad alcune opere mss. del medico Francesco Bonafede fra codici regi di Torino (4), che si degnò comunicarci quel dottissimo Bibliotecario Sig. Ab. Costanzo Gazzera. Inoltre credesi sua l' epigrafe che fu posta a Frate Vinterio nella Cappella del S. Anello nella Cattedrale di Perugia. Veggasi la descrizione di questo magnifico Tempio (5).

FANTOZZI IGNAZIO. Professò l' istituto Domenicano, ma i pp. Quetif ed Echard non lo ricordarono nell' opera loro, forse perchè poco il meritava, o perchè non conobbero l' opera sua, che è la seguente.

I. Il Cappuccino Scozzese ridotto in stile rappresentativo mss. L' abbiamo notato nella Libreria Graziani di Torsciano.

II. Proseguimenti delle Centurie di Annali del P. Bottonio, di cui abbiamo parlato al di lui articolo. Sembra che i proseguimenti del Fantozzi incomincino alla pagina 348. siccome si legge nell' autografo presso i pp. Domenicani di Perugia.

FEDENZIUOLA GIOVANNI. Abbiamo pure qualche dubbio intorno a questo soggetto, che come frate dell' istituto minoritico, ci si dà dall' Jacobilli, dall' Oldoino, e dai Biografi e Bibliografi francescani fino al p. Sbaraglia. Anche il Ridolfio ne parlò (6), chiamandolo Ministro di Terra Santa. Aggiugne il Wadingo, come il Fedenziuola nel 1327. era nella provincia romana Inquisitore contro le perniciose sette ereticali; e che nell' anno vegnente esercitò la medesima carica in Perugia, e nella provincia dell' Umbria

(1) *Lettere vol. V. pag.* 243.
(2) *Loc. cit.*
(3) *Loc. cit.*
(4) *K. V.* 26.
(5) *Pag.* 56.
(6) *Lib. III.*

(1). Il p. Sbaraglia è di opinione, e forse ragionevolmente, che il Fedenziuola fosse stato creato Ministro di Terra Santa allorchè il Sultano di Egitto, e la Regina Sancia fabbricarono il Sacro luogo di Gerusalemme nel Monte Sinai, e che fu dato ai Sacerdoti del suo ordine. Quel Biografo stesso ci dà migliori notizie di questa opera sua.

I. Descriptio Terrae Sanctae cum indice omnium ejus locorum mss. Soggiugnendo, che conservavasi in Bergamo nella Biblioteca del Dottore Grataroli medico, correggendo così una qualche inesattezza dell' Oldoino, e di Giovanni da S. Andrea nel suo supplemento al Wadingo (2), dandone in testimonianza il Possevino nel suo *Apparat. Sacr.* Anzi il medesimo p. Sbaraglia ci dà notizia di un altro codice dell' opera stessa esistente nella Vaticana, unitamente alle storie gerosolimitane del Vitriaco, che furono della Regina Cristina. Veggasi pure il Montefaucon (3). Ma il lodato p. Sbaraglia ebbe pure qualche dubbio che quella *Descrizione di Terra Santa* fosse piuttosto di un' altro *Giovanni perugino* monaco olivetano (4).

FELICIANI MATTEO (*) o piuttosto MATTEO DI FELICIANO. Fiorì in sul cadere del secolo XIV. e fin quasi la metà del seguente; e bisogna dire che nel 1398. fosse già salito a riputazione grandissima fra suoi cittadini, se i Magistrati lo spedirono con altri al Pontefice, per importantissimi affari che travagliavano Perugia dopo la uccisione di Biordo Michelotti (5).

L' Oldoino nel suo Ateneo Augusto lo fece passare per tutti i gradi delle filosofiche e legali scienze, finchè ascese alla cattedra del diritto nella patria medesima, e veramente vi leggeva nel 1444. e forse fino dal 1398. (6) e questa sua incombenza assai meglio si conosce dalle memorie inedite de' Giureconsulti opera di Tommaso Diplovatacio ed esistente nella Oliveriana di Pesaro. Ivi si dice da quel Biografo che scrisse appunto nel secolo XV. come Matteo: *In Jure civili subtilissime scripsit in ordinariis de mane, et extraordinariis de sero*, ed in una vecchia matricola de' Dottori collegiati leggiamo aggiunto al suo nome: *fuit Monarcha utriusque Juris*. Fu encomiato da altri Giureconsulti nelle opere loro, e specialmente da Angelo Gambalioni di Arezzo.

L' Oldoino sbagliò certamente nel

(1) *An. Francis.* 1327. 1328. *N.* 8.

(2) *Vol. II.*

(3) *Bibliot. Bibliothecar. I.* 18.

(4) Forse seguì il Jacobilli e l' Oldoino che riferirono fra gli Scrittori perugini un Giovanni Monaco autore di somigliante descrizione. Costui è forse quel Giovanni Monaco, che il Fabrizio *Bibl. inf. Lat. IV.* 115 lo fa vivere anche nel 1510, dicendolo similmente autore di quella descrizione. Che se egli non la scrisse, ha pur luogo nella Storia delle lettere, ne qui si vuole intieramente dimenticare da noi. Veggasi il dotto Mheus nella sua prefazione alle Epistole di Ambrogio Camaldolense *pagg.* 172. 173.

(*) Noi veramente non sappiamo, se sia lo stesso un *Matteo Feliciani*, o di Feliciano da Sigillo, già del contado di Perugia; che raccolse una serie di Monumenti spettanti alla Storia della Congregazione silvestrina. Veggasi il Colucci nelle sue *Antichità picene V.* 45. 46.

(5) *Pellini II* 99.

(6) *Bini Stor. dell' Università di Perugia I.* 280.

dirlo defonto nel 1400. imperciocchè vivea nel 1415. in cui rinnovò il suo censimento (1); era ancor vivo nel 1444. come si vide, ma come defonto il veggiamo nel 1452. in vecchia carta di sua consorte (2), che fu donna Contessa di Fidanzino, avendo lasciato anche secondo il Diplovatacio

I. Pulcherrimum opus consiliorum mss. Alcuni ne abbiamo visti anche noi muniti di suo sigillo, e qualche suo consiglio in materia criminale fra quelli raccolti da G. B. Ziletti. *Ven.* 1560.

FERRARI BUZIO DI GENUINO. Fiorì nel secolo XV. in Fuligno, ove esercitò la Medicina, senza sapere altro di lui. Nel 1472. e 1475. scrisse, come ci fece noto un giorno il Ch. Canonico Catalani di Fermo.

I. De partibus occultae Philosophiae et quorundam philosophorum cum notis mss.

II. Expositio dictorum Arestotelis et Hermetis mss. Ammendue ci si notarono come codici naniani segnati N. LV. LVI. passati poi in S. Marco di Venezia, ma nel catalogo de' codici latini naniani pubblicato dal nostro defonto amico Cavaliere Morelli nell'Anno 1776. non ve li abbiamo trovati.

FERRETTI ORAZIO (3). Le più copiose notizie di questo meccanico, si hanno dal Pascoli (4), che lo disse *Architetto civile*. Nacque egli pertanto nel Febbrajo del 1639. Frequentò in Perugia la scuola pittorica del Cavaliere Gagliardi, e nella quale avanzando lieti progressi, anche Orazio dipingeva con buona pratica ora a olio, ed ora a fresco, a pastello, ed a penna similmente, ed ebbe tanto genio per sì nobile professione, che non solamente tolse ad istruirne altri, ma divenne pure il protettore, ed il mecenate degli Artisti talvolta, e tolse in modo speciale a proteggere il rinomato Giammaria Carloni, quando si recò in Perugia, ove travagliò moltissime pitture. » E come egli avea, diremo col Pascoli, che fu testimonio di vista » sotto il celebre Dotto» re Lemme Rossi studiata da giova» netto anche la Geometria, ed avuti » i principj della Architettura, andava » spesso inventando varie bizzarre co» se fino a che una ne inventò, che » si rendè celebre per tutta Europa, » perchè andò più di un'anno conti» nuo sulle gazzette, e la volle final» mente ad ogni costo il Duca di Me» dina Coeli Vice Re di Napoli. Con» sisteva questa in un canterano da » viaggio di giusta grandezza ingegno» samente, e con bene intesa sime» tria spartito, e disposto, che pare » incredibile a dirsi, e pure io l'ho » veduto, e riveduto più d'una vol» ta, che conteneva tutto il fornimen» to di tavola, di cucina, e di cre» denza per dodici persone, l'addob» bamento d'una stanza nobile, ed » un gabinetto per una dama con tut» to il bisognevole a quell'uso, letto, » sedie, tavolini, paramenti sacri per » celebrare, e tanti altri comodi e » masserizie, che per non esser lun» go tralascio di rammentare, benchè » lo potrei perchè ne conservo ancora » l'inventario. Lo regalò generosa» mente per quest' opera maraviglio-

(1) *Armad. de catasti lib. I. fol. XXV.*

(2) *Rogiti di Tebaldo di Paolo* 1452. 9. *Jun.*

(3) Perchè non ci è noto un volume di consigli di Sinibaldo Ferretti mentovato dal Pellini, che fiorì nel secolo XVI. e cui il p. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, ci basti di averlo qui nominato.

(4) *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti perugini pag.* 235.

» sa il Vice Re, e gli conferì il go-
» verno di Nola, e di altri luoghi ove
» si portò sempre con quella pruden-
» za e saviezza, con cui acquistata a-
» vea in patria la stima universale di
» tutti. » E noi non sappiamo, perchè il Pascoli parli solamente di questo *Canterano*, e passi sotto silenzio le due casse ideate, e condotte a fine da Orazio, e dal medesimo prima descritte, come mostreremo in ultimo, e descrizione ignota a quel suo biografo, e poi donate nel 1714. alla gran Principessa di Toscana Violante di Baviera. Ma Orazio tornato in Perugia, ed aggravato anche dagli anni, terminò i suoi giorni nel Gennajo del 1725. avendo lasciati più figliuoli dalla sua consorte Anna Maria Florenzi; ed oltre i nostri Scrittori, di lui fece onorata menzione anche l'Orlandi nel suo Abecedario pittorico: ed un di lui ritratto di pasta a bassorilievo col suo nome, e con l'anno 1724. vedeasi altre volte presso l'Auditore Francesco Friggieri sollecito ricercatore anche esso di patrie memorie. Orazio così descrisse uno de' suoi belli lavori meccanici.

I. *Descrizione di due Casse da lui composte per comodo di un Signore che viaggia ec. Perugia pel Costantini 1709. in 12. e 1714. in 8. con dedica alla Principessa Violante.*

FIORI LODOVICO. Assai poche notizie abbiamo noi d'aggiugnere a quelle dateci dal P. Oldoino. Alla Fratta nobile terra del perugino contado nacque Lodovico, il quale fiorì nel secolo XVII. Compiuti i primi suoi studj ed ottenute le dottorali insegne nel diritto, d'anni 30. nel 1610. si dedicò al gesuitico istituto, ed in quello avanzò non lievi progressi e nello spirito di pietà, e nelle lettere. Dai superiori dell'ordine fu spedito in Sicilia, come amministratore dei ricchissimi collegi di quella provincia, ove il tempo che sopravvanzavagli dal suo ministero, tutto impiegavalo in servigio de' fedeli, in opere di pietà, e nello studio. Morì in Palermo nel 1647. avendo tradotte, e scritte le opere seguenti.

I. *Hortulum Marianum* del P. Francesco della Croi Gesuita tradotto in italiano. *Palermo 1637. Roma 1641. pel Mascardi.*

II. *Gymnasium patientiae di* Geremia Dresselio tradotto in italiano. *Palermo 1629. per Decio Cirillo in 12.*

III. *Infernum damnatorum* dello stesso Dresselio, tradotto in Italiano. *Roma 1641. pel Mascardi.*

IV. *Prodromum aeternitatis* dello stesso Dresselio, tradotto in italiano. *Roma 1642. per il Mascardi in 12.*

V. *Tribunal Christi* dello stesso, tradotto in italiano. *Roma per il Mascardi 1643. in 12.*

VI. *Noè del medesimo,* tradotto in lingua italiana. *Roma presso lo stesso 1644.*

VII. *Amussim sive de recta inventione omnium actionum* dello stesso, tradotto in lingua italiana. *Roma 1645. in 12.*

VIII. *Vita di Cristo Crocifisso del P. Eusebio Nierembergo*, tradotta dallo spagnuolo in lingua italiana. *Palermo per Pietro Coppola 1644. in 12.*

IX. *Dell'affetto e dell'amore della Beata Vergine dello stesso Nierembergo*, tradotta dallo spagnuolo nell' idioma volgare. *Roma 1693. in 12.*

X. *Soliloquj divini di Bernardino Vigliegas*, dallo spagnuolo in lingua volgare. *Roma 1640. in 16.*

XI. *Le fatighe di Cristo di Fra Domenico di Gesù Agostiniano,* dalla lingua portoghese in volgare. *Roma per Ermanno Scheus 1644. in 4.*

XII. *Vita del P. Gioseppe Anchieta di Stefano Paternina*, dalla lingua portoghese nella volgare. *Messina per Pietro Beam 1639. in 8.*

XIII. *Trattato del modo di mettere a libro le partite delle entrate, e delle escite con la copia della scrit-*

tura doppia de' libri domestici col suo giornale. Palermo per Decio Cirillo 1636. fol.

XIV. Vita del P. Baldassarre Alvarez dallo spagnuolo mss.

XV. Vita del P. Jacopo Lainez dallo spagnuolo mss.

XVI. Compendio della vita del P. Salmeron dallo spagnuolo mss.

XVII. Vita di S. Ignazio scritta dal P. Eusebio Hierembergo dallo spagnuolo mss.

XVIII. Trattato delle prediche di S. Francesco Borgia dallo spagnuolo mss.

FLORAMONTI FRANCESCO. Prete gesuita e diverso da quello cui il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi latini e volgari (1). Del nostro che fiorì similmente nel secolo XVII. vedemmo altre volte fra i libri della estinta famiglia Crispolti:

I. Martirio di S. Ercolano. Tragedia mss. recitata nel Collegio de' Gesuiti nel 1636.

FRANCHI FILIPPO. Dobbiamo noi prima di tutto correggere il dotto P. Audifredi (2), che scrisse come questo nostro chiarissimo Giureconsulto fu imolese di patria. Filippo pertanto, che fiorì nel secolo XV. nacque da un' Andrea di Ser Nuto (3). Ci sono ascose le prime azioni di sua gioventù; ma si può credere che egli fosse stato scolare di Baldo Bartolini, e di Pier Filippo della Cornia, che appunto nella patria menavano a que' dì altissimo grido di grandi Giureconsulti, onde le loro scuole di discepoli moltissimi quotidianamente ridondavano. Il Corneo stesso ne fece onorata menzione (4) chiamandolo Giureconsulto famosissimo, e dottore chiarissimo.

Ottenute le dottorali insegne, ed onorato seggio nel Collegio de' Giureconsulti, trovandosi in quegli albi il suo nome, ottenne in patria anche una Cattedra di Ragione Canonica, nella quale difficile professione riputavasi pure il migliore de' suoi giorni. Ci è poi occorso di trovare eziandio notizia di sua moglie, che fu una Antonia Crispolti, e di un suo figliuolo per nome Ranieri; ma le epoche non combinerebbero molto bene per crederlo quel Ranieri Franchi Canonico del Duomo autore di un giornale delle cose di Perugia, e bruciato nel 1586. quale pederasta.

Divolgatasi ampiamente la sua fama, fu chiamato a leggere in Pavia a giorni del Duca Francesco Sforza. Dai nostri Annali della Cancelleria del Comune (5) si può credere, che egli si recasse colà nel 1461. imperciocchè Filippo essendo stato eletto in patria consultore degli Officiali della parte Guelfa, e dovendo partire per la Lombardia, fu a lui surrogato altro soggetto. Che egli fosse a quello studio nel Maggio del 1461. si sa da sottoscrizione di una sua opera, ove leggesi: *In studio papiensi legentem sub anno 1461.* (6) *die 20. Maii*. Pure di questa sua cattedra niuno de' nostri Scrittori parlò, e non avendo alle mani l' Istoria di quello studio di Antonio Gattola, non sappiamo cosa egli possa dirne. Ne diede peraltro un cenno il

(1) Per queste medesime lievissime produzioni il P. Oldoino diede similmente luogo nella sua Biografia degli Scrittori perugini ad un Angelo Floramonti.

(2) *Rom. Edit. pag.* 376.

(3) *Annal. Decemviral.* 1461. *fol.* 89. *ter.*

(4) *Consil. Vol. II. N.* 234. *Vol. IV. N.* 271.

(5) *Annal. Decemviral.* 1461. *fol.* 89. *ter.*

(6) Nel testo da noi consultato per errore si legge 1561.

Pancirolo (1), il quale unitamente agli stessi nostri Scrittori tacque della cattedra che sostenne in Ferrara, ove passò da quella di Pavìa.

Filippo dunque era già in Ferrara nel 1467. e si sa principalmente da una lettera di Francesco Ariosti scritta ad Ercole Estense quando non era Duca peranche, in commendazione del Celebre Felino Sandeo lucchese, e pubblicata dal Baluzio (2). Ivi si legge: *Cumque superiori aestivali solstitio excellens hic jurisconsultus Philippus perusinus ac Gymnasii ferrariensis singulare condimentum, gravibus inureretur febribus, non ne ex universa viribus operam dantium juventute, et ex tuo senatusque consulto Felinus noster electus est, qui Philippeas merito subiturus esset vices?* e bisogna dire pertanto che il nome del Franchi fosse in quella Università ferrarese a molta venerazione levato, se gli fu sostituito provisoriamente il Sandeo Giurisperito di gran nome a que' dì. Ma quella cattedra ferrarese di cui parlarono anche il Diplovatacio nelle sue memorie inedite degli illustri Giureconsulti, ed il Tiraboschi, bisogna dire che fosse di assai corta durata, e che fosse stato tantosto richiamato a leggere in patria. Noi non troviamo quì niuna memoria, che dopo essere partito vi tornasse a pubblico professore, ma ci è lecito di quasi scuoprirlo da due lettere di Borso Duca di Modena dell' ottobre e del novembre del 1467. scritte la prima ai Magistrati di Perugia, e l' altra a Gio. Battista Savelli Vicelegato nella medesima Città, ed agli stessi Magistrati, e che dagli autografi della Cancelleria del Comune ci piace di pubblicare.

» Magnifici ac potentes domini fra-
» tres nostri carissimi. Habbiamo re-
» ceVuta la vostra per la quale ce si-
» gnificati la conducta haveri facta in-
» sieme col Rmo vostro Padre il Go-
» vernatore di quella magnifica citta
» per exequire i comandamenti della
» Sanctita del nostro Signore de Mes-
» sere Philippo de la Franca Cittadino
» de li; et che nui siamo ben con-
» tenti de tale conducta et darli bona
» licentia ec. Unde vi respondemo che
» nui siamo stati sempre desiderosi et
» prompti fare cossa che sia grata et
» de piacere a quella magnifica com-
» munita, et cussi seressemo in que-
» sto, intendendo maxime per il vo-
» stro scrivere cusì essere de intentio-
» ne et voluntade de la Sanctita de lo
» nostro Signore, al quale sempre sia-
» mo stati, et vogliamo essere obse-
» quente bon figliolo, et servitore. Ma
» considerando che nui siamo nel prin-
» cipio del studio et che gia per tucti li
» studi de Italia sono facte le condu-
» cte di li boni et famosi doctori, et
» il damno et disordine consiquiria
» questa nostra citta de Ferrara non
» poteressemo senza una totale ruina
» de questo nostro studio per ora com-
» piacervi. Ni anche ci pare che de-
» bitamente il se habia a procedere con-
» tra epso Mesere Philippo a un acto
» de incarico et damno se nol venc al
» presente a legere in quello vostro in-
» clyto studio, essendo gia più tempo
» fa conducto ali servitii vostri, come
» lo è. Et cusì ragionevolmente nui
» doviamo essere scusati, se non gli
» diamo licentia si per l' honore no-
» stro, si per non volere la totale ro-
» vina de questo nostro studio. Maissi
» che vogliamo che vostre magnificen-
» tie tenga per certo che quando que-
» sta cossa non fusse de tanto nostro
» prejudicio nui vi accunsentiressimo de
» bona voglia. Et se per lo avvenire

(1) *De Cl. LL. Interpret. Lib. III. Cap.* 41.
(2) *Miscel. Vol. III. pag.* 173.

» accadera che per nui lo possa fare
» verun' altra cossa la quale venga ad
» utile, honore, contentamento, et be-
» ne de quella cittadinanza, nui le of-
» ferimo prompti et apparecchiati a far-
» lo de bono animo et buon cuore non
» altramente che sel fusse facto no-
» stro proprio. Si per reverentia de
» la sanctita del nostro Signore, si per
» satisfactione de le voglie vostre, et
» honore de quella comunita a la qua-
» le summamente semo affectionati.
» Bene valete. Ferr. XXI. Ottobre 1467.
» *Borsius Dux Mutine et Regii Mar-*
» *chio Esten. et Rodigii Com.*

» Rme Pater Magnifici ac potentes
» Domini Fratres nostri dilectissimi.
» A di passati scrivessemo a le vostre
» Signorie et Magnificentie che volesti
» avere excusati se non davamo licen-
» tia a Messer Philippo de la Franca
» per le evidente chiare et manifeste
» ragione et cagione deducevamo in
» epse nostre lettere, et credevamo
» che dovesti remanere bene contenti
» et satisfacti da nui et avere excusato
» esso Messer Philippo. Novamente ce
» replicati che gli vogliamo omnino
» darli licentia et non essere cagione
» del suo perpetuo exilio, et rebelio-
» ne da quella sua patria, maxime
» perchè cussì è anche la intenzione
» et volontà del nostro Sanctissimo Si-
» gnore, come per il breve a nui man-
» dato avemo visto et inteso. Unde
» vi dicemo che vostra Signoria, et
» tucto lo Senato è di tanta Justitia,
» benignità, et clementia che non po-
» teressimo mai credere che venesse
» contra desso Messer Philippo a tale
» acto, et rendiamosse certi che sem
» portati amore a nui et questa nostra
» cittade come nui faremo a la vostra
» et a tutto quello populo havereti ex-
» cusati et nui et lui come se rendia-
» mo certi et cusi fara la Sanctita del
» nostro Signore quando havera inte-
» so le ragione nostre perche non ac-
» consentiamo a le voglie vostre. Et
» cusi per satisfactione nostra, et per
» nostra excusatione abbiamo scritto a
» la sua Sanctita, la quale se rendia-
» mo certi che acceptera tutte epse no-
» stre excusatione per vere juste et le-
» giptime. Quello che debbe fare vo-
» stra Rma Signoria et Mag. a li pia-
» ceri de le quale siamo sempre ap-
» parrechiati. Ferrara 2. Novembre
» 1467. *Borsius Dux Mutine ec.* »

Ora da questi due bellissimi documenti deducesi, che il Franchi essendo in molta estimazione a Ferrara non si volea lasciarlo partire, ma i Perugini lo rivoleano ad ogni costo, interponendovi l' autorità del Pontefice, e le minacce di esilio, e per certo che allora non vi tornasse, nè ci fu facile scuoprire in quale anno dopo il 1467. vi venisse, e dove vi morì nel 1471. a dì 13. di Settembre, siccome scrivono il p. Bottonio domenicano nelle sue centurie inedite di memorie, ed altri Cronisti a penna similmente perugini. Lasciò a posteri

I. Super titulo de appellationibus et nullitatibus sententiarum fol. Edizione senza data, ma perugina del primo secolo. Di questo rarissimo libro vedi quanto si scrisse da noi nella seconda edizione *della Storia della Tipografia Perugina del secolo XV.* (1) Se ne hanno altre edizioni. *Papiae* 1496. riferita da Seemiller e da Panzer, che ne riferisce altra veneta dello stesso anno 1496. e *Ven. ap. Juntas* 1575. 1578. *fol.*

II. Super prim. et secund. part. Sexti libri Decretalium. Venetiis per Bernardinum Benalyum cum privilegio ne quis audeat imprimere per decennium. Anno Domini 1504. fol. libro di qualche rarità. L' autografo di questa opera rimaneva presso Eugenio Crispolti, e noi nel pubblico Archivio di Perugia fra i rogiti di Bartolommeo

(1) *Pag.* 124.

di Niccolò e sotto l'anno 1499. abbiamo trovato un mandato di procura amplissimo che fa Eugenio nelle persone dello stesso Benalio, e Francesco Cartolari perugino presente, onde possino stampare l'opera del Franchi, ottenendone il privilegio dal Senato veneto; e lo stesso Crispolti vi prepose una dedicatoria a Baglione di Montevibiani, di cui parleremo a suo luogo, ed un' esastico; e ciò serva anche per dar conto di questo letterato perugino, di cui tacquero l'Oldoino, ed altri. Quest'opera della quale tenne conto anche lo Ziletti nel suo indice (1), è ricordata pure dal Diplovatacio, il quale scrive, che il Franchi la travagliò nel 1447. all' incirca, e pare che l'Oldoino non la conoscesse a stampa. Se ne ha altra edizione. *Ven. ap. Juntas 1579. fol.*

III. Sup. 1. et 2. ff. nov. et vet. Il Fontana nel suo *Armament. Jur.* ce ne ricorda alcune edizioni di Basilea 1527. Lovanio 1568. e di Venezia 1579. ma noi dubitiamo di qualche equivoco.

IV. De Petition. per mod. Disputation. ec. (2).

V. Repetitio in Rubrica de Testament. ec. Papiae per Franciscum de Burgo franco 1500. fol. riferita da Panzer, ed ignota ad altri (3).

VI. Annotationes ad Zabbarellae Commentaria in vol. Clementinarum. Ven. 1601. Si ricorda dal Fontana nell' opera citata.

VII. Quaestiones in quaestionibus selectis. Colon. 1570. fol. ci si dà dal Fontana. Siamo in dubbio se certe *Allegationes sup. causa Matrimon. D. Philippi de Perusio* che sono nella Feliniana di Lucca sieno sue, o del Corneo di cui sono altri scritti nel codice stesso (4), e come si disse al suo articolo.

FROLLIERI FRANCESCO MARIA. Fiorì dopo la metà del Secolo XVII. e nel patrio studio fu professore di diritto. L'Oldoino, e l'Alessi in quella parte inedita de' suoi Elogj degli illustri perugini (5) scrivono, come egli in Roma, ove fu levato ad onorevoli occupazioni: *ingenii stabilitate perusini rustici lepidissimam personam inducens in comicis fabulis*, entrò in grazia del Cardinale Borghesi nepote di Paolo V. e che da una tale circostanza ebbero principio i di lui avanzamenti. Imperciocchè dopo di essere stato Pretore nella Repubblica di Lucca, fu invitato alla Ruota Criminale di Genova, che poi non potè amministrare per difetto di salute. L'Alessi e l'Oldoino quando si espressero in que' termini, vollero dirci come il Frollieri era abilissimo nel rappresentare quella maschera che noi diciamo il Bartoccio, che è quanto dire un villano, che si esprime con il linguaggio del contado perugino, a trattener la brigata con piacevoli e talvolta liberi canti, spargendoli di acuti e ridicoli sali; e questa voce Bartoccio presso di noi è uno storpiamento del nome Bartolommeo. Francesco Maria terminò in Roma i suoi giorni come sappiamo dal nostro Macinara (6), ed allo scrivere dell' Oldoino lasciò.

I. Rime Volumi II. mss. e che poterono essere di stile ameno e piacevole, e scritte eziandio nel vecchio, e rustico dialetto peruginesco. A noi sono ignote.

(1) *Pag. 12.*

(2) *Tractat. Univers. Jur. Ven. 1584. Vol. III. par. II. pag. 326. Ziletti Ind. pag. 53.*

(3) *Repetentium in Jure Canonico Ven. 1587. Vol. IV.*

(4) *Cod. 398. plut. VI.*

(5) *Pag. 550.* (6) *Avvisi a Perugia mss. 346. 349.*

FROLLIERI GIROLAMO. Fu di professione Notajo, rimanendo i suoi rogiti, e fiorì anche prima della metà del secolo XVI. ed in alcune sue memorie mss. dice per se stesso, che nel 1500. era ancor giovane. Mentre egli nel cadere del 1525. era Notajo dei Decemviri, pose una sua prefazione nell'annale di quel regime (1), cui in miniatura vanno unite l'immagine di S. Rocco, ed il Grifone che con le rampe abbatte alcuni villani, con l'epigrafe *: Insolentia rusticorum domita, eorumque malitia funditus conquisa ;* nè potrebbe dirsi diversamente a dì nostri. Avanti il 1535. lo troviamo coadiutore di Mario Podiani nell' impiego assai cospicuo allora di Cancelliere e Segretario Decemvirale (2), ma ne fu rimosso unitamente al suo principale da Paolo III. dopo la così detta guerra del sale. Vivea pertanto anche nel 1540. e lasciò.

I. Memorie di alcune cose spettanti alla Città di Perugia mss. Sono divise in IV. libri, ove si parla della guerra del sale suscitata da' perugini nel pontificato di Paolo III. della edificazione di Perugia, del suo sito e Territorio, del Lago Trasimeno, e di molti uomini illustri in Armi ed in Lettere. Il P. Canneti nella sua compilazione dei privilegj della famiglia Meniconi (3), crede suo un Diario de' fatti della Città di Perugia, dal 1525. al 1535. col nome di *Hieronimo Perusino*.

FUMAGIOLI CESARE. Se giuste sono le epoche notate dall' Oldoino; bisognerà dire, che egli nascesse nel 1540. Incaminatosi per la via degli studj legali, in esse ne ottenne le dottorali insegne nel 1560. avendone poco appresso ottenuta una cattedra, trovandolo perciò noi nel novero di que' professori fino dall' anno 1563. (4). Dopo che in patria erasi pure procacciata altissima estimazione, vi morì nel 1600. contando 60. anni di età. Noi nel 1807. leggemmo la seguente epigrafe in un suo ritratto che potemmo vedere. CÆSAR FVMAGIOLVS I. C. ET IN SACRO STVDIO PERVSINO MAGNVS LECTOR OBIIT PERVSIÆ ANNO MDC. SEPVLTVS IN ECCLESIA SANCTI FRANCISCI VBI AEDIFICAVIT ALTARE SANCTI BONÆVENTVRÆ AD PERPETVAM POSTERITATIS MEMORIAM. Forse ne' suoi funerali recitò l'Orazione funebre Basilio Coradini, di cui abbiamo parlato all' articolo di Lodovico Alberti, e questa medesima Orazione latina; noi l'abbiamo vista in una miscellanea di varie cose, forse dallo stesso Coradini raccolte. Cesare pubblicò

I. Repet. in L. 2. ff. de legatis I. et L. IV. ff. ad Leg. Falcid. Ven. 1569. in 4. ma non sappiamo se esistono que' molti consigli ricordati dall' Oldoino.

FUMAGIOLI GIROLAMO. Fiorì con onore nel secolo XVII. fra gli Accademici insensati di Perugia, e pubblicò.

I. Atteone Idilio. Perugia nella Stamperia Augusta 1620. in 8.

(1) *Annal. decemviral* 1563. *fol.* 196. *terg.*
(2) *An.* 1525. *fol.* 213.
(3) *Pellini Istor. perug. III. pag.* 1141.
(4) *Pag.* 107.

G.

GAJO BARTOLOMMEO. Con larga fama di uomo scienziato fiorì nel secolo XIV. tra i religiosi del serafico istituto, ed il Wadingo ne fece menzione anche negli Annali dell' ordine suo all' anno 1390. Fra suoi religiosi professò la Filosofia morale, la Matematica, e la Teologia, ma non possiamo assicurare se nel patrio Liceo interpretasse i canoni, come scrive il P. Oldoino, alle cui notizie abbiamo assai poco da aggiugnere; ma di quella sua cattedra a noi ne manca ogni sicurezza. Aggiugne il Wadingo, seguito anche dal Padre Sbaraglia nella sua Biografia degli Scrittori francescani, che Clemente VI. mosso dalla fama del suo sapere, e delle sue virtù, lo chiamasse in Avignone, quando ancora colà dimorava la corte Apostolica, e che nel 1390. lo pronunciasse Vescovo Nimercense, circostanza anche notata dal P. Ciatti nelle memorie inedite che scrisse dell' ordine suo, e che rimangono in Perugia presso i pp. di S. Francesco. Anche il P. Sbaraglia lo disse Autore de' seguenti scritti.

I. Conciones quadragesimales, adventuales, annuales et de sanctis mss.

II. Alia in Philosophia, et Theologia mss.

GALERA PIER PAOLO. Fu figliuolo di un Cesare Galera il quale avendo ucciso Pier Maria degli Oddi, il suo figliuolo Pier Paolo nel 1548. e quando dovea contare pochissimi anni, ottenne la pace dalla famiglia dell' ucciso. Si recò in Padova a studiare medicina, e poscia lesse in Perugia Medicina, Notomia, e Chirurgia, come si comprende dai ruoli dello studio. Avendo nel 1600. dimessa quella Cattedra per accordatagli giubilazione, l' ottenne il dottissimo Giuseppe Favorini Medico fabrianese. Il Galera morì nel 1601. avendo lasciato

I. De Philosophia Theoremata. Patavii apud Laurentum Pasqualem 1575. 4.

II. Tractatus de pulsibus ac de nonnullorum medicamentorum cognitione, ponderibus ac usu. Perus. apud Petrum Paulum Orlandi 1597. 4.

GALLINELLA ANTON-MARIA. Dotto e pio Sacerdote perugino, che fiorì nel secolo XVII. e pubblicò

I. Trattato della povertà religiosa, e del vizio contrario. Perugia 1625. per Pier Paolo Orlandi 8. L' Autore compilò questa operetta da un trattato più amplo: *Thesaurus Religiosorum* di Bartolommeo da S. Fausto Monaco della congregazione Fuldense.

GAROFANI CARLO. I Biografi degli Scrittori domenicani (1) del di cui istituto il Garofani fu seguace, non ci dicono di più di quel pochissimo che ce ne disse il p. Oldoino nel suo Ateneo Augusto. Aggiugne il Cinelli (2), che potea saperlo, come egli fu teologo del Principe Mattias di Toscana. Ci maravigliamo peraltro che essendo egli stato Scrittore di varie Poesie ita-

(1) *Quetif Echard II.* 632.
(2) *Bibliot. vol. III.* 15.

liane nel secolo XVII. di esso non togliesse alcun ricordo il Vincioli nella sua Storia de' perugini Poeti. Scrisse egli pertanto

I. Il Pellicano svenato. Discorso Accademico in lode di S. Tommaso da Villanova. Firenze 1641. E' riferito anche dal Cinelli (1).

II. Giuditta Trionfante. Idilio. Fuligno 1666. (2). I pp. Quetif ed Echard riferiscono con data e forma diversa questo Opuscolo che noi non conosciamo.

III. Il Cielo stellato.

IV. L' Idea celeste.

V. Gli applausi anagrammatici.

VI. Il Trattenimento eliconio con varii discorsi ed anagrammi.

VII. Riscatto pietoso per li defonti.

VIII. Esposizione delli Salmi 18. e 22., e del Magnificat.

IX. Compendio della Filosofia.

X. La sommetta della Teologia morale.

XI. Vita di Suor Caterina de' Ricci. Questa ultima opera ci si dà dal Fontana (3).

GIAMBONI ARRIGO. Nato in Perugia nel 1771. ove apprese con assai profitto le giovanili istituzioni letterarie. Fervorosamente inclinato alla onorata carriera dei buoni studii, non avea peranche compito il terzo lustro, che si recò a Genova per essere associato all' inclito ordine dei Chierici Regolari di S Paolo. Compiuti gli studii di Matematica elementare sotto il dotto p. Donà, e gli altri di ogni filosofica disciplina, attese in Roma similmente agli studii della Teologia, e sempre con non ordinario profitto.

Sperimentata così la molta sua capacità negli studii filosofici, e matematici, anche col mezzo di pubblici sperimenti, nel ventesimo terzo anno dell' età sua fu destinato dalla Congregazione de' suoi Confratri al reggimento in Macerata di una Cattedra di Filosofia, e Matematica a benefizio degli Alunni del sempre dotto barnabitico istituto. Quanto gli Alunni Barnabiti profittassero alla sua scuola, si conobbe dai loro scientifici sperimenti, fra quali ci piace di ricordare quello esposto in 152. Tesi di Metafisica da Monsignor Lambruschini, oggi Nunzio pontificio a Parigi, e che si erudì alle lezioni del Giamboni, conoscendosi già a stampa quelle Tesi medesime.

Potè molto il lodato Ab. Giamboni aumentare le sue cognizioni mercè i lunghi viaggi intrapresi negli Stati uniti di America nel 1796, e nel 1812. 1829. a Parigi ove frequentò le primarie cattedre di Matematica di quella Metropoli.

Reduce in Italia nel 1801. tornò nuovamente a professare Filosofia nella casa della sua Congregazione a Spoleto ove rimase fino al 1810. in cui fu chiamato a cuoprire una cattedra di Matematica in Perugia nella Università degli studii.

A beneficio de' medesimi studii Matematici, il lodato professore pubblicò fino ad ora

I. Elementi di Matematica. Roma 1818. per de Romanis vol. II. 8. Ivi nuovamente accresciuti nel 1824. e per la terza volta in Napoli presso Seguin.

GIAPESSI GIACOMO. Religioso Agostiniano defonto nel Maggio del 1720. Abbiamo del suo.

I. Memorie della chiesa e convento di S. Agostino di Perugia mss. nell' Archivio del medesimo convento. L' Istoria intitolata *Lib. divers.* è bene

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *De provin. rom.* 356.

ordinata per capi, ed il capo XX. contiene interessanti memorie degli illustri Agostiniani che fiorirono nel detto convento.

GIGLIANI BARTOLOMMEO. Ebbe il suo nascimento nella cospicua Terra di Panicale, e di esso fece un breve elogio Corintio Corsetti nella sua operetta già rammentata al di lui articolo. Stabilitosi in Perugia vi ottenne le dottorali insegne, e vi sostenne luminose cariche forensi. Terminò i suoi giorni nel 1619. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, come sappiamo da libri necrologici. Lasciò l' utilissimo libro

I. Compendium Juris municipalis Civitatis Perusiae alphabetico ordine digestum auctum adnotationibus additionibus ac sacrae Rotae Romanae decisionibus actenus non impressis opera ac studio Diomedis Giliani ejusdem Auctoris filii. Perusiae apud Angelum Bartholum 1636. fol.

GIGLIANI DIOMEDE. Vedi GIGLIANI BARTOLOMMEO.

GIGLIOLI GIOVANNI TOMMASO. Questo coltissimo letterato nacque nel 1576. da Girolamo Giglioli, e fu nipote dell' altro Gio. Tommaso lodato dal nostro Cameno ne' suoi versi (1). Avanzò tanti lieti progressi nelle Scienze, che nel brieve lasso di tempo che corse dall' anno 1599. al 1612. ottenne le dottorali insegne nelle facoltà di Teologia, di Filosofia, e di Giurisprudenza, come a noi stessi occorse di conoscere per mezzo di incontrastabili documenti, come sono gli Atti di que' respettivi Collegj a' quali il Giglioli fu solennemente aggregato; e tosto che ottenne nel 1599. la laura in Filosofia, nell' anno appresso 1600. nella pubblica cattedra di Metafisica nella perugina Università successe a Scipione Chiaromonti da Cesena. (2) Fu peritissimo nelle Matematiche, ed in ogni ragione di filosofiche discipline. Il sapere di lui erasi a tanta fama levato, che per antonomasia la sua abitazione dicevasi la casa del Lettore, ed aggiungono altri, come il Pontefice Paolo V. ne avea conceputa si alta stima, che l' avrebbe ricoperto della porpora cardinalizia, se l' essersi ammogliato con Ginevra Montesperelli non glie ne fosse stato di ostacolo; e nella riforma del perugino studio fatta da Urbano VIII. al N. XXXIX. leggesi: *Sed Metaphisica in scholis publicis tantum legenda erit, ita tamen ut liceat Doctori Jo. Thomae Giliolo domi quoque illam explicare, quandocumque ad ordinarium Philosophiae fuerit conductus.*

Non fu alieno dagli studii della amena letteratura, ed ottenne luogo distinto nella celebre Accademia degli Insensati di Perugia. Il Vincioli (3) non lo dimenticò in quel catalogo, che compilò di quegli Accademici, ma ignorava che il Giglioli vi portò il nome del Distratto, che ne fu censore, e prin-

(1) *Miradonia fol. XI. ter. XIX. terg.* Da quanto si legge in questo rarissimo libro, sembra che costui fosse uomo di meriti non ordinarj. Sembra dedurre da que' versi medesimi che nell' età di anni 50. rimanesse ucciso dal peso di grave macigno.

(2) *Lauri Epist. centur. I. epist.* 18. *edit. perus.* 1618.

(3) *Poeti perugini I.* 153.

cipe nell' 1632. quando già fino dal 1607. era Accademico della Crusca (*).

Era già vacata in Padova la cattedra di Filosofia e di Storia naturale del celebre Cremonini, cui dovea succedere Sigismondo Baldoni, ma prevenuto anche esso da morte, fu conferita nel 1631. al Giglioli, e perchè l' ambiva il celebre Fortunio Liceto, non avendola ottenuta se ne sdegnò fortemente, e dopo di aver sostenute delle brighe con il Giglioli medesimo, si ritirò disgustato in Bologna (1). Ma il Giglioli non vi si recò a cuoprirla prima del 1633. con il consenso di Urbano VIII. (2) il quale a suo nome gli fece scrivere una bellissima lettera dal Cardinale Francesco Barberini suo nepote, e che ha pubblicata il Crispolti. (3) E quel Pontefice stesso non potea dargli segni maggiori della sua stima, e considerazione, allorchè affidò anche alla censura del Giglioli le eleganti sue Poesie latine (4) prima di darle alla pubblica luce; e prima della sua partenza da Perugia, gli affidò pure la letteraria educazione di due figliuoli di Filippo Colonna Connestabile di Roma, uno de'quali nel 1630. dopo di essere stato istituito da Gio. Tommaso, tolse le dottorali insegne. Fu questi Giovanni Colonna, che per mostrarsi grato al proprio precettore, nel suo ritorno a Roma ne portò seco il ritratto dipinto da Stefano Amadei. Del rimanente lo stipendio di quella Cattedra che nel 1633. cominciò a reggere in Padova, non fu minore di 1200. Ducati al riferire del Papadopoli (5). Ripete lo stesso il Facciolati (6), aggiugnendo che altri per lo innanzi non incominciarono mai colà le loro condotte con sì vistoso stipendio. Ottavio Lancellotti perugino, che lo avea personalmente conosciuto, aggiugne, che lo studio di Pisa tolse a Padova il Giglioli, e che vi fu chiamato da Cosimo II. ma di queste particolarità per noi ogni prova si ignora, come si ignora pure se fosse stato chiamato in Roma da riguardevolissimi personaggi per primario interprete di quella Sapienza, come scrive lo stesso Lancellotti; e noi sappiamo come in Padova non tanto dava lezione nel pubblico Studio, ma nel celebre Monistero di S. Giustina eziandio.

La di lui dimora in Padova fu poi brevissima, poichè tornò in patria nel 1636. ove era stato anche nel 1634. (7), e vi morì nel 6. Agosto nell'età di anni 61. e dopo i solenni funerali, in cui Felice Verduccioli ne disse le funebri lodi che si vedono a stampa, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Da quella Orazione noi sappiamo pertanto, come Giovanni Tommaso era assiduo nelle pratiche di pietà, e nello studio, aggiugnendosi ivi che egli di propria mano si ricopiò tutte le opere di Aristotele, e di Platone, e che nelle sue molte adversarie, sgraziatamente perdute, corresse ed illustrò molti luoghi de' Poeti greci e latini. Altra Orazione funebre in lode del Giglioli pub-

(*) Veggasene il catalogo pubblicato dal nostro ch. Amico Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle Lettere di Francesco Redi *pag.* 158.

(1) *Eloy Dict. Med. artic. Licet. Fortun.*

(2) Dalla vacchetta del Collegio di que' Dottori *N. IV. pag.* 54.

(3) *Perug. Aug. pag.* 362.

(4) *Quadrio VI.* 688.

(5) *Histor. Gymn. patavin. I. pag.* 12.

(6) *Fasti Gymn. patavin. III.* 276.

(7) *Ottavio Lancellotti Effemerid. mss. An.* 1634. *pagg.* 76. 77.

blicò pure nel 1636. Don Modesto Benvenuti recanatese Monaco silvestrino (1), il quale vi aggiunse un carme latino intitolato: *Florae gemitus in funere Jo. Thom. Gilioli*, ed orazioni ammendue dimenticate dal P. Oldoino; il quale neppur seppe che del Giglioli amplissime lodi scrisse eziandio Don Secondo Lancellotti, il quale nella Storia Olivetana registrando la di lui morte, aggiugne fra le altre cose, come tutti i Letterati di Europa lo piangeranno, ripetendone nuovo elogio in altra sua opera (2); nè lasciarono per avventura di ricordarlo con grandissimi encomj l'altro Lancellotti Ottavio nelle Effemeridi latine inedite, che si conservano nella pubblica Biblioteca di Perugia (3), il Marchese Fulvio della Cornia, (4), il Lauri (5), l'Autore della vita del festivissimo Poeta Gio. Batt. Lalli (*) che fu già a scuola in Perugia, ed altri. Le opere che conosciamo di lui sono:

I. Discorso Accademico in forma di Panegirico recitato nell' Accademia degli Insensati dal Distratto Accademico Insensato nella morte di Ascanio della Cornia Marchese di Castiglione. Perugia presso gli Accademici augusti 1605. 4.

II. Orazione in lode di Orazio Baglioni nella sua aggregazione al nobile Collegio della Mercanzia. Perugia nella stamperia augusta 1610. in 4.

III. Phisica allegoria in Poema Io. Bapt. Lauri inscript. Thitanopeja sive de Fabricatione calcis. Fra le opere del Lauri vedi le varie edizioni di esso Poema.

IV. Epistola consolatoria data Perusiae XVIII. Kal. Octobr. 1606. ad Joan. Baptistam Laurum de excessu Jo. Pauli Lauri fratris. E' pubblicata dopo quella sua allegoria del numero antecedente, unitamente all' operetta dello stesso Lauri. *Theatr. Rom. Orchestra* (6).

V. Disputatio demonostrans primum movens immobile Physicae et proprie non esse naturam. Patavii typis Crivellarianis 1635. in 4. Questa opera con la seguente furono dimenticate dal Jacobilli, e dall' Oldoino.

VI. Propugnatio naturalis inclinationis, quam post hominis interitum habet anima rationalis ad corpus suum. Patavii typis Crivellarianis et Jacobi Bartoli 1635. in 4. Ve n'è forse una edizione anteriore.

VII. Propugnatio et controversiae nonnullae quas habuit Giliolus cum Fortunio Liceto. Stampate in Padova nello stesso anno.

VIII. Lettera discorsiva. Si trova in fine dell' Eneida travestita di Gio. Battista Lalli nell' edizione di Roma 1634. in 12. E' ricordata anche dal Crescimbeni (7) che forse sbaglia nell' anno della edizione. In proposito di sue lettere noi ne ricorderemo altra premessa alle Rime di Leandro Bovarini, Perugia 1602. una al P. Don Secondo Lancellotti per la sua opera in-

(1) L' Oldoino diede importunamente luogo fra gli Scrittori perugini al P. Benvenuti di cui peraltro non ricordò questa Orazione.

(2) *Chi l' indovina è savio libb. II. III. VIII.*

(3) 1636. 7. *Agosto*.

(4) *Scipione Tolommei Lettere pag.* 463.

(5) *Teatr. Rom. orchestr. pag.* 57.

(*) Si legge nelle *poesie nuove* del Lalli *Roma* 1638.

(6) *Pag.* 114. Veggasi lo stesso Lauri *Epist. cent. I. pag.* 48. *edit. perus.* 1618.

(7) *Storia della volgare poesia pag.* 365.

titolata *l' Oggidì*, ed una se ne ha fra quelle del Lauri nostro. Noi abbiamo visti anche alcuni suoi pochi versi a stampa in altri libri, de' quali non ci togliamo la pena darne migliore ragguaglio.

IX. L' Apparato funebre fatto in Perugia nell' esequie di Adriano Baglioni disteso in narrazione dal Distratto accademico insensato. Roma per Cesare Scaccioppa stampatore insensato 1624. in 4. Veggasi l' articolo di Lodovico Aureli fra le opere. Noi ne abbiamo visto un' asemplare nella pubblica Biblioteca di Perugia con doppio frontespizio e con l' anno 1623. anno della dedica di Torquato Perotti a Giulia Baglioni. Di Torquato Perotti parlammo all' articolo di Galeazzo Baldeschi. La pompa funebre descritta dal Giglioli fu solennizzata nella Cattedrale di Perugia nel giorno XXIII. Decembre del 1622.

X. Discorso con il quale si mostra la somiglianza de' simboli, e sentimenti che passano fra la Grue insegna degli Accademici insensati di Perugia, e due Antri dei Ricovrati di Padova mss. ce ne diede conto il Lancellotti nelle sue Effemeridi altre volte citate, aggiugnendo, che la recitò in Perugia prima di congedarsi dagli Accademici insensati dovendosi recare a Padova.

XI. De Divini Verbi Incarnatione tractatus. Lo vedemmo fra i mss. de' pp. Olivetani di Perugia prima che fossero distratti.

XII. In primam Aphorismorum sectionem expositio mss. Vedemmo questo codice nella Biblioteca del fu Annibale Mariotti.

XIII. Discorso accademico sopra l' acqua mss. L' abbiamo visto fra i discorsi degli Accademici insensati, ne' volumi presso i pp. dell' Oratorio di Perugia già citati altre volte. Il Macinara ne' suoi *Avvisi a Perugia mss.* sotto l' anno 1633. ci ricorda un suo discorso accademico, che recitò in casa di Cesare Meniconi.

XIV. In universam Logicam Introductio ec. codice da noi visto, e che porta la data del 1616.

XV. Divi Thomae Aquinatis quaestiones XII. XIV. XV. primae partis, additis quamplurimis disputationibus mss. Togliemmo ricordanza di questo codice nella Biblioteca del cultissimo Signor Barone Fabrizio della Penna.

GIOVIO ALESSANDRO SENIORE. Da Bastiano Giovio ebbe i natali nel 1571. Dopo di aver atteso indefessamente agli studii della Filosofia, e della Teologia, in questa ultima disciplina fu laureato nel 1596. e nel 1604. ottenne pubblica cattedra di Filosofia nella patria Università. Essendone egli stato dispensato nel 1637. perchè la pubblica istruzione, ed il decoro del perugino studio non ne risentissero detrimento, essendo anche Canonico, fu impegnato dai Moderatori dello studio medesimo a proseguire le sue lezioni nelle case della Canonica, ove concorrevano sempre copiosissimi ascoltatori, e notizie che ci pervengono dalle memorie inedite di Francesco Macinara perugino ricordate più volte. Ma il Giovio, che fu anche Accademico insensato, non solamente teneva lezioni dalla pubblica cattedra, ma anche nel Collegio di S. Bernardo fondato da Monsignore Napoleone Comitoli ed ove oggi è il Monistero di S. Caterina, ed anche nel Monistero de' Monaci di S. Pietro. Pieno di meriti e di anni contando l' ottantesimo secondo, nel 1653. quando morì, fu sepolto nella chiesa Cattedrale. Il Bonciario che gli fu amico, alla circostanza di ricordare l' opera del N. I. ne fece questo elogio (1):

(1) *Epist. Lib. XII. N. 32.*

Non illum Macedonem, qui se Jovis filium esse mentiebatur; sed hunc etruscum qui vere Jovis est a stirpe, ab ingenio, a scentia. Lasciò i seguenti scritti de' quali l' Oldoino non conobbe che il primo numero.

I. Descrizioni degli Apparati et pompe fatte in Perugia nella Traslazione del Corpo di S. Ercolano Vescovo e Martire, di S. Pietro Abbate, e di S. Bevignate perugini alli 17. Maggio 1609. Perug. 1610. in 4.

II. Comment. in Aristot. Logic. Codice cartaceo in 4. con la data del 1626. nella pub. Biblioteca di Perugia. Qualche altro suo scritto sulla logica di Aristotele vedemmo già nelle Biblioteche Capitolare, e Mariotti.

III. Phisica mss. Nella Biblioteca de' Sigg. Giovio con gli scritti che sieguono in tre volumi compresi.

IV. Tertia pars Phisicae naturalis mss.

V. Brevis expositio in lib. de generatione et corruptione mss.

VI. In lib. de Anima Aristot. mss.

VII. Expositiones in quatuor libros de Coelo Aristotelis mss.

VIII. Lectiones habitae in Collegio Seminarj mss.

IX. Expositio in libellum Porphirj mss.

X. Tractatus de tempore mss.

XI. Comped. analiticor. posterior. Aristotelis mss.

XII. Comment. in lib. phisicor. Aristotelis mss.

XIII. De Sacramentis mss.

XIV. De Irregularitate mss.

XV. De Suspensione mss.

XVI. Lezione Accademica sopra il Fato mss. Fra le Lezioni degli Accacademici Insensati presso i pp. dell' Oratorio in Perugia.

GIOVIO ALESSANDRO GIUNIORE. Questo riputatissimo Giureconsulto ottenne in patria le dottorali insegne nel 1644. e nell' anno 1647. una cattedra di diritto. Dopo di avere professato più anni nella patria, passò ad istruire la gioventù nello studio Parmense per moltissimi anni. Tornato in patria proseguì la sua lettura, finchè divenne emerito; e quando nel 1678. furono laureati due suoi figliuoli, fu a lui dedicata una poetica Raccolta, di cui dal secolo XVII. in poi non fu penuria, ma se ne fece stravizzo, intitolata il *Coro delle Muse*. Morì pieno di meriti nel 1700. e fu sepolto in S. Lorenzo. Scrisse

I. De solemnitatibus in contractibus minorum fol. Parmae 1694. per Fratres de Rosatis. Per cura di suo figliuolo Francesco, si pubblicò dopo la sua morte il proseguimento con il seguente titolo,

II. Tractatus posthumus de solemnitatibus in contractibus minorum Signanter ad tenor. Bul. S. Mem. Urbani VIII. editae in confirmation. novi statuti perusini. Romae 1714. apud Nicolaum de Martis fol. Ne parla il Giornale veneto che dirigeva Apostolo Zeno, unitamente alle lodi dell' Autore. (1) Nel 1699. ebbe opera in un Consiglio de' nostri Dottori per la Cattedrale di Padova, e conservavasi in Perugia nell' Archivio del Collegio de' Dottori legisti.

III. Commentaria in aliq. Tit. Institution. mss. Li abbiamo osservati presso quelli di sua famiglia.

GRAZI GIACINTO. Nato nel 1706. attese in patria agli studii delle umane lettere, ed alle filosofiche discipline, in cui nell' anno ventesimo dell' età sua ne ottenne le dottorali inse-

(1) *Vol. XX. pag. 46.*

gne, e tosto una cattedra di Logica nel patrio Liceo, e quindi di medica facoltà, che determinatosi a professare si recò in Firenze per meglio apprenderla, ed ivi strinse relazioni con valentissimi letterati; e meglio profittò di questa circostanza per istruirsi nelle matematiche, e nelle lingue dotte, e moderne. E perchè poi nella clinica fece assai lieti progressi in quel celebre Ospedale di S. Maria Nova, que' primarj professori nel 1730. l' onorarono di amplo diploma da noi visto di Medico primario del detto Ospedale. Reduce nella patria, vi esercitò con merito la nobile sua professione, che poscia passò ad esercitare in Bettona, in Gubbio, ed in Siena, ove fu anche onorato del diploma accademico dei Fisiocritici, e fu allora che i Monaci di Monte Oliveto maggiore il chiamarono a loro Medico primario. Ma colà fu breve la sua dimora, imperciocchè la patria lo richiamò ad insegnar dalla Cattedra la Medicina, e la Botanica. Intanto divolgatasi la sua fama letteraria, non solo le Accademie della patria lo vollero a loro socio, ma diverse altre di più Città dello stato, e noi ne abbiamo veduti i Diplomi. Dimessa la cattedra di Medicina e Botanica, nel 1735. tolse quella di Belle lettere, che insegnava la mattina, leggendo nelle ore pomeridiane la Dommatica, la Scolastica, e la Storia ecclesiastica, cuoprendo pure fino dal 1737. l' impiego di pubblico Bibliotecario. La molta sua perizia nell' Idioma del Lazio lo rendette pur noto ed ammirato al Pontefice Benedetto XIV. e questo saggio e giusto ammiratore de' dotti, allorchè ricevette la lettera di congratulazione per la sua ascenzione al trono di Roma, scritta dal Grazj a nome de' perugini Decemviri, al Grazj medesimo molte lodi profuse in mezzo alla sua Corte. Nè fu questa la prima fiata in cui quel Pontefice gustò l' eleganza del suo scrivere; ma nuovamente quando nel 1767. i Magistrati parteciparono lui la morte del Vescovo perugino Riccardo Ferniani. E perchè Giacinto amò le belle Arti raccolse pure al suo ornato domestico, quadri e disegni. Allorchè il Marchese Maffei viaggiando per questa nostra parte d' Italia, visitò anche Perugia verso la metà del secolo scorso, ebbe a compagno nelle sue erudite ricerche il nostro Giacinto, e quel dottissimo Cavaliere non lasciò di ricordarlo con onore in quel suo erudito Odeporico, scrivendo » Non è da dimenticare la » libreria pubblica, e l' erudito suo » Bibliotecario Sig. Giacinto Grazj, che » fu assiduo compagno, e fautore di » mie ricerche » (1).

Non meno del latino Idioma, avea ottimamente appreso l' italiano, che anzi veniva ripreso talvolta di affettazione, e noi meglio diremo di soverchio purismo, nel servirsi di troppo ricercati termini e di affettate espressioni anche nel parlar familiare. Pervenuto all' anno 71. terminò i suoi giorni nell' aprile del 1777. e fu sepolto nella parrochia di S. Severo, e di questa sua morte parlarono pure i pubblici fogli. Scrisse varie cose, di cui alle stampe non si ha che questo primo numero.

I. Orazione in morte di Aurelio Guidotti ex-generale de' Camaldolensi. Perugia 1764. La recitò nella chiesa di S. Severo, ove distese anche la iscrizione sepolcrale, che ancora si legge.

Intorno alli suoi scritti inediti, dirò di quel poco che trovammo presso i suoi eredi in qualche confusione.

II. Tredici orazioni latine da esso lui recitate nell'annuale apertura degli studj in Perugia.

(1) *Osserv. Let. V.* 217.

III. Due orazioni che recitò nel Collegio de' Teologi.

IV. Orazione funebre pel p. Marioni Inquisitore.

V. Praelctio habita in perusino Lycaeo cum ad studia philosophiae publica mercede auctoritatus est.

VI. Traduzione italiana della orazione di Isocrate in ordine al regnare.

VII. Dello stesso a Demonico.

VIII. Orazione di Cicerone pro Milone, pro Marcello, pro Q. Ligario tradotte in italiano.

IX. Nomina ignota passim occurrentia ec.

GRAZIANI AMICO o PAOLO AMICO (1). Tenendo dietro al Marchesi (2), sembra che abbia da credersi figliuolo di Niccola Graziani e di Ippolita Bulgarelli de' Conti di Marsciano; e questo suo genitore ci viene confermato pure dal Pellini (3), e da pubbliche scritture. Dalle notizie che noi siamo per produrre e che in buona parte furono ascose a chi scrisse le note alla dedicatoria delle Rime del p. Bottonio, stampate in Perugia 1779. ove si svolse parte della Storia genealogica di sì illustre famiglia, da quelle notizie dicemmo, bisogna pur credere che Amico fosse letterato di qualche vaglia; imperciocchè il Cameno, di cui veggasi l'articolo, gli commise la revisione delle sue poesie latine; e ciò si deduce da una lettera dello stesso Cameno diretta al Graziani, e che si trova fra le stesse di lui poesie. Perchè fu stimato assai nella patria, questa non lasciò di occuparlo in varie onorevoli ambascerie, ed in altre incombenze ricordateci e le une, e le altre dal nostro storico Pellini (4). Ebbe in moglie Lucrezia di Achille Monaldeschi della Cervara di nobilissima schiatta, e dalle pubbliche carte ci si manifestano alcuni suoi figli. Morì nel Marzo del 1521. e scrisse le seguenti produzioni, che si sono intieramente smarrite

I. De illustribus viris et monumentis quibus Perusiae laus lustrabitur mss. Quest' opera ci viene ricordata ed immensamente encomiata dal lodato Cameno, e nella dedica ad Alfano Alfani della sua Miradonia, ed in una lettera sua scritta ad Amico e che si trova fra le di lui poesie, e da quanto ivi ne scrive il Cameno stesso, pare che l' opera già fosse pronta ad essere pubblicata.

II. Carmina ec. Francesco Maturanzio che gli fu amico, e che nelle sue lettere inedite esistenti nella Vaticana, di cui daremo conto al suo articolo, lodò i suoi studii, ne rilevò anche i suoi meriti poetici, ed altrove facendo menzione de' suoi epigrammi, ne ricorda pure gli argomenti di alcuni sulla nascita di Cristo, e pel ritorno dello stesso Maturanzio forse dal suo viaggio in Grecia, o dalla sua Cattedra di Vicenza. Ma de' suoi versi medesimi noi non ne conosciamo che brevissimo saggio premesso all' operetta di Riccardo Bartolini sulla creazione di Leon X. e veggasi quell' articolo.

Dalla lettera del Cameno, sembra che Amico travagliasse pure de' comenti sopra qualche classico latino.

GRAZIANI DOMITILLA. Dalla casa paterna ove ebbe i natali nel secolo XVI. da Lamberto Graziani (5), e

(1) Veggasi l' articolo di Francesco Maturanzio.
(2) *Galleria d' onore II.* 185.
(3) *III. An.* 1508.
(4) *Vol. III. Ann.* 1506. 1508. 1510. 1511. 1512. 1513. 1520.
(5) Anche per questo illustre soggetto, veggansi le note alla dedica delle Poesie del P. Bottonio.

da una Brigida d'Angelo di cui ignoriamo la famiglia, passò al monistero delle Povere a professare il monacale istituto; e dal testamento di sua Madre, che conservavasi già nell' archivio di detto Monistero, noi sappiamo, come Suor Domitilla era già monaca nel 1551. e nel 1580. ne morì in assai buon concetto di perfezione cristiana. La notizia de' suoi scritti sventuratamente smarriti, ci giunse da una circostanza che siamo per riferire. Il Cardinale di Torres Vescovo di Perugia ordinò a tutti i monisteri della sua giurisdizione, che dessero l'assegna di quanti libri esistevano ne' loro Conventi e nell' archivio del monistero delle Povere si trovava copia di quell' inventario segnato nel 9. Marzo 1633. ed ove si leggono i seguenti articoli di suor Domitilla.

I. Epistole Latine di suor Domitilla, e de' suoi precettori mss.

II. Liber Epistolarum suor Domitillae Grazianae monialis in dicto Monisterio mss.

III. Libro di sonetti composti da suor Domitilla Graziani mss.

IV. Sor Domitillae Gratianae liber epistolarum mss.

V. Epistolae suor Domitillae Gratianae in domo paterna scriptae mss.

Noi non abbiamo omesse le più diligenti ricerche per meglio conoscere quelle produzioni, di cui desideravamo dar conto migliore, e di una donna erudita perugina di cui tace ogni patrio scrittore.

GRAZIANI TOMMASO. Fiorì dopo la metà del secolo XVI. e professò nello istituto di S. Domenico, e facendone menzione i Biografi e Bibliografi dell' ordine dicono che scrivesse.

I De bireto rubro dando Cardinalibus Regularibus; ma non sappiamo quando sia stato pubblicato, e l' autore dedicò l' opera sua al Cardinale Alessandrino nepote di Pio V. Fra gli Scrittori Domenicani è da vedersi sopratutti il Malvenda (1).

GRISALDI JACOPO. I buoni progressi ne' suoi studii gli procurarono sollecitamente la laurea in ambo le leggi, seggio nel collegio de' Giureconsulti, e posto distinto nella perugina Accademia degli insensati, ove portò il nome del *Tardo*, e sebbene egli non tanto mediocremente poetasse in sul cadere del secolo XVI. il Vincioli non gli diè luogo fra suoi poeti perugini. Terminò i suoi giorni nel 1624. e lasciò a posteri:

I. L' Oranta, (e non Tronta, come scrivono il Jacobilli, e l' Oldoino) Tragedia. Perugia 1605. in 12. La ricordarono il Quadrio, (2) e l' Allacci nella sua Drammaturgia (3).

(1) *Biblioth. Ord. Praedic. cent. IV. pag.* 405. Ma l' Oldoino fra gli Scrittori perugini riferì altri quattro soggetti di questa nobilissima famiglia; ai quali i loro lievissimi scritti non possono dare alcun diritto ad ottener posto distinto in questa Biografia. Anzi l' Oldoino medesimo diede luogo eziandio al rinomatissimo Poeta italiano Girolamo Graziani; che fiorì nel secolo XVII.; ed Autore di più scritti poetici di qualche fama. Niuno de' perugini Scrittori e prima e dopo l' Oldoino ne avea parlato come nazionale; perché veramente fu nativo della Pergola da famiglia forse originata dalla Perugina. Girolamo menò parte della sua vita con molto splendore alla corte Modanese degli Estensi; ed il dotto Tiraboschi ne scrisse un' assai erudito articolo nella *Biblioteca degli Scrittori modanesi III. pag.* 12.

(2) *IV.* 81. ove per errore la dice *Oresta*; e *VII.* 194.

(3) 233.

II. Erasto Tragedia, non ci è nota bastantemente, ma la ricorda il Quadrio (1).

III. Costantino il Grande ovvero Massenzio sconfitto poema in ottava rima. Venezia 1620. per Modesto Giunti Modesti in 12.

Ha anche versi in alcune raccolte poetiche ricordate dall' Oldoino.

IV. De SS. Crucis inventione poema eroicum. Non lo conosciamo, e si ricorda dall' Oldoino.

V. Rappresentazione Teatrale boschereccia. Non ne abbiamo miglior notizia, e la vediamo ricordata da Scipione Tolommei (2), e dall' Allacci.

VI. Lezione delle Tenebre mss. Si ha fra quelle degli Accademici insensati presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

GRISALDI MARCO ANTONIO. Nacque da Melchiorre Grisaldi, e Vittoria sua moglie nel 1594. (3). Terminati i primi suoi studii ottenne nella patria le mediche dottorali insegne, una Cattedra di Medicina teorica, ed onoratissimo posto fra gli Accademici insensati. Nel 1636. il Medico Gio. Battista di Assisi gli dedicò il suo Opuscolo *sul Bagno dell' acqua bianca di Nocera nell' Umbria*, e dalla lettera proemiale sappiamo, come il Grisaldi ebbe meritamente molti inviti allo studio di Padova. Da una lettera di Prospero Mariotti sulle acque di S. Galgano, di cui al di lui articolo avremo ragione, e dagli Annali del Comune, sappiamo, che i Magistrati lo prescelsero ad assistere a quelle acque medesime per curarne i malati. Terminò di vivere nel Novembre 1646., e fu sepolto in S. Domenico, ove leggevasi questa breve epigrafe,

MARCI GRISALDI
PHISICI ET MEDICI DOCTORIS

Noi conosciamo di lui le seguenti opere:

I. Cometologia Laconica contra portentosam cometarum apparitionem (4). *Perusiae ap. Augustos 1608.*, e vi unì 14. Problemi cometologici. In principio vi sono versi di un Bernardino Zibellini in lode dell' Autore, per i quali solamente il troppo generoso Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini. Scrisse questa operetta; lodata anche dal nostro Monsig. Lauri (5), alla circostanza che nel 1608. apparve una Cometa crinita, e per togliere dal volgo la strana opinione, che le comete sieno le foriere di sinistri accidenti.

II. De Aquis Perusinis S. Galgani amplissimo Magistratui Decemvirorum Augustae Perusiae Epistolae due 1626. mss. Sono eruditissime, e noi le abbiamo viste nella Biblioteca Mariotti, e furono pure ricordate dal Vincioli (6).

III. Ad Thomam Arrigutium Epi-

(1) *IV.* 81.
(2) *Lettere pag.* 261.
(3) *Lib. Battesimale nell' Ospedale D. fol.* 47.
(4) All' annunzio di una nuova Cometa, che i primi Astronomi di Europa aveano pronunciato, nel 1828. si rinuovarono presso i popoli, e le persone meno istruite, quegli stessi timori di esterminio, e rovina. L' erudito Sig. Professore Canali di Perugia cercò di dissiparli con una sua dottissima memoria, che si legge nell' *Osservatore del Trasimeno N.* 19. 1828.
(5) *Theatr. Rom. Orchestra* 43.
(6) *Observ. nonnullae ec. pag.* 251, e nel suo opuscolo sulle Acque di S. Galgano.

stola utrum sit sanguis calidus an humidus mss. Nella stessa libreria Mariotti con il numero seguente.

IV. Consultationes et epistolae medicae mss.

V. Raccolta di alcune cose memorabili e de' valorosi fatti de' molti uomini illustri della Città di Perugia cavata da diversi antichi annali mss.

VI. De Balneo nucerino mss. con altri trattati medici, era in un volume presso il dottor Cavallucci.

GRISALDI PAOLO, che Grifaldi malamente chiamò il Dempstero (1). Fiorì principalmente sul finire del secolo XVI., e quando indossò le domenicane divise. In questa circostanza noi supponiamo che un tal Frate Giuliano Capponi recitasse una orazione latina in Firenze piena delle sue lodi, e che a penna serbavasi una volta con altre anche di somigliante argomento, in un codice nell'archivio di S. Domenico di Perugia. Da essa sappiamo intanto, che il Grisaldi era nepote del Cardinale Armellini perugino, perchè figlio di una sua sorella, Porporato che fiorì con tante ricchezze, e tanta influenza nel pontificato di Leon X. manifestandosi talvolta anche proteggitore delle Lettere, e dei Letterati. Gli Storici e Bibliografi dell'ordine, in cui il Grisaldi fiori e per la pietà, e la dottrina, lo chiamarono Filosofo, e Teologo di grandissimo nome, e di moltissimo studio; ma nell'opera sua che siamo per riferire al N. I. viene ripreso di poca diligenza nella parte storica, in che, come sono di avviso i pp. Quetif, ed Echard (2), era ben facile di intoppare in un secolo in cui la Storia ecclesiastica non erasi liberata da tanti errori, e supplita da tante mancanze. Da que' Bibliografi domenicani si pone la sua morte nel 1609. ma noi nel libro emortuale di S. Domenico di Perugia (3) leggiamo, che morì nel Marzo del 1614. in Chiusi colpito da un ramo di goccia mentre predicava. Lasciò

I. Decisiones Fidei Catholicae et Apostolicae et sanctarum Scripturarum BB. Romanor. Pontif. cum diplomatum sacrorum Conciliorum fontibus ac sanctorum gestis deductae et in uno alphabetico ordine collectae. Quibus infidelium ac mahumetanae sectae errores, Judaeorum perfidia, et haereses, quae ab orbe condito in Christi Ecclesiam sunt grassatae confutantur, atque a falsis imposturis inimicorum Ecclesiae fides vindicatur et propugnatur. Venet. apud Juntas 1582. in 4. e nuovamente in Venezia *1587. in 4. per Damiano Zenari*. Il Fernandez (4) loda assai quest' opera, assicurandoci che oltre le edizioni venete fu impressa altrove, ma che altri trovarono assai difettosa in varie parti. Veggansi gli stessi pp. Quetif ed Echard. Da un suo preloquio anteposto all' opera stessa, noi sappiamo, come egli teneva in pronto gli scritti seguenti ignoti all' Oldoino.

II. Dilucidationes ac quaestiones in quinque voces Porphirii, in libros posterior. de phisico auditu, ac libros de Anima Aristotelis mss. Nell' archivio di S. Domenico di Perugia abbiamo notato altre volte un codice cartaceo in fol. che contiene alcune sue lezioni in Porfirio.

III. Tractatus de Angelis et Daemonibus, de strigibus, de fortuna et in libros de Sphaera mss.

(1) *De Etrur. Reg. II. 331.*
(2) *Scriptor. Ord Praedicat. II. 368.*
(3) *Sign. B. fol. II. ter.*
(4) *Histor. eccles. de nuestr. tiemp. pag. 352.*

IV. Enchiridion totius summae D. Thomae, ac commentarii Cardinalis Cajetani mss.

V. Della Bellezza del Mondo, ove tutta la Natura si svolge: della Terra, e degli altri elementi, e di ciò che contengono; dell' Uomo, e di tutte le sue parti rapporto all' anima, ed al corpo; de' sette Pianeti, di tutti i corpi celesti, e de' loro movimenti mss.

VI. Promptuario de' Predicatori raccolto da ss. padri mss.

VII. Orationes diversae mss. ci si danno dall' Oldoino sulla cui fede non può sempre riposarsi, e noi pensiamo che gli altri articoli da lui riferiti, sieno gli stessi che quelli di cui abbiamo scritto.

GUALTIERI CESARE. Bene istruito il Gualtieri nelle idrauliche discipline, scrive il Lauri (1) in una lettera al Cardinale Alessandro Montalto, che più volte aveva tenuto ragionamento con il Duca Fulvio della Cornia, del modo come riparare Roma dalle innondazioni del Tevere, ed in seguito diede fuori la seguente operetta, molto lodata anche da Scipion Tolommei in una lettera scritta a nome dello stesso Duca (2).

I. Discorso sopra l' Innondazione del Tevere per salvezza di Roma.

GUALTIERI JACOPO. Dell'ordine de' Predicatori, ma i pp. Quetif, ed Echard (3) altro non ci dicono di lui, se non che scrisse:

I. Discorsi del SS. Rosario, sopra gli Evangelii; e tutte le Domeniche dell' anno. Todi 1702. 4. vol. 2. per Gio. Andrea Sambuchi.

GUIDARELLI GIOVANNI ANGELO. La vita di questo coltissimo letterato che fiorì ne' secoli XVII. e XVIII. la scrisse Giacinto Vincioli, e si trova fra quelle degli Arcadi illustri (4), riepilogata poi nel Giornale veneto (5), e di cui noi stessi ci varremo.

Nacque Gio. Angiolo nel 1647. da Francesco Maria Guidarelli, e da Clemente Ferri, e bene istruito in ogni ragione di scienza, dintorno agli anni 1669. conseguì le dottorali insegne nelle teologiche, e filosofiche discipline, e quindi una Cattedra di Etica nel patrio Liceo, dalla quale dopo un decennio passò a quella di Eloquenza, che vi professò con molto applauso per lo spazio di 25. anni; e nel tempo medesimo istruiva nelle umane lettere anche i giovani dell' Episcopale Seminario. Sostenne in patria più cospicue cariche ecclesiastiche perchè seguì lo stato sacerdotale, e fu anche canonico del nostro Duomo, ed ottenne pure la presidenza della pubblica Biblioteca, cui procurò onori e vantaggi; ma per attendere agli ameni studii, ne' quali era versatissimo, ed alla istruzione della gioventù, che formava la sua prima delizia, rifiutò altri onori ed altre incombenze. A questi meriti riuniva il Guidarelli quella umiltà, e quel basso sentimento di se stesso che assai raramente trovansi negli uomini di lettere, aggiugnendo il Vincioli, come a queste sue virtù deb-

(1) *Cent. select. epist. N. C.*

(2) *Tolommei lettere pag.* 771. Altre Lettere del Tolommei scritte al Gualtieri si trovano in questa Raccolta.

(3) *II.* 760.

(4) *Vol. II. pag.* 120. ma prima si vide pubblicata in Latino ed in Perugia nel 1721.

(5) *Vol. XXXIV.* 483.

besi attribuire la perdita di tante altre proprie squisite letterarie produzioni, ed al solo impegno degli amici, noi dobbiamo le poche, che si vedono a stampa. Così pieno di meriti fra i suoi concittadini, e fuori della patria, colpito da morbo letale, nel novembre del 1720. contando l' anno 73. dell' età sua pose termine a suoi giorni. Fu caro a diversi Letterati, ed a noi sarà sufficiente di ricordare lo Zeno, come ci è lecito conoscere da alcune sue lettere inedite scritte a Giacinto Vincioli, ed esistenti in questa pubblica Biblioteca, l' Arrisi cremonese, il Crescimbeni primo Custode d' Arcadia, nella quale Accademia il Guidarelli portò il nome di *Epito Cranonio*. Fu annoverato pure fra i Concordi di Ravenna, gli Incitati di Faenza, i Riformati di Cesena, i Rinvigoriti di Fuligno, e gli Insensati di Perugia. Le produzioni di questo coltissimo Scrittore giunte fino a noi sono

I. Irene Ecloga Paci jam jam adventanti proludebat inter Pastores Arcades Aepytus Cranonius 4. Non ha date, ma si crede edita nel 1697. Il Cinelli (1) riferisce il giudizio che di questo componimento proferì il p. Pabebrocchio in una lettera al Magliabecchi. Ivi lo chiamò eruditissimo, e cultissimo, aggiugnendo, come in Italia non si saprebbe rinvenire chi meglio del Guidarelli si avvicinasse al nitore, ed alla eleganza di Virgilio.

II. Prolusio habita Perusiae non. Novembr. 1703. Perus. Typis Constantinianis 1703. fol.

III. Le Grazie in silenzio ec. Perugia pel Costantini 1701. in 4. E' un Ragionamento recitato nell' ingresso di nobili Soggetti nel Collegio del Cambio.

IV. Egloga in morte di Dorastro Alfeonio Pastore Arcade. Fu edita dal Crescimbeni ne' Giuochi Olimpici celebrati nel 1710.

V. In funere Sigismundi Christophori Comitis ab Herbestein Episcopi Labacensis S. R. E. Principis, Oratio Perusiae habita in templo augustissimo D. Petri Casinensium idib. Sextil. 1716. Perus. 1716. fol. e nuovamente in 8. nel 1725. con i suoi carmi e le sue prolusioni.

VI. Ad serenissimum Principem Eugenium Carmina. Romae Typis Salvioni 1717. fol. se ne scrisse con lode nel giornale veneto (2), e nella versione italiana che si pubblicò in Fuligno.

VII. Lezione sopra una poesia di Teresa Grillo Pamfili. Fuligno 1716.

VIII. Inscriptiones nonnullae. Una buona silloge ne pubblicò il Vincioli unitamente alla sua Biografia, in 8. *Perugia 1721.* e ad una sua lettera Archeologico-Lapidaria allo stesso Guidarelli indirizzata.

IX. Carmina. Di varii metri, e di varii argomenti. *Perusiae 1725. in 8.*

X. Prolusiones III. Si trovano riunite a suoi versi latini. *Perusiae 1725. in 8.*

XI. Oratio in Funere Caesaris Marchionis de Oddis Perusini Supremi Pontiff. copiarum Structoris Perusiae habita III. Non. Mart. 1697. È unita ai suoi versi latini, ed alle sue prolusioni. *Perus. 1725. in 8.*

XII. Rime. Il Vincioli ne' suoi Poeti perugini ne ha pubblicati più saggi (3), ed ha altri versi in alcune Raccolte de' suoi tempi.

XIII. Balthassarris Ferri Musici eximii Vita mss. Di questa vita ne serbiamo anche una versione italiana. Il

(1) *Bibliot. volant. vol. III.* 100.
(2) *Vol. XXVII. artic.* 12.
(3) *Vol. II. pag.* 288.

Ferri fu Zio materno del Canonico Guidarelli, ed è da credere che nella sua morte l' erudito nepote procurasse quella poetica raccolta: *Pianto de' Cigni in morte della Fenice de' Musici Baldassarre Ferri. Perugia 1680. in 4.* a piè di cui leggesi una Iscrizione dello stesso Guidarelli, ed a principio una sua dedica (1).

XIV. Prosodia volgare riordinata dall' Autore nel 1685. con un trattato de Tropis mss.

XV. Solutio enigmatis ec. In fine: *Ludebam Perusiae VII. Id. April. 1691. mss.* opuscolo che era altre volte in un volume di memorie presso il P. Galassi benedettino.

XVI. Lettere mss. Sono nella Magliabecchiana (2), e forse furono scritte al Magliabecchi medesimo.

GUIDUCCI AGOSTINO dell' ordine de' Predicatori. Fiorì nel secolo XVII. inoltrato, e pubblicò:

I. Censura sacrae Facultatis parisiensis in athomos rationibus probata. Perusiae 1702. typis Constantin. 12. Vi si impugnano i principii filosofici del Gassendo, e del De Chartes.

II. Memorie del Convento di S. Domenico di Perugia mss. fol. nel detto convento, e servono di supplemento alle centurie del P. Bottonio, di cui abbiamo parlato al suo articolo. In esse si fa pure menzione di un Domenico Guiducci suo fratello domenicano similmente, e che stampò alcuni Panegirici separatamente, ed altre operette ascetiche a noi ascose ed ai pp. Quetif, ed Echard.

(1) In questa collezione frà i molti Poeti si leggono pure i nomi di Domenico Anselmi, di Fioravante Lancellotti, di M. Antonio Farina, di Carlo Vuetta, e di Francesco Putti, ed a quali tutti il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini come Autori di poche Poesie sparse in varie Raccolte del secolo XVII. Questa in morte del Ferri peraltro non la nominò perchè pubblicata due anni dopo del suo *Ateneo Augusto*.

(2) *Cod.* 672.

L.

LANCELLOTTI AGOSTINO o ALESSANDRO. Nato da Ortensio Lancellotti, e Camilla Sebastiani, fiorì con i dotti suoi Fratelli, di cui terremo ragione negli articoli seguenti nel secolo XVII., e di esso fece menzione più fiate Don Secondo Lancellotti nella Storia Olivetana (1), ed in altre sue opere.

Dopo di aver fatti i suoi studii sotto del Bonciario, nel 1595. con l' abito Olivetano, tolse pure il nome di Agostino.

Nel 1607. egli già professava la lettura fra suoi religiosi in Rimini, che poscia professò similmente in Roma, in Brescia, ed in Monte Oliveto Maggiore. L' Elyot nella sua Storia degli ordini Religiosi con moltissime lodi encomia queste sue cattedre di Teologia, alle quali, dice egli, che correvano Cardinali e distinti Soggetti, dalla molta sua fama attirati.

Mentre Don Secondo suo fratello soffriva gravissime avversità fra suoi correligiosi, siccome diremo al suo articolo, anche il p. Agostino cadde in disgrazia del suo Generale Don Lorenzo da Perugia. Don Secondo medesimo, che ne parla nella Storia Olivetana, ed in quella parte rimasta inedita, ci ha lasciato questo ritratto di D. Agostino. » Era fino dalla prima gio- » vanezza grave, taciturno, modesto; » studioso, e ritirato, e d'altre buo- » ne qualità adorno ».

Dalla carica di Lettore era già passato ad essere Abate del Monistero di Trevi; e fu allora spedito comissario a Napoli per motivo di un' omicidio commesso nella persona di un monaco. Ma i monaci suoi avversarii, e che erano perugini per la maggior parte, cercarono con questo mezzo di allontanarlo dal prossimo capitolo, perchè non vi fosse considerato; imperciocchè per la molta sua riputazione correva risico di vederlo Generale dell'ordine suo. Allora però ne fu eletto D. Domenico Peveroni Cremonese ai due Lancellotti grandemente avverso, e che avea cercato di umiliare in quel capitolo stesso Don Agostino, il quale peraltro per il molto impegno dei monaci perugini suoi aderenti, fu proclamato Abate del Monistero di Perugia.

Mentre governava il Monistero della sua patria, col nuovo pretesto di quella causa in Napoli ancora non terminata, vi fu spedito altra volta, da dove, anche a fronte delle moltissime sue istanze e premure, non potea togliersi, per i divieti che glie ne faceva il suo Generale. Tornò finalmente dopo il 1628. e direttosi a Monte Oliveto, vi ebbe tali e tante dispute con il Generale Peveroni, che corse pericolo di essere privato dell'abaziale regime, siccome avvenne peraltro nel Maggio del 1629 dopo processo, e sentenza, e fu destinato a Siena, mentre il fratello Don Secondo soffriva persecuzioni anche maggiori nel Monistero di Volterra, ove dimorava quasi come relegato; ed al p. Agostino nell' anno 1630. gli fu assegnato il Monistero di S. Gimignano in Toscana. Ivi rimase fino al 1633. in cui diminuitesi alquanto le sue persecuzioni, ma non già l' ira del Peveroni, fu destinato

(1) *Pag.* 259.

Lettor teologo nel rinomatissimo monistero di S. Michele in Bosco di Bologna. Ma col cambiarsi del Generale degli Olivetani nel 1636. migliorarono i suoi affari, e con la piena soddisfazione di tutti i buoni, tornò a brillare la sua innocenza, fu reintegrato ne' perduti onori, e fu destinato Abate di S. Antonio in Perugia. Le molte avversità, e contrarietà che Don Agostino sofferì unitamente a Don Secondo suo fratello, risultano pure da varie lettere latine inedite presso di noi degli anni 1627. al 1640. scritte dall'altro suo fratello Ottavio Lancellotti, di cui parleremo fra poco, e da una sua apologia mss. da noi vista nella Biblioteca capitolare di Perugia. Da una iscrizione, che fu trovata nel demolire la Biblioteca dell'antico Monistero degli Olivetani di Perugia, ben si comprende che D. Agostino, come studiosissimo, la migliorò, e l'aumentò; e questo dotto Monaco pieno di meriti terminò i suoi giorni nel 1644. e non negli anni 1645., o 46. come scrivono il Crispolti, e l'Oldoino, e nella sua cassa fu scritta la seguente epigrafe, come troviamo riferito in un necrologio del suo Monistero (1).

DA . SACRO . CINERI . LAVDES . NON . LACRYMAS
O . LECTOR
HIC . ILLE . AVGVSTINVS . NOSTER . RMVS . ABAS
PERVSINVM . SYDVS . RVTILANS . PRVDENTIA . MVLTA
DOCTOREM . SCIENTIAEQVE . TVTELAREM . CLAMAT . RELIGIO
SCHOLASTICAM . DOCENS . QVINQVE . LVSTRA . PERTVLIT
IN . VRBE . DEO . OPIFICE . TYPIS . EXCVSSO
ORBI . MIRIFICE . LANCELOTTVS . CLARVIT
DIVI . AVGVSTINI . VT . NOMEN
ITA . DOCTRINA . AC . PIETATE
SEMPER . AVGVSTVS

Lasciò le opere seguenti:

I. ΘΕΟΤΕΚΤΩΝ *Deus opifex sex dierum. Romae 1639. apud Franciscum Zannettum fol.* opera di profonda teologia sulla creazione del Mondo.

II. Constitutiones S. Mariae de Monte Oliveto. Le riordinò nel 1637. per commissione del capitolo, e del Cardinale Borghese Protettore dell'ordine.

LANCELLOTTI GIO. PAOLO. La Biografia Universale, che nella versione italiana la quale si stampa in Venezia; erasi proposta non tanto di correggere gli errori degli Editori francesi, ma di supplire ai loro mancamenti pressochè innumerabili, dimenticò del tutto il Lancellotti, e questo gran luminare della Ragione canonica, che brillò sempre come primo maestro in tutte le scuole di Europa. Di un mancamento così notabile, al quale crediamo che si risarcirà negli indispensabili supplementi, che gli Editori italiani ci fanno sperare, ne parlò con ragione la Biblioteca italiana (2).

Questo dottissimo Giureconsulto pertanto, di cui con sorpresa anche del Tiraboschi; non parlò il Pancirolo suo contemporaneo, sortì i propri natali in

(1) *Fol.* 94.
(2) *Milano* 1827. *Gen. pag.* 110.

Perugia nel 1522. da Lodovico Lancellotti (1), ma le prime gesta della sua gioventù ci sono pressoche ignote del tutto. Si può ben credere peraltro, che ne impiegasse le migliori nello studio delle più utili discipline, e sopra tutto del Diritto, in cui ottenne le dottorali insegne nel 1546. Che egli poi fra il 1547. e 1548. ottenesse pure in patria una pubblica cattedra, sembra doverne essere certi; imperciocchè quando nel 1555. dal Cardinale Sforza gli vengono assegnati 200. ducati d'oro per la morte di Guglielmo Pontani, che probabilmente fu uno de' suoi Maestri, nella lettera che gli scrive lo stesso Cardinale vi si dice come erano già otto anni che leggeva nella perugina Accademia (2). In quella lettera fra le molte lodi che gli elargisce quel Porporato, aggiugne pure: *Te qui, ut accepimus, in Gymnasio perusino per spacium octo annorum summis vigiliis, ac laboribus, ac summa cum laude publice legendo leges civiles professus*; e bisogna dire che Gio. Paolo nell' Agosto dello stesso anno fosse in Roma, perchè in altra lettera del Cardinale Caraffa scritta al Tesoriere di Perugia per lo stesso oggetto, si legge » Messer Gio. Paolo Lancellotti se ne ritorna costà per leggere in codesto Studio, ove intendiamo che otto anni ha fatigato onoratamente in mostrar quanto vaglia, e sappia per se stesso, e per giovamento et beneficio di quelli che sono desiderosi di imparare » (3). L' epoca di questa sua cattedra ci viene pur confermata da una lettera del Cardinale Gio. Francesco Gambara del 1563. stato suo scolare, e che alle sue Istituzioni canoniche si trova premessa, conoscendosi dalla medesima che fino d' allora, cioè nel 1548. quandò contava soli 26. anni di età, era già occupato a scrivere le sue celebri Istitutioni canoniche. Ma fra gli scolari illustri, che ebbe il Lancellotti in Perugia, dobbiamo pure noverarvi Lodovico Carbone da Costacciaro, stato poscia professore in Perugia, ed autore di varii scritti. (4) Altra lettera dello stesso Cardinale Caraffa, con cui vengono confermati que' vistosi stipendii, ci assicura in qual conto anche presso il Pontefice era il Lancellotti (5).

L' infaticabile e dotto Scrittore, appena contava l' anno 35. dell' età sua, che avea già posto fine al travaglio dell' opera stessa, cui avea dato principio nel pontificato di Paolo III. continuandola per ordine di Paolo IV., come dice Gio. Paolo stesso nella dedica al Cardinal Peretti dell' altra opera sua *Regulae Jur.* onde nel 1557. era già pronta per la stampa. Veggasi ancora il nostro Monsignor Lauri (6), da cui sappiamo eziandio, come la Città nostra fu lietissima nel conoscere che il Pontefice proteggeva, e favoriva grandemente la pubblicazione di quel dotto lavoro, e di che n'è sufficiente testimonio la seguente lettera scritta al Governatore di Perugia a nome del Pontefice, e che rimane tuttora nell'archivio della Camera Apostolica (7).

» La mente di Nostro Signore è

(1) Lib. Battesimale nella già soppressa parrocchia di S. Silvestro ✠ *car.* 5.
(2) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 89.
(3) *Lib. cit. fol.* 90.
(4) Veggansi le note all' articolo di Marco Antonio Bonciario.
(5) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 97. *t.*
(6) *Centur. II. Epist.* 15.
(7) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 131.

» che l' opera fatta da M. Gio. Paolo
» Lancellotti perugino sia vista et cor-
» retta, et che poi se dia in luce, il
» che non se potendo fare senza la
» presentia dell' Autore, V. S. si con-
» tenterà di dare ordine che al detto
» Gio. Paolo non sia levato il luogo
» della lettura, ne la provisione, che
» ha avuta li anni passati, ma che gli
» sia conservato ogni cosa, acciocchè
» vi si possa trattenere per tale nego-
» tio, et che oltra le fatighe sue non
» v' habbi da rimettere il denaro per
» il detto effetto, ed in ciò non man-
» che, che questa non è peraltro. Di Ro-
» ma alli XVI. di Novembre 1557. »

Trasferitosi Gio. Paolo a Roma, anche a fronte del pontificio favore, incontrò difficoltà e disturbi per la stampa dell' opera sua presso i canonisti revisori, cui l' Autore avea sottoposta l' opera stessa. Il Lauri (1) ci serbò i nomi di essi, che furono Fabio Accoramboni Decano della Ruota, il nostro Giulio Oreadini, ed Antonio Massa da Gallese, i quali proposte le loro correzioni di cui l' Autore mostrossi contento le manifestarono al Pontefice. Dopo di ciò pensavasi che in quel modo che le Istituzioni civili si promulgarono sotto il nome di Giustiniano, così le Canoniche si promulgassero sotto quello del Pontefice, siccome egli desiderava, anche perchè con maggior venerazione si accogliessero da tutto il Mondo Cattolico; e veggasi la stessa lettera del Lancellotti al Peretti. Sotto il Pontificato di Paolo IV. ciò non ebbe il suo compimento, o per nuove insorte difficoltà, come pare che accenni il Lancellotti medesimo nel Comento all' opera sua, o più probabilmente per la morte del Papa accaduta nel 1559. e mentre l' Autore era sempre occupato a correggere con la lima l' opera sua, come scrive il Lauri nella lettera citata.

Pio IV. successo a Paolo IV. nel 1559. somministrava pure al Lancellotti buone speranze per la desiderata pubblicazione della sua Istituta, e crebbero ragionevolmente quelle speranze, quando il Pontefice ne affidò la cura ai Cardinali Cicada, ed Alciato, i quali peraltro allo scrivere dello stesso Lauri: *omnes postea congelaverunt*; anzi prosiegue a mostrare, come non più felici divennero le premure degli stessi Perugini, che amavano di vedere alla pubblica luce le Lancellottiane Istituzioni (2).

Ma non avendo ciò potuto ottener Gio. Paolo sotto que' due Pontefici, (3) e stanco di tanti indugii, se ne ritornò alla patria, ove poco dopo le stesse Istituzioni sue vi pubblicò come vedremo. Essendo in Perugia pertanto nel 1560. da prima vi pubblicò quell' opera che noi daremo al N. I. del catalogo de' suoi scritti. In essa l' Autore racconta la storia delle brighe sofferte quando dovea stampare in Roma l' opera sua, ed una piena difesa delle accuse, che lui vennero date; ed in una lettera di Ferdinando Farnese a Flavio Orsino si adducono pure le testimonianze di uomini dottissimi a favore dell' opera stessa, e di

(1) *Loc. cit.*

(2) *Lauri op. cit. let.* 16. e lo stesso Comentario di Gio. Paolo.

(3) Leandro Galganetti Giureconsulto pistojese del secolo XVII. volea pubblicare queste Istituzioni novamente col nome di Paolo V. e dopo la morte dell' Autore, ma per quanto scrive il nostro Lauri *Select. Epist.* 16. 17. Si rinovellarono quelle medesime difficoltà, e macchine, che eransi suscitate a giorni di Paolo IV. e Pio IV.

lui, il quale in questo Comentario storico-apologetico espone le altrui sollecite premure per la pubblicazione di un' opera, che prima di esso niuno avea progettata ed eseguita; ed è perciò che Jacopo Menochio in una lettera allo stesso Gio. Paolo che leggesi in qualche edizione delle sue Istituzioni gli dice: *quod primus qui Pontific. Institutiones veluti Tribonianus alter orationis copia, et splendore illustratus ediderit*. Il Doviazio (1) il Berardi, e forse altri, cercarono di togliere questo primato al nostro Lancellotti per attribuirlo a Marco Antonio Cucchi, ma il Lancellotti ne venne bravamente difeso dal Sig. Mariotti in una eruditissima nota che leggesi nella sua Orazione in morte del Canonico Meniconi (2). E quel suo comentario diviene interessantissimo anche sulla storia di cospicui soggetti che vi hanno luogo, fra quali ci piace ridurci a memoria il celebre Lippomano. Questi si interessò come altri, ma inutilmente, presso il Pontefice per satisfare ai giusti desiderii del Lancellotti, il quale vi ha pubblicata una lettera, che il Lippomano scrisse agli Scolari di Gio. Paolo quando eglino lo pregarono de' suoi officì presso il Pontefice stesso.

Del rimanente, Gio. Paolo era in Perugia anche nel 1562. quando unitamente ad altri dottori fu destinato da' nostri Magistrati a correggere alcuni statuti municipali (3), e nell' anno stesso fu uno de' primi istitutori della Accademia degli Unisoni di cui si è parlato altrove in questa Biografia, ed ove, conforme l' uso di quella età, portò il nome dello *Smarrito*. Fu anche Accademico insensato, e sebbene egli coltivasse indefessamente gli studii del Diritto, riuniva ad essi quelli della amena letteratura eziandio, e della poesia, come quegli che si meritò di essere mentovato, e lodato dal suo contemporaneo Coppetta sotto il pastorale nome di *Elpino* (4), e fra le cui rime si trova pure un sonetto di Gio. Paolo di non volgare condotta.

Così profittando della migliore tranquillità nella patria, vi diede fuori per via di stampe quelle rinomatissime Istituzioni che non avea potute pubblicare in Roma sotto gli auspicii di due Pontefici, disastri peraltro che furono assai bene compensati e dalle molte lodi che ne riportò l' Autore, e dalle moltissime edizioni che se ne fecero in ogni tempo fino a dì nostri, essendo state sempre in pregio grandissimo anche presso i Papisti, e Protestanti, che soventemente pubblicandole, le arricchirono di comentarii e di note; e sebbene Monsignor Bartoli Vescovo di Feltre non facesse di quest' opera le meritate lodi nella dedica a Benedetto XIV. delle sue canoniche Istituzioni, pure quelle del Lancellotti non iscemarono mai di merito; e l' Autore pubblicò con esse, due lettere del Cardinale Gambara Bresciano, e di Gaspero Grappero, che in molto onore di lui ritornano. Nè divenne piccola lode per lui nel vedere, come prima della sua morte, di quest' opera stessa ne furono replicate oltre a otto edizioni. Volendosi poi Gio. Paolo mostrare utile agli studii de' suoi concittadini, nel 1570. rivide le collettanee di Bernardino Alfani, forse suo parente, e che approvò con quella lettera che si vede a stampa nelle stesse collettanee.

(1) *Praenot. Canon. Lib. V. cap.* 8.
(2) *Pag. XXVI. Bonciar. de Bel. Litter. Lib. III. pag.* 72.
(3) *Pellini Stor. di Perug. III. An.* 1562.
(4) *Pag.* 15., *e note del Cavallucci pag.* 21.

Nè questi gravissimi studii lo tennero separato dallo stato coniugale, imperciocchè egli sposò una Marietta Alfani da cui ebbe più figliuoli, e di questa sua abbondante prole ne parla egli stesso così in una lettera al Cardinale Sirletti esistente nella Vaticana (1) » » Mando a V. S. Illustrissima e Reve- » rendissima la seconda editione della » mia Istituta fatta da me ec. Oltre » la fatiga di molti anni durata da » me per tirare a fine quel libro, » ho lasciati molti negotii, che a- » vrebbero recato utile, e commodo, » e di più ho fatto notabili spese per » venire a stare lungamente in Roma » a tempi difficilissimi, mentre si face- » va la censura di questo libro, ne mai » ho avuto ricognitione alcuna, ne- » tampoco la speranza, non per il » mezzo de' pari di V. S. Illustrissima » e Reverendissima. Se le paresse che » io passassi i termini della modestia » in scriverli di questo tenore, scusimi » il trovarmi la famiglia grave, ed » un buon numero di figliuoli, che » mi trovo » (2).

Siccome anche Gio. Paolo fu uno di que' Dottori perugini, che nel 1579. produssero il loro parere in favore di Ranuccio Farnese per le ragioni sul trono di Portogallo, come si disse altrove, così anche esso dal Cardinale Alessandro Farnese fu donato di una coppa d' argento come gli altri Dottori suoi colleghi. Dopo una lunga vacanza di 5. anni tornò a leggere nella patria Accademia nel 1581. e fu allora che tenne pubblico ragionamento con quella sua *Asina molendinaria* che riferiremo fra suoi scritti, lagnandosi in essa che dopo 30. anni di lettura, lo costringessero nuovamente a quel peso, ed in un' esemplare da noi visto vi leggemmo: *Sub hoc involucro Auctor conqueritur quod ultra trigesimum annum interpretari cogatur*.

Da una sua lettera inedita al Bonciario esistente nella pubblica Biblioteca, sappiamo come Gio. Paolo era in Roma nel 1585., e da essa lettera, come da altra dello stesso Bonciario al Lancellotti inedita similmente, noi sappiamo che fra questi due Letterati perugini passava molta dimestichezza.

L' Oldoino tre epoche assegna alla morte di Gio. Paolo, gli anni 1589. 1590. 1591. Fino all' anno 1592. la

(1) *Cod.* 2023.

(2) Da un' Orazio, e da un Francesco in fuori, noi non conosciamo altri suoi figliuoli. Di Orazio diremo qualche cosa in appresso, ed ora favelleremo dell' altro. Nacque Francesco nell' Ottobre del 1573. come da libro battesimale di S. Lorenzo *B. car.* 123. *ter.* Fu laureato in patria nel 1596., e dopo di aver letto pochi anni in Perugia, passò allo Studio di Pisa, ove leggeva già nel 1600. e quando Girolamo Papponi professore anche esso, a preghiere di lui si determinò di pubblicare con le stampe un suo Trattato legale. Veggansi le *Memorie istoriche di più Uomini Illustri Pisani III.* 297. Abbiamo una lettera a lui scritta dal Bonciario *Lib. VIII. ep.* 13. da cui si sa, che Francesco volea pubblicare le lettere di lui, e quella pistola così termina: *Vale illustris adolescens, et perge alacriter, quo te tua indoles et paternum urget exemplum*: Da quanto scrive Monsig. Fabroni nella Storia della Università pisana, par da credere che egli si infermasse, e morisse colà, *II.* 216. 217., ma dalla pistola del Bonciario sappiamo come vivea anche nel 1602. Essendo egli stato Dottore colleggiato, e non vedendosi il suo nome nel catalogo de' Dottori che vivevano nel 1604. vi è ragione da credere che a quella epoca fosse immaturamente morto.

portò l' Autore della Descrizione della nostra Chiesa di S. Francesco (1), ma la vera epoca della sua morte è il giorno 23. di Settembre del 1590. come si sa dai Necrologii delle Chiese di S. Francesco (2), e de' pp. Filippini (3). Fu compianto da tutti questo uomo singolare che veniva dinominato il Triboniano de' suoi giorni, e fu sepolto in S. Francesco dopo solenni funerali, ed al suo deposito fu posta la seguente iscrizione da esso lui composta, cui Orazio (*) suo figliuolo vi aggiunse le ultime parole, ed il suo busto con testa di metallo. Vedevasi questo suo deposito nel peristilio di S. Francesco ove ora rimane, ma rovinato, e quasi distrutto come ivi ad altri avvenne. L' iscrizione si trova già pubblicata dal Lauri (4), nella descrizione della Chiesa di S. Francesco (5), e dal Sig. Mariotti (6).

IO. PAVLVS . LANCELLOTTVS
QVI . FVERIM . ET . QVID . VIVENS . EGERIM . FORTE . SI
QVAERIS . HOMINEM . FVISSE . SCITO . ME . QVEM . PA
RANDIS . FLVXAE . VITAE . COMMODIS . INTENTVM
NEC . OPINANTEM . MORS . OPPRESSIT . TV . SI . SAPIS
ALIENA . STVLTITIA . AD . TVVM . COMPENDIVM
VTERE . IDEM . ENIM . TE . CITO . MANET . CASVS . QVAM
DIV . VIXERIM . QVAVE . MORTE . OBIERIM . EGO . NEC
DIVINARE . POTVI . ET . TVA . NIHIL . INTEREST . SCIRE
HORATIVS . LANCELLOTTVS . FILIVS . POSVIT

La morte di tanto uomo fu pianta anche con versi di Filippo Massini (7). Ma Gio. Paolo vive poi nelle opere che scrisse, e che sono:

I. *Institutionum Juris Canonici commentarium. Perus. ex officina Andreae Brixiani 1560. 4.* con dedica a Ferdinando Farnese e Fabio Penna.

(1) *Pag.* 59.
(2) *Lib. B. fol.* 54.
(3) *Lib.* ✠

(*) Di questo Orazio veggasi il Lancellotti nella sua *Scorta Sacra* al giorno XXVII. Decembre. Il Sig. Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota pagg.* 94. 95. ha bene avvertito l' errore del Ciacconio, nel dire che un' altro Orazio Lancellotti romano nipote del Cardinale Scipione Lancellotti, il quale Orazio dopo che fu a studio in Perugia con Gio. Battista suo fratello, divenne Cardinale anche esso, fu figliuolo del nostro Gio. Paolo. Noi sospettiamo che l' equivoco nascesse, perchè probabilmente anche il padre di Orazio, e Giovanni, si chiamò Gio. Paolo, e siamo indotti a così credere da una iscrizione che leggevasi in Roma, e forse vi si legge ancora, del seguente tenore:

HIC . IACET . IOANNES . LANCELLOTTVS . I. V. D. IO. P....
FILIVS . AETATIS . SVAE . ANN. XLVIII. OBIIT
XII. MAII . AN. MDCLXX.

Ma costui non potea esser figlio del nostro Gio. Paolo; come quegli che nacque più di 30. anni dopo la sua morte.

(4) *Cent. I. pag.* 232.
(5) *Pag.* 59.
(6) *Auditori Perugini della Ruota romana pag.* 95.
(7) *Rime pag.* 123.

E' una Storia dell' opera, e di quanto all' Autore avvenne e specialmente in Roma, quando procurava l' edizione delle sue Istituzioni Canoniche. Vi ha stampate alcune lettere del Lippomano, di Flavio Orsini, Ferdinando Farnese e di altri che servono a meglio dichiarare quella Storia, ed è libretto di qualche rarità ignorato dall' Oldoino.

II. Institutiones Juris Canonici quibus jus Pontificium singulari methodo libris quatuor comprehenditur. Perus. 1563. 4. Questa è la prima edizione procurata dall' Autore, poco nota, e che lo stesso p. Oldoino non conobbe. Nelle posteriori edizioni fu stampata una lettera del Cardinale Gambara all' Autore, quando gli mandò questa prima edizione, dimandandogli ragione perchè Gio. Paolo vi lasciò quelle molte glosse che vi scrisse, e che si vider poi pubblicate nelle edizioni posteriori ad istanza dello stesso Gambara, e degli altri Cardinali Cicada, ed Alciato. Per questa opera il Lancellotti ebbe luogo fra i Ragguagli di Parnasso del Boccalini come uno di quegli che comentò le opere proprie (1), ed ove lo stesso Boccalini chiama mirabile l' opera di Gio. Paolo, introducendo Apollo che riprende l' Autore perchè avea comentato un testo che essendo limatissimo non avea bisogno di glosse. Nello stesso anno 1563. se ne ripetè altra edizione in Venezia per Comin de Trino con dedica dell'Autore a Pio IV. e sebbene nel frontespizio porti la data del 1564. in fine porta il 1563. Tre anni appresso, e nel 1566. si pubblicarono in Basilea con le note dell'Alterio; ma con le glosse dell' Autore si videro la prima volta in Perugia nel 1567. Pare che il Lancellotti non si manifestasse molto contento di pubblicare quelle sue glosse medesime, ma vi furono poste da Roberto, e Francesco Mancini (2) fratelli che nell' anno stesso 1567. ne procurarono la edizione, e tutto ciò meglio comprendesi da una lettera del medesimo Francesco al Cardinale Gambara, e che trovasi già pubblicata in quella edizione.

Noi non toglieremo la briga di tessere un catalogo cronologico delle moltissime edizioni di questa eccellente opera, e che forse tutte non pervennero alla nostra cognizione, ma ne andremo riferendo le migliori, e più ricercate.

(1) *Centur. pag. XXXV.*

(2) Francesco Mancini perugino fu soggetto di qualche riputazione nelle buone lettere, e meritavasi più lui essere ricordato dall' Oldoino fra gli Scrittori Perugini, che Girolamo, e Trojolo Mancini, come autori di più versi, in varie raccolte poetiche del Secolo XVII. Ci maravigliamo come neppure il Vincioli ne prendesse ricordo fra suoi Poeti perugini, avendo Rime nel secondo libro della Raccolta dell' Atanagi, notate dal Quadrio *II.* 366. e dal Crescimbeni *Coment. IV.* 103. A lui scrissero lettere il Manuzio *Epist. lib. VII. ep.* 17., ed il Mureto *IV. N.* 63. e noi non dubitiamo per avventura, esser quello stesso Francesco Mancini che scrisse un Sonetto al Caro, e che fra le Rime di questo va a stampa con la di lui risposta. In due Raccolte di Orazioni mss. riunite dal nostro Cesare Alessi, e divenute di nostra proprietà, abbiamo visto del suo le due seguenti.

Patria ne an aliena civitas adipiscendae sapientiae conferat magis:

Nulli parabilem magis esse Poesim quam ingenio genioque perusino. Il Mancini morì in Roma nel 1570. come trovasi notato a mano in un vecchio catalogo de' collegiali de' Giureconsulti perugini.

1573. Anversa con le note di Girolamo Clario.

1587. in 4. con una dedica del Mureto a Monte Valenti da Trevi protonotario Apostolico.

1588. 4. Lione con le note dei due dottori perugini Bartolini e Timotei.

1606. Venezia rammentata anche dal Tiraboschi, il quale sembrò inclinato a credere che non si stampasse prima di quest'anno quel suo comentario da noi dato al N. I.

1658. Tolosa con le note del Sollier.

1660. Wittemberga 4. con le note di Gaspero Zieglero.

1669. Wittemberga 4. con lo stesso Zieglero. Lo Struvio riferendola (1) aggiugne che questi libri del Lancellotti *non solum inter Pontificios magni fiunt, sed aestimantur etiam inter protestantes, ob ordinem accuratum et formulas quas explicat canonicas*. Quindi non è meraviglia se anche di là da monti se ne replicarono soventemente edizioni.

1681. 1685. Parigi in 12. Vol. 2. con le note di Giovanni Doviazio, che vi illustrò ampiamente il diritto ecclesiastico Francese. In Parigi se n'era fatta altra edizione nel 1670. come nuovamente in Tolosa.

1686. Firenze 4. con i comenti di Gio. Battista Neri da Pietra Santa.

1704. Venezia fol. con le note del Bartolini, del Timotei, del Sollerio e del Ricci.

1710. Wittemberga 4. procurata da Giovanni Arrigo Bergero; ed in Lipsia 4. con le animadversioni del Zieglero.

1716. 1717. 4. per cura di Cristoforo Tommasio, *cum not. var.*

1739. e 1779. Ven. 12. in tre volumi col Doviazio. A somiglianza di questa varie altre edizioni si fecero per uso delle scuole. Le medesime Istituzioni poi si pubblicarono eziandio unitamente al corpo del Diritto canonico: Basilea 1570. Parigi 1587. Ginevra 1622. Il Lancellotti procurò anche una elegante edizione delle Decretali (2).

III. De comparatione juris Pontificii et Caesarei: crediamo che la prima volta si vedesse pubblicata nel 1584. nella edizione che della sua Istituta fece in Lione il Rovillio 8. Si vide nuovamente con le Istituzioni negli anni 1613. 1703. Nell'edizione del 1613. va unita alla seguente.

IV. De utriusque interpretandi ratione.

V. Regularum ex universo Pontif. Jur. libri tres. Perusiae apud Petrum Paulum Petrutium 1587. 4. con brevi addizioni di Fra Paolo Signorelli cortonese. Lo Struvio (3) non ricordò il Lancellotti fra quelli che scrissero sulle Regole della Ragione canonica.

VI. Breviarium Praetorium, et Curiale, et de Decurionibus. Ci si dà dall'Oldoino riferendone due edizioni. Lione 1540. Ven. 1564. può dubitarsi della prima a motivo della poca età dell'Autore.

VII. De substitutionibus Tract. Ci si dà dall'Oldoino senza niuna data; noi lo ignoriamo, come pare che lo ignorassero lo Struvio, il Fontana, il Ziletti, ed altri.

VIII. Questio an in cautione de non offendendo juxta vulgarem et consuetam formulam praestita comprehenduntur banniti nostri temporis. Perus. 1587. 4. per Petrum Jacobum Petrucium.

IX. Vita Bartoli Jur. Cons. ex certissimis ac indubitatis argumentis

(1) *Bibliot. Jur. Select. pag.* 504.
(2) *De Cl. Archigymn. Bonon. Profes. I. par. I. pag.* 86. *N. X.*
(3) *Bibl. Jur. Select. pag.* 508.

desumpta. Perusiae ap. Petrum Jacobum Petrutium 1576. in 4. ed anche 1593. Nel 1735. fu nuovamente stampata dal Menckenio (1). Fa meraviglia di vedere che lo Struvio nella sua *Biblioth. Jur.* non ricordò il Lancellotti fra i Biografi di Bartolo. Il Signor Av. Cantini di Firenze ce ne mostrò una versione italiana in compendio. Alla vita di Bartolo siegue.

X. Apologia in detractores Baldi Ubaldi Jur. Con. perusini ad Petrum Ubaldum Petri abnepotem 4.

XI. Lettere. Ne abbiamo già ricordate alcune anche a stampa, e v'è d'aggiugnere quella premessa ai Consigli di Vincenzio Ondedei nell' edizione veneta 1604. e di cui si parlò all' articolo di Marco Antonio Bonciario.

XII. Asina molendinaria. Lectio habita in principio studii, cum per quinquennium immunis fuisset ab opere legendi, anno Domini 1581. die 4. Novem. mss. autografo presso di noi. E' una interpretazione della *L. XVIII. §. Asina. tit. 33. ff.*

XIII. Carmina. Ha primieramente versi latini nell' operetta rarissima di Matteo Spinelli sul gruppo del Laocoonte, di cui terremo ragione nel suo articolo. Egli stesso stampò un' Ode latina *de Laudibus Augustae Perusiae* nel lib. 2. dell' opera che abbiamo riferita al N. V. Ivi dice che vi pose que' versi, perchè dal Pontefice Gregorio XIII. furono reputati degni di essere in parte riferiti nella Galleria Papale, che quel Pontefice ornò con le Tavole corografiche del nostro Ignazio Danti. Anche il Bonciario in una lettera inedita presso di noi, e scritta allo stesso Gio. Paolo, parla de' suoi versi latini, e di un suo Sonetto abbiamo già favellato.

LANCELLOTTI OTTAVIO. Perchè fratello di Don Agostino, nacque anche esso da Ortensio Lancellotti, e da Camilla Sebastiani nel 1593. come sappiamo dalle memorie di sua vita scritte da Carlo Baglioni nella sua Storia inedita della Congregazione dell' Oratorio presso i pp. Filippini di Perugia. Seguì la via chiericale, e quella delle buone lettere, che già professava nel patrio Liceo fino dal 1620. ed ove rimasevi per lo spazio di 34. anni. Sembra che egli ascendesse alla Cattedra prima di conseguire le dottorali lauree di Filosofia, e di Teologia che ottenne negli anni 1627. e 1629. e nel 1632. ottenne anche seggio fra Dottori Teologi di Perugia, non meno che fra gli Accademici insensati. Ma Ottavio tenne scuola non tanto nella perugina Accademia, ma nel nuovo Collegio di S. Bernardo eretto dal Vescovo Napoleone Comitoli, notizia che ci perviene dagli *Avvisi a Perugia mss.* di Francesco Macinara. Abbandonata ogni lettura, nel 1659. consecrò gli ultimi anni di sua vita all' istituto di S. Filippo, ove morì nel Febbrajo del 1671. di anni 78. (2) Fra le lettere dell' Armanni da Gubbio ve ne sono due (3) a lui scritte, e delle sue lodi ripiene, ed altre di lui lodi abbiamo noi conosciute, che si celebrarono nella sua morte. Di pronto e fe-

(1) *Summorum dignitate et eruditione viror. Vitae. Coburg.*

(2) Senza fare articolo a parte perchè forse nol meritavano, abbiamo parlato altrove in quest' opera stessa di altri perugini Sacerdoti che seguirono l' istituto di S. Filippo, ai quali qui riuniremo Gio. Benedetto Coppoli, Gio. Clemente Bottimazzi, e Giuseppe Bacellerio, ai quali con altri l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, per picciolissime cose.

(3) *Vol. I. pagg.* 60. 452.

licissimo impegno il Lancellotti, lasciò molti scritti sì a stampa che a penna, e sono.

I. Oratio de episcopali dignitate ad Cyprianum Pavonium Olivetanum Episcopum Ariminensem in Perusino Monte Olivetensi coenobio habita. Perusiae 1614. 4. ap. Marcum Naccarinum (1).

II. Oratio in funere Rodulphi Calidonj (2) *Perusini Academici insensati juvenis eximj, habita apud Academicos insensatos. Perus. 1620. 4. ap. Marcum Naccarinum.*

III. Antiqua eloquentia vindicata oratio apologetica. Dixit novis studiis in Maxima Basilica. Augustae Perusiae 1640. ex typographia Thomasia.

IV. Raptor manomittendus oratio pro Ven. SS. Andreae et Bernardini vulgo Justitiae sodalitio in Aede perusinae urbis Principe Cruciatibus maii 4. Perusiae 1642. La solennità con cui in Perugia questa Compagnia, e l'altra del SS. Crocifisso de' pp. Servi liberarono e dalla galera, e dalla morte un malfattore, veniva pure solennizzata da pubblica orazione latina in Duomo. Fra moltissime orazioni inedite del Lancellotti da noi esaminate un giorno in una vecchia libreria di Perugia, ne trovammo altre dello stesso argomento.

V. Hispania propugnata, oratio novas auspicaturus litteras 1646. Perusiae in Basilica Principe 4. Perusiae 1647. ap. Haered. Petri Thomasi et Sebastiani Zecchini.

VI. Perusina gallophilia perusinis argumentis in Principe Basilica firmavit Perusinae Minervae cui et puplicus Rethor auspicalis prolusor. Maceratae 1649. 4.

VII. Il Leone alato, orazione nel funerale di Giuseppe Salvucci nobile perugino detta in S. Francesco 2. Settembre 1644. 4. Perugia per gli eredi di Pietro Tommasi e Sebastiano Zecchini 1650. (3)

VIII. Perusia germanophila auspicalis ΚΩΠΑΡΑΙΝΕΣΙΣ *sive per laudes cohortatio dixit publicis renascentibus studiis anno lustrali 1650. Romae typis Jacobi Phaei ec. 1651. 4.* con dedica all' Imperatore Ferdinando III. (4)

IX. Triumphus Italicus, auspicalis prolusio dixit a perusina Archibasilica in laudem perusinae Sapientiae prid. non. Nov. 1652. Perusiae 1652. ap. Sebastian. Zecchin. 4. Fra le molte sue orazioni inedite ricordate al N. IV. ve ne sono pure altre da lui recitate dall'anno 1620. al 1646. in somiglianti circostanze degli annuali incominciamenti degli studii. Fra esse ve ne sono, che potrebbero divenire utili alla Storia perugina, e sarebbero a modo di esempio quelle che portano i titoli: *Perusina fides in Pontificem. Perusina fides vindicata. De majestate Perusinorum. De Roma perusinam virtutem extimante. De libertate perusina quam liberrime civitates cohonestarunt Lucae, Venetiae, Genua. De externo sapientiae perusinae prae-*

(1) *Cinelli Bibl. volan. IV.* 159.

(2) Il P. Oldoino riferì fra gli Scrittori perugini anche Rodolfo Calidonj; che veramente fu giovane di molta espettazione, mancato nell' anno XXVII. dell' età sua. Si hanno di lui alcune nenie poetiche in varie Raccolte del secolo XVII. ed una epistola che si trova fra quelle di Monsig. Lauri *pag.* 388. *Coloniae* 1624.

(3) *Cinell. loc. cit.*

(4) *Loc. cit.*

mio, e queste si ottennero in dono per noi dal possessore.

X. Le tre Stelle d'Oro discorso nell' ingresso del Collegio della Mercanzia di Ranieri Sensi. Perugia 1653. fol. (1) Fra le sue orazioni inedite ricordate al N. IV: ve ne sono altre recitate in somiglianti solenni ingressi di Lodovico Ansidei, Pompeo Graziani, Francesco Bontempi, Gio. Battista Perilli, e Francesco Maria Cantagallina.

XI. ΔΟΙΕΥΓΕΝΙΑ *sive gemina nobilitas, oratio in funere Marci Antonii Eugenii perusini consistorialis Aulae advocati. Perus. 1659. ap. Sebastianum Zecchini fol.* Si trova impressa nella Raccolta intitolata *Le Trombe funebri ec.* (2) Tra le molte orazioni inedite ricordate al N. IV. ce ne ha pure in morte di Bernardino della Penna (3), di Vincenzio Baldeschi francescano, di Angelo Maria Berardi Generale de' Servi, di Francesco Vicini, di Marco Antonio Oddi Vescovo di Perugia, e di altra in morte di Pier Paolo Nati (4) se ne ha notizia in un libro necrologico della Chiesa di S. Filippo.

XII. Orationes aliae mss. ne soggiugneremo i titoli come ci è occorso di vedere.

Ad Michaelem Mediolanensem Vicar. general. Olivetanae familiae.

De Jubilaeo ad Neapolconem Comitolum Episcopum perusinum.

In adventu Timothei Podiani perusini Olivetani.

In adventu Victorii de Testa ejusdem congregationis.

De Beato Basilio magno puero.

De S. Hieronymo Doctore maximo.

In adventu Ab. Gener. Olivetane congregationis.

De Divo Thoma Aquinate panegyrica dissertatio.

In Laudem Beatae Virginis Mariae.

De vitae Institutione coram Reverendissimis praesulibus Custri Plebis, Clusii, Tiferni a Napoleone Comitolo accersitis ad funera ducenda trium Sum. Pontif. Innoc. III. Urb. IV. Martin. IV. Id. Novem. 1615.

In adventu Laurentii Perusini Geralis Olivetani.

In adventu Antonii Diazei Gubernatoris.

XIII. Leges almi Collegii Theologorum Augustae Perusiae novis sanctionibus auctae per Octav. Lancel. 4. Perus. 1650. Fulgin. 1739. 4. ed altre volte.

XIV. Epistolae. L' Oldoino non ne accennò che una scritta a Felice Verduccioli e che si vede a stampa nella Raccolta: *Ad pios Manes Georg. Boreae ec.* ove è anche un elogio scritto dal Lancellotti per il defonto Borea. Noi peraltro possedemmo gli autografi di oltre a 200., e fra esse ce ne ha che il Lancellotti scrisse a Tommaso Gatto, Gio. Battista Sacco Milanese, Gio. Battista Lauri, Francesco Stelluti, e Cristoforo Peutigero, tutti letterati chiarissimi del secolo XVII.

(1) L' Oldoino diede luogo a Ranieri Sensi fra gli Scrittori perugini per assai pochi versi latini.

(2) In quella collezione hanno pure versi Francesco Maria Capra, e Lodovico Beni, cui l' Oldoino diè luogo fra gli Scrittori perugini per questi, ed altri pochi versi pubblicati nel secolo XVII.

(3) Veggasi il suo articolo.

(4) Per qualche responso forense l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, come per pochi versi funebri in una Raccolta del secolo XVII. lo diede a Bartolommeo Nati.

XV. Vita Secundi Lancellotti Abatis Olivetani mss. Serbavasi nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia.

XVI. Ephemerides Vol. XX. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia. Sono interessantissime per la Storia letteraria perugina del secolo XVII. in cui sono scritte.

XVII. Scorta sacra mss. Vol. II. disposta per i giorni e mesi dell'anno; e diviene interessantissima specialmente per la Storia ecclesiastica perugina.

XVIII. Carmina. L'Oldoino diede qualche ragguaglio de' versi latini che Ottavio ha in più Raccolte poetiche del Secolo XVII. e noi ne abbiamo conosciuti altri inediti.

LANCELLOTTI ROBERTO. Fratello di Gio. Paolo, e nato anche esso da Lodovico Lancellotti. Incaminatosi pel sacro sentiero della Chiesa; negli anni 1560., e 1569. ottenne prebende Canonicali nel nostro Duomo, e la parrocchia di S. Martino del Versaro, e quando già in patria avea ottenute e Laurea, e Cattedra, imperciocchè fu assai dotto nelle Teologiche, e giuridiche discipline, nelle quali per correre una carriera migliore erasi trasferito in Roma. I nostri Magistrati profittando di questa sua dimora nella capitale, ve lo destinarono agente de'pubblici affari (1) ove fu nuovamente spedito nel 1567. (2). Egli pertanto erasi così lodevolmente fatto conoscere colà, che ivi avvenuta la morte di Giulio Oradini Auditore di Ruota nel 1573. fra i perugini che poteano giustamente meritarsi di essere nominati, vi fu anche il nostro Roberto. Morì pochi anni appresso in Roma, e nel 1583. avendo lasciati gli scritti seguenti.

I. De Appellationibus. Romae 1547. 4.

II. De Attentatis et Innovatis. Romae 1576. fol. e 1587. con dedica dell'Autore a Gregorio XIII. ed al Cardinale Fulvio della Cornia. E' anche nella gran collezione de' Trattati legali (3), e lo Struvio (4) ce ne dà altre due edizioni di Francfort 1600. 1652. Il Vincioli ce ne ricorda anche una edizione di Colonia del 1685. (5) che non conosciamo.

III. De Restitutione in integrum. Nella Collezione di varii trattati de *Restitutione* (6).

LANCELLOTTI SECONDO. Di questo prodigio di erudizione dell' età sua parlarono molti Scrittori e Bibliografi, ma noi riordinando la sua Biografia, possiamo farlo anche in modo più acconcio, imperciocchè ci cadde in sorte di possedere un' ampia sua vita inedita, da lui stesso distesa, ed in VII. libri divisa; e di cui teniamo l'autografo stesso. Ne possediamo anche altra in ottava rima da lui stesso compiuta. Notammo già come Ottavio Lancellotti ne scrisse altra vita; Jacopo Filippo Tommasini che ci ricordò quella sua vita, ne distese un bell' elogio (7), soggiugnendo come la di lui morte fu pianta eziandio dal celebre Gabrielle Naudeo; e queste ed altre notizie moltissime furono ascose all' Ol-

(1) *Pellini III.* 888.
(2) *Pellini III. lib. IX.*
(3) *Vol. V. pag.* 286.
(4) *Pagg.* 381. 386.
(5) *Ecclesiaste tradotto pag.* 123.
(6) *Francfur.* 1586. *volumina IV. Struv. Biblioth. Jur. Select.* 175.
(7) *Elogj di uomini illustri pag.* 337.

doino, che ce ne diede un' assai magro e difettosissimo articolo.

Dice egli stesso pertanto di esser nato nel Marzo del 1583. e non 1575. come leggesi nella Biografia universale (1) ove meritavasi migliore articolo, da Ortensio Lancellotti, e da Camilla Sebastiani, dando lui il nome di Vincenzio, poichè quello di Secondo fu dell' istituto olivetano, che dopo i primi suoi studii fatti sotto il Retore perugino Vincenzio Palettari; incominciò a seguire nell' anno 1594. contando appena undici di età, e proseguendo ad istruirsi nelle buone lettere anche sotto il celebre Bonciario. Sembrava che Vincenzio fosse inclinato piuttosto all' istituto di S. Domenico, ma ad insinuazione di Filippo Alberti suo Zio, e di cui si è già scritto, abbracciò così per tempo quello di Monte Oliveto.

Ivi, dotato di moltissimo ingegno, e buona volontà per ogni ragione di studio, nel 1602. quando contava anni 19. sostenne pubbliche Tesi in tutta la Teologica disciplina, e Tesi che si videro in istampa. Si applicò per qualche tempo anche allo studio dell' idioma Ebraico, nel quale avrebbe tolto molto profitto, se non fosse stato costretto di lasciare quella applicazione; per alcune avventure occorse al suo precettore.

Sortito dal noviziato, che non fu men breve di 8. anni di cui egli solea portarne lamento, nel 1605. fu destinato al Monistero di Monte Oliveto. Ivi si fece amare e stimare non tanto da suoi Monaci, ma dagli illustri Forestieri che si recavano a visitare quel Cenobio; e nella sua vita si fa particolare menzione del Cardinale Bartolommei, il quale ben si avvide de' suoi talenti, e del molto suo ingegno, particolarmente alla circostanza di visitare quella Biblioteca che fino d' allora era di ottime cose fornita. Passato in Siena nel 1606. e più ricco di tempo per i suoi studii, che dovè interrompere peraltro a motivo di grave malattia, si dedicò intieramente a compor prediche, perchè della sacra predicazione mostrossi sempre avidissimo, e con la prontezza del suo ingegno, fu così sollecito a divenirne preparato, che nello stesso anno 1606. quando ancora era chierico predicò la Quadragesima nella Badìa di Farneto, e negli anni vegnenti nei contadi di Brescia; di Padova, ed altrove per quelle contrade.

Aumentatasi la propria stima presso i suoi religiosi, nel 1611. lo innalzarono alle migliori cariche dell' ordine; ma la fortuna fu troppo instabile per esso, e poco dopo cadde in tale e tanta disgrazia presso de' suoi Superiori, che il privarono perfino di quelle cariche, che gli aveano con tanto senno, e giustizia conferite.

Colpito egli da moltissimo dispiacere per le congiure che gli tramarono i suoi religiosi medesimi, si ritirò in Arezzo col permesso del Generale, che già erasi manifestato il primo de' suoi avversarii. Se egli non lo dicesse nella sua vita, chi mai potrebbe credere, che divenuto Cancelliere del Generale, perdesse la sua grazia per sempre, perchè viaggiando insieme con esso si ricusò di porre un pajo di bisacce nel suo cavallo? Prima peraltro di essere privato di quell' officio, avea col Generale stesso visitata la Lombardia, ove perlustrando que' Monisteri, mostrò molto impegno ed ardore; nè meno ardore mostrò per difendersi dalle calunnie appostegli, e per isventare quelle macchine de' suoi avversarii, e di cui ce ne conta copiosamente la storia, con quel lungo, e ragionato ma-

(1) *Vol. XXXII. pag.* 160.

nifesto, di cui terremo ragione nel catalogo delle opere sue.

Nella sua dimora, o a dir meglio nella sua relegazione di Arezzo, ove ebbe una lettura nel suo Monistero, non lasciò mai di occuparsi ne' più profondi studii, e nella predicazione, siccome fece eziandio tostochè da Arezzo passò a Rimini, ed altrove, e divenuto così abile Oratore, fu stimato meritevole di sostenere un sacro pergamo anche in Roma.

Questa salutare occupazione, e le molte avversità che fra suoi Religiosi soffriva, non gli impedivano mica i suoi studii, e lo scrivere delle opere, e nel 1614. avea già composta buona parte della sua Storia Olivetana, e che per compierla, non senza ostacolo ottenne da suoi superiori a lui sempre avversi il permesso di visitare gli Archivii de' Monisteri Olivetani, permesso peraltro che prestamente gli fu dal Generale revocato, e circostanza che nuovamente oppresse D. Secondo, perchè gli avversarii suoi ponevangli di fronte ogni ostacolo, onde non potesse condurre a buon termine l' opera stessa.

Ma il Cardinale di S. Cecilia protettore dell' Olivetano Istituto, che D. Secondo, ed i profondi suoi studii avea in grande stima e venerazione, dissipò in parte quelle densissime nubi, che alla sventura di lui, e del fratello D. Agostino, che come si vide, lo ebbe anche nelle avversità compagno, minacciavano un troppo torbido Cielo. Imperciocchè gli fece comando di recarsi in Napoli, e viaggiando a quella volta predicò in più luoghi di quel Reame, senza dimenticare giammai i suoi amatissimi studii; e vago di sempre più conoscere nuovi paesi, navigò in Sicilia, che scorsala nelle migliori città pose a profitto de' suoi studii, quanto di raro, e prezioso può somministrare quella classica Terra, non meno che i contorni di Napoli, da lui visitati al suo ritorno da Messina, e prima di ricondursi a Rimini antica sua stanza, ove tornò nel 1616. dopo un' anno e più di viaggio.

Nell' anno 1617. avendo qualche migliore speranza per la sua Storia olivetana, fece nuovamente a Roma ritorno; e perchè sul finire dell' anno stesso, e sull' incominciare del 1618. fu pronunciato teologo del Vescovo di Arezzo, ed interprete delle Sante Scritture in quella Metropolitana, dovette così abbandonare Roma, senza mai dimenticare il sacro ministero della predicazione.

Ma il Generale dell' Istituto; sempre avverso a Don Secondo, non lasciò di turbare eziandio quella brevissima calma, che potea avere incontrata in Arezzo da dove nuovamente ed in opposizione a' suoi desiderii, lo respinse a Rimini, ed a cuoprire la non tanto importante carica di Maestro de' Novizii. Fu circa questi tempi, che incominciò a scrivere più di proposito le molte, e faticosissime sue opere, ed a profittare a beneficio delle lettere di quei moltissimi lumi, di cui la mente, e lo ingegno suo andava arricchendo ogni giorno. Salì anche i Pergami di Venezia, mentre faceva la sua dimora in Rimini, da dove passò per sua volontà propria al Monistero di Pavia, dopo che ne' Comizii dell' ordine tenuti nel 1620. acquistò qualche influenza a suo favore. Quella dimora peraltro che era di sua piena soddisfazione, gli veniva pur minacciato di doverla cambiare, e ne corse pericolo se l' Abate di quel Monistero non ne toglieva fortissimo impegno.

Non piccioli onori egli riscuoteva in quella dotta città, ove fu ascritto fra gli Accademici Affidati, dopo di che per determinazione del capitolo nel 1621. dovette ricondursi a Perugia. Un migliore agio che gli sembrava di poter godere nel monistero della pa-

tria, e tosto che fu chiamato negli ultimi Comizii Abate di titolo, gli diedero anche motivo di meglio attendere alle opere, che meditava, e travagliava eziandio, senza dimenticare l'esercizio della predicazione, che allora compì in Piacenza nell'anno 1622, in cui passò pure in Venezia per istampare la sua Istoria Olivetana, che dall'idioma volgare trasportò in latino, per compiacere a' suoi Monaci, fra quali per i soliti maneggi del Generale a nuovi disturbi va soggetto per quella stampa medesima. Quando vide terminata nel 1623. l'edizione della sua Storia, avea già condotta innanzi l'altra opera eruditissima dell'Oggidì, e così i nuovi impedimenti che per questa nuova stampa gli venivano minacciati dal suo Generale, e da suoi Monaci, non giunsero in tempo. Mancava a questo libro eruditissimo, ed ingegnosissimo un Mecenate e dimorando D. Secondo allora in Milano, e nel 1623. pensò da prima di dedicarlo al Re di Spagna, poscia si rivolse ai Ministri del Monarca di Francia per lo stesso oggetto che gli venne sempre disturbato da' suoi avversarii, ma Don Secondo cangiato pensiero, profittò della elezione del Pontefice Urbano VIII. amico de' Letterati, e recatosi perciò a Roma, ottenne dal Pontefice stesso l'assenso di quella intitolazione.

Terminate queste faccende, non mai le persecuzioni de' suoi Monaci, che fortemente se la presero anche contro queste sue due opere già pubblicate, ove nello stesso suo monistero è malissimamente trattato, e quindi in quello di Fabriano. Fu allora che si fece conoscere dal Duca di Urbino, visitando la celebre sua Biblioteca a Castel Durante, e quel Principe si mostrò molto avido della lettura del suo Oggidì.

Benchè fosse occupato fervorosissimamente ne' suoi carissimi studii, nel 1626. tornò a predicare a Pavia, ed in Ascoli nell'anno venturo 1627. I Perugini intanto buoni estimatori del suo merito lo ascrissero alla celebre Accademia degli Insensati, ove lesse alcuni Ragionamenti, che si trovano impressi dopo il suo Oggidì.

Uno de' suoi maggiori avversarii nella Religione fu D. Domenico Puerone cremonese, il quale nello stesso anno 1627. fu pronunciato Generale dell'Ordine, e così le avversità di D. Secondo crebbero piuttosto che diminuissero; nè è da ridire quanti e quali disturbi egli dovesse sofferire anche in ragione de' suoi libri pessimamente accolti dallo stesso Generale, dai capi dell'ordine, e de' suoi studii medesimi. Parve in faccia al Mondo che i dissapori fra il Lancellotti ed il Puerone degenerassero in scandolosissima inimicizia, che diede per fino motivo di scriverne all'eresiarca Gregorio Leti al riferire dell'Arrisi (1).

Perchè le molte avversità che Don Secondo ad ogni istante affrontava, non gli aveano mai impedito di travagliare i suoi faticatissimi libri, d'intorno al 1628. avea bene inoltrata, e forse anche compita la sua vastissima e voluminosa opera *Acus nautica*, di cui daremo miglior ragguaglio nel catalogo delle opere. Certo egli, come per quella opera presso i suoi Religiosi non avrebbe trovato nè protezione e vantaggio, meditava di recarsi in Roma con essa, ed ivi cercarne Mecenati, e favore. Vi andò con buone commendatizie di due giovani Colonna, che appunto di que' giorni eransi recati a studio in Perugia, e che lo raccomandarono anche al Cardinale loro fratello, il quale a fronte dell'indispettito Generale Puerone che volea depresso il Lancellotti, gli ottie-

(1) *Cremona Letterata III. 53.*

ne il permesso di recarsi a Roma con l'opera sua. Giunto che fuvvi, anche per mezzo del molto suo sapere, si insinuò nella grazia di varii Cardinali, e de' primi Signori, presso de' quali il Puerone cercò anche colà di porlo in discredito, ma il Lancellotti a superare questi nuovi ostacoli, volgea il pensiero di presentarsi al Pontefice con l'opera stessa, dal qual progetto ne fu rimosso da Monsignor Ciampoli; ma se quest' opera per allora non trovò fortuna e favore presso i Mecenati, la trovò in Roma bensì presso i Letterati, cui avendola il Lancellotti mostrata, ne riportò fra gli altri due favorevoli giudizii, ed onorevoli testimonianze dai rinomatissimi Famiano Strada, e Vincenzio Guiniscio, e che in un foglio volante si videro a stampa in Pisa nel 1629. Intanto la sua fama erasi divolgata in quella Dominante, ove fu ascritto alla Accademia degli *Umoristi*, recitando in quelle adunanze uno de' suoi discorsi, che si trova impresso nel suo Oggidì, avendo poscia ottenuto il pulpito quadragesimale di S. Maria del pianto nella medesima Città.

Nell'anno stesso 1629. mentre egli dimorava in Roma, fu richiamato a Monte Oliveto dall' avverso suo Generale, e passando per Perugia, vi giunse nel Maggio dell' anno stesso. Ne è da dire quanto egli soffrì appena che vi giunse. Accuse, esami, carcere, privazione de' suoi titoli, e delle sue cariche, e finalmente a fronte della sua innocenza, e delle sue giuste difese, per avvalorare le quali ricorre ai tribunali di Roma, ed ove volea lui stesso recarsi, vien posto come a confine nel Monistero di Volterra, ove non trovando altro conforto che nei suoi studii, ve li proseguì con calore, e diede opera a compiere nuovi libri.

Tostochè, e dopo un breve esilio, il Generale lo richiamò a Monte Oliveto, ma egli per non affrontare nuove avversità, se ne fugge in Roma nell' anno stesso 1629. ed ove ebbe nuove disgrazie, sempre per le macchine del Pueroni, che cercò di porlo nella disgrazia di tutti. In Roma anzichè favorirlo, lo consigliarono di restituirsi a Monte Oliveto presso il suo Generale ove giunse nel 1630. per fermarvi sua stanza. Ma quì un nuovo ordine di avversità già preparavasi per esso lui; imperciocchè dovette pure soffrire, mentre attendeva alle sue giuste difese, perfino la carcerazione, onde non è poi maraviglia, se, come leggesi nella sua vita, d' intorno a questi tempi medesimi cercava di passare ad altra Religione più austera; e perchè egli avea riposte nel S. Officio di Siena le migliori speranze per la sua difesa, infranse le carceri, e da Monte Oliveto fuggì a quella volta ove giunse senza trovare quei conforti, che sperati ne avea, ma trovò presso i Sanesi moltissima buona grazia, fra quali fu compatito, e festeggiato insieme. Se Don Secondo non trovò difese e favore presso il S. Officio di Siena, potea trovarne in Roma, ove con umanissime lettere fu invitato dal Cardinale S. Onofrio capo della Congregazione del S. Officio medesimo; ma le macchine del Generale e de' suoi avversarii se non gli furono di niun' impedimento per recarsi a Roma ove giunse non senza gravi disturbi, gli chiusero ed attraversarono ogni strada, perchè dal S. Officio ottenesse giustizia, e perchè potesse indirizzarsi al Pontefice, come avea in animo di fare; e vedendosi pertanto così chiusa ogni via a manifestare la propria innocenza, dal Monistero di Roma fuggì, e come di nuovo delitto accusato, a nuova relegazione nel Monistero di Sassovivo viene destinato. Poco appresso brigò D. Secondo in modo, che gli riescì di potersene tornare a Perugia, mentre in Roma aveva i proprii agenti, che gli affari suoi tratta-

vana. Dall' esame de' suoi processi compilati a Monte Oliveto, ogni giorno meglio appariva l' innocenza. Onde il Cardinale S. Onofrio mostravasi pure ben disposto a suo favore, ma appunto in questo frattempo accadde un' aneddoto, che indispettito verso il Lancellotti lo rese. Imperciocchè D. Secondo senza sua intesa gli dedicò la seconda parte della sua opera l' Oggidì, di che il Cardinale se ne mostrò assai mal contento. Povero Don Secondo, che tutti i suoi progetti andavano in rovina, e quando pensava di accattarsi nuovo favore, si fabbricava nuove avversità.

Mentre era bersagliato così ingiustamente anche dai Tribunali di Roma, cui volea l' innocenza sua manifestare, egli, sebbene oppresso, non dimenticava giammai il suo graditissimo sacro ministero della predicazione, ed i suoi profondissimi studii. Dacchè cominciava a disperare anche del favore del Cardinale protettore, nuove protezioni cercò nel Cardinale Sacchetti, che di buone speranze lo assicurò pel migliore esito della sua causa, la quale peraltro perdette il più valevole appoggio nel suo Avvocato Marinoni, che dal Senato di Milano fu chiamato ad una Cattedra Ticinese. Fra i suoi studii sembra che il più caro ed accetto fosse quello di cui avea sempre bisogno la sua grande opera *Acus nautica*, che nell' anno 1636. ottenne nuovi favorevoli giudizii dai migliori Letterati perugini.

Cessato il generalizio comando del Pueroni, non cessarono mica le avversità del Lancellotti, perchè in suo luogo ne fu eletto altro, che non meno del Pueroni medesimo era del Lancellotti nemico, onde D. Secondo familiarizzatosi così con l' avversa fortuna, ad una impresa sua particolare avea riunito il motto:

Nemini Olivetano passo adversa Secundus.

Se nuovi e non pochi disturbi sofferì in questo generalato, ebbe pure di che meglio sperare, quando qualche anno appresso fu sollevato alla stessa carica Don Ippolito Campioni, che lo trovò tutto propenso a toglierlo da tante sventure, cercando da prima di riconciliarlo con il Cardinale protettore che non lo avea sperimentato poi di pieno favore. La causa delle sue accuse lentamente agivasi in Roma, e D. Secondo dovendo passare a Pisa, e poscia a Genova per predicare, recò seco l' *Acus nautica* per ivi negoziare la stampa, che gli si progettava da farsi in Lione; ed avendo così acconciate le sue cose, partì dalla patria con fermo proponimento di mai più ritornarvi.

Passato da Genova a Lione e non essendosi composto con lo stampatore per l' edizione di quel vasto lavoro, si innoltrò a Parigi, ove, quando il Lancellotti fu a Roma, lo avea consigliato a recarsi il celebre Gabrielle Naudeo, assicurandolo quasi che molto, e splendido favore avrebbe trovato presso il Cardinale Mazarino. Giunto colà ove sperava di trovare migliore fortuna, l' opera sua dal Nunzio Apostolico fu data in esame a pp. Gesuiti, e ad altri uomini dotti di quella Metropoli, e ne riportò da tutti buoni e favorevoli giudizii; ma era sempre di gravissimo ostacolo la enorme spesa che voleavi, poichè gli stampatori parigini non ne dimandavano meno di quindici mila scudi. Era difficile trovar Mecenati colà a que' dì ne' quali ardeva fierissima guerra fra la Spagna e la Francia, motivo per cui più aderenti trovava Marte, che Pallade, D. Secondo attendeva sollecita pace, e poscia qualche circostanza lui favorevole; e trattenendosi in quella

Città, ebbe pure agio farsi conoscere da que' Letterati, e da quelle Accademie. Ivi peraltro nel 13. Gennajo del 1643, e nel sessantesimo anno di età, mentre concepiva migliori speranze per se, e l' opera sua, colpito da fierissimo apopletico morbo cessò di vivere. Scrive il Tommasini, il quale nell'anno dopo la morte di Don Secondo pubblicò quegli elogii, che la stessa di lui morte colà dispiacque al Cardinale Mazarini, e ad altri cospicui Personaggi, e che il dottissimo Gabriele Naudè con i seguenti versi la pianse.

Hetrusco solitus; Gallis mirantibus, ore
Eloquij sacras pandere divitias,
Et lepidos doctus Libros componere, nostris
Deteriora quibus tempora prisca facis.
Denique Romanus quae doctior orbis habebat,
In loculos satagens verba referre novos.
Obscura, LANSLOTTE (sic) *jaces quaerendus in urna;*
Te subito postquam mors fera sic rapuit.
Sed Latiae mixtaeque simul pia carmina Musae
Gallorum recitant, munera ad inferias.
Et tua venturis transmittet nomina seclis
Cultior ingenio facta Minerva tuo.

A quest' elogio ne piace d' aggiugnere il seguente Sonetto del Ch. Signor Professore Canali, ove espresse al vivo il ritratto di questo uomo dottissimo.

SONETTO

Ben ti ravviso Ombra onorata al bianco
Color dei panni, e al balenarti in fronte
L' alto desìo, che di saper mai stanco
Padre ti fece di tant' Opre conte.
Noi veneriam quel Chiostro, ove al tuo fianco
Palla sedea, ove innalzar più pronte
L' Ali ai Genj or vedrai, e con più franco
Piede seguir dei passi tuoi le impronte.
Nasconde è ver l' invidiosa Senna,
Che le Ceneri tue tiene sepolte,
Ciò che diede più nome alla tua penna:
Ma non asconde la tua gloria, e quella
Fama, ch' anch' oggi dell' altrui più stolte
Fole il flagello, e il distruttor t' appella.

Un Padre dell' ordine Olivetano prese cura de' suoi scritti, che poi saputasi in Italia la sua morte, dal Cardinale Facchinetti protettore dell' Istituto olivetano furono raccomandati alla cura del Cardinale Mazarini, e quindi riportati in Italia, ed in Perugia nel suo monistero. Dicesi; ma forse è novella, che il Lancellotti per iscrivere tante opere, si servisse sempre di una penna, e senza mai tagliarla, e Bayle aggiugne nelle sue let-

tere al Minutoli *1. Mag. 1675.* (1) che un uomo ricchissimo volea comprare una tal penna a peso d' oro, e che dopo la sua morte non fu più trovata. Ma o con una, o più penne egli scrisse le molte opere seguenti.

I. Historia Congregationis S. Mariae Montis Oliveti. Ven. 1623. 4. Il Freytag la pone fra i libri rari. La scrisse anche in volgare, e noi l' abbiamo vista mss.

II. L' Oggidì ovvero il Mondo non peggiore ne più calamitoso del passato parte I. Venezia 1623. 8.

Parte II. L' Oggidì ovvero gli Ingegni non inferiori ai passati. Ven. 1636. (2) *8. con alcuni discorsi in fine intitolati Sfoghi di mente.* Sono discorsi piacevoli ed eruditi. Fra questi peraltro non si trova un' altro suo *Sfogo di Mente* stampato in Fabriano nel 1625. sulla controversa patria di Trajano. Vedi quì in fine N. XLI. Con questo titolo di Sfogo di mente noi possediamo due suoi capitoli inediti in terza rima; ed altro Sfogo di mente dolorosa verso i suoi Olivetani similmente in terza rima abbiamo osservato fra suoi mss. in Monte Morcino. Dell' Oggidì ve ne sono altre edizioni 1630. e 1632. 1658. e 1666. 1680. e 1681. *Venezia per il Valvasense.*

III. Praelibatio operis maximi ad ornandam litterariam quamcumque disputationem ec. 1626. E' come un prodromo alla sua grand' opera dell' *Acus nautica*, di cui parleremo fra le opere inedite.

IV. Il Bartimeo cieco di Gerico. Perugia 1626. per Angelo Bartoli, e Venezia 1640. 8. Questo è il vero titolo, e non il Battimeo come scrissero il Jacobilli, e l' Oldoino. Giovi riferire in breve la storia di questo opuscolo di qualche rarità, e che noi desumeremo dalla sua propria vita inedita.

Per segno di distinzione il Lancellotti ne' suoi scritti, ne' suoi libri, e nelle sue robe pose da prima due VV. che poi crebberosino a 17. divisi da alcuni punti. Ognuno era vago intenderne il significato, ed egli fu allora che distese quel breve opuscolo. Nè primi due VV. chiedeva a Dio tutto ciò che può di meglio chiedersi: *ut videam* cioè, come rispose a Cristo il Cieco di Gerico quando dimandogli cosa desiderava; ma perchè al lume della mente, onde con esso fuggire ciò che si debbe, per poi seguire il bene, fa d' uopo riunire altre virtù, aggiunse gli altri XV. in seguito, che tutti esprimevano alcune devote preghiere, le quali solea recitare soventemente.

V. Mercurius Olivetanus sive dux itenerum per integram Italiam. Vol. II. in 12. Perus. 1628. E' operetta di qualche rarità e contiene talvolta osservazioni non dispregevoli.

VI. Il vestir di bianco di alcuni Religiosi, e particolarmente Olivetani, diseorso accademico. Perugia presso Angelo Bartoli 1628. 4.

VII. Farfalloni degli antichi Storici parti due. Venezia 1636. 1637. 8, e nuovamente ivi 1659. Nel 1662. si vide la parte III. mandata in luce da Ottavio Lancellotti fratello dell' Autore *appresso li Guerigli*. Si stampò di nuovo in Venezia nel 1677. e si tradusse l' opera in francese dall' Ab. Oliva con il titolo: *la impostura della Storia antica e profana. Parigi 1770. vol. 2.* (3)

(1) *Biogr. Univers. vol. XXXI. 160.*

(2) Nell' anno avanti era già morto Alessandro Tassoni, il quale avea scritto il *Paragone degli Ingegni antichi e moderni* pubblicato non prima del 1827. per cura dell' illustre amico nostro Sig. Bartolommeo Gamba.

(3) *Biografia Univers. loc. cit.* ed all' articolo OLIVA ec.

ed ivi si dice essere opera di grande erudizione.

VIII. Chi l'indovina è savio, ovvero la prudenza umana fallacissima. Venezia 1640. e nuovamente 1662. Vol. II. 8. Il Denina nella sua Bibliopea (1) notò questo titolo fra i belli, e spiritosi.

IX. L'Orvietano per gli Hoggidiani, cioè per quelli che patiscono del male dell' Oggidianismo, che è il credere, e però dolersi che il Mondo è peggiore Oggidì. Parigi 1641. Teodoro Pepingue. E' una risposta alle critiche del suo Oggidì ed è libro raro.

X. Il Vaglio chimico ec. Libro che noi non conosciamo, e che sembra ignoto ai Bibliografi. Ne dobbiamo la prima notizia al fu dottissimo P. Ab. Rosini Olivetano, quindi lo vedemmo accennato in un catalogo di libri stampato a Venezia.

XI. Elegia nella partenza del Potestà di Treviso. Non la conosciamo, ma che questo suo componimento andasse a stampa lo sappiamo dal libro VII. della sua vita. Ha egli versi latini nella Raccolta funebre di Giorgio Borea, già ricordata altre volte.

XII. Acus Nautica sive expeditissima ad quamquam de re qualibet orationem via, ut maritima navigatione Phlavio Amalphitano, in oratoria et academica D. Secundo Lancellotto ec. vol. XXII. mss. in fol. che nel 1822. dalla libreria degli Olivetani di Perugia passarono altrove. Dopo il titolo sieguono una sua elegia, ed un'epigramma. Di quest'opera laboriosissima, fu già parlato nelle memorie dell' Autore. Vi è poi un volume a parte di tutti gli Autori quasi innumerabili, che si sono citati nell'opera, anzi compilò un nuovo volume da noi visto, ed intitolato: *Pancarpa seu nomenclatura brevissima*. Il Tommasini che nel luogo citato si propose dar conto che delle opere inedite, ne tralasciò varie delle seguenti.

XIII. Compendio di oltre a 50. Quistioni di S. Tommaso sopra i Sacramenti mss.

XIV. Argumenta Epistolarum B. Bernardi Ptolomei. Dice di aver trovate queste epistole in un vecchio codice.

XV. Manifesto ragionato intorno alla deposizione di lui dall' officio di Cancelliere fatta il giorno 5. Settembre 1612. mss.

XVI. Apologia a favore della sua Storia olivetana mss.

XVII. Prediche per la quadragesima, e l'avvento mss.

XVIII. Panegirici mss.

XIX. Prospettiva de' Religiosi ec. mss. Sappiamo come questa opera dovea comprendersi in cento discorsi; ne distese alcuni che noi vedemmo, ma non li terminò.

XX. Della Mensa de' Religiosi mss.

XXI. Della Ragione di stato, ovvero Politica de' Religiosi mss..

XXII. Commentaria ad litteram seu notae historiales in Matthaeum mss.

XXIII. Vita di lui medesimo divisa in libri VII. mss.

XXIV. Altra sua vita distesa in ottava rima mss. ci si ricorda pure dal Tommasini, e noi di ammendue ne possediamo copie autografe.

XXV. Cronaca de' Monisterii Olivetani nel Dominio Veneto mss.

XXVI. Hermatena seu descriptionum ex oratoribus et poetis selectio vol. I. fol. mss.

XXVII. La Millanteria de' Religiosi mss.

XXVIII. Soripturensium epithema ec. mss.

(1) *Pag.* 181.

XXIX. Tractatus varii Teologico-morales vol. II. fol. mss.

XXX. Index quaestionum in prim. et secund. Aristo. de Coelo mss.

XXXI. Index quaestionum sup. octav. Phisicor. mss.

XXXII. Pittime de' tribolati. vol. II. fol. mss.

XXXIII. Uomini illustri della religione olivetana mss.

XXXIV. Raccolta di oltre a 1000. voci usate da buoni scrittori, che non si trovano nel Boccaccio, nel Petrarca, ed in altri. mss.

XXXV. Asilo de' Predicatori mss.

XXXVI. Del Grifone arme, ed insegna della Città di Perugia mss. E' una lettera scritta da Parigi nel 1640. ai Magistrati di Perugia.

XXXVII. Le meraviglie della Francia libri II. opera imperfetta mss.

XXXVIII. Del modo nuovamente introdotto nel darsi la disciplina. Lettera a Cesario Alfi Chierico Regolare mss.

XXXIX. Discorso di quanto conviensi a religiosi nell' alzarsi di notte mss.

XL. Discorso contro la credenza delle cose sotto nome di antichità trovate in Volterra mss. Impugnò anche esso con questo discorso i celebri scritti apografi volterrani dell' Inghirami, che già si videro a stampa. Esiste questo discorso nella pubblica Biblioteca di Volterra.

XLI. Sfoghi di mente in terza rima cioè

1. *Pianto sopra i suoi olivetani* riferito dal Tommasini, e da noi visto in Perugia nella Biblioteca de' pp. Olivetani.

2. *La Fortuna.*

3. *La crudeltà fraterna* dati anche dal Tommasini, e da noi posseduti in copie autografe.

XLII. Poesie latine e volgari mss. oltre quelle già rammentate noi ne abbiamo conosciute altre, ma il Vincioli non gli diè luogo frà Poeti perugini.

LAURI CRISTOFONO. Di questo coltissimo Cavaliere, di cui assai poco rimane, e che fiorì ne' secoli XVI. e XVII. Diremo in primo luogo, come egli fu Zio di Gio. Battista di cui veggasi l' articolo che siegue. Il sapersi che nel 1598. era Segretario in Perugia del Cardinale Silvio Savelli (1), bisogna dire che i meriti suoi non fossero tanto comuni. Dalla sua epigrafe che siamo per riferire; apparisce che egli mandato in Roma nella sua prima gioventù, ivi si conciliò non tanto la benevolenza di quel Cardinale, ma anche degli altri Lauri, e Bevilacqua. Bisogna poi dire, che egli facesse qualche dimora in Lucca, conciosiacosache colà gli indirizza lo stesso Lauri suo nepote una lettera (2), da cui apprendiamo, che Cristofono intendeva pure i buoni, e difficili studii della Archeologia, e della Lapidaria. Ivi Gio. Battista lo avvisa come Francesco Agostini Romano pubblicò con i comenti del Sirmondo, e dell' Aleandro una iscrizione, che narrava le gesta di Scipione Barbato recentemente trovata alla porta capena, ed è forse una di quelle che già si conoscono. Lo stesso Lauri riferisce altrove una iscrizione, che Cristofono pose al Cardinale Vincenzio Lauri (3). Egli non solamente indossò le gerosolimitane insegne, ma le sacerdotali eziandio, e noi troviamo come dall' anno 1592. al 1613. resse le due Chiese parrochiali di S. Croce dell' Ordine Gerosolimitano in Perugia, e di S. Maria di Ripa d' Arna. Passato quindi in Messina, e

(1) Dagli Statuti del Castello del Ponte Pattoli stampati in Perugia 1594.
(2) *Cent. I. pag 29. edit. perus. 1618.*
(3) *Cent. Epistol. Select. pag. 275. Rom. 1621.*

mentre volea fare il viaggio di Malta; terminò i suoi giorni nel 1617. ed al suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione (1).

CHRISTOPHORO : LAVRO . PERVSINO . I. C.
AC
EQVITI : HIEROSOLYMITANO
QVI . A . LAVRENTIO . CELSO
TVM . PERVSIAE . VMBRIAEQVE : GVBER.
ADOLESCENS
AD . ROMANAM . AVLAM . TRANSDVCTVS
FIDE . PRVDENTIA . INTEGRITATE
VARIISQVE . INGENII . SVAVITATIBVS
TRES . SIBI . AMPLISSIMOS . PRINCIPES
IN . PRIMIS . CONCILIAVIT
VINCENTIVM . LAVRVM . TROPIENSEM
SILVIVM . SABELLVM . ROMANVM
BONIFACIVM . BEVILAQVAM . FERRARIENSEM
CARDINALES
FLAMEN : DEINDE . DEPOSITA . VICARII
MAMERTINI . PERSONA
IN . ITINERE . MELITENSI
DIFICILLIMO . CONTRACTO . MORBO
SEXAGENARIO . MAJOR
IGNOBILEM . PAGVM . SVA . SEPVLTVRA
ILLVSTRAVIT
JVLIANVS . CASTANEACEVS
POPVLARIS
NVNC . EST . MAMERTINVS
AMICO . OPTIMO
P. ANNO . MDCXVII.

pubblicò i seguenti scritti

I. Della vita di S. Giulia Cartaginese. Lucca ec. Noi non conosciamo affatto questo suo libro, ma la sicura notizia ci viene da G. B. Lauri nella citata pistola, ove anche per quello scritto lo encomia.

II. Il Celso Favola Boscareccia. Ascoli presso Giacomo Pinetti 1585. in 8. Gio. Battista Lauri suo nepote nella stessa lettera gli manifesta il desiderio degli stampatori perugini, che ne volevano fare altra edizione. Ne fecero menzione il Quadrio (2), e l' Allacci (3), come anche della seguente.

III. Frutti di Amore. Ven. 1608.

LAURI GIO. BATTISTA. Questo cultissimo Scrittore perugino de' secoli XVI. e XVII. e di cui oltre i patrii Scrittori, parlarono con lode L' Eritreo (4), Girolamo Bosio pavese (5), ed il

(1) E' riferita dall' Oldoino; dal Lauri, dal Boldonio, e dallo Sweerzio.
(2) *VII.* 239.
(3) *Drammaturg. pagg.* 65. 147.
(4) *Pinacotheca I. pag.* 141.
(5) *Epistolae.*

canonico Bandini (1), sortì i suoi natali nell' Agosto del 1579. (2) da Giulio Lauri, e da una donna di casa Balestrini, il di cui nome si ignora per noi (3).

Nel seminario episcopale della Patria fece i giovanili suoi studii, e sotto il celebre Bonciario, cui il Lauri stesso scrisse più lettere. Alla carriera delle scienze, e della virtù, fu indirizzato eziandio con buoni consigli dal Cardinale Bevilacqua Legato di Perugia, come dice il Lauri stesso (4).

Ottenute che ebbe nel 1605. le dottorali insegne, ottenne tosto dai Moderatori del perugino Ginnasio una pubblica Cattedra (5). Le sue lettere per la maggior parte senza date, e che contengono notizie preziose per la sua vita letteraria, ci hanno imbrogliato soventemente il cammino nel compiere la sua Biografia. Pure da due di esse scritte allo zio materno Vincenzio Balestrini, ed al suo Fratello Gio. Paolo morto nel 1606. ci è lecito credere, che in quest' anno medesimo si fosse trasferito in Roma. Da altra sua lettera sappiamo pure come egli vi fu chiamato da Baldassarre Ansidei, il quale appunto in quest' anno divenne Bibliotecario della Vaticana, siccome al suo articolo si disse. Sembra che l' Ansidei, avendolo già conosciuto giovane espertissimo, lo invitasse colà per occuparlo ai servigii del Cardinale Acquaviva Arcivescovo di Napoli, e che volesse impegnarlo eziandio di passare in Pollonia con il Vescovo di Bagnorea, il quale vi si dovea recare con apostoliche commissioni. Ma per quanto noi sappiamo, sembra che con niuno di essi si acconciasse, e da altra sua lettera noi conosciamo che d' intorno al 1606. similmente avea già stretta dimestichezza con il Cardinale Lenio, cui scriveva anche nel 1616. (6).

Egli non avea dimessa peranche la sua cattedra, che ritenne fino al 1611. occupandola ora nelle filosofiche, ed ora nelle astronomiche discipline (7), sebbene gli studii più favoriti di lui fossero quelli della poesia e della amena letteratura, ne' quali, come vedremo, avanzò progressi lietissimi. Fu aggregato per tempo alla Accademia degli Insensati, ed in seguito si procacciò l' amicizia, e la relazione di Uomini dottissimi, e chiari sì in Italia che fuori, come si comprende dalle molte sue lettere ad essi dirette, fra quali ci piace di ricordare lo Bzovio, Angelo Grillo, Angelo Rocca, Bernardino Stefonio, il Puteano, lo Sweerzio, il Murtola, il Barclajo, il Meursio, il Ricquio, Lorenzo Magalotti, il Cardinal Barberini poi Urbano VIII. Sforza Pallavicino, Orazio Lombardelli, Marco Velsero ed altri.

Incaminatosi per la via ecclesiastica ottenne la parrocchia di S. Maria del Versaro nel 1609. (8), e dal Vescovo Napoleone Comitoli fu destinato ad istruire nelle lettere i giovani del suo nuovo Collegio di S. Bernardo (9).

(1) *De vita et script. Jo. Bapt. Doni pag. XXII. LXVII.*
(2) *Centur. I. epist.* 53.
(3) Ma l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini ad un Pietro Lauro modanese di patria. Veggansi il Museo mazzuchelliano I. 293. ed il Tiraboschi negli Scrittori modanesi.
(4) *Centur. I. epist.* 36.
(5) *Centur. II. epist.* 18.
(6) *Centur. II. epist.* 77.
(7) *Cent. I. epist.* 6. 7. 25. 28.
(8) *Riccardi Memorie mss. delle chiese perugine vol. I. Por. S. Ang.*
(9) *Lancellotti Scorta sacra perugina mss.* 14. *Giugno*.

Dalle sue lettere (1) nuovamente ci si manifesta in Roma nel 1612., ed ove mostra di viver contento, sebbene al dir suo, la Città e la Corte fossero piene di mali; ma forse era reduce in seno della patria nelĳ 1615. In seguito passò ai servigii del Cardinale Lante Vescovo di Todi, e questa sua partenza dalla patria infinitamente dispiacque al Comitoli, vedendosi così privo di un sostegno per la istruzione letteraria de' suoi giovani (2); e perchè quel Cardinale menava i suoi giorni più continuamente in Roma, che alla sua mensa, così il Lauri allora ivi fermossi, e vi stabilì la sua dimora ed il suo domicilio, sebbene da varie sue lettere, che ci furono di buona scorta a compiere questa Biografia, sappiamo che qualche fiata fece ritorno alla patria. Quel Cardinale, che lo stimava, e lo amava, prodigalizzando su di esso il suo favore soventemente, nel 1621. e per la morte di Gregorio XV. lo fece suo conclavista, ed innalzato al soglio di Roma Urbano VIII. proteggitore de' Letterati, le speranze del Lauri incominciarono a divenire anche maggiori, e la sua desiderata fortuna da questa epoca ebbe migliori principj. Il Cardinale Lante suo protettore era certo di far cosa grata al nuovo Pontefice nel cedergli il Lauri, onde fra primi suoi Palatini venisse occupato, e perchè con più decoro potesse farne l'ingresso, splendidamente lo regalò anche allo scrivere dell'Eritreo.

Dell' essersi egli pertanto acconciato alla Corte pontificia, e sotto un Pontefice che i Letterati generosamente proteggeva, ne scrive egli stesso a Don Antonio Caracciolo napoletano dell' ordine Teatino in una lettera inedita, che con altre tre del Lauri, ed una del medesimo Caracciolo furono a noi comunicate dal fu Ch. Ab. D. Francesco Danieli napolitano; ed il nuovo Pontefice appena lo ebbe alla sua Corte, che lo ricolmò di grazie e favori. Da prima lo pronunciò Cameriere segreto, poscia Segretario delle lettere latine, come quegli che possedeva eccellentemente questo idioma, e gli riunì una prebenda canonicale in S. Maria in Trastevere. Nè contento di averlo così largamente beneficato, nel 1625. e non nel 1614. come per isbaglio leggesi nel Mariotti (3), lo innalzò alla carica di Segretario del Collegio de' Cardinali.

Quel Pontefice, che assai lo stimava, ed amava, lo avrebbe anche innalzato ad onori più grandi se Gio. Battista non fosse stato prevenuto dalla morte, come scrive anche l'Eritreo, che lo colpì nel Settembre del 1629. contando soli 49. anni di età (4), e della qual morte così lasciò scritto l'Argoli (5); *Amicus meus intimus Laurus domum Pontificis Urbani ob eruditionem ingressus honoribus pluribus decoratus est. Tandem circa initium anni 1625. sacri Consistorj electus Secretarius. Anno 1629. 20. Sept. diem obiit ec.* Nell' anno antecedente il p. Ciatti gli avea dedicato il suo secondo Paradosso istorico sulla patria di Properzio. Successe al Lauri nella carica di Segretario del concistoro il celebre Gio. Battista Doni,

(1) *Cent. II. epist. I.*
(2) *Lancellotti op. cit.* 8. *Decembre*.
(3) *Perugini Auditori della Rota Romana pag.* 146.
(4) *Macinara Avvisi a Perug. mss.*
(5) *De dieb. crit. par. II. pag.* 137.

che lo chiamò dottissimo (1). Il Bandini (2) ha pubblicato un catalogo d' uomini illustri compilato da Gaspero Scioppio, e presentato al Pontefice stesso Urbano VIII. e fra que' soggetti vi è anche il Lauri, aggiugnendo lo stesso Bandini: *Graeci sermonis se minime rudem, latini non vulgariter peritum, libris editis probavit*, e sono:

I. De vita D. Mariae Egyptiacae libri tres. Perusiae per Vincentium Columbarium 1604. 8.

II. Epigrammatum liber. E' riunito al N. antecedente; e così alla Centuria di epistole selette di Marco Antonio Bonciario. *Perus. 1607.* in fine va riunito questo carme del Lauri: *Epitaphium Justi Lipsi*.

III. Leonidos sive de Victoria adversus Athilam lib. III. ad Pompejum Arrigonium Cardinalem. Perus. 1606. apud Vincentium Columbarium 8., e *1778. 4.* A ciascun libro vi pose gli argomenti Fulvio Corradi di cui si parlò all' articolo del Bonciario. In qualche sua lettera ad Orazio Lombardelli parla di questo poemetto, che fu impresso anche altre volte.

IV. Scipionis Burghesii Cardinalatus, et auspicia in Pontificat. Pauli V. Perus. apud Vincentium Columbarium 1606. 8.

V. Titanopoeja sive de fabricatione calcis (3).

Ejusdem Perusia servata sive Petri Abatis cum Othone secundo Imperatore congressus.

Ejusdem Rana Neroniana. Perusiae typis insensatorum 1611. 4. La Titanopeja fu nuovamente stampata in Roma nel 1618. unitamente ad altra opera sua N. XIII. cui vanno unite lettere del Lauri, del Cardinale Arrigoni, del Dempstero all'Autore, l'Allegoria fisica di quel poemetto distesa dal Giglioli di cui si parlò al suo articolo, ed una lettera dello stesso Giglioli all' Autore in morte di Gio. Paolo Lauri suo fratello. La stessa fu nuovamente stampata in Roma negli anni susseguenti, ed un giudizio ne produsse Bandino Gualfreducci (4).

VI. Epistolae Centuriae binae. I. Perusiae 1618. 8 ex Typographia Augusta. II. Romae 1621. 8. apud Andream Phaeum, e poscia ambedue le centurie: *Coloniae Agrippinae apud Joannem Kinkium 8. 1624.* L' Oldoino fra le opere del Lauri ci dà pure: *Epitaphia diversa. Romae 1622.* edizione che noi non conosciamo, ma forse avrà voluto intendere di quella silloge d' iscrizioni, non antiche peraltro, che il Lauri riunì ad una sua lettera scritta allo Sweerzio, e che è la XCVI. della prima centuria nell' edizione di Colonia. Del rimanente queste sue lettere sono interessantissime non tanto per la Storia dell' Autore, ma per quella delle lettere de' primi cinque lustri del secolo XVIII.

VII. De Annulo pronubo Deiparae qui Perusiae religiosissime adser-

(1) *Epist. dedicatoria praemissa opuscolo cui titulus: De restituenda salubritate agri Romani. In volum. I. Sallengre ad Thesaur. Antiq. Graec. Rom. pag.* 893. *Bandini op. cit. pag. LVII.*

(2) *op. cit. pag. XXI.*

(3) Anche Giovacchino Ponta nel 1794. pubblicò un poemetto italiano sulla Calce con i Tipi bodoniani, e sembra che si dimenticasse dal defonto amico nostro Signor Pietro de Lama prefetto del Museo Parmense nel suo catalogo Cronologico delle stampe bodoniane.

(4) *Lib. V. Var. Carmin.*

vatur commentarius. *Romae 1622. typis Andreae Phaei 8.*, e di nuovo *Coloniae 1626*. Una buona parte del libro nella edizione di Perugia è occupata da lettere di Personaggi distintissimi, da poesie in lode dell'Autore, e dalle favorevoli testimonianze di illustri Letterati per l'opera del Lauri, e per la integrità, e certezza della Sacra Reliquia. Veggasi peraltro la nostra Bibliografia perugina (1) ove si riferì a questo proposito una lettera inedita del Muratori. Unita a questa operetta del Lauri va una canzone di Gio. Maria Paolucci Tramontana de' Domenicani, cui per questo solo saggio poetico l'Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori Perugini. Di quest' opera ce ne ha un breve sunto in italiano.

VIII. Poemata et Sylvarum libri tres. *Romae ex typographia Andreae Phaei 1624. 12.* Vi sono ripetute le sue poesie stampate pure in altri tempi.

IX. De S. D. N. Urbano VIII. Pont. Max. ad Augustam Perusiam Ode. *Romae 1624. 8.*

X. De pio obitu Alexandri Cardinalis Farnesi Carmen. *Romae 1626.*

XI. Narses seu libertas Italiae restituta; ne fece menzione nelle sue pistole, e sembra che una porzione ne sia impressa fra le poesie del N. VIII. Egli pubblicò altre poesie, che noi non conosciamo per anche, e nel 1612. diede fuori in Roma con le stampe del Mascardi: *In aquam Paulam Lyricum 4.*

XII. Rupella Kalend. Novem. 1628. Ludovico XIII. Galliarum Regi invicto post XV. mensium obsidione deditur. *Carmen fol.* (2).

XIII. Theatri Romani Orchestra: Dialogus de viris sui aevi doctrina illustribus. *Romae 1618. Opera et industria Justi Ricquii belgae in lucem editus*. *Romae 1625. 8.*

XIV. Vita S. Romanae Virginis quae claurit temporibus Constantini Imperatoris mss.

XV. Chronistica Urbis naenia in Pauli V. Burghesii Pont. Max. obitu mss.

XVI. Storia di Todi mss. Non sappiamo in quale idioma egli la scrivesse. La prima notizia ci viene dalle sue lettere, aggiugnendo l'Oldoino che conservavasi presso un suo nepote con l'opera seguente.

XVII. Storia della Città di Tadino nell' Umbria mss. Il Ciatti contemporaneo del Lauri cita (3) una Storia mss. della città di Tadino presso i conventuali di Gualdo, che probabilmente non fu quella del Lauri. Il dottissimo Cardinale Borgia, che nel secolo passato scrisse un bel comentario sopra l' antico Tadino Umbro (4), ignorò quelli che in ciò l' aveano preceduto.

XVIII. Epigrammi sopra il cuore di S. Carlo Borromei mss. in occasione che fu trasferita a Roma quella Sacra Reliquia. Aggiugne l' Oldoino, come quella Raccolta fu incendiata prima di essere impressa.

XIX. Istoria di Perugia mss. che egli la scrivesse, si sa da qualche sua lettera (5), da altre testimonianze addotte dall'Oldoino, e meglio dall' Ughelli, che gli fu amico (6). Si può credere da quanto scrive quell'episcopiografo, che le Istorie del Lauri ver-

(1) *Pag.* 176.
(2) *Cinelli Bibliot. vol. III.* 176.
(3) *Perug. Etrusca pa.* 7.
(4) *Symbol. litter. dec. Rom. III. pa.* 32.
(5) *Cent. I. epist.* 86.
(6) *Vol. I. columu.* 1155. *Venet.* 1718.

sassero sulle cose sacre di Perugia; e dei Vescovi principalmente. Da quanto abbiamo ricercato noi stessi peraltro sembra da credere che il Lauri non volesse iscrivere de' soli Vescovi perugini (1), ma di tutto l' Orbe cattolico, e che in parte eseguì, e sembra che lo dica anche l' Oldoino, ma non con la desiderata chiarezza, come avviene soventemante in quel suo libro; aggiugnendo che l' opera sua inedita serbavasi nell' Archivio del Collegio de' Cardinali. Ma l' opera incominciata dal Lauri sopra tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, fu compita da Gio. Battista Doni come avvertirono il Tiraboschi, ed il Bandini (2), e del travaglio del Lauri ne abbiamo anche testimonianza migliore da una lettera dello stesso Doni dal medesimo Bandini pubblicata (3).

XX. Opusculum de Viris Illustribus qui ante 300. annos in S. R. E. Cardinalium Collegio Secretarii munus functi sunt mss. ci si dà dall' Oldoino, come pure il seguente:

XXI. Abderae Urbis. Thraciae in ora Maris aegei, inter ostia Nessi et Hebri fluviorum excidium in Triumphum murium et ranarum tribus libris heroicis versibus descriptum mss.

LAURINDO CESARE. Noi non abbiamo che aggiungnere al Jacobilli, ed al P. Oldoino, quando ci dicono che fiorì nel secolo XVII. e che scrisse:

I. De illegittimis Clericorum et Regularium in 4. 1646.

LAZARINI SPIRITO. Erudito agostiniano del secolo XVIII. L' Oldoino che ce ne diede la breve notizia, cui non abbiamo che aggiugnere, ignorò l' operetta del primo numero.

I. Sertum Marianum ex variis SS. flosculis in Sacrosanctae Deiparae laudem contextum. Belluni Typis Francisci Vieceri 1639. 8.

II. Il Sacro Bilancio della Concettione intatta, della virginità feconda, della maternità immacolata, delle prerogative privileggiate, del valore pacifico e guerriero di Maria Santissima clavigera dell' Empireo, e dello eccelso Monarca Tesoriera divina. Belluno 1640. presso Francesco Vieceri 8. Ne fece menzione anche il Marracci nella sua Biblioteca Mariana.

LEONI LEON GIOVANNI. Costui non ci è noto, che per un codice della Biblioteca Reale di Napoli da noi esaminato, e che ci giova descrivere. Contiene esso:

I. De vita Theodosii Augusti mss. in 4. ed in membrana.

In principio sono due gruppi di figure non malamente disegnate. Nel primo che è posto al cominciare del libro, si osserva un monaco seduto, e leggente. Molti si accostano a lui, ed in qualche distanza sono delineate alcune cellette alle cui porte sono altri anacoreti, e que' Romitorj sono situati alle falde di un monte. Nell' altra scena vi è seduto un gran Principe con ampio manto di color negro, innanzi al quale è genuflesso un monaco cui tengono dietro molte persone delineate a penna senza colori. Il libro, che dal carattere può giudicarsi del secolo XIV., o meglio del seguente, fu trascritto da un tale Niccola da Urbino, di cui altro non sappiamo. Sembra che l' Autore dedicas-

(1) Veggasi pure la Lettera 58. della *Centur. Selectar.*
(2) *Vol. VIII. pag. 263. Venet. 1795. ec.*
(3) *Opera citata pag. LVIII. CXXIII.*

se l'opera sua ad un gran Principe, ma il suo nome che eravi espresso, è raso per modo nella membrana, che non si intende affatto, e niun passaggio della dedica stessa è sufficiente a scuoprirnelo, ove è chiamato *Principe chiarissimo ed invitto*, con altre lodi moltissime, dalle quali si comprende, come l'opera divisa in XXIV. Capi e compresa in 300. pagine, fu scritta per di lui comando dall' Autore. Il nome dell' amanuense Niccola d'Urbino, ci diede motivo talvolta a pensare, che il Principe ivi sì altamente encomiato fosse un Principe Urbinate, che, come sappiamo, furono sommi proteggitori delle Lettere.

LUCILIO GIO. GIORGIO. Orazio Aviccenna nelle sue Memorie di Cingoli pubblicate nel 1644. fu forse il primo a parlare di questo dotto Poeta perugino del secolo XIV. secondo esso, e di cui a noi è ascosa ogni altra notizia. Ne parlarono ancora il Quadrio (1), ed il Crescimbeni (2), e lo fanno autore di un' opera poetica.

LUDOVISI GIUSEPPE. Nella medicina, e nelle amene lettere fiorì questo coltissimo ingegno fra suoi Perugini nel secolo XVIII. Il celebre Consigliere Bianconi che ne conosceva i meriti, e lo stimava, lo rammentò con onore nelle sue lettere Celsiane. Il Dottore Ludovisi che con moltissima riputazione sostenne pure una Cattedra medica nella patria Università, valse assai nella italiana poesia, e ciò bene lo manifestano le molte eleganti e spiritose composizioni che si leggono in varie raccolte del secolo XVIII. Abbiamo del suo alle stampe:

I. Orazione funebre in morte di Bulgaro Ansidei detta nell' Accademia Augusta. Perug. 1789. 8.

II. Ragionamento Accademico su quella Celebre Donna chiamata la Veronica mss.

LUG. PAOLO. Da un semplice codice esaminato dal P. Sbaraglia (3), ci viene la notizia di lui. Il codice in forma di 4. esiste nell' Archivio della Basilica di S. Francesco di Assisi, e dall'esame di quel Biografo degli Scrittori Serafici, si sa contenere esso mss. esposizioni degli Evangeli per la quadragesima. Il codice porta in ultimo questo titolo.

I. Quadragesimale Fratris Pauli Lug. de Perusio.

LUNA CARLO. Fiorì anche fra gli Accademici insensati nel secolo XVII. e visse qualche tempo alla Corte del Cardinale Peretti. Terminò i suoi giorni nel 1672. ed avea già pubblicato (4)

I. L' Ermidauro. Roma 1641.

II. Rime. Si trovano in qualche Raccolta di quel secolo. Altre Rime inedite abbiamo viste in un mss. della libreria Penna in Perugia.

LUNA NAPOLEONE. Fiorì lontano dalla Patria nel secolo XVII. imperciocchè fu alla Corte del Re Lodovico XVI. in qualità di Segretario, e di Istruttore di lingua Italiana. Morì nel 1681, e pubblicò

I. Il Fantasma amoroso Tragicommedia di Quinault tradotta in italiano. Perugia 1677.

II. La scuola della Moglie Commedia di Moliere tradotta in italiano. Bologna 1680. in 12. (5).

III. La Stratonica Tragedia di Quinault tradotta in versi italiani.

(1) *IV.* 28. (2) *Coment. IV.* 61.
(3) *Suppl. ad Waddin. pagg.* 575. 576.
(4) Fu suo Figlio Francesco Maria Luna, cui l'Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi che si leggono in qualche Raccolta del secolo XVII.
(5) *Quadrio V.* 111.

M.

MACINARA FRANCESCO. Dalla professione di Notaro; passò allo stato Ecclesiastico, e divenne poi uno de' Sacerdoti prebendati della nostra Cattedrale. Morì nell' Aprile del 1643. e lasciò:

I. Avvisi a Perugia mss. Gli originali si conservano nella Biblioteca Graziani a Torsciano, e fra i libri che furono del dottor Mariotti. In questi suoi Avvisi si serbano notizie preziose della Storia perugina del secolo XVII. e degli uomini illustri che vi fiorirono.

MAFFANI GIOVANNI. Noi pensiamo che egli fosse figliuolo di Maffano di cui troviamo menzione in vecchio sepoltuario della Chiesa di S. Domenico. Se fu suo un testamento stipolato nel 1537. che ancora rimane nel pubblico Archivio, bisogna dire che lo facesse di giovane età, o che moltissimi anni avesse quando morì, come vedremo. Sebbene di nobile famiglia, esercitava la professione notaria, che allora alla nobiltà de' natali punto non disconveniva.

In alcune memorie, ed annali mss. di un Francesco di Niccolò di Nino, si legge come il Maffani nel 1540, alla circostanza che i Perugini si tolsero dalla sudditanza pontificia, fu eletto per uno de' Notarii de'dieci Direttori che i perugini ribelli chiamarono per il sindacato delle civiche discordie; e dei pubblici debiti. Perchè poi nel 1552. trovavasi impiegato nella Cancelleria del Comune così nell' anno vegnente recitò una elegante orazione volgare in S. Lorenzo, alla circostanza che si repristinò in Perugia il Magistrato dei Decemviri per favore del Pontefice Giulio III. e che in pena della ribellione avea sospesi Paolo III. Noi sappiamo tutto ciò da alcune memorie mss. che vanno sotto il nome di Cesare Crispolti. Terminò i suoi giorni nel 1562. (1) e pubblicò i seguenti rarissimi libretti:

I. Leggi et Ordinamenti facti sopra li vestimenti delle donne et spose peroscine. Impressum Perusiae die IIII. Decembris 1529. per Hieronymum de Cartularis civem perusinum instantibus magnificis viris Benedicto

(1) Entrò in suo luogo nella Cancelleria Decemvirale Sante Pellicciari; oriundo dalla Fratta; ove nacque nel 1526. Fu anche esso un valente Uomo, e Raffaello Sozj nelle sue memorie mss. citate altre volte, ne fa un buono articolo *pag.* 178. Recatosi di buon' ora in Perugia, ed istruito ne' buoni studj da Francesco Colombi, ne ottenne la Cittadinanza. Lodovico Sensi, di cui parleremo a suo luogo, nel pontificato di Giulio III. quando reintegrò Perugia delle Magistrature, lo elesse a suo coadjutore. *Annal. Decemvir.* 1553. *fol.* 7. *Cavallucci Vita del Sensi IX.* che poi come si disse ne ottenne il posto primiero *An. Decemvir.* 1561. *fol.* 9. Morì nell' Aprile del 1582. come sappiamo dal Sozj e da altri. I Magistrati furono così ben soddisfatti del suo servigio, che gli accordarono l' uso dello stemma civico *An.* 1576. *fol.* 175. *ter.* Lasciò una breve e semplice Cronaca mss. delle cose accadute in Perugia a' tempi suoi.

Philippi Domini Benedicti et Sociis Reipubl: perusinae decurionibus dignissimis 4. di qualche rarità. Se il Maffani non ne fu il compilatore, ne fu certamente il traduttore in buona lingua volgare, come sappiamo dal titolo del proemio, ove leggesi: *Manu Ser Joannis Maffani et ut omnibus innotescat vernaculo sermone impressa*. Fra le varie poesie premesse a quell' operetta, si leggono due epigrammi italiani al Maffano di Dionigi Atanagii da Cagli.

II. Operetta la qual contiene lordine et il modo hanno a tenere quelli dela Compagnia della Giustitia di Perugia quando averanno a confortare li condannati alla morte. Stampato in Perugia per Girolamo de Francesco Cartholaro a dì XII. di Febraro nell' anno del nostro Signore M.DXLV. in 16.

MALTEMPI MARCO ANTONIO. Una buona parte delle biografiche memorie di lui bisogna trarle dall' opera sua che riferiremo a piedi del presente articolo.

La di lui famiglia traeva l' origine dal Castello di S. Angelo, e da Sebastiano Maltempi (1) egli ebbe i natali nel Decembre del 1516. Ne' primi anni della sua fanciullezza soggiornò per qualche tempo in Corbara, ove lo trasportò sua madre, quando nel 1517. la Città nostra fu occupata da una truppa di uomini malvaggi guidati dal Duca di Urbino, che vi posero molto spavento. Chi si fosse questa sua madre che nomina varie volte, nol dice. Il medesimo ci ricorda anche un fratello per nome Damaso monaco Benedettino in S. Pietro, ed altro per nome Angelo ci è noto per pubbliche scritture.

Dall' opera sua sembra che non avanzasse molti progressi negli studii, sebbene egli ci ricorda una ben lunga lista de' suoi precettori, fra quali ce ne ha pure di altissimo nome a que' dì, e per i medesimi allora le nostre scuole fiorivano assai.

Avvisato per tempo, che non avrebbe progredito poi sì rapidamente negli studii, cambiò partiti, e da prima si acconciò in Roma con Guido Ascanio Sforza; che divenuto poi Cardinale, il Maltempi incominciò una nuova carriera nelle armi. Si trovò a varie campagne con il Capitano Piccione di Ascoli, con Felice Guidarocco, e con Paoluccio Bambini perugino negli eserciti Pontifici contro il Duca di Urbino. Fu anche breve questa militare carriera, imperciocchè nel 1539. e quando contava soli anni 23. di età, fece ritorno alla patria; nè tardò guari a togliere in isposa Francesca Martinelli, cui si unì nel 1544., ed un solo figliuolo che n' ebbe per nome Astorre morì fanciullo.

Egli non si loda de' suoi genitori che nol vedeano di buon' occhio, e perchè la madre, al dir suo, solea spessamente imprecarlo, da queste imprecazioni materne riconobbe parte di alcune sue disgrazie, ed una minorazione di esse, da che sua madre lo ribenedisse.

Marco Antonio instabile sempre nelle sue determinazioni, si diede poscia al traffico, che avendogli procurato lucri vistosi, ne convertì una porzione ad opere pie; imperciocchè istituì uno Spedale in P. Eburnea e ne affidò la cura al Collegio degli Spadari di cui era membro, e ciò lo sappiamo dalla matricola di quella corporazione (2). Quando poi si temeva, che Alfonso Pic-

(1) Il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini anche ad un Sebastiano, per avere scritta una Pistola latina a Timoteo dei Timotei, e che si trova nelle opere sue che novereremo al di lui articolo.

(2) *Fol.* 41.

colomini sanese, entrasse a danni delle terre della Chiesa con un' esercito, Francesco S. Giorgio Governatore di Perugia nel 1581. lo inviò a disporre le guardie per i castelli del contado, ed a fare altri necessarj approvigionamenti. Il Maltempi terminò i suoi giorni nel 1586. contando 70. anni di età, lasciando a' posteri l' operetta seguente, che pure contiene buone notizie per la storia de' tempi suoi.

I. Trattato diviso in quattro libri. Il primo delle notabili avversità a lui occorse con alcune historie de' suoi tempi. Il secondo del modo di fare i parentadi, et de' frutti del matrimonio, et de molti huomini illustri de' suoi tempi, et delle due rare gratie a noi concesse da Dio, delle maggiori forze che sieno state dal deluvio delle acque in qua. Il terzo del farsi religioso, et degli homini, et delle donne di buona et santa vita. Il quarto della strada di andare in Paradiso. Orvieto per Baldo Salviani 1585. 4. con dedica al Pontefice Sisto V. Noi crediamo errore nel Jacobilli degli Scrittori dell' Umbria, quando sotto lo stesso anno ne dà una edizione perugina per il Petrucci.

MANCINI LODOVICO. Da poveri, ma onesti parenti nacque nel Gennajo del 1791. e dopo di avere compiti con larghissimo frutto i giovanili suoi studii nell' episcopale seminario, e nella patria Università ove ebbe le dottorali insegne in ambo le leggi, tolse la via del Foro. I principii dell' onorata sua carriera si dimostravano tali, da oscurare una malamente pretesa rinomanza di chi forse si crede di sostenere lo scettro di Astrea, ed a porre nell' avvilimento estremo la numerosa turba degli ignoranti e perniciosi legulei. Ma l' inesorabile morte troncò sul più bello tante liote speranze, che a buon diritto ne aveano concepite la Patria, il Foro, e le amene lettere, in cui fu similmente istruito, imperciocchè nel Settembre del 1821. cessò di vivere nella giovane età di anni 30. Lasciò come piccioli saggi del suo sapere, e dell' eleganza sua nella poesia, e prosa italiana:

I. Elogio del Dottore Leone Lodovisi. Perugia 1820. presso Garbinesi e Santucci in 4.

II. Sonetti di vario argomento. Pisa 1821. in 8.

III. Florilegio legale ossia scelta collezione di Leggi teoriche, decisioni, e consultazioni forensi risguardanti le testate, ed intestate successioni mss.

MANGONI (1) PIER VALENTINO. Da una lettera di Marco Antonio Bonciario (2) si può benissimo credere che la sua famiglia fosse del Castello d' Antria nel contado perugino, e che Valentino vi nascesse nel 1573. Lo sappiamo pure dalle cronache inedite di Francesco Macinara. Dalla scuola del Bonciario passò nell' età di anni 16. e nel 1589. alla Religione de' Gesuiti, fra quali si fece sommamente distinguere. Dottissimo nelle teologiche discipline, fu occupato per anni 12. nel Tribunale della Sacra Penitenzieria in Roma, ne meno utile divenne al suo dotto Istituto, specialmente quando presiedette ai collegi di Fermo, di Loreto, e di Milano. Penetrato giustamente nella stima, e nella venerazione del Cardinale Ginetto, lo volle seco in qualità di compagno, e di teologo, allorchè come Legato del Pon-

(1) Don Secondo Lancellotti nella sua Storia olivetana *pag.* 3. ci ricorda un Francesco Mangoni Olivetano dotto Giureconsulto, autore di scritti legali, che noi non conosciamo, e defonto nel 1548.

(2) *Lib. VI. ep. IV.*

tefice Urbano VIII. passò in Germania dintorno al 1636. Egli fece la maggior sua dimora in Colonia, e di ciò tenne memoria come del suo ritorno nel 1639. lo stesso Macinara nelle sue memorie mss. Ricondottosi a Roma nello stesso anno 1639., vi fu occupato in luminosissime cariche, anche dell' inclito ordine suo, e che il p. Oldoino noverò con qualche diligenza. Il Bonciario che ne avea conosciuti i meriti letterarii anche negli ameni studii, lo invitò talvolta a giudicare de' suoi scritti, come chiaramente deducesi da una lettera a lui diretta (1). Pieno di meriti e di anni cessò di vivere nel Febrajo del 1660. nell'anno 87. dell' età sua. E' autore degli scritti presenti:

I. Consultatio de vi voti simplicis paupertatis, quod emitti solet in religione societatis Jesu peracto novitiato. Coloniae ex Officina Birckmanica 1637 in 4.

II. Apologia pro Bonifacio VIII. et Gregorio XIII. asserentibus voti solemnitatem sola Ecclesiae constitutione inventam esse nec non pro censura propositionis oppositae. Ib. 1637.

III. Auctarium apologiae pro votorum solemnitate q. consultationis Mangonianae avertitur. Ibid. 1637.

IV. De religiosa paupertate non excludente rerum dominium nec jus testandi opusculum quinquepartitum. Ibid. 1639. in 8.

V. Astri (sic) *inextincti theoricae sive Jus agendi antiquorum ordinum pro recipiendis Monasteriis quae non nemo male appellat sua, confutatum. Ib. 1639. in 4.*

VI. Oratio de Passione Domini in Parasceve habita ad Paulum V. Romae typis Vitalis Mascardi 1642. in 12. (2).

VII. Enchiridion ad cruciat. Christi Domini pie recolend. Perus. 1609. Romae 1645. in 24.

VIII. Instructio pro supplicationibus in officio Sacrae Penitentieriae mss. Questa sua Istruzione con la seguente erano in un codice cartaceo continente: *Praxes variae Sacrae Penitentieriae*, che fu già del Cardinale Zelada, e passò forse in Ispagna con tutti gli altri di lui libri dopo la sua morte.

IX. Instructio tripartita pro officialibus Sacrae Penitentieriae mss.

X. Traduzione volgare della Sinforosa, Tragedia latina del P. Stefonio Gesuita mss. nella Biblioteca Graziani di Torsciano.

MANNUCCI VINCENZIO. Nato nel 1586. ed essendosi bene incaminato negli studii della scienza salutare, nel 1602. correndo l' anno sedicesimo dell' età sua, ne ottenne le dottorali insegne, e posto distinto nel Collegio medico della patria. Nel perugino Liceo incominciò a professare per tempo la Medicina, ma nel 1623. fu destinato ad insegnare le Matematiche. Fu in quell' anno medesimo, che governando Perugia in qualità di Legato il Cardinale Boncompagno, il Mannucci promulgò con le stampe in Perugia gli ordinamenti sopra il modo di mendicare. Convien credere pertanto, che sì piccola non fosse la di lui fama, se egli è vero, come pare che non possa dubitarsi, essere Vincenzio

(1) *Lib. XII. ep. XVI.*

(2) *Orationes quinquaginta de Christi Domini morte habitae in die sancto in parascev. a patribus Societatis Jesu in Pontificio sacello pag.* 363.

quegli che da Vincenzio Oricellario si introduce a parlare ne' suoi dialoghi filosofici. Aggiunse qualche ottima legge alle costituzioni del Collegio medico di Perugia, e terminò i suoi giorni in Roma nel 1649. contandone 63. di età, ove fu sepolto nella Chiesa delle Stimmate con la seguente Iscrizione.

D. O. M.
VINCENTIO . MANNVCCIO
PHILOSOPHIAE . MATHESEOS
ATQVE . MEDICINAE
IN . PATRIO . PERVSINO . GYMNASIO
PROFESSORI . JVBILATO
ALIARVMQVAE . SCIENTIARVM . DOCTRINA
VIRO . ORNATISSIMO . QVI
ET : IN . PATRIA . ET . IN . VRBE . PRAXIM . MEDICINAE
MVLTIS . LVSTRIS . CVM . LAVDE . EXERCVIT
PRINCIPIBVS . ET . BONIS . HOMINIBVS . CARVS
OB . MVLTIPLICEM . SCIENTIAM
AC . MORVM . PROBITATEM . SANCTITATEM
ATQVE . IN . DEVM . PIETATEM . VERE . CHRISTIANAM
CAMILLVS . CAROLVS
ET . HIERONYMVS . JVRISCONSVLT .
AC . MEDICINAE . DOCTOR.
FRANCISCVS . . .
LITERARVM : APOSTOLICARVM . MINORIS . GRATIAE
PROCVRATOR . PRIMARIVS . SCRIPTOR . ALTER
ET . JOSEPH . FILII . MOESTISSIMI
PATRI . OPTIMO . POSVERE
VIXIT . AN . LXIII.
OBIIT . DIE . XIV. SEPTEMBRIS . ANNO . CHRISTI
M. DIL.

Fra i consulti e le lettere filosofico-mediche di Marco Antonio Grisaldi ce ne ha una al Mannucci ove è chiamato *Fisico dotissimo*, e l'argomento n' è: *utrum sanguis distinctus a caeteris humoribus nutriat, an mixtus cum aliis*. Il Mannucci poi pubblicò:

I. *Consultationes medicinales, vel constitutiones medicae Angeli Victorii a Balneo Regio Medici celebris notis et observationibus Vincentii Mannucci illustratae. Rom. 1640. fol.* Angelo Vittori incominciò a studiare la Medicina in Perugia l'anno 1572. come appare da qualche Registro degli Scolari.

II. *Trattato del fiore e del frutto nel quale si trattano molte curiose materie. Perugia 1605. per Vincenzio Colombara 12.* con dedica a Monsig. Napolione Comitoli.

MANSUETI LEONARDO. Dalle funebri lodi, che ne recitò il nostro Francesco Maturanzio nel 1480. e che rimangono inedite tuttora fra le sue Orazioni, noi trarremo la miglior parte delle sue memorie biografiche.

Pare che egli nascesse nel 1417. da un tale per nome Sambuchello, il quale se trasse origine non da luogo chiaro e distinto, al dire di quell' Enco-

miaste; non fu neppure soverchiamente oscuro, aggiugnendo: *ut nihil de matre dicam ex honesta et celebri Mansuetorum familia oriunda quae vere Mansuetum edidit*, laonde bisogna dire, che egli traesse il suo cognome dalla Madre, piuttosto che dal Genitore. Perchè i parenti suoi lo avvotirono alla inclita Religione Domenicana, e di essa divenuto ossequiosissimo, nell'anno XIV. dell'età sua ne indossò le sacre divise, e divenne a' suoi giorni un nuovo luminare di quel tanto benemerito Istituto (1). Fatti i primi suoi studii nel Convento di Perugia, fu mandato a proseguirli in Firenze, e sotto la disciplina di Frate Tommaso Napolitano celebre Teologo e Filosofo de' suoi tempi.

Tosto che egli apprese queste facoltà in Firenze, fu inviato a Napoli, ma dalla pestilenza che vi imperversava costretto partirne, e facendo vela ne' mari di Calabria alla volta di Venezia; cadde preda de' pirati, che lo destinarono al remo; la fortuna peraltro gli si mostrò propizia in mezzo a tanta calamità; imperciocchè essendosi incontrato con un capo pirata che amava le filosofiche discipline, nelle quali Leonardo era bene avviato, ed avendone perciò conosciute anche le molte altre virtù di cui era dotato, lo lasciò libero con gli altri prigionieri. Reduce al proprio naviglio onde proseguire il viaggio, neppur questa volta andiede esente da nuove disgrazie, poichè colta quella nave dal mal contagioso, molti passeggieri ne perirono, altri se ne fuggirono; ed il solo Mansueti pieno di coraggio vi rimase finchè giunse a Venezia, e tanto ci conta il Maturanzio medesimo, aggiugnendo che i Frati dell' ordine suo lo ristorarono di tutto quanto avea perduto nel breve, ma periglioso servaggio. Dopo non lunga permanenza in Venezia, ove lasciò gran desiderio di se, passò a Ferrara, e quindi a Bologna, e bisogna che ciò accadesse dintorno al 1438. in cui allo scrivere de' pp. Quetif ed Echard, fu rivestito delle insegne di Baccalaure, imperciocchè nell'anno vegnente 1439. e quando egli contava soli anni 22. con le sue teologiche disputazioni si fece assai distinguere nel Concilio Fiorentino; aggiugnendo il suo encomiaste, come in progresso di tempo erasi tanta fama acquistata, che molte Città gli offerivano a gara e la Cittadinanza, ed altri municipali onori, nè ciò potea esser di manco, se al riferire dello stesso, nelle prime, e più cospicue Città dell'Italia erasi distinto per i suoi talenti, per la sua dottrina, e per le acutissime sue disputazioni, onde per le stesse sue virtù divenuto accettissimo a' Religiosi del proprio Istituto, gli deliberarono ben volentieri le cariche più luminose, e distinte, siccome mostreremo. Anche Leonardo, come tanti altri distinti soggetti del secolo XV. divenne amico del celebre Cardinale Domenico Capranica, il quale fu al governo di Perugia prima nell'anno 1430, poi nel 1445, e Gio. Batti-

(1) In una Raccolta mss. di Orazioni latine da noi altre volte ossservata nell'Archivio di S. Domenico di Perugia, ce ne ha una di un tal P. Francesco Margarino Romano *in receptione* di un frate Leonardo da Perugia nello studio dell'Ordine, ove Leonardo è chiamato *insigni genere juvenis*, sapendosi di più che era stato nel Collegio Germanico, e che vi avea sostenuta una dottissima disputa. Questi però non potè essere il Mansueti, imperciocchè quella Orazione fu recitata nel 1576.

sta Poggio Fiorentino che ne scrisse la vita (1) pubblicata dal Baluzio (2), lo novera fra i suoi familiari, e lo chiama: *Leonardus perusinus Theologus clarissimus*.

Avvennero intanto delle novità politiche in Perugia nell' anno 1440, e quando Niccolò Piccinino si tolse il dominio della Città, ma poichè questo prode Capitano nell' anno medesimo fu superato dagli eserciti pontificii, e perdette ogni favore politico in Perugia; i suoi Magistrati che voleano rimaner sudditi della Chiesa, inviarono con molta celerità al Pontefice Eugenio IV. in Firenze il Mansueti, che gli era carissimo, onde assicurarlo delle buone e giuste intenzioni de' Perugini (3). Virtuoso come era, ed amorevole figliuolo della sua patria, quella molta influenza, ed autorità che mercè le sue virtù erasi procacciate fra suoi religiosi, pose a profitto del suo convento di S. Domenico di Perugia, imperciocchè nel 1455. egli diede incominciamento al vasto chiostro, che precede la vecchia chiesa di quel convento medesimo; nè questi furono i soli vantaggi che egli procurò a questa vastissima fabbrica, avendo protetto eziandio nel 1461. l' innalzamento della gigantesca mole di quel campanile, demolito in parte a' giorni di Paolo III. e nel 1546., generose azioni anche esse, che il Maturanzio nel di lui elogio non mancò di ricordare; e noi ci facciamo delle maraviglie nel vedere come il diligentissimo estensore della *Descrizione di S. Domenico* stampata in Perugia nel 1778. menasse alto silenzio dell' accrescimento che ebbe la Biblioteca di questo convento mercè le cure, ed i donativi del P. Mansueti, circostanza ricordata pure dal Maturanzio, che nomina in particolare il donativo da lui fatto *Sermonarii B. Vincentii*, e noi stessi abbiamo visti più fiate alcuni preziosissimi codici dal di lui nome segnati. Aggiugne inoltre il P. Bottonio nelle sue Centurie mss. che abbiamo ricordate al suo articolo, come il Mansueti ne avea fatta anche la fabbrica, ma noi stessi peraltro nelle carte dell' Archivio pubblico di Perugia (4), abbiamo trovato il cottimo per detta fabbrica fermato nel 1481. un' anno dopo avvenuta la morte del Mansueti. E bisogna poi dire che i Magistrati togliessero una speciale premura per codesta Biblioteca, e per i libri del Mansueti, avvegnachè noi leggiamo nel Pellini sotto l' anno 1482. e due anni dopo la morte di Fr. Leonardo, come eglino con solenne divieto proibirono che si asportassero da essa Biblioteca i libri del Mansueti. Ma queste notizie furono ignote del tutto al Ch. estensore di quella Descrizione, che intorno alla Biblioteca di quel insigne suo convento potea pure darci delle buone notizie (5).

Era intanto Frate Leonardo Provinciale della Provincia romana quando nel 1463. dal Pontefice Paolo II. fu innalzato alla meritissima carica di Maestro del Sacro Palazzo (6); ed in as-

(1) Una bella e dottissima vita di questo insigne Porporato; pubblicò già il nostro ch. amico Sig. Canonico Catalani di Fermo. *Fermo* 1793.

(2) *Miscel. vol. I. pa.* 342.

(3) *Pellini II.* 460.

(4) *Rog. Tanci Nicolai* 1481. *fol.* 136.

(5) Di questa Biblioteca vedi quanto ne fu scritto da noi nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 131. Veggasi anche l' articolo di Jacopo Maria Baglioni in questa Biografia.

(6) *Cataloni Joseph. De Magistro sacri Palatii Apostolici libri duo pag.* 97.

senza di Marziale Auribello Generale dell' ordine suo, nel 1468. presiedette in Roma ai generali comizii del proprio Istituto.

Il Ch. Av. Renazzi nella sua Storia della Università, e degli studii di Roma, non par certo (1) che fosse il Mansueti, che pure avea dianzi ricordato come Maestro generale de' Predicatori, quel *Leonardus da Perugia Maestro delle scuole Palatine*, le quali a suoi giorni, e nel Pontificato di Paolo II. duravano nella Corte romana, e quando Leonardo nel 1472. andiede ad incontrare il celebre Cardinale Papiense, che faceva ritorno in Roma, e come lo stesso Cardinale racconta (2). Noi peraltro non sappiamo punto dubitarne, anche perchè a que' tempi, non sappiamo che altro illustre perugino con questo nome in Roma i suoi giorni menasse.

La religione domenicana frattanto, era rimasta priva del suo Generale per la morte che n'era accaduta, nè quindi era da supporre che un Religioso di sì alta riputazione si dovesse dimenticare ne' Comizii dell' ordine radunati per la elezione di un nuovo capo. Aggiungasi a questa circostanza, come i Perugini stessi nel 1473. supplicarono il Pontefice, perchè l'elezione nella persona del Mansueti volesse proteggere, e che dal Pellini (3) vien chiamato: *gran Teologo, e primo Sacrista del Palazzo Pontificio in Roma*. I desiderii de' suoi concittadini eziandio furono pienamente compiuti; imperciocchè nel 1474. fu innalzato al supremo fastigio dell' Ordine domenicano, e fu il XXXI. Generale dopo S. Domenico.

Delle generalizie insegne così meritamente ornato il Mansueti, nello stesso anno 1474. fece ritorno in Perugia ove i Magistrati lo onorarono non tanto con i più vivi contrasegni di stima, e rispetto, ma con generosi donativi eziandio (4); accadde appunto in quest' anno medesimo, che fu aggregato al Collegio de' Teologi di Bologna, come sappiamo dalla serie di que' Dottori, unita al Diario Bolognese del 1785 (5). Nè quì terminò il favore de' perugini Magistrati per l' ordine domenicano, e sempre in ossequio del suo Generale Mansueti, imperciocchè donarono a lui nel 1477. mille fiorini onde egli potesse supplire al bisogno de' suoi padri, che alla Pentecoste dello stesso anno in S. Domenico di Perugia doveano celebrare i generali Comizii dell' Ordine (6). Il Fontana uno degli Storiografi dell' Ordine suo, sembra persuaso che Frate Leonardo fosse assente da questi perugini Comizii medesimi, ma ragionevolmente non ne sono certi i pp. Quetif ed Echard (7), recandone delle prove; e dei monumenti in contrario da persuadere assai.

Ai pochi anni che corsero dal 1474. al 1480. debbe riferirsi una lettera inedita di Marsilio Ficino, priva di date, e scritta al Mansueti, che si conserva in un codice della Biblioteca Laurenziana di Firenze (8), e che a noi piace di riferire.

(1) *Vol. I. pag.* 54.
(2) *Epistola* 440.
(3) *II.* 733.
(4) *Pellini II.* 743.
(5) *Pag.* 33.
(6) *Pellini II.* 765.
(7) *Biblioth. Script. Ord. Praedicat. I.* 848.
(8) *Bandini Catalog. Biblioth. Laurentian. II.* 533. *III.* 558.

Non est ad Religionem quilibet admittendus.

Marsilius Ficinus Leonardo Perusino Theologo.

Discipulus noster nimio Musarum amore ac studio, superiore autumno in melancoliae morbum incidit. Itaque asserebat se Phantasmata nigra die noctuque videre, ac metu inferorum extremo torqueri. Addebat alia multa qualia forte audisti antea contigisse. Unde animi anxietate compulsus, se ad Divi .... Religiosos contulit, dixitque se velle eorum ritu servire Deo. Quoniam vero pollicitus est haereditaria ipsius bona illis largiri, avari homines eum citius quam decuit irretire volentes melanconicum adolescentem religiosam vestem subito induerunt. Similiter quotidie imprudentes, et pravi religionum gubernatores delinquunt. Tam malum est delictum hujusmodi quam bona Religio. Mea quidem interest cum sim Sacerdos Petri sectator, Religiosorum errata tibi significare. Tua vero cum sis Religiosorum illorum Dux ea corrigere ne quid tale saltem posthac in tyronibus temere initiandis contingat. Quod si Brachmanes, Pythagoricique in disciplinam suam humanam neminem prorsus nisi biennio examinatum probatumque admittebant, cur ad Divinam Disciplinam tam temere quilibet amictantur? Ob hoc ipsum Religio multis contemptui, et quod cum quilibet absque delectu excipiantur ingens in Religione numerus est hominum partim iniquorum, partim ignavorum atque dementium; Deus autem pretiosissima ab hominibus exigit. Quali sagge e belle riflessioni potrebbero farsi anche a dì nostri su di questa sensatissima lettera del celebre Ficino, le proponga a se stesso l'erudito Lettore.

Ma Frate Leonardo più consumato dalle fatiche, che dagli anni, cessò di vivere in Roma nel 1480. Il Jacobilli, e l'Oldoino lo dicono morto nel 1481. ma la prima di queste epoche è recata dal Maturanzio suo contemporaneo nell'Orazione funebre, che ne disse ne' solenni funerali celebrati in S. Domenico di Perugia, ed è notata pure dal Catalani nell'opera citata, e nella ricordata Serie dei Dottori Teologi del Collegio di Bologna, non meno che dal seguente suo elogio, che si leggeva sotto il di lui ritratto fra quelli de' Domenicani illustri dipinti nel vecchio peristilio di S. Domenico di Perugia, ed elogii raccolti, e conservati da Cesare Alesi (1), come si disse altre volte, ove si aggiugne, che la sola morte lo tolse all' onore della porpora.

F. Leonardus Mansuetus Perusinus Doctor sacrae Theologiae sacri Palatii ac totius Ordinis generalis Magister tanti nominis ut acclamaretur inter purpuratos sed mors eripuit eum an. 1480. Ebbe il Mansueti onoratissima tomba nella Chiesa della Minerva in Roma con la seguente epigrafe riferita dal Fontana, e dal Catalani nell' opera citata (2), ma ignorata dal Jacobilli, dall' Oldoino, e dai nostri Scrittori che di lui favellarono.

(1) *Selva di varie lezioni ec. mss. vol. II.*
(2) *Fol.* 98.

LEONARDO . MANSVETO . PERVSINO
THEOLOGO . SAPIENTISSIMO
VIRO . INTEGERRIMO
OMNIBVS . RELIGIONIS . PRAEDICAT. OFFICIIS
PRO . MERIT. FVNCTO
A . PAVLO . II. SAC. PALATII . MAGISTRO . DESIGNATO
DEMVM . SVB . XISTO . IV. PONT. MAX.
CONSENSV . PVB. ROMAE
IN . GENER. ASSVMPTO
RELIG . PATRI . OPI. AC . B. M. . . . . . .
VIX . AN . LXVI. M. VI. D. XXVI.

Sembra peraltro che nel noverare i suoi anni sia corso equivoco in questa iscrizione, imperciocchè se egli nacque nel 1417. e morì nel 1480. non poteva contare che anni 63.

La notizia delle sue opere dataci dall' Oldoino è sì scarsa ed incerta, che noi conforme il costume adottato avremmo dovuto dimenticarlo se migliori ragguagli non ce ne dessero i pp. Quetif, ed Echard. Sono esse pertanto secondo loro.

I. Scripta plura Theologica mss. Il solo articolo dato dal P. Oldoino.

II. Litterae Encyclicae, et Capitulis duobus generalibus sub eo habitis datae mss. Assicurano i pp. Quetif ed Echard che in Roma esisteva un registro di sue lettere, e delle quali una ne ha pubblicata il Vallio (1).

III. Sermones de Tempore et de Sanctis et inter alios de Nativitate B. V. mss. Mostrano i lodati pp. Quetif, ed Echard, che sebbene come suoi li dicesse il Grisaldi, dall' Alva furono creduti piuttosto di Leonardo da Udine dotto Domenicano anche esso.

IV. Summa de virtutibus et vitiis ubi agitur de materia et utilitate conditionis humanae mss.

V. Speculum humanae salvationis mss. Aggiungono que' Bibliografi, che i numeri IV. e V. esistevano nella celebre Biblioteca Veneta di S. Giovanni e Paolo, ma che il Tommassini li credeva dello stesso Leonardo da Udine, avvertendo eglino benissimo: *Id discutiant codicum possessores ec.*

MANSUETI MANSUETO. Figliuolo di Francesco Mansueti (2) e Dottore di qualche riputazione, come lasciò scritto eziandio Marco Antonio Grisaldi nelle sue Memorie mss. In qualche vecchia carta fino dal 1435. lo veggiamo annunciato, *sapiens et Jurisperitus*, e negli anni 1442. 1444. e 1446. lo troviamo negli Annali del Comune ricuoprire alcune cariche nella patria; che a que' dì non conferivansi che a periti Dottori (3).

Rivestito delle dottorali insegne e di ogni altra prerogativa necessaria a pubblico Professore, egli ascese alla pubblica Cattedra di Diritto nella patria. Quando ciò accadesse, noi nol sappia-

(1) *Pag.* 190.

(2) Da più documenti ci si manifesta questo suo padre; che ha forse consigli inediti nel Codice 172. della Magliabecchiana, e che fu professore di Diritto nel nostro Studio, e negli Annali del Comune ve lo troviamo nel 1426. Altre memorie di lui abbiamo nel Pellini II. sotto gli anni 1420. 1430. 1431. Veggansi anche i *Privilegi della famiglia Meniconi pag.* 157.

(3) *Annal. decemviral.* 1442. *fol.* 20. 1444. *fol.* 90. 1446. *fol.* 37. *ter.*

mo pare bensì che vi leggesse nel 1450 (1). Bisogna dire peraltro, che egli da questa sua prima lettura si esentasse, imperciocchè nell'anno stesso 1450. lo troviamo, secondo quello dice il Pellini, Governatore della Campagna di Roma (2). Neppure sapremmo noi dire quanto tempo questo suo governo durasse, ma si può ben credere che egli nol prolungasse oltre il 1455. in cui noi lo troviamo reduce alla patria sua cattedra (3), ed ove lo conosciamo anche negli anni avvenire; ma che dalla patria fosse stato assente nel 1451. si sa pure dai pubblici Annali del Comune (4).

Questa di lui cattedra ci viene pure ricordata dal Diplovatacio nelle inedite sue memorie degli illustri Giureconsulti sotto l'anno 1458. in cui con altri Dottori perugini fu inviato a complimentare il nuovo Pontefice Pio II. (5). Quel dotto Monarca lo tolse nella sua estimazione ed a proteggere, ed il Mansueti profittando di somigliante prosperità, nel 1459. ne implorò del favore a beneficio della perugina Università (6). Ma quel Pontefice poi trovandosi in Perugia nello stesso anno 1459. non fu nè dubbioso, nè tardo nell'accordare allo stesso Mansueti grazie, e favori, conciossiachè con un breve speciale gli accrebbe i suoi stipendii (7).

Da vecchia carta del pubblico Archivio con data del 1460. noi sappiamo eziandio che egli avea ottenuto privilegio imperiale di creare Notari (8); e che egli fosse poi cittadino distintissimo, sembra facilmente dedurlo dalla nuova ambasceria che nell'anno stesso 1460. o 1461. gli fu ingiunta allo stesso Pontefice (9), il quale ben conoscendo il vasto sapere del Mansueti, nell'anno 1462. lo condusse in Siena ad una cattedra di Diritto, e cattedra ricordata anche dal Diplovatacio; ne avvenne perciò che egli rimanesse privo della cattedra perugina, che anzi lo stesso Pontefice ordinò che quel suo seggio non si conferisse ad altri (10), aggiugnendogli di più un' accrescimento di stipendio nel 1464. (11).

Non incontrò forse meno di favore presso l'altro Pontefice Paolo II. il quale nel 1466. gli aumentò il salario della perugina cattedra, alla quale era tornato certamente nel 1465. (12), e lo elesse Avvocato fiscale. Nuova ambasceria allo stesso Pontefice Paolo II. dovette sostenere nell' anno medesimo 1466. per politici oggetti della patria (13), ma in ordine alla sua lettura di Siena bisogna credere, che sebbene nel

(1) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia lib. sig. IV. fol.* 6. *fol.* 24. *ter.*
(2) *II.* 586.
(3) *Arch. della Cam. lib. IV. fol.* 86. 87. 89.
(4) *Annal. decemviral.* 1451. *fol.* 26. 30.
(5) *Pellini II.* 646.
(6) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemvirale vol. II. fol.* 72.
(7) *Archivio della Camera ec. Lib. IV. fol* 88.
(8) *Gio. Battista Brunetti Spoglio del pubblico Archivio di Perugia B.* 150.
(9) *Annal. decemviral.* 1460. *fol.* 44.
(10) *Archivio della Camera ec. lib. IV. fol.* 97.
(11) *Loc. cit. fol.* 98.
(12) *Loc. cit. fol.* 98. 99. *ter.*
(13) *Pellini II.* 688.

1465. tornasse a leggere in Perugia, non la dimettesse solennemente che nel 1468, mentre sotto quest' anno, noi conosciamo un Breve di Paolo II. *De Dom. Mansueto Mansueti ad pristinam Lecturam restituendo in Studio perusino qui Senis ad legendum fuerat* (1).

Di quella di lui ambasceria a Paolo II. fece pure menzione Paolo Marsi in un poemetto, che noi stessi da' codici vaticani pubblicammo per la prima volta (2). Ivi si legge:

Tum procerum perusina cohors, sacrique Senatus
Conveniunt omnes, nitidae in penetralibus aulae
Concilium celebrant: iterum tentare precando
Instituunt, veteri pro majestatis honore,
Pro decore, et rerum, lati dignissimus orbis
Praesul ab incepto desistat, et ordine ab omni
Mathea Franciscum, fulvo qui fulget in auro;
Militiae speculum, et legum venerabile Numen
Mansuetum lect. ad summi Principis arcem
Ire jubent, orare monent.

E bisogna dire eziandio, che Mansueto fra suoi scolari vi avesse pure quel Pacifico Massimi ascolano, e rinomatissimo Poeta di cui noi stessi dessimo più memorie, pubblicando alcune sue Poesie latine (3), imperciocchè in una Pistola poetica, che Pacifico stesso indirizzò a Cossimo de' Medici e da noi pubblicata (4), si legge:

Sacrarum intramus legum praecepta docentem
Mansuetum, primoque sedere solio ille legebat:

e che il Massimi fosse in Perugia scolare di Sapienza vecchia nel secolo XV. lo abbiamo noi stessi mostrato ne' luoghi accennati.

Da un' atto de' pubblici Annali del Comune, siamo certi come egli vivea anche nel 1469. (5), siccome da altro atto degli Annali stessi sappiamo, che nel 1471. era defonto (6). Da vecchie carte poi ci rimangono notizie di sua Moglie, che fu Eufemia Montesperelli la quale vivea pure nel 1476. come di tre suoi figliuoli, che furono Roberto, Antonio, Giovanni, Dottori e Professori anche essi, e Tebaldo Priore generale Gerosolimitano. Le notizie de' suoi scritti sono scarsissime, e che avendo l'Oldoino ignorate, neppur gli diè luogo fra gli Scrittori perugini; e se non ce ne avesse ser-

(1) *Registro de Brevi in Cancelleria decemvirale vol. III. fol.* 32.

(2) *De Aureis Augustae Perusiae saeculis per Divum Paulum Secundum restitutis lib. tres.* Si trovano editi nelle nostre *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 354.

(3) *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano* 4. *Perugia* 1818.

(4) *Memorie citate di Jacopo Antiquarj pag.* 283.

(5) *Annal. decemviral.* 1469. *fol.* 53. *Pellini II.* 701.

(6) *Annal. decemviral.* 1471. 102. Il Diplovatacio lo dice defonto nel 1472. almeno così leggesi nella copia tratta dal nostro Cavallucci; e se così fosse anche nell' autografo della Oliveriana di Pesaro, bisogna dire che ivi pure sia errore.

bata la notizia il Diplovatacio ; appena si saprebbe, che egli travagliò, ma che si giacciono forse smarriti gli scritti seguenti.

I. Comment. sup. ff. mss.

II. Ad Leg. Aquil. ff. comment. mss.

III. Sup. ordinariis Juris civilis, et praecipue sup. I. cod. mss.

MARCARELLI VINCENZIO. Da poveri, ma onorati parenti ebbe i suoi natali nel 1726. Alla via delle lettere che tolse a seguire, riunì pure quella del Sacerdozio, ed in ammendue per il sapere, e la pietà si fece distinguere. Terminate le letterarie istituzioni con non iscarso profitto, fu a lui affidata la scuola dei Chierici della Cattedrale, che frequentavano molti giovani studiosi, e per fino persone nell' età e nel sapere pressochè consumate, per desiderio di ascoltare le sue lezioni. Imitando i Mureti, e gli Scaligeri, per se medesimo apprese lo studio delle lingue Greca, Ebraica, Latina, ed Italiana. Amarissime quistioni letterarie ebbe d' intorno al 1762. con il Sacerdote Alessandro Marzi, per motivi sì lievi, che gli scritti i quali ne furono pubblicati non servirono per accrescer fama di lettere ai due avversarii. Dalle scuole capitolari passò ad istruire la gioventù nella eloquenza, e nella lingua greca, nel Seminario episcopale, e nella patria Università, cattedre che ritenne fino alla morte accaduta nel 1809. I suoi funerali celebrati nella Parrochia di S. Angelo, furono decorati da elegante Orazione funebre del Ch. Sig. Dottore Luigi Canali. Tanti anni di continua, ed assiduissima scuola, frequentata anche da soggetti, che poscia divennero splendidissimi nella Corte romana, pare che togliessero l' opportuno tempo al Marcarelli di scrivere que' libri di cui sarebbe stato capace, onde di lui non abbiamo che le seguenti pochissime cose.

I. Risposta al dialogo intitolato il Filalete di Alessandro Marzi. Zurigo (Pisa) *1763. 4.*

II. Ragionamenti tre su di alcuni punti particolari spettanti alla Passione di Gesù Cristo, e recitati nell' Accademia civica del Verzaro. Perugia 1793. 4. sono impinguati di annotazioni anche soverchie. Abbiamo del suo varie prose Accademiche mss. recitate in diverse occorrenze.

III. Panegirici in lode di S. Tommaso d' Aquino, e del Pronubo Anello di M. V. mss.

IV. Oratio in obitu Philippi Amadaei Episcopi perusini mss.

V. Orationes in annua solemni studiorum instauratione dictae in Aede laurentiana mss. Poesie, lettere, e disquisizioni filologiche si trovarono fra suoi scritti in buon numero. Pubblicò in alcuni fogli volanti delle tavole di tutti i Concilii, e nel 1791. procurò in Perugia una buona edizione del Testo di Anacreonte con versioni latine ed italiane di Errigo Stefano, di Elia Andrea, di Paolo Rolli, e del Desmarais, premettendovi un' erudito ragionamento, ove difende il testo greco libero e spogliato dagli accenti.

MARGARITONI NICCOLO'. Assai più note ci sono le opere sue, che le di lui gesta, intorno alle quali noi niuna cosa sappiamo aggiugnere a quel pochissimo che ne scrisse il P. Oldoino. Bene istruito nella Poesia, e nella Musica trovò favore alla Corte dei Principi di Massa, ove fece parte di sua dimora dalla metà del secolo XVII. in poi. Pubblicò:

(1) Cod. 172.

I. Le Rugiade di Pindo . Lucca 1654.

II. La Penitente, dramma per musica . Lucca 1656.

III. Eurillo, dramma per musica . Livorno 1658.

IV. Anfiteatro di Eroi Cybo . Milano 1664. (1) *in 4.*

V. Ode epitalamica nelle nozze di Margherita di Austria, e Leopoldo I. Imperatore in 4. Perugia 1666.

VI. Ode e carmi per la elezione di Clemente IX. per la nascita del Re di Boemia , in morte della Duchessa di Massa (2) *, in lode di Lorenzo Cybo Vescovo di Jesi , e nella nascita del Principe di Massa 1667. 1670. 1671. 1674.*

VII. Nella laurea dottorale di Lorenzo Cybo . Pisa 1671.

MARGARITONI SEBASTIANO. Professò l' Istituto Carmelitano , ove si fece molto distinguere nelle Teologiche discipline e nel secolo XVII. Meditava egli di recarsi alle Sacre Missioni di Persia , e fu allora che dal proprio Generale ottenne il permesso di unirsi al P. Timoteo Perez Vescovo di Babilonia, ma prima avea fatta la sua dimora in Sicilia (3), ove pubblicò:

I. Oratio de laudibus sapientiae . Panormi 1626. in 4.

II. Epigrammata in laudem nonnullorum Sanctorum sui Ordinis et in commendationem Montis Carmelii.

MARIOTTELLI FVLVIO. Cultissimo sacerdote Perugino , che fiorì ne' secoli XVI. e XVII. profittò assai bene della scuola del celebre Bonciario , ed avendo ottenuta in patria fama di buon Letterato , Scipione Tolommei affidogli la revisione delle sue Lettere prima di stamparle . Ebbe luogo fra gli Accademici Insensati portando il nome del Sommerso , ed il Bonciario nel 1600. gli scrive lettera in proposito di una impresa della stessa Accademia (4) . Ebbe letteraria relazione con Bartolommeo Zucchi da Monza Accademico insensato anche esso , e col nome dell' Internato (5), omesso dal Vincioli nel suo catalogo , e che nel 1595. scrisse lettera al Mariottelli, ringraziandolo perchè gli avea fatto un Sonetto in lode delle sue lettere stampate nel 1602. in Milano , ove leggonsi que' versi . Nell' anno 1599. il Mariottelli ottenne la Parrocchia rurale di Colle-Baldo , che ritenne fino alla morte . Da una sua lettera scritta al Bonciario , e che tuttora rimane inedita nel voluminoso carteggio diretto allo stesso Bonciario , che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia , noi sappiamo , che nel 1608. dimorava in Roma . Nell' anno ottantesimo dell' età sua terminò i suoi giorni correndo l' anno 1639. nella sua pr benda di Colle-Baldo , e per quanto ne scrive il Macinara ne' suoi *Avvisi a Perugia mss.* le mortuali sue spoglie furono ricondotte in Perugia , e sepolte nella parrocchiale chiesa di S. Angelo in Porta Eburnea , come si sa pure da libro necrologico di detta chiesa . Lasciò a posteri come frutti de' suoi studii:

(1) *Quadrio VII.* 89. 265.

(2) Il ch. Amico nostro defonto Conte Giorgio Viani, che scrisse *le Memorie della famiglia Cybo* , conobbe l' opera segnata al N. V. ma sembra che ignorasse gli altri versi in lode di quella famiglia .

(3) *Biblioth. Scriptor. Carmelit. Aurelianis* 1752. *fol. vol. II. Column.* 752.

(4) *Lib. VIII. N.* 10.

(5) *Zucchi Let. par. II. pag.* 45.

I. Invettiva del Sommerso Insensato recitata agli Accademici Insensati di Perugia per dimostrare che non sia bene lo stampare le composizioni Accademiche. Perugia per Vincenzio Colombara 1597. in 4. Libretto di qualche rarità ignorato da tutti i nostri Scrittori. Si riferisce nella Capponiana (1).

II. Ragguaglio intorno alla Libreria che fu del Sig. Prospero Podiani et si disegna aprire in detta città ad universale beneficio degli studiosi. Perugia per Marco Naccarini 1618. in 4.

III. Neopadia sive nova, aut inesplicata hucusque in discendis atque docendis methodi ratio ec. Romae Typis Jacobi Mascardi 1624. in 4. E' dedicata al Pontefice Urbano VIII. perchè pubblicata nella sua creazione (2).

IV. Discorso in biasimo del parlare mss. Fra i discorsi accademici degli Insensati raccolti da Cesare Crispolti, presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

V. Discorso in lode della lode mss. Nella collezione citata.

VI. Lezione in morte di Cesare Crispolti seniore mss. Nella collezione citata.

VII. Lettera a Marco Antonio Bonciario del 1608. in materia di alcuni discorsi fatti e stampati dal P. Paolo Beni in dimostrazione che Torquato Tasso abbia superati nel suo Goffredo Omero, e Virgilio mss. In un volume di Lettere e Poesie di alcuni valent' uomini dirette al Bonciario, che esaminammo nella Biblioteca Mariotti.

VIII. Filosofia degli Idiomi mss. La notizia ci perviene da una sua Lettera inedita del 1605. scritta al Bonciario.

IX. Esame delle Imprese secondo le dottrine di Aristotele per l' Impresa degli Accademici Insensati mss. Notizia che ci perviene come sopra.

X. Catalogo de' Vescovi perugini fino al 1625. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia, e ne fece menzione l' Ughelli.

XI. Carmina, Rime mss. Ci sono note per averle viste noi stessi, e per averne tratta la notizia da documenti sicuri.

XII. Lettere a Cesare Crispolti Principe degli Accademici Insensati. Si noverano dall Oldoino.

MARIOTTI ANNIBALE. Noi vedemmo altre due volte già pubblicata una Biografia di questo valente ed elegantissimo Letterato, che fiorì fra noi stessi nel secolo XVIII. e sull' incominciare del seguente. Così ci lusingavamo pure di vederne qualche cenno nella versione italiana della Biografia Universale, ove meritavasi luogo distinto questo illustre Scrittore, che visse all' onore della Patria, delle Lettere, e dell' Italia. Ci giova sperare peraltro di leggere un suo articolo nelle giunte che i dotti Collaboratori italiani promettono. A noi sembra inoltre che potesse meritarsi eziandio di essere ricordato con giustissima lode nella Storia della Letteratura italiana del secolo XVIII. del ch. Sig. Lombardi, appunto dove favella de' Medici con tanta copia di dottrina (3).

Da Prospero Mariotti, di cui veggasi l' articolo seguente, e da Maddalena Leonori da Todi, ebbe Annibale i suoi natali nel Settembre del 1738. Terminate le sue prime istituzioni letterarie e scientifiche, ottenne nel 1754. le magistrali insigne nelle filosofiche, e mediche discipline, che avea apprese sotto la direzione del genitore; alle quali meritate prerogative, seguì tosto l' ammissione al Collegio de' Medici e

(1) *Capponiana pag.* 246. Veggasi anche lo Zeno al Fontanini *II.* 143.

(2) In quest' opera *pag.* 89. fa menzione di un Fabrino Mariottelli scrittore di Storie perugine.

(3) *Lib. II. Cap. III. Vol. II. pag.* 1.

Filosofi; ed il giorno destinato a conferirgli le dottorali insegne, si solennizzò con elegante raccolta di poetici componimenti (1).

Per meglio avanzarsi nel lieto cammino delle scienze, nell' anno 1756. si recò in Roma, ove con il massimo impegno attese agli studii di fisica sperimentale sotto il p. Jaquier, della Meccanica, ed Astronomia sotto il p. Seur, e della Medicina alle lezioni del Saliceti, e del Gianneschi, frequentando colà anche le lezioni del celebre Monsignore Stay; e sotto l' accreditatissimo Dottor Voyola attese in Roma alla Clinica, e specialmente nello Ospedale dei Buon Fratelli.

Reduce in patria nel 1758. ottenne in questo Liceo una Cattedra di Medicina, e poco appresso la matricola del collegio medico di Roma, con ampia facoltà di poter curare in tutto lo Stato Pontificio. Sostenendo egli con pieno decoro la cattedra in Perugia, si può ben dire, che nella medica facoltà fosse il primo fra noi ad abolire il barbaro stile di dettare i proprii scritti, sostituendo a questi la spiegazione de' migliori Autori. Ma la patria nel 1761. dovette perderlo per qualche lasso di tempo; imperciocchè egli per sempre più inoltrarsi nella miglior carriera degli studii, passò a Bologna ove frequentò le scuole del Beccari, del Molinelli, del Monti, e di altri rinomati Professori di quella madre degli studii, frequentando con maggiore assiduità le lezioni di Tommaso Laghi, e così divenire più istruito nella pratica, e nella teorica. Da Bologna passò a Padova, ed ivi profittò similmente del molto sapere di que' Professori, ed ove strinse qualche dimestichezza con il cultissimo Senatore Quirini, e sopra tutti con il celebre Morgagni, che assai lo stimò. E quell' illustre italiano Esculapio ebbe poi motivo da stimare maggiormente il Mariotti, quando ancor giovane tolse a sostenere colà una quistione contro il prolasso del cuore. Qualche cosa scrisse similmente a quella circostanza, ed allora i suoi scritti medesimi avrebbero potuto vedere la pubblica luce, se egli non fosse stato nemico delle contese letterarie. Trasferitosi anche in Pisa, ebbe motivo di arricchirsi di nuovi lumi anche colà.

Ritornato in patria ed alla sua cattedra di medicina, nel 1763. fu eletto coadiutore a Prospero suo padre nella cattedra di Botanica, di cui nel 1767. ne ottenne assolutamente il possesso, e dopo che si era fatto bastantemente conoscere per le dottissime sue lezioni. E perchè la sua fama erasi poi divolgata nelle più dotte contrade d' Italia, avvenne perciò che Bologna dimandò il suo voto, ed il suo parere sulla qualità della influenza che nella atmosfera hanno i semi di Riso; e le macerazioni delle Canapi.

Ma il Mariotti dotato di bellissimo e facile ingegno, e datosi alla applicazione indefessa, rivolse con assai profitto i suoi studii non tanto alle Scienze profonde, ed alle filosofiche meditazioni, ma agli studii belli e geniali, laonde divenne Dicitore elegantissimo, Poeta fecondo, Antiquario, e Filologo dottissimo, avendoci lasciati dei saggi ben degni in tutte queste disparatissime Facoltà.

Ne quindi è maraviglia se il Mariotti venisse poi nella stima di molti e valenti Letterati, e basti il sapere come il Ch. Conte Roberti scrivendo al dotto Bianconi, gli dice di Perugia: » Basta per istimare Perugia il ricor» darmi, che è un suo cittadino il » Letteratissimo Signor Mariotti da me » conosciuto in Bologna, giovane co-

(1) *Per il Costantini 4. 1754.*

» stumato ingegnoso e cortese. » Quanto poi lo stimasse il Bianconi stesso che assai da vicino lo conobbe nella sua lunga dimora fatta in Perugia ove morì, si deduce principalmente dalle celebri, ed elegantitsime sue Lettere celsiane. Giovi riferire le sue parole stesse nella VI. di quelle medesime Lettere: » Il Sig. Annibale, se nol sa» pete è l' Asclepiade del Conte Re» ginaldo Ansidei, perchè come Cras» so, anche egli se lo ha scelto per » medico e per amico; fu in una del» le nostre vespertine passeggiate al » Ponte della Caina, che gli comuni» cai la lite che ora vi faccio, ed eb» bi il piacere di persuaderlo, anzi di » fargli pronunciare a lui pure senten» za a voi non favorevole. Vi dirò di » più, che rallegrossi assaissimo tro» vando contro ogni sua credenza quel » Cornelio Celso, che egli tanto sti» ma, collocato nel più bell' apogeo » del secolo d'oro, e dal quale, co» me egli dicea, non si sa perchè sia » stato levato da tanto tempo. Io che » apprezzo al sommo il giudizio del » Sig. Mariotti cominciava oltremodo » a compiacermene ec. » Veggasi anche la lettera X. e bisogna dire che il Mariotti, e per i varii ragionamenti, che aveva tenuti con il ch. Bianconi sopra Cornelio Celso, e per l' eccellenza di questo profondissimo medico antico, ed elegante Scrittore, avesse in animo di darne una nuova, e completa edizione, ed il Consigliere Bianconi che ne avea preparati all' uopo stesso più materiali, stimando assai il Mariotti, e con ampia sicurezza ripromettendosi nella sua molta capacità, gli cedette, diremo colle stesse sue parole della Lettera XII. la sua supellettile Celsiana » dal quale la Repub» blica de' Letterati dee aspettare una » dottissima edizione di Celso. » Ma sì belle speranze andiedero vane del tutto, ed il Mariotti sempre da altri studii, e da altre occupazioni distratto abbandonò sì utile progetto, e dopo si videro di questo antico sapientissimo Medico le edizioni procurate da Leonardo Targa, e Davide Ruhnkenio, ed altre di Verona, e di altrove.

E perchè le cognizioni sue furono assaissime in ogni ragione di studio, tenne relazioni con molti chiarissimi Letterati del suo tempo, come deducesi dall' ampio carteggio, che fra le molte sue carte ancora conservasi, e fra quali a noi sia sufficiente ricordare: i Cardinali Garampi, e Borgia, Gaetano Marini, Monsig. Fabroni, Cavalier Puccini, Girolamo Tiraboschi, Ab. Lauzi, Dottor Bertini, Girolamo Carli, Teresa Bandettini, ed altri moltissimi. Nè fu solo il Bianconi che nelle opere sue con onore, ed istima lo ricordò; ma a quelli già nominati di sopra, che tutti nelle opere loro il nome del Mariotti non dimenticarono, noi aggiugneremo a modo di esempio l' Ab. di Costanzo, il Comolli, l' Autore delle Lettere sopra la Corsica, l' Haller, il Targioni, ed altri.

Che se i Letterati del suo tempo furono vaghi di stringere relazioni con esso lui, e di ricordarlo nelle opere loro, molte celebri Accademie non lo furono meno nel proclamarlo socio, e per dire delle più celebri, furono gli Etruschi di Cortona, gli Arcadi, i Leopoldini di Germania ec., e l' Accademia di Belle Arti del Disegno, cui rese un' assai onorato servigio nelle sue Lettere pittoriche svolgendone ed illustrandone la Storia.

Ma fra gli svariatissimi studii a' quali il Mariotti fu sempre applicato, quelli che gli divennero cari sopra d' ogni altro furono gli onorevolissimi della Patria e domestica Storia, che sempre proponevasi d' illustrare sotto di ogni rapporto. Laonde fu indefesso nel raccogliere libri di perugini Scrittori, o che di perugine cose parlassero; assiduo nello spogliare Biblioteche ed Archivii per trarre una preziosa supellet-

tile di patrie memorie che avea già ragunate; pertinace nel compilare adversarie, estratti, selve, e prospetti d' ogni specie, delle quali cose tutte noi stessi abbiamo tratta tanta, e sì grande utilità, che senza queste sue fatiche moltissime, noi non avremmo potuto compilare che assai più imperfettamente questa opera stessa; e bisogna aggiugnere inoltre, come fu tanto e sì grande il suo amore verso la Patria, che per non dividersi da essa, rifiutò perfino le cattedre, che con onestissime condizioni gli si proposero in Pisa, in Pavia, ed in Dresda.

Le politiche circostanze che agitarono l' Italia, e lo Stato Pontificio sul cadere del secolo XVIII. percossero anche il Mariotti, perchè non si seppe separare il buon'Annibale dai reprobi, nè si seppe conoscere, e valutarne neppure il bene che questo uomo onestissimo seppe procurare alla Patria in tempi calamitosi, e difficilissimi, e l' ira de' malvaggi aggravandosi sopra di lui, procurarono essi che la patria medesima troppo presto perdesse il più bravo, il più dotto, il più zelante cittadino. Avendo egli pertanto contratta lunga e penosa malattia, contando l' anno sessantesimo terzo dell' età sua, morì nel Luglio del 1801. Terminati i suoi funerali, e solennizzati con dottissima orazione funebre dal fu Dottor Felice Santi nella Chiesa di S. Maria della Valle, le onorate sue spoglie furono trasportate nella parrocchiale di S. Angelo di P. Eburnea, ove riposano con la seguente Iscrizione:

A Ω

ANNIBALI . MARIOTTI

SVMMO . ARCHIATRO . PERVSINO

CVIVS . MEDICÆ . AD . MORBOS . VINCENDOS . SEMPER . PATVERE . MANVS

MVSARVM . DELICIO . ORATORI . POETAE . MVLTORVM . LIBRORVM . SCRIPTORI

INTER . AVGVSTI . LYCAEI . PROFESSORES . COOPTATO . CIVIVM . MAGNA . CVM . SPE

ASSIDVE . PATRIAM . ILLVSTRANTI . COMMENTARIIS . DOCTIS . ET . LABORIOSIS

XII . VIROR. STLIT. IVDICAND. PERVSINORVM . IN . AVLA . ROMANA . ENCOMIAST.

SODALI . IN . OMNIBVS . PATRIIS . MVLTISQVE . EXTERIS . ACADEMIIS . ADLECTO

LITERATORVM . MVLTORVM . CONSVETVDINE . COMMERCIOQVE . CLARISSIMO

INGENIO . INDOLE . VSV . RERVM . SPECTATO . ATQVE . COMITATE . OMNIBVS . CARO

XVI . ID . IVNII . DEFVNCTO . AN. MDCCCI. ÆTATIS . SVÆ LXIII.

ELATOQ. PVB. LVCTV

AMICORVM . PIETAS . DOLVIT

Soggiugnendo il catalogo de' suoi moltissimi scritti, noi potremo darlo assai più completamente, e con ordine migliore, di quello che leggesi in fondo alla Orazione funebre del ch. professore Santi.

I. Lettera di Spadeo Adiaforo sulla salubrità del pane di segala. Si trova nel volume II. della *Sitologia*. *Livorno 1765. in 8.*

II. Epistola sub nomine Antonii Gratiosi praemissa disertationibus de servitutibus realibus. Ven. 1767.

III. Dei cattivi effetti del pane logliato Dissertazione al Dottore Bene-

detto Bernardi. *Perugia presso Mario Reginaldi 1796. in 8.*

IV. Epistola ad perusinos medicinae studiosos praemissa Thesibus sistentibus febrium divisiones Antonii de Haen Perus. 1796.

V. Perizia medica sopra la pasta da uccidere i pesci. Perugia presso Mario Reginaldi 1796. in 8.

VI. Le Grazie placate. Festa teatrale per tre Dame forastiere maritate in Perugia. Perugia 1770.

VII. Lezione accademica, nella quale si sostiene la fisica possibilità di trovarsi gravido un' uomo. Nel Magazino Toscano vol. III. par. 2. pag. 1. Firenze per il Viviani 1772. in 8.

VIII. Sull' uso del latte in Medicina, Lettera in versi al Dottor Luigi Bertini lucchese. Lucca 1775. in 8.

IX. Altra Lettera sullo stesso argomento. Lucca 1775. in 8.

X. Lettera scritta al Sig. Ab. N. N. romano per ragguagliarlo della chiesa di S. Ercolano di Perugia da Nalbinae Tritiamo. Firenze Allegrini Pisoni, e C. 1775. in 8.

XI. Della malattia e susseguente morte di Monsignor Felice Faustino Savorgnano patrizio veneto Governatore di Perugia. Perugia per Mario Reginaldi 1776. in 4.

XII. Observatio medicade inopinata morte ob arteriae phrenicae rupturа diuturnum vomitum consecuta. E' riferita nel volume IV. pag. 36. *Nov. Act. Phisico-Medic. Academiae Caesar. Naturae curiosorum. Norimbergae 1778. in 4.*

XIII. Avvertimenti di Plutarco ai nuovi Sposi. Perugia presso Mario Reginaldi 1779. in 8.

XIX. Risposta all' Autore della replica fatta alle riflessioni sul Memoriale presentato a Pio VI. per la soppressione della Sapienza nuova. Perugia 1782. in 8.

XV. Delle lodi del Consigliere Lodovico Bianconi. Perugia presso Mario Reginaldi 1781. in 8. Venezia per Lorenzo Basseggio 1781. in 8. e Milano in testa alla edizione delle Opere dello stesso Bianconi 1802. in 8.

XVI. Lettera sopra la immatura morte di Aurelia degli Oddi Meniconi. Perugia 1781. in 8. A questa tenne subito dietro una ben lunga risposta di anonimo.

XVII. Vita di Monsignore Antonio Campano Vescovo di Teramo ec. Perugia per Mario Reginaldi 1782. in 8. E' premessa all' opuscolo dello stesso Campano, che si pubblicò in Perugia nell' anno medesimo: *De dignitate Matrimonii* in occasione di nobili nozze.

XVIII. Delle lodi di Ubaldo Beni. Perugia per Carlo Baduel 1782. in 8.

XIX. Riflessioni proposte allo estensore del Memoriale avanzato a Pio VI. per la soppressione della Sapienza nuova 1884. in 8.

XX. Il Pallon volante commedia di un' atto solo. Perugia per Mario Reginaldi 1784. in 8.

XXI. Delle Parotidi ne' mali acuti, Dissertazione epistolare a Gaetano Bellini. Per Carlo Baduel Perugia 1785. in 8.

XXII. Delle lodi del Canonico Francesco Meniconi. Perugia presso Baduel 1787. in 8.

XXIII. De' Perugini Auditori della Sacra Rota romana Memorie Istoriche. Perugia per Carlo Baduel 1787. in 4. Opera interessantissima per la Storia della perugina Letteratura.

XXIV. Lettere Pittoriche perugine, o sia Ragguaglio di alcune Memorie istoriche riguardanti le Arti del Disegno, in Perugia presso Baduel 1788. in 8. Le lettere sono dirette a Baldassarre Orsini, che rispose con altre lettere artistiche. Veggasi il suo articolo. Il libro del Mariotti è interessantissimo, perchè racchiude memorie preziose di belle Arti. Vegganscne gli elogii nel *Giornale di belle*

Arti di Roma (1), e nelle *Memorie per le belle Arti* (2).

XXV. *Delle lodi del Cardinale Giovanni Maria Riminaldi. Perugia per Carlo Baduel 1789. in 8.*

XXVI. *Riflessioni Fisico-Mediche contro il progetto del disseccamento del Lago Trasimeno. Perugia per Carlo Baduel 1790. in 8.*

XXVII. *Orazione detta in Perugia nella Accademia del Disegno per la sua solenne Restaurazione. Perugia per Baduel 1791. in* 8.

XXVIII. *Lettera al P. Francesco Saverio Sona sopra il Sale di Canale. Ven. 1792.*

XXIX. *Memorie per servire alla vita di Serafino Candido Bontempi Poeta perugino del secolo XV.* Si leggono nell' opera del Sig. Canonico Angelo Battaglini: *La Corte letteraria di Sigismondo Malatesta Signore di Rimini.*

XXX. *Prosa pastorale di Orninto Gnosseano P. Ar. Perugia presso Carlo Baduel 1794. in 8.* Buona parte degli opuscoli fin quì rammentati, furono tutti insieme pubblicati in Perugia in un volume in 8. nel 1823.

XXXI. *Versi sciolti per nozze. Perugia 1796.*

XXXII. *Discorso in occasione che in Perugia si rappresentò il Giunio Bruto di Voltaire. Perugia 1799. in 8.*

XXXIII. *Orazione detta nella apertura degli studii all' era repubblicana. Perugia 1799. in 8.*

XXXIV. *Parlata ec. ec. in 8.*

XXXV. *Saggio di Memorie Istoriche Perugine vol. I. Perugia Carlo Baduel 1806. in 8.*

XXXVI. *Catalogo ragionato dei Potestà, Capitani del popolo, Legati, Vicelegati, e Governatori di Perugia.*

Perugia per Carlo Baduel 1806. vol. I. in 8.

XXXVII. *Viaggi fatti in Perugia da XXVII. Pontefici dal 749. al 1805. vol. I. Perugia presso Baduel* 1806. *in* 8. Il viaggio di Pio VII. vi fu aggiunto dagli Editori.

XXXVIII. *Rime volume I. Perugia presso Santucci e Compagni 1809. in 8.* Ma questo non è che un saggio di moltissime Rime che scrisse, e recitò. Se ne trovano in molte raccolte, e separatamente abbiamo:

1. *Capitolo nel Dottorato di Adriano Mariotti. Perugia 1770.*

2. *Traduzione in verso libero delle lodi di S. Costanzo scritte in verso latino da Giulio Roscio da Orte. Perugia 1781. 1788. ec.*

3. *Canzone in lode della B. Giovanna Bonomi. Perugia 1784.*

XXXIX. *Orazione per la solenne apertura della Accademia de' Forti. Perugia per Garbinesi e Santucci 1823. in 8.* E' nella collezione di sue Prose pubblicata dopo la di lui morte già ricordata di sopra.

XL. *Per una Accademia di Musica e di Poesia tenuta in Perugia. Orazione, loc. cit.*

XLI. *Orazione detta per la solenne Incoronazione di Teresa Bandettini celebrata in Perugia nel 1795. loc. cit.* ma erasi già pubblicata nel 1796.

XLII. *Relazione della malattia, della morte, e della sezione del cadavere del Cardinale Giacomo Oddi mss.*

XLIII. *Miscellanea Medica mss.*

XLIV. *Marmora medica quantuliscumque adnotationibus illustrata mss.* Di questa dottissima opera stessa, che corretta, e nelle sue molte mancanze supplita, sarebbe degna della pubblica

(1) 1788. *N.* 43.
(2) *Vol. IV. pag. CCXC.*

luce, e non però intieramante nel modo con cui lo ha lasciato l' Autore, noi stessi dessimo qualche ragguaglio al pubblico (1).

XLV. Note; ed aggiunte copiose alle vite de' Vescovi Perugini compilate da Giuseppe Belforti mss.

XLVI. Catalogus virorum qui Medicinam professi, aut Medicinae studiosi praecipuos dignitatis gradus in sancta R. E. tenuerunt mss.

XLVII. Compendiose memorie di Medici Poeti mss.

XLVIII. Lo sveglione Capitolo in terza rima con note mss.

XLIX. Memoria intorno al pane fatto delle radiche di Felce, di Malva, e di Gramigna mss.

L. Informazione circa l' origine de' Decemviri in Perugia mss.

LI. Lettera intorno ai Cancellieri Decemvirali in Perugia mss.

LII. Lettera intorno alla Mentagra mss. Si sarebbero stampate in Perugia, se proseguivasi il Giornale intitolato » *Repertorio Medico-Chirugico* » e sono dottissime.

LIII. Adversaria medica, cathedratica, botanica, asculana, spoletina, tursianensia mss. Sono ricchissime di novità ed eruditi aneddoti.

LIV. Storia della Letteratura perugina mss. Non è che un' ammasso di copiosissime schede, e ricchissime di preziose notizie, e delle quali noi ci siamo assai spesso giovati.

LV. Storia Civile, ed Ecclesiastica (2) *della Città* di Perugia *mss.* Sebbene anche questa sia informe, è peraltro in migliore stato della Storia letteraria. Dicasi lo stesso del numero seguente. Quel saggio che noi dessimo al N. XXXV. non è che un prospetto di una Storia più ampia, che dovea essere ripartita nelle cinque Porte della Città, come la seguente.

LVI. Storia Civile ed Ecclesiastica delle Terre, Castelli compresi nel Territorio e Diocesi di Perugia vol. V. mss. vedi il N. antecedente.

LVII. Lauree e Consulti mss.

LVIII. Memorie per la storia sommaria delle Università d' Italia, e particolarmente per quella di Perugia mss.

LVIX. Orazione funebre nella morte di Raimondo Zolla domenicano mss.

LX. Notizie biografiche di Giuseppe Favorini Medico dottissimo di Fabriano mss.

E' pressochè incredibile poi il numero di altre sue scritture erudite, sul conto di bozze, e selve, di estratti, d' indici, che si conservano tuttora dai suoi Eredi.

MARIOTTI PROSPERO. Fu questi il primo che fermò la sua famiglia in Perugia; imperciocchè Francesco Mariotti, da cui Prospero nacque alla Fratta nel 1703. era di Castelnuovo nel pesarese, e Polissena Forani ne fu la genitrice. Compita che ebbe Prospero la prima fanciullesca istituzione, si applicò alle Matematiche sotto il rinomato Francesco Neri, e quindi passò a studiare la Medicina alla scuola di Lodovico Pacini Viti. Nel 1726. ne ottenne le dottorali insegne, ma non ebbe luogo nel Collegio de' Medici e Filosofi, che nel 1739. quando già nel 1732. avea conseguita una Cattedra di Medicina nel perugino Liceo, e di Botanica nel 1740. Sostenne con riputazione di peritissimo Medico le condotte di Assisi, e di To-

(1) *Repertorio Medico-Chierurgico. Perugia* 1824. *I.* 467. e di nuovo ne' nostri Opuscoli *IV.* 103.

(2) Don Giovanni Evangelista Blasi Palermitano Cassinese pubblicò un Discorso accademico intorno la necessità di formare una Storia ecclesiastica perugina, 4. senza date, ma è uno Scritto di assai picciola conseguenza.

di, ove tolse in isposa Maddalena Leonori. Fu Protomedico in Perugia, e perchè agli studii salutari accoppiava eziandio quelli delle buone Lettere, ebbe posto fra gli Arcadi, e nel 1751. fu anche esso uno degli istitutori della Accademia Augusta, che prese il luogo della tanto celebre Accademia degli Insensati. Ebbe una particolare amicizia, e familiarità con il Cardinale Alberoni, e terminò i suoi giorni nell' Ottobre del 1767. avendo scritto:

I. Delle salubri acque di S. Galgano Lettera di Cureto Poeta Arcade della Colonia Augusta alli Signori Decemviri. Perugia 1741. *in* 8. si encomia dal Conte Francesco Roncalli nella sua *Medicina dell' Europa. Brescia* 1747. e dal Vincioli (1). Se ne parla similmente nelle *Novelle letterarie di Firenze* (2).

II. Lettera ad una Dama sopra i Fenomeni della Macchina elettrica. Perugia 1748.

III. Dissertazione accademica sulla nuova teoria de' Colori mss.

IV. Theoreticorum Medicinalium lib. V. mss. si conservavano presso quelli di sua famiglia con gli scritti seguenti.

V. Lectiones Botanicae mss.

VI. Consulti medici mss.

VII. Lectiones variae ad Medicinam facientes mss.

VIII. Miscellanea medica mss.

Per cura di Prospero si pubblicò una dissertazione di Niccolò Cappelletti Lucchese Accademico augusto *sulle ferite della cute del capo. Venezia* 1754. *presso Pitteri* alla quale il Mariotti antepose un'avvertimento al Lettore.

MARTINELLI FRANCESCO. Da quel poco che scrive il P. Oldoino, cui non abbiamo che aggiugnere, pare che il Martinelli compisse i giovanili suoi studii nell' Università di Pisa, ed ove ne ottenne le dottorali insegne; e nella morale Filosofia, e negli studii Poetici pare che fosse versatissimo. Il Duca di Nivers gli affidò l'educazione del suo Figliuolo, difficile intrapresa, ma che condusse a prospero fine. Nè quel Duca lasciò di remunerarlo ampiamente; imperciocchè morto Vincenzio Duca di Mantova, ed a quello successo; non solo lo trattenne a suo Segretario, siccome era di già, ma lo creò Consigliere, e Prefetto de' suoi Stati. Colpito anche esso dal male contagioso, che imperversava in Italia nel 1630. ne perì (3). Pubblicò:

I. Abbozzi poetici. Perugia nella Stamperia Insensata in 12.. *Napoli* 1616. *per Gio. Domenico Bonfigliolo in* 12. *e Venezia* 1621. e da prima li raccolse Andrea S. Maria Accademico ozioso di Napoli.

II. Le Muse esuli. Venezia. Un buon saggio di sue rime pubblicò anche il Vincioli (4).

MARZI VINCENZIO. Questo letterato sacerdote, che fiorì nel secolo XVIII. in Perugia sua patria,

(1) *Observat. nonnullae pag.* 252.

(2) 1742. *N.* 7. *col.* 102.

(3) Girolamo Martinelli suo nepote ha versi in più raccolte poetiche del secolo XVI. ove li hanno pure Gio. Paolo, e Lodovico fratelli, che ne diedero similmente pochi saggi fra i *Capricci degli Accademici Insensati. Perugia* 1698, e sebbene l' Oldoino dedicasse loro articoli a parte, a noi sia sufficiente di averli qui ricordati.

(4) *Poeti perugini II.* 216.

professò pubblicamente l' eloquenza, e lasciò:

I. Il Filalete Dialogo in risposta ad una Lettera scritta ec. da Vincenzio Marcarelli sopra un Panegirico ec. Napoli 1761. 8.

II. Orazione funebre per il p. Gio. Battista Costanzo Generale de' Conventuali. Roma 1767. 4.

MASCI JACOPO. Col nome dell' Ingordo fece parte dell' Accademia degli Insensati, e fra i discorsi inediti di essi che abbiamo ricordati più fiate si trova il seguente:

I. Sulla Impresa Accademica dello Svogliato mss. Lo *Svogliato* fu Ottaviano Aureli di cui abbiamo parlato a suo luogo. Il Vincioli riferisce di Jacopo un brevissimo saggio poetico (1).

MASSARI CESARE. Ci è grato sommamente di potere scrivere di un ch. Medico, che alla profondità della salutare Scienza, riunisce non iscarse notizie di ameni, e dolcissimi studii.

Nato egli nel 1784. e compiti i primi giovanili studii con non ordinario profitto, affrontò tosto ogni difficoltà della medica disciplina; e mentre apre il cuore, e stende la mano a beneficio della misera umanità assalita da morbi, dalla pubblica Cattedra istruisce la gioventù, che in sì belli esempii cerca imitarlo. Il Sig. Massari principalmente distinguesi nella difficile professione anatomica che insegna pubblicamente, e perchè la Perugina Accademia di Belle Arti ne conobbe il molto valore, eletto che lo ebbe a suo Segretario, addossò lui similmente la lezione interessantissima di Notomia pittorica, e dalle quali dotte sue lezioni i giovani artisti ne traggono quella utilità, che per lo avanti assai meno conoscevano. La riputazione a cui lo aveano sollevato le sue molte dottrine, lo innalzò soventemente a luminosi impieghi, anche a sostenere, e proteggere le sanitarie provvidenze del Governo, onde noi lo vedemmo non tanto pubblico Professore di Notomia, e Fisiologia, ma Segretario del Comitato di vaccinazione, Membro del Giurì di medicina nel dipartimento del Trasimeno, Medico comprimario degli Ospedali militari, Segretario della facoltà medica, Direttore dello Studio anatomico, e quando nel 1827. fu pronunciato Presidente dell' Accademia Medico-Chirurgica, noi ne applaudimmo con la seguente epigrafe a stampa.

A . CESARE . MASSARI
PER . SAPERE
NELLE . MEDICA . ED . ANATOMICA . SCIENZE
E . NELLE . AMENE . LETTERE
PER . INGEGNO . E . BONTA'
A . DOTTI . ED . AMICI
CARISSIMO
A . MEGLIO . CELEBRARE
IL . GIORNO . I. DI . FEBBRAIO . DELL' . ANNO . MDCCCXXVII
DA . LVI . INAVGVRATO
CON . ISQVISITO . RAGIONAMENTO
COME . IL . PIV' . LIETO . DE' . TRAPASSATI
PERCHE' . PRIMO . DELLA . SVA . PRESIDENZA
NELLA . ACCADEMIA . CHIRVRGICA

(1) *Poeti perugini I.* 245.

DI . PERVGIA
CHE . GIVSTAMENTE . NE . ATTENDE . NVOVO SPLENDORE
QVESTO . METALLICO . NVMMO . DI GRANDE . MODVLO
E . QVESTI . ELOGII . A . STAMPA
DEL . PRINCIPE
DEGLI . ITALIANI . ANATOMICI
DOMENICO . COTVGNO
IN . SEGNO . DI RALLEGRAMENTO . SINCERO
DI . STIMA . E . DI . AFFETTO
GIOVANNI . BATTISTA . VERMIGLIOLI
DONA

Pubblicò, e travagliò fino ad ora gli scritti seguenti:

I. Statuti dell' Accademia di Belle Arti di Perugia. Tipografia Baduel 1822. 8.

II. Regolamenti sui Pensionati Artisti in Roma. Tipografia Santucci 1823. 8.

III. Molti Articoli che si trovano nel Repertorio Medico Chirurgico di Perugia. Tipografia Santucci 1824. 1825. 8. di cui fu uno dei tre Compilatori.

IV. Voti Medico-Legali inseriti nelle scritture a stampa.

V. Manuale di Sanità di Audin-Rouviere. Tipografia Baduel 1826. 1827. *Vol. II. 8.*

VI. Rame stampate in varie Raccolte, e molte ancora inedite.

VII. Consulti e Rapporti medici in buona quantità mss.

VIII. Storia della Medicina Clinica di P. A. O. Mahon tradotta in volgare mss.

IX. Megalantro pogenesi di Roberto il giovane delle basse Alpi. Tradotta in volgare mss.

X. Sul vitto Pastorale. Prosa accademica mss.

XI. Sul vestito de' Medici. Prosa accademica mss.

XII. Sulle Campagne di Elicona. Prosa accademica mss.

XIII. Sulla recitazione Drammatico-Pastorale. Prosa accademica mss.

XIV. Colpo d' occhio sulla Storia della perugina Accademia del Disegno. Prosa Accademica mss.

XV. Sul cuore, sui sistemi della generazione, sui brani, e sul sistema di Lall. Prose accademiche mss.

XVI. Elementa Anatomiae et Phisiologiae humanae ad usum Universitatis studiorum Perusiae mss.

XVII. Prolusione nell' assumere la presidenza dell' Accademia Medico-Chirurgica mss.

MASSARONI MARCO ANTONIO. Di lui è alto silenzio presso gli Scrittori Perugini, ma dai Registri del Collegio de' Dottori Medici e Filosofi, sappiamo, che fu da Monte Rubbiano nel territorio Perugino, e che nel 1587. fu ascritto a quel Collegio; nei Ruoli dello studio peraltro, lo troviamo Professore di Logica e Metafisica, fino dagli anni 1584. 1585. quando già faceva parte anche del Collegio de' Teologi. Viene ricordato dal Vincioli nel catalogo degli Accademici insensati, ma egli ignorò forse, che vi portò il sopranome del *Fantastico*. Terminò i suoi giorni nel 1592. e scrisse:

I. Disputatio absolutissima de praedestinatione et reprobatione. Perusiae ap. Jacob. Petrut. 1579. 4. con dedica al Cardinale Montalto.

II. De tribus Coronis Pont. Rom. nec non de osculo SS. ejus pedum. Romae 1582. e 1609. 8. (1).

III. Pars prima dilucidationum in qua plurima Arestotelis obscurissima loca ec. Perus. ap. Petrum Paulum Orlandum 1593. *in* 8. Orazio Civalli aggiugnendovi anche la parte seconda, che l'Autore avea già scritta, la pubblicò con dedica al Cardinale Sarnano. Il Civalli dotto Maceratese fu professore in Perugia nel secolo XVI. Alcuni suoi pochi versi latini vedemmo pubblicati nel 1590. premessi a certe Laude spirituali in encomio di S. Chiara, e ad una vita della santa medesima di Frate Lodovico Nuti di Assisi. *Perugia* 1590. *presso Pier Paolo Orlandi*.

MASSERII BERNARDINO. Da Perugia, ove nel secolo XVI. ebbe laurea dottorale, seggio fra i Giuristi collegiati, Cattedra di Ragione civile, ed una Prebenda canonicale, nel 1665. passò allo studio di Parma, ove fu chiamato da Ranuccio Farnese fino dall' anno antecedente, intorno a che sarebbe pure da vedersi una lettera dello stesso Bernardino al Conte Pietro Antonio Anguisciola ivi stampata in foglio per Pietro Vigna nel 1666, e fu forse allora che in qualità di Auditore passò col Nunzio Pontificio alla Corte di Napoli. A maggiori e più luminosi impieghi passò in seguito a pochi anni, poichè dopo di essere stato eletto Avvocato Concistoriale (2), fu finalmente innalzato alla Cattedra episcopale di Anagni, ove morì nel 1695. (3). Anche nella patria gli furono celebrati solenni funerali ove Benedetto Capra giuniore ne disse le funebri lodi. I pochi frutti del suo sapere nel Diritto sono (4):

I. Series oeconomica rerum tractandarum sup. Rub. et L. ff. Solut. Matrim. Parmae 1666. *fol.*

II. Disertationes variae che noi non conosciamo sebbene il P. Oldoino le dica impresse.

MASSINI FILIPPO. Questo dotto Giureconsulto, ed amenissimo Poeta ebbe i suoi natali nel Maggio del 1559. da Innocenzio Massini, e da Lodovica Carbonchi, che dopo la sua morte Filippo lodò con una Canzone (5). Sebbene ci sieno ascosi i primi suoi studii, bisogna ben dire, che in essi avanzasse pure lieti progressi se nel 1580. e nell'età di anni 21. ottenne le dottorali insegne; anzi quel Collegio di queste prerogative dispensatore, non solo nell'anno stesso lo pronunciò Cavaliere dello spron d'oro, in virtù del privilegio che dal Pontefice Paolo III. avea ottenuto fino dal 1535. ma lo aggregò ai suoi socii eziandio; nè passò guari, che nella patria medesima gli fu destinata una pubblica Cattedra di Ragione civile.

In mezzo a codeste sue occupazioni non dimenticando gli studii di amena

(1) Veggasi il P. Pouyard nella *Dissertazione sul bacio de' piedi de' Sommi Pontefici pag.* 1.

(2) *Caraf. de Gymn. Rom.* 534.

(3) *De Magistris Istoria della Basilica e Città di Anagni. Roma* 1749.

(4) L'Oldoino diede anche fra gli Scrittori perugini un Girolamo suo fratello; il quale non ha che pochissimi versi in qualche Raccolta del secolo XVII. nè bisogna confonderlo con un Girolamo Masserii da Forlì cultissimo Letterato del secolo XV. che fu in Perugia a professare umane lettere; e di cui scrivemmo nelle *Memorie di Jacopo Antiquari pag.* 192.

(5) *Rime pag.* 76.

e bella Letteratura, e siccome meglio dalle opere sue comprenderemo, ebbe luogo distinto fra gli Accademici Insensati portandovi il nome dell'*Estatico*, ed innalzando a sua propria impresa un turibolo fumicante, con il motto *Lucrosa jactura*; e noi non dubitiamo che in ossequio del Massini, e del suo nome Accademico, il Bonciario intitolasse il libro *Estaticus sive de Ludicra Poesi Dialogus lib. tres* ove più volte con onore lo ricorda (1); anzi essendo quell' operetta disposta a dialogo, il Massini ne è uno degli interlocutori; a discorrere su di varii bellissimi argomenti poetici, ne' quali fu dottissimo; e sebbene poetasse anche nel secolo XVII. seppe mantenersi nella buona maniera, quantunque egli pure mostrasse talvolta di declinare al fiorito, ed alla maniera del secolo.

Ma nonostante che Filippo fosse stato insignito così nella patria, allora non vi rimase poi tanto, da compiere i pieni desiderii de' Cittadini, che in lui già scorgevano un soggetto dottissimo; imperciocchè nel 1590. era già Professore di Diritto nel Fermano Liceo (2). Aggiugne il Pellini, che fu anche a leggere in Macerata, ma ne rimane a noi ascosa ogni notizia, e se ne può dubitare con ogni ragione, anche perchè Filippo non lo dice, allorchè ricorda le Cattedre da essolui sostenute (3). Mentre a Fermo leggeva, fu invitato a Napoli, ma egli più facilmente passò a leggere in Pisa terminata che ebbe la sua condotta di Fermo, così in un suo Sonetto scrivendone (4)

» Far risonar del picciol Lete indarno
» Egro Cigno tentai le incolte sponde,
» Per cui del bel Sebeto, l' erbe, e l' onde,
» Folle sdegnai pur dianzi, e Siri; e Sarno.
» Or che di là men fuggo esangue e scarno;
» Dove più spero aver le aure seconde,
» Rive di Flora voi colte; e feconde
» Forse cantar m' udrete in riva all' Arno.
» Che da la dotta Alfea se a viver vosco
» Verrò giammai, da gravi cure sciolto,
» Il nome forse del gran Duce Tosco
» Come chi in onda cupa il proprio volto
» Mira talor, non sdegnerà nel fosco
» E basso del mio stile essere accolto.

Cominciò a leggere in Pisa pertanto nel 1592. e di questa sua lettura pisana, ce ne ha bene ragguagliato il Fabroni (5), ed ove tornò nel 1612. dopo terminata la condotta di Pavia, e del quale ritorno parleremo. A Pa-

(1) Particolarmente alle *pagine* 17. 40. 41. 42. 43. 44. 60. 72. 75. ed alla pagina 43. parla meglio del titolo dell' opera sua tratto dal nome Accademico del Massini.

(2) *Rim. pag.* 118. ove è un Sonetto nella sua partenza da Perugia per recarsi a Fermo.

(3) Nell' opera sua data al *N. III.*

(4) *Rime pag.* 130.

(5) *Histor. Ac. Pis. II.* 199. ec.

via pertanto incominciò a leggere nel 1596. siccome ne ragguaglia il ch. Sig. Ciro Comi, dietro le ricerche da lui fatte intorno a Professori di quello Studio medesimo. Egli diede colà non equivoci segni della sua perizia non tanto nella Giurisprudenza, ma nelle amene Lettere, e nella Poesia particolarmente; e quindi si meritò di essere ascritto non solo a quella cittadinanza, ma alle due celebri Accademie eziandio degli Intenti, e degli Affidati, e questi ultimi lo elessero anche a loro Principe (1), aggiugnendo lo stesso Sig. Comi (2), come sotto il suo principato fiorì grandemente quella Accademia medesima.

Non avea ancora terminata quella condotta pavese, quando nel 1602. condusse in matrimonio Virginia Narducci Dama perugina, da cui ebbe diversi figli, fra quali Innocenzo meglio di ogni altro seguì le orme, e gli studii paterni (3). Anche Filippo festeggiò con i proprii versi questo suo matrimonio (4), e tornando in Perugia; prese con altri versi congedo dalla sposa, che lasciò in Pavia (5), ove morì nel 1605. e Francesco Visdomini cui Filippo diresse più rime (*), e che erasi con Filippo rallegrato de' nuovi sponsali, si condolse seco lui della immatura morte di Virginia (6), cui il dolente consorte pose colà una Iscrizione nella chiesa de' Minori di S. Francesco. A nuovi sponsali poscia si dedicò con Lodovica Riviera, ignorandosene l' anno per noi, e da cui ebbe un figlio per nome Carlo, come dal testamento suo che rimane nel pubblico Archivio di Perugia. In tempo della sua dimora a Pavia, e nel 1606. gli scrisse una officiosissima lettera il dotto Arrigo Puteano (7), raccomandandogli Tommaso Seceto, che forse recavasi a Pavia, e che era discepolo del

(1) *Visdomini Lettere par. II. pag.* 332.

(2) *Ricerche storiche sull' Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia* §. 34. 35.

(3) Innocenzo terminati i suoi studii sotto Marco Antonio Bonciario, nel 1625. e dopo morto il genitore, ottenne in Perugia le dottorali insegne ed una cattedra di Istituta Civile. Dopo dieci anni di lettura in patria, passò allo studio di Fermo, ove già erasi fatto distinguere Filippo suo padre. Da Fermo fu chiamato in Toscana dal GranDuca Ferdinando II. che lo creò Auditore delle Appellazioni di quel Ducato, e poscia dallo stesso Principe fu chiamato a sostenere una cattedra di Ragione civile nello Studio pisano. Veggasi il Fabroni nella Storia di quel Liceo *III. pag.* 8. 292. ove grandemente lo encomiò non tanto pel suo sapere vastissimo, ma per gli innocenti e probi suoi costumi. Avea già sposata Girolama Massini sua stretta parente, da cui ebbe numerosa prole quando dallo Studio pisano passò a quello di Messina, essendo stato chiamato anche a quello di Pavia. Sbrigatosi dalla condotta messinese, si ritirò in Roma fra i convittori di S. Giovanni de' Fiorentini, per prepararsi a ben morire, terminando i suoi giorni nel 1676. contando 74. anni di età. Si dice che lasciasse molti suoi scritti, ma non sapendosi per noi quali si fossero, ci basti di averne qui tolto ricordo.

(4) *Vincioli Poeti perug. II.* 171. *e Rime del Massini*.

(5) *Loc. cit. e Rime del Massini* 303. 308.

(*) *Pag.* 82. *loc. cit.*

(6) *Lettere par. II. pagg.* 345. 353.

(7) *Epistol. Bellar. N. XXXIII.*

Lipsio. E bisogna pure aggiugnere, come Filippo tenne qualche dimestichezza anche con il Tasso, cui inviò due Sonetti in tempo della sua trista prigionia, ed a quali il Tasso medesimo rispose (1), come nella di lui morte altro bellissimo Sonetto compose Filippo (2). Così dalle sue Rime noi possiamo venire in cognizione che egli avea pure delle relazioni di Lettere con Muzio Manfredi, e Gio. Battista Marini, trovandosi rime scambievolmente inviate (*).

Compiuta la condotta pavese, Filippo tornò nuovamente allo Studio pisano, ed il Fabroni vel riconduce nel 1612. (3), ma a noi sembra da credere che ciò accadesse piuttosto nel 1609. e facilmente lo deduciamo da una lettera dell' Aprile di quest' anno che Matteo Cutini scrive al Bonciario, e che si trova inedita fra le lettere volgari scritte al Bonciario medesimo nella pubblica Biblioteca di Perugia (4). Ivi leggesi pertanto » Mi resterà solo dirle che il Sig. Massini viene indubitatamente a Pisa (la lettera è scritta da Firenze) con titolo di Lettore primario e provisione di 1000. scudi l' anno 200. per il viaggio e 2000. a prestanza da scontarsene in quattro anni che di tanto è la sua condotta. Ci è stata lunga disputa perchè questi Ministri regii avrebbero voluto che la condotta durasse otto anni, ed il Sig. Massini quattro senza più, come si è ultimamente concluso con molta lode del Sig. Massini e non senza lode del giudizio di coloro, che per averlo, non hanno avuto riguardo a cosa alcuna .... segue poi: il Granduca che si trova in Pisa ha mandato a chiamare il Sig. Dott. de'Ricci amicissimo del Massini. Credesi perchè i Dottori dello Studio romoreggiano essergli anteposto alcuno nel titolo di primario Lettore, et il Signor Massini ancora scrive aver molta difficoltà nell' ottener licenza; ma nè l' uno nè l' altro stimo io impedimento, che egli non venga a servir sua Altezza ». Da tutto ciò può facilmente dedursi che egli ne fosse invitato nel 1609. e che nel 1612. vi si recasse, come pensa il Fabroni. Di questa sua seconda lettura pisana parlò Gian Giacomo Lagerio amico del Massini, in una lettera scritta da Pisa allo stesso M. Antonio Bonciario (5), la di cui cecità pianse il Lagerio con un Sonetto (6). Da quella Lettera del Lagerio, che serbavasi altre volte presso i pp. Olivetani di Perugia, e che conobbe anche il Fabroni per impegno del Mariotti (7), noi sappiamo quali fossero le occupazioni di Filippo colà, e giovi ripetere le sue stesse parole. *Massinius multum tibi impertit salutis, illique de more favent Musae et post Perusio discessum, dum has pisanas colit sedes, non solum ad difficillimarum materiarum hoc primo semestri currentium interpretationem*

(1) *Massini Rime* 73. 80.
(2) *Vincioli Op. cit. II.* 165. *Massini Rime pa.* 155.
(*) *Pagg.* 171. 172. 215. 283.
(3) *Histor. Ac. pis. II.* 203.
(4) *Let. volg. mss. II.* 83.
(5) *Epist. Lib. VIII.* 28. *X.* 29.
(6) *Vinc. op. cit. II.* 172.
(7) Ove è da correggersi il Fabroni *pag.* 202. che chiama *Luigi* in luogo di *Annibale*.

incumbit, et in circulorum decertationibus tot excellentissimorum Doctorum subtilissimis argumentis proponentium satisfecit, sed etiam varias composuit distinctiones, et ab illustrissimis viris consultus in caussis gravissimis, et maximi quidem momenti de jure eleganter, et erudite respondit; et sex decem dierum cuniculo CLX. *Epigrammata, seu potius Madrigales, ut appellant, ex Graecis deprompsit, duaeque Odae ab uberrimo illius ingenii fonte emanarunt. Haec de Massinio tuo Aristotelico, et Platonico, ipsiusque jurisprudentiae Principe, ac quasi trium disciplinarum ornamentis illustrato ad te scripsi, non ut de illius virtute praecellentique doctrina mentionem tecum facerem, quam quidem superfluum omnino apud te semper judicavi, sed de illius labore et in scribendo, componendoque mirabili celeritate te ipsum certiorem facerem.*

Mentre egli colà professava pubblicamente, accettò una nuova condotta nella dottisssima Città di Bologna dintorno al 1616. e di questo nuovo onore, così seco lui se ne congratulava Gio. Battista Lauri (1): *Bononiam te fuisse accersitum in celeberrimum Italiae Theatrum, ad jus civile profitendum, incredibiliter laetatus sum, Massini eruditissime, non tam ejus Gymnasii bono, quod te virum doctissimum aetatis nostrae lumen atque ornamentum, nactum sit, quam communis patriae nomine, cujus honori accedit, quidquid ubique splendoris praestantes filii indipiscuntur; cujusque gaudium eo quidem fit uberius, quo, inter tot Cives atque alumnos suos, quos diversis temporibus in longe varias doctrinarum officinas, hoc est, nobiles Europae Urbes, dimisit; tu ad eam unus feliciter es perductus, ad quam uni dumtaxat patrum memoria vix fuerat aditus patefactus;* ma il tempo preciso in cui ascese la cattedra bolognese sembra incerto, e di che si avrebbe maggior sicurezza, se prive di date non fosse la stessa Lettera del Lauri, ed un'altra di Scipione Tolommei, rallegrandosi col Massini del nuovo onore. (2) Ma la sua dimora in quella dottissima Città fu di assai corta durata, imperciocchè dopo di avere fermato il testamento, e codicillo nel 1616. nell'anno 1617. vi pose termine a' suoi giorni nell' anno 58. della sua età, e le sue spoglie furono sotterrate nella Basilica di S. Petronio. Questa è l'epoca della sua morte notata dal Crescimbeni, e dal Ghilini, che ne lasciò un ben degno elogio (3), ma dal Fabroni, e da altri si pone nel 1618.

Il Catalogo delle sue opere legali sembra un pò confuso presso il Fontana, il Jacobilli, e l' Oldoino, e noi cercheremo di meglio ordinarlo.

I. Lettioni dell' Estatico Insensato recitate da lui pubblicamente in diversi tempi nell' Accademia degli Insensati di Perugia. Perugia per Pietro Jacopo Petrucci 1588. 4. Sono quattro di numero, ma ciascuna è contrasegnata da particolare frontespizio, e dedica di Gio. Battista Fatio. Gli argomenti eruditissimi ne sono

1. Difesa del Petrarca dalle opposizioni fattegli dal Castelvetro nel comento alla Poetica di Aristotele. Si riprodusse nuovamente nella bellissima edizione del Petrarca. *Vene. 1756. vol. 2. per Antonio Zatta in 4.*

2. sopra un Sonetto del Guidiccioni.

(1) *Epist. Cent. I. 2.*
(2) *Let. pag.* 726.
(3) *Teatro d' uomini Illus. I. 54.*

3. *Sopra un Sonetto del medesimo, e vi si tratta della conversione dell' uomo a Dio.*

4. *Del Madrigale*. Perchè nel primo frontespizio si dice: nuovamente poste in luce, pare dà credervene una edizione anteriore, che noi non conosciamo affatto, nè troviamo riferita altrove, e ciò non potè avvenire prima del 1581. in cui l' Autore incominciò a recitarle nell' Accademia degli Insensati; pure dalla dedica della seconda potrebbe dedursi che alcuna di esse, e forse la seconda medesima si stampasse nel 1587. Nel catalogo della Capponiana (1) si scrive male, dicendo, che a queste Lezioni va unito il numero che siegue. Il Fontanini nella sua Eloquenza non ne riferì il titolo con piena esattezza.

II. Canzone in lode della Santissima Casa di Loreto. Fermo 1592. e Perugia 1595. in 4. e forse se ne ha qualche altra edizione, e la prima è riferita dal Quadrio (2), ed il Cinelli la chiamò malamente Orazione (3). Questa Canzone fu dal Gentili attribuita per errore a Monsignore Francesco Panigarola, e noi supponiamo che l' equivoco avesse origine dal sapere che anche il dottissimo Panigarola scrisse versi italiani sul medesimo devoto argomento, e che si trovano riuniti all' *Itinerario Lauretano di Cesare Franciotti. Ven.* Veggasi il Marrac (4), che peraltro dimenticò il Massini. Che se questa Canzone medesima non recasse il suo nome, o quello che Filippo ebbe fra gli Insensati, bastano a confermarlo la Lettera di Francesco Visdomini ad Adriano Politi, premessa al Canzoniere di Filippo medesimo, ed altre autorità (5). Nè questa fu la semplice volta, che le lodi della Vergine cantò, imperciocchè altra sua Canzone si trova premessa all' operetta di Paolo Comitoli: *I cento trenta privilegii di Maria 1615.* E per dire di altra Canzone pubblicata dopo il di lui Canzoniere, di cui nei numeri seguenti, aggiugneremo quì una Canzone in morte di Federigo della Cornia, che si ha con altre rime dopo l' Orazione funebre di Marco Antonio Salvucci 1614.

III. Tractatus ad L. I. Cod. de edend. et ejus comment. in secund. partem Codicis. Tract. de bonor. posses. jure accrescendi et subst. Ticinii 1601. per Petrum Bartol. con dedica al Senato di Milano. Siamo in dubbio se una parte soltanto si stampasse in Pavia nel 1599.

IV. Selectarum Juris distinctionum centuria prima quibus centum dificillima juris problemata ec. ec. solvuntur. Ticinii per Petrum Bartholum 1610. in 4. con dedica alla GranDuchessa Cristina.

V. Candore amoroso. Madrigali. Venezia 1609. in 4. Pavia per lo Viani 1610. in 12. e nuovamente in Perugia 1610. per Vincenzio Colombarà, e Cesare Scaccioppa in 12. Comprende 123. Madrigali, e due Canzoni. Qualche saggio de' suoi Madrigali l' abbiamo anche nel cod. cccxcvi. della Magliabecchiana. Il *Candore* è unito anche alle Rime.

VI. Lucherino Madrigali divisi in due parti. Pavia per Andrea Viani 1609. in 12. i Madrigali sono 69. di numero, e da un monito del Tipografo pare che l' edizione del 1609. fosse una ristampa.

(1) *Pag.* 250.
(2) *III.* 119.
(3) *Bibliot. volante IV.* 391.
(4) *Biblioth. Mariana I.* 428.
(5) *Rime pagg.* 55. 88. *Crescimbeni Coment. IV.* 73. *Vincioli op. cit II.* 187.

VII. Rime. Al serenissimo D. Cosimo II. de'Medici GranDuca di Toscana. Pavia per il Viani 1609. in 12. In questo Canzoniere si comprende pure un centone devoto composto di versi petrarcheschi, che il Crescimbeni chiamò canzone *assai bella* (1). Il Vincioli poi ne pubblicò ben molte traendole anche dalle stampate (2), e diverse se ne hanno similmente in varie Raccolte del secolo XVII. Veggansi il Crescimbeni, ed il Quadrio (3). L'Oldoino ne nomina alcune poche, ma ignorò il suo *Canzoniere*, il suo *Lucherino*, ed il *Candore amoroso*. Il Quadrio (4) ne novera ancora esistenti ne' codici.

VIII. Commentaria de Officio ec. et ad L. Gallus. Perus. ex Typogr. Augusta 1615. fol.

IX. Comment. in prim. ff. vet. partem. Perusiae 1615. ex Typog. Augusta fol.

X. Commentar. in secund. Infort. part. Bonon. 1617. per Victorium Bevatium fol.

XI. Tractatus de Legatis et ad L. Falcidiam. Bonon. 1617.

XII. Lettere latine e volgari mss. inviate a M. Antonio Bonciario, nella pubblica Biblioteca di Perugia.

MASSINI MARIA CECILIA. Per santa vita fiorì nel principio del secolo XVIII. nel Monistero delle Carmelitane Scalze di Terni, e si meritò il titolo di Venerabile. Carlo Baglioni ne scrisse una vita, che non conosciamo, e forse rimane ascosa presso i suoi eredi. Sono di lei alla pubblica luce.

I. Frammenti di poesie sacre. Perugia 1703. presso Francesco Desiderj in 12. si riferiscono anche dal Cinelli (5).

MATTIOLI LUIGI. L'Illustre Castello di Corciano nel perugino contado, che nel secolo XVI. diede al dottissimo Marco Antonio Bonciario le prime giovanili letterarie istituzioni, nel Febbrajo del 1769. diede pure il nascimento a questo cultissimo Letterato. Terminati colà i puerili ammaestramenti, passò a compiere i suoi studii nel Seminario episcopale di Perugia, ove fino dai primi anni della sua gioventù si fece distinguere anche con i suoi pubblici letterarii sperimenti. Passò quindi nel medesimo Seminario a sostenere lodevolmente le scuole di umane Lettere, e di Eloquenza. Pervenuto alla sacerdotale dignità, ottenne in Perugia non tanto un canonicale seggio nella Metropolitana, ed ove i suoi confratri gli affidarono il geloso incarico di riformare le capitolari costituzioni, ma eziandio le dottorali insegne nelle teologiche e filosofiche discipline; e posto nel collegio de' medesimi Dottori. Ascese anche le cattedre nella perugina Università, e dopo di aver sostenuta quella di Eloquenza, e di greca Lingua, nel 1826. fu pronunciato pubblico professore di Storia ecclesiastica. Divolgatosi il suo merito nello indirizzare la gioventù allo studio della amena letteratura, ebbe degli inviti per recarsi altrove, ma costantemente ricusò per non dipartirsi da Perugia. Ebbe anche posto distinto fra gli Arcadi, nelle Accademie

(1) *Coment. lib. VI. pag.* 350.
(2) *Op. cit.* 149.
(3) *VII.* 19.
(4) *VII.* 101. 102.
(5) *Bibliot. volante III.* 285.

della Patria, fra i Catenati di Macerata, i Liberi di Città di Castello, ed in altre letterarie società. Scrisse e pubblicò il Canonico Mattioli.

I. Epicedion in Fridericam Blanconiam Ansidejam. Perus. 1790. in 8. se ne ha una versione italiana inedita del Dottor Niccola Brucalassi di cui si è scritto nel primo volume.

II. Hymni quatuor a Clero saeculari, et regulari in publicis supplicationibus decantati. Si trovano nella Raccolta di prose, e versi per le lodi di S. Costanzo celebrate in Perugia nel 1826. se ne fecero più ristampe, e sono destinati da inserirsi nell' officio proprio de' Santi della Chiesa perugina.

III. Rime in più raccolte, ed altre per nobili nozze stampate separatamente negli anni 1795. e per l' esaltamento al Pontificato di Pio VII. In questi versi è ricordato il ch. e dottissimo Cardinale Flangini Patriarca di Venezia, quando in quella città fu eletto lo stesso Pontefice, e quel Porporato si rallegrò con il ch. Autore indirizzandogli umanissima lettera. Presso dell' Autore rimangono ancora molti versi inediti, fra quali ci piace di ricordare una sua versione italiana della Scaccheide del Vida.

IV. Elogii funebri in morte di Monsignore Odoardi, e Camillo Campanelli Vescovi di Perugia, di Giovanni Pressio, dell' Arciprete Glotto Ranieri, pubblicati in Perugia negli anni 1805. e seguenti. L' Autore travagliò qualche altro Elogio funebre, che rimane inedito.

V. Panegirico in lode di S. Costanzo pubblicato nella Raccolta di versi e prose dette alla circostanza della Traslazione delle sue Reliquie. Altri Panegirici, Omelie, Prediche, e Discorsi sacri in materie Teologiche eziandio, e recitati pure nelle pubbliche Accademie in buon numero, rimangono ancora inediti presso l' Autore.

VI. Praelectiones variae habitae in annuali studiorum publica instauratione. mss.

MATTIOLI MATTIOLO. Noi non sappiamo su di quali fondamenti alcuni opinarono, che il nostro Mattiolo fosse Veronese, e non perugino, opinione tenuta prima da Lodovico Dolce nel suo *Dialogo di accrescere e conservare la memoria,* (*) e poi dal Fontanini nella sua *Lettera scritta dagli Elisi* (1). Noi ci gioveremo di più memorie che ne raccolse il Dott. Cavallucci, ma questo laborioso, e dotto Scrittore non conobbe primieramente che Mattiolo ebbe per padre un Baldassarre Mattioli. Lo avvertì il Sig. Mariotti (2), ed a quelle autorità aggiugneremo noi stessi un' atto degli annali del Comune del 1449. (3)

Lo Zeno che pure scrisse qualche cosa del Mattiolo (4), sulle autorità del Pellini, e del Crispolti dice che fu di nobile famiglia, ma a dir vero questi due Storici assai poco si impacciarono a cercare i meriti di sua prosapia, che nobile disse pure il Tiraboschi (5).

Volendo poi tener dietro al Crispolti, ed all' Oldoino, che lo dissero morto settuagenario circa il 1480. sembra

(*) *Pag.* 15. ma lo dice: *Veronese altrimenti perugino.*

(1) *Pag.* 26.

(2) *Lettere pittoriche* 71. 72. Lo sappiamo eziandio dal suo censimento nel pubblico catasto *lib. I. fol. CXXVII.* sapendosi pure da esso che egli avea le sue abitazioni, o almeno le paterne, nella porta di S. Pietro, e nella parrochia di S. Lucia.

(3) *Fol.* 83. (4) *Lettere Vol. II. pag.* 12. *Vol. IV. pag.* 28.

(5) *Vol. VI. par. I. Lib. II.*

che il di lui nascimento abbiasi da fermare nel 1410., e forse anche prima, se vogliamo lui dare 20. anni almeno quando nel 1427. fu invitato a leggere Medicina in Siena, e nella quale scienza fino da giovane avea palesati lieti progressi. Anzi bisogna aggiugnere che in quest' anno medesimo già leggeva nello Studio perugino; ed a migliore conferma giovi riferire un' atto degli Annali Decemvirali di quest' anno medesimo 1427. da cui si apprende eziandio, come i Perugini gli aumentarono gli stipendii, perchè Mattiolo non ne partisse (1). *Die XVII. Octobris: Attendentes Magnifici Domini Priores collegialiter congregati ad omne id quod respicit decus et commodum Studii perusini et consolatione et satisfactione scolarium studentium in eodem. Et quia magister Mattheolus Beldassarris de Perusio Doctor in artibus qui deputatus et institutus fuit per Sapientes Studii predicti ad legendum propter institutionem modici salarii sibi deputati discessurus a lectura Studii perusini, et adcessurus ad legendum Senis unde scolares dicti studii passuri erant non modicum detrimentum et equum esse ut justis laboribus congruentis mercedis compendium tribuatur ad hoc ut idem, magister Mattheolus resideat ad legendum in lectura sibi deputata in Studio perusino ec. ec.* gli vengono accresciuti 30. fiorini di stipendio, e di nuovo accrescimento approfittò pure nel 1429. (2)

Il Pellini pertanto ne scrisse un' assai bell' elogio, e varii altri Scrittori parlarono con lode di lui, dicendo come egli non solo fu nella Medicina perito, ma in tutte le Arti liberali, nella Astronomia, e nella Teologia perfino, ma perchè non mancò pure di avversarii, ecco quanto del Mattioli ne giudicò il Tiraboschi (3) di cui lungamente parlò. » Diversi sono i giudizii » che diversi uomini dotti di quella » età ce ne hanno dati, mentre se » alcuno lo esaltò come uomo divino, » altri ce lo dipingono come impostore. » Questa sua prima lettura perugina, che pare avere egli sostenuta in assai giovane età, fu ignota al Tiraboschi, e la sarebbe stata anche a noi senza il presidio dei pubblici monumenti che abbiamo ricordati. Ma il Mattiolo se ne trasse per allora nel 1430, e dagli stessi Annali del comune (4) noi sappiamo, che *propter absentationem et secessum Magistri Mattheoli Baldassarris*, che allora leggeva la Fisica, fu sostituito alla sua cattedra un Baldassarre di Guglielmo perugino, il quale avendone fatta la solenne rinunzia fu data a Frate Angelo del Toscano conventuale (5).

Da Perugia il Mattioli pertanto passò allo Studio di Padova, non sapendosi peraltro cosa egli si facesse dal Settembre del 1430., in cui alla cattedra sua fu sostituito altro soggetto, fino al Decembre del 1432. in cui a Padova ottenne le dottorali insegne, che pare non avesse conseguite in Perugia, e che in Padova erano forse indispensabili a pubblico Professore. Una tale notizia ci perviene dagli atti del collegio di Padova esaminati dall' Ab. Doringhello, e dallo stesso Tiraboschi ricordati. Il Tommasini, ed il Papadopoli non lo nominarono fra Professori di quello Studio nelle loro Storie

(1) *Fol.* 129. *ter*.
(2) *An.* 1429. *fol.* 133. *ter.*
(3) *Vol. VI.* 421. *Vene.* 1795.
(4) 1430. *fol.* 42.
(5) Vedi il suo articolo.

di esso, il Facciolati non ve lo vide prima del 1449. (1), e non giugnendo a questi anni la recentissima Storia di quel celebre Liceo scritta dal Cavalier Colle e pubblicata negli anni 1824. e 1825. del Mattioli non parlò; ma giustamente il Tiraboschi respinge a due anni indietro, al 1447. cioè, quella lettura sulla autorità di una lettera del Filelfo (2). Cosa dunque si fece mai il Mattioli o in Padova, o altrove, dal Decembre del 1432. al 1447. e dopo che colà ottenne l'onore delle magistrali insegne? Noi non lo sappiamo, non trovando niuna memoria di lui per lo spazio di questi 14. anni che passarono dal 1433. al 1447. ma si può ben convenire con lo stesso Doringhello, che d'allora in poi, e dal 1432. stesse costantemente nell' Università patavina fino al 1458. trattine alcuni intervalli, che noteremo a suo luogo.

Da quella lettera del querulo Filelfo chiaramente si apprende, come fra questi due Letterati erano nate delle contese, nè vi volea molto a romperla con il Filelfo medesimo. Questi dal Mattiolo di negligenza tacciato, rimprovera lui come uomo negligentissimo, unicamente intento al guadagno, seguendo il costume dei Medici di uccider prontamente l'infermo, o di prolungargli la malattia. Quali motivi poi avesse il Mattioli di tacciare di negligente il Filelfo, ci sono ascosi del tutto.

Nell'anno dunque 1449 malamente detto primo della sua cattedra padovana dal Facciolati, e nel quale ottenne un diploma dal Doge di Venezia da noi visto un giorno presso il Sig. Mariotti, i nostri Magistrati lo condussero nuovamente in patria a leggere pubblicamente, e gli spedirono un messo a Padova, onde notificargli questa pubblica determinazione (3), ma che egli non accettasse la nuova condotta, risulta da sicuri documenti, e da altra lettera dello stesso Filelfo scritta ad un Pier Tommasi nel 1451. sappiamo come anche allora leggeva colà, dicendosi ivi: *Docet Patavii Medicinam Matthaeus perusinus vir egregie, doctus idemque disertus* (4).

Perchè lo stravagante Filelfo anche spesso riconciliavasi con chi avea avuto contese, bisogna dire, che dopo il 1449. si fosse riconciliato anche con il Mattioli, e che gli fosse divenuto amico, avendogli prestati alcuni libri di Ippocrate, e che per ricuperarli ne impegna lo stesso Tommasi.

Le lodi che al Mattioli diede il Filelfo, tanto poco abituato a lodare i Letterati, ma a deprimerli piuttosto, furono pure ripetute da altri. E' troppo bello l'elogio che ne scrisse Armanno Schedel suo scolare in Padova nella di lui Cronaca Norimbergense (5).

(1) *Fasti Gymn. patavin. par II. pag.* 127.
(2) *Epist. Lib. VI. N.* 30.
(3) *Annali del Comune fol.* 83.
(4) *Lib. IX. epist. IV.*
(5) *Pag. CCLIII. Norimberg.* 1493. *fol.* Ivi lo Schedel pose anche il ritratto del suo Precettore Mattiolo, che con altre figure vi fece Wolgemut, od almeno si fecero co' suoi disegni. Vedi *Manuel des Artistes par Haber et Rost* 1797. *I.* 119. Errò certamente il Pellini *II.* 698. quando scrisse che un' elogio del Mattioli leggesi *nello Speculo historiale di Vincenzio*, e dal titolo arrecato poco vi occorre a conoscere, che egli volle ricordarci Vincenzio detto Presule Bellovacense, e la sua Opera così intitolata. Ma se Mattiolo fiorì nel Secolo XV. come è possibile che di lui parlasse il Bellovacense che visse e morì nel secolo XIII.? Veggasi ache lo Zeno nelle *Vossiane I.* 121.

perchè non si abbia quì da riferire: *Cum saepius mecum animo cogito quam maximus ac singularis in omnes amor tuus extiterit, quis est adeo rerum imperitus, qui non potest ob incredibilem virtutem tuam, singulare ingenium, summamque rerum experientiam cum perpetua memoria complectendum? Cui enim ignota fuit verborum tuorum integritas, suavissimus sermo, decora facies? Qui et artis poeticae et Oratorum summam cognitionem habuit, qui nullum Ciceronis opus, aut Mantuani vatis aliorumque poetarum dimisit intactum. In Astronomia vero, Geometria, Arithmetica et Musica opera a veteribus edita totis viribus perscrutatus fuit. Verum nec Philosophia, atque Medicina contentus, demum sacris literis delectatus, in eis tamquam mel in favis dulcedinem abditam sensit ..... Reddidit igitur suos auditores auscultando dociles, benevolos, attentos ac disertos. In eo namque maxima fuerunt omnia sive acumen ingenii, sive artis peritiam, sive orationis elegantiam commoditatemque considero.* Fra gli scolari poi che il Mattioli ebbe in Padova, e meritavasi una speciale memoria, non vogliamo omettere Lodovico Podocataro cipriotto, poi Cardinale di S. Chiesa, scrivendo Tommaso Fedra Inghirami nella sua Orazione funebre (1): *Profitebatur tunc in illo Museo Patavino Matthaeolus perusinus Medicus summa omnium admiratione, ad quem audiendum cum saepe Ludovicus, ut fit, accessisset, libido animum invasit Medicinae perdiscendae* (2).

Ma nello stesso anno 1451. fu nuovamente il Mattioli dai perugini Magistrati condotto al patrio Studio, e negli Annali del Comune altre volte citati ne appare pubblico atto (3); e quella conduzione fu inoltrata al Mattioli che dimorava allo Studio di Padova, ed egli l' accettò e promise di venire, ma mancando la provisione per lui e per altri che nello stesso anno erano stati condotti a professare la Medicina in Perugia, forse non vi tornò per allora, sebbene dal generale Consiglio si decretasse che tornando gli fosse stato numerato il pattuito stipendio; ma che allora non vi venisse, si può anche sapere dall' Alidossi (4), che nel 1452. ce lo mostra a Bologna similmente Lettore, ma ragionevolmente il Tiraboschi dubitò della sola assertiva dell' Alidossi, non riferendone alcun documento sicuro, ed egli fu forse il primo a scriverlo; che se Mattiolo fosse anche passato a Bologna nel 1452. bisogna dire come assai breve fosse a quello Studio la sua dimora, imperciocchè nel 1453. era similmente in Padova, come deducesi chiaramente da altra lettera di quest' anno scritta dal Filelfo allo stesso Tommasi, ove si ripetono le stesse lodi del Mattioli, che il Filelfo avea proferite nel 1451. (5).

Il Mattioli dunque trattenevasi ancora in Padova sul cadere del 1453. nonostante che fino dal 1451. fosse stato nuovamente condotto in Perugia, ed il generale Consiglio di male animo soffrendo questa di lui dimenticanza, non si trattenne da quelle pratiche, perchè il Mattioli le sue contratte obligazioni compisse. Imperciocchè negli Annali del Comune noi troviamo (6) come il generale Consiglio nel giorno

(1) *Anecdot. Liter. I.* 273. 302.
(2) *Del Podocataro, e de' suoi meriti veggasi pure il Marini Arch. Pont. I.* 218
(3) *Annal. decemviral. fol.* 72. 73.
(4) *Dottori forestieri pag.* 53.
(5) *Lib. XI. epist. XXI.*
(6) 1453. *fol.* 133. *ter.*

23. di Novembre del 1453. dopo che ricevette lettere dal Governo veneto, e dai Conservatori padovani, che non solamente scusavano il Mattiolo della sua negligenza nel recarsi a Perugia, ma manifestavano la sua volontà di non lasciare Padova, deliberò quanto siegue: *Quod dictus Magister Mattheolus sit et esse intelligatur conductus et reintegratus ad legendum in dicta Civitate perusina pro illo tempore et salario, honoribus, et formis quibus in dicta conducta de eo facta manu ser Cypriani Gualterii ec. et ejus conducta incipiat et incipere debet a die quo ipse Magister Mattheolus veniet et presentatus fuerit in dicta civitate durante dicto tempore dicti mensis Decembris*; e quando non si fosse presentato dentro detto tempo: *Pro facto isto, conducta et reintegratio sit nulla, et nullius valoris, et Officiales Studii qui pro tempore erunt, dictum Magistrum Mattheolum conducere non possint nullo modo, et si conducerent ipsa conducta ipso facto sit nulla ec. et incidant in poenam dicti Officiales in centum florenorum de facto auferend. ec.* E noi pensiamo che fra quelle lettere che il perugino Consiglio ricevette dal Governo veneto, e dai Provveditori padovani, e che aveano per iscopo di non rimandare il Mattiolo a Perugia, e non privare di esso lo Studio padovano, abbiasi da noverare quella del celebre Francesco Barbaro dei 5. novembre dell' anno stesso 1453. scritta a Pietro del Monte Bresciano Governatore di Perugia, e pubblicata con le altre del Barbaro dal Cardinale Quirini (1). Tanto rigore de' nostri Magistrati a proteggere la dignità del pa-

(1) *Francisci Barbari epist. N. CCXIX.* e facendo molto onore al Mattioli, ed ai Perugini vogliamo riprodurla.

Quia non minus mihi spondeo de te, quam de me tibi, facile mihi persuadeo, quod a te peto impetraturum. Quaero enim id, quod a te fieri potest, et quod etiam sine tuo incommodo es concessurus: ut scilicet Matheolus Perusinus, clarus Philosophus, quo Medico, et amico utor, Paduae aduc potius, quam Perusiae sit. Quia cum a Senatu conductus sit ad legendum, et salva gratia nostrae Reipublicae discedere non possit, valde mihi gratum erit ut cum clarissimis illis Perusinis civibus sic agas, sic intercedas, ut Matheolus cum bona eorum venia nobiscum sit. Quod, ut spes, et opinio mea fert, facile nobis concessuri sunt, quia cum armis, eloquentia, et Juris cognitione tantum excellant (quae res in Civitate bene instituta plurimum possunt) facile patientur, ut Padua, primaria Civitas in Philosophia, et Medicina, more Majorum suorum, celebretur. Quod tanto libentius facturi sunt, quanto civis iste suus non minus ornamenti capiet ex gloria Civitatis ipsius, quam ipse ingenio, et eruditione sit allaturus. Quare cum Perusia sibi imperatorias artes, ac eloquentiae, et Juris civilis laudem, ac dignitatem sumpserit, aequo animo feret, si Matheolus liberaliter, ac honorifice a nobis tractabitur, ut Padua, Civitas inclyta, quae mediocribus rebus est contenta, Philosophia, et Medicina pro suo jure glorietur. Accedit etiam, quia cum Æsculapii templum extra urbem Romanam positum esset, forte docere Perusinos Majores nostri voluerunt, Medicinae scientiam intra fines suos nec colendam, nec retinendam esse. Quae cum ita sint, des operam, ut Matheolus noster cum bona venia Perusinorum Paduae sit; quod si feceris, et Senatui, et mihi morem geres. Vale. Alle quali cose il Governatore Donato risponde dopo bellissime lodi del Mattiolo, che i Perugini lo richiamarono dopo ottenuto permesso dal veneto dominio, e che non sapeano in buona pace sofferire,

trio Liceo sortì il desiderato effetto; il Mattioli ottenuto permesso di partirsi da Padova ne avvisò i Magistrati, si pose tosto in viaggio, e dietro a questa sicurezza gli fu dal Magistrato medesimo confermata la sua condotta, e dal 20. Decembre del 1453. gli fu prorogato il termine della sua venuta fino alli 15. del futuro Gennajo del 1454. (1). E bisogna pur credere che il Mattioli s' inducesse a così sollecitamente obedire, anche per consiglio dello stesso Francesco Barbaro, il quale prontamente n' ebbe in risposta dal Governatore di Perugia (2), come nel perugino Consiglio era nata sospicione gravissima, che il Mattioli più non fosse contento dei stabiliti patti, mentre lo stesso Consiglio era ben fermo nelle tolte risoluzioni, e di notificare al Mattioli a non mancare nella data fede, perchè altrimenti egli non sarebbe mai più stato dalla Patria chiamato, ed invitato, insinuando perciò al Barbaro che desse buoni ed amichevoli consigli a Mattiolo, perchè volesse attendere la data promessa. Il Card. Quirini nella dottissima sua Diatriba, che serve di apparato alla edizione delle Pistole del Barbaro, non sa come terminassero queste discordie fra il perugino Consiglio, ed il Mattiolo, ed il Doringhello, che, come si disse, avea esaminati gli atti dello Studio padovano, mostra che il Mattiolo dal 1432. al 1458. sempre rimase in Padova; ma ignorarono essi, perchè non conobbero i documenti che citammo, e che citeremo in prova, che egli obedì finalmente alla chiamata, ed all' invito che il Consiglio gli fece nel 1451. e attese finalmente alle promesse della sua condotta col medesimo Consiglio stipolata; di fatti noi troviamo negli Annali del Comune altre volte citati (3), che Mattiolo nel 23. Gennajo del 1554. giunse in Perugia, che incominciò a leggere, e che fu reintegrata e rinovata la sua condotta da durare per un'anno, principiando appunto dal 23. Gennajo giorno del suo arrivo. Lo Zeno che non conobbe questi atti, potè scrivere nella citata lettera » : dallo stesso Elogio del- » lo Schedel niuna cosa si raccoglie, » che il Matteolo benchè invitato dai » suoi Perugini si levasse da Padova, » e lasciasse quella lettura ». Il Tiraboschi nella prima edizione veneta della sua storia lo vide in Perugia negli anni 1454. e 1455. senza dirci però che fu a professarvi pubblicamente, come noi già mostrammo con indubitate prove, che se non bastassero, noi aggiungneremo a quelle, traendole sempre dagli stessi Annali, come nel Febrajo dell' anno medesimo 1454. i Magistrati ne ordinarono il pattuito pagamento di fiorini 330., chiamando il Mattioli in quell' atto : *Dottore famosissimo, e loro dilettissimo figlio*: La stessa provisione gli stabilirono per l' anno venturo 1455. (4), ed ivi dicesi, che il Consiglio ciò fece considerando : *Virtutes ac ingenium, ac famam Magistri Mattheoli*, il quale non ben pago peraltro, si presentò allo stesso Consiglio manifestandogli, come avea in animo di provveder meglio a suoi

che questo loro concittadino avesse rotto i patti della data fede, onde erano fermissimi nel rivolerlo, ed il Donato prega il Barbaro che voglia consigliarlo ad obedire.

(1) *An.* 1454. *fol.* 140.
(2) *Barb. Epist. N. CCXX.*
(3) *Annal. decemviral.* 1454. *fol.* 11. 12. 14.
(4) *Annal. decemviral.* 1455. *fol.* 39.

negozi, se essi non lo avessero più copiosamente proveduto, come risulta da quegli atti medesimi. Il Campano che fu in Perugia dal 1450. al 1459. assai chiaramente parla di questa sua venuta in una di lui lettera (1), e sebbene sia priva di data, sembra certo che debba assegnarsi all'anno 1454. Ivi si dice: » ne' giorni scorsi essendo » tornato in patria con grande espettazione di ognuno Matteolo da Perugia, uomo nella Medicina, e nella Filosofia per comune giudizio assai bene istruito ec. » Ove lungamente ci ragguaglia delle amarissime dispute, che Matteolo vi ebbe con Niccolò da Sulmona, e che unitamente al Campano fino dal 1450. fu eletto a professare Medicina nel perugino Liceo (2), e del quale noi stessi altrove parlammo (3).

Scrive dunque il Campano, come Mattiolo appena giunto in Perugia cominciò a sparlare del sulmonese suo emulo nella cattedra, e sebbene i Cittadini ponessero in pratica ogni mezzo onde impedire torbidi maggiori fra questi due Professori, il Mattioli obbligò l'emulo suo di manifestarsi con esso lui a pubblica contesa, aggiugnendo che un Professore della sua riputazione, estimato dalle primarie cattedre d'Italia, non dovea mostrarsi inferiore a questo suo avversario, che in sostanza, non era che uomo di armi. Veggasi quella lunga lettera, in cui il Campano non tanto ci fa conoscere l'argomento della quistione, ma ci informa eziandio che gli emuli discendendo a solenne e vigorosa tenzone, il sulmonese strinse ed inviluppò il Mattiolo per modo, che questi quasi svergognato partinne, perduta avendo gran parte di quella riputazione, che appena ardiva più di comparire in pubblico. Noi pensiamo che in parte questo racconto escisse alquanto esagerato dalla penna del Campano, che favoriva le parti del suo connazionale sulmonese, da cui riconosceva buoni tratti della prosperità che quel Letterato dottissimo godeva pure allora in Perugia. Non trovandosi più niuna memoria del Mattiolo in Perugia dopo il 1454. ci ha luogo a credere che egli ne partisse dopo le contese che ebbe con il sulmonese, e ci ha luogo a credere similmente, che egli neppure terminasse quella condotta che seco lui contrattò il Consiglio generale di Perugia nel 1451. anzi una lettera del Filelfo allo stesso Mattiolo indirizzata (4) ci dà motivo a credere che nel Maggio dello stesso anno 1454. più non fosse in Perugia, imperciocchè in data 12. dello stesso mese gli scrive, che gli ritorni due libri di Ippocrate da lui trasportati dal greco in latino, che Mattiolo già da gran tempo riteneva, e che li passi nelle mani del rinomatissimo Bernardo Giustiniani patrizio veneto, tostochè glie li avesse dimandati. Par certo che il Giustiniani veneto non fosse in Perugia, ed è più facile il credere per noi che Mattiolo fosse ritornato a Padova, da dove il Giustiniani poteva più facilmente dimandarglieli dimorando forse in Venezia sua patria.

Cosa precisamente si operasse il Mattioli negli anni 1456. ed in alcuni seguenti, ci è ignoto del tutto, e solo sappiamo che nel 1463. era già ritornato

(1) *Lib. II. Epist.* 7.
(2) *Annal. decemviral.* 1453. *fol.* 72. 73.
(3) *Poesie inedite di Pacifico Massimi* pubblicate da noi in Perugia l'anno 1818. *pagg.* 49. 73.
(4) *Lib. XII. Epist.* 11.

in Padova; imperciocchè fu allora in cui avendo egli con alcuni altri Professori chiesto ai Rettori della Università, ed ottenuto il suo congedo perchè non pagavansi i pattuiti stipendii, la Repubblica si oppose alla sua partenza, e revocò il congedo dai Rettori accordato (1). Da vecchia carta peraltro della Biblioteca Mariotti (2), noi sappiamo come era egli in Perugia nel 1465. unicamente per gli affari suoi domestici, e per i quali costituì pure suoi Procuratori Angelo e Battista di lui fratelli di professione Pittori, come lo fu Baldassarre loro padre. Per mezzo di quella carta noi sappiamo, che sua moglie fu Lucia Baglioni figliuola di Giovanni Baglioni da Fano anche esso Medico di professione, e Lettore in Bologna (3), da cui se Mattiolo avesse figliuoli non ci è noto; come non ci è noto cosa egli si operasse dal 1465. al 1468. in cui leggendo in Padova, e quando i nostri Magistrati rinuovarono le istanze di riaverlo in Perugia (4), e fermarono una sua nuova condotta nel generale Consiglio per tre anni; ma non trovandosi niuna altra notizia di lui ne' pubblici atti, e nelle memorie dello Studio perugino, bisogna credere che egli non l' accettasse, e che più non lasciasse Padova, ove morì nel 1479. secondo alcuni, o nel 1480. secondo altri, e come noi crediamo con maggiore probabilità, e non mai nel 1498. come malamente scrisse il Moreri nel suo Dizionario. Da una lettera del Luglio 1608, che il Cardinale Cesi scrive a Teofilo Florido Commissario della Fabbrica Apostolica nell' Umbria (5), abbiamo qualche notizia del suo testamento, con cui fra le altre cose ordinò, che in certe sue abitazioni che furono ove oggi è la Congregazione de' pp. Filippini in Perugia, si fondasse un Collegio, e che si dovesse chiamare la *Sapienza Agostiniana*.

Lo Schedel suo scolare nell' Elogio che abbiamo già rammentato, così delle opere sue favella: *Reliquit autem post se orationes lepidissimas, commentaria in Hippocratem, Gallienum, et Avicennam, et arguta consilia in Medicina. Tandem senio deficiens Paduae sepultus fuit*: Ma quelle opere o ancora rimangono ascose, o si sono smarrite, non conoscendosi a dì nostri che l' operetta seguente dallo Schedel medesimo dimenticata.

I. Tractatus de Memoria in 4. Opuscolo brevissimo diviso in due soli trattati, e perchè il libro si tenne in qualche riputazione, nel secolo XV. se ne fecero più edizioni, ed anche in Perugia senza anno. Veggasi la nostra *Storia della perugina Tipografia del primo secolo* (6). In fine del primo capitolo di detto opuscolo dice il Mattioli di aver composto: *uberrimum tractatum de hac*

(1) *Tiraboschi loc. cit.* sulle autorità recate dal Doringhello.
(2) *Num.* 2.
(3) *Alidossi Dottori forestieri di Teologia pa.* 35.
(4) *Annal. decemviral.* 1468. *fol.* 44.
(5) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemviral. VIII.* 36.
(6) *Pag.* 169. A noi piace di ripetere quel titolo di un'Opuscolo rarissimo; e specialmente nella edizione perugina: *Tractatus Clarissimi Philosphi* (sic) *et medici MATHEOLI PERUSINI de Memoria*. In ultimo: *Hec igitur sunt viri digni medicinalia que inter alia sunt electissima pro conservanda memoria et ita finem facio*.

materia, ed a questo Trattato rimette quel lettore *qui plura de hujusmodi legere desiderat*. Poteva dunque il nostro Mattioli aver luogo giustamente fra quegli Scrittori, che trattarono della memoria artificiale ricordati dal Serassi nella vita di Jacopo Mazzoni (1), ove non si nomina.

Errò il Moreri quando attribuì al Mattioli perugino un' opera contro il Matrimonio pubblicata in Lione nel secolo XVI. ed egli rimase forse ingannato dalla Biblioteca Francese di Verdier Vauprives. Veggansi come sù di ciò ragiona il defonto Brandolese nel suo esame (2) della prima edizione della nostra *Tipografia perugina del primo secolo*, ed il Denis (3).

II. De observantia Medicorum mss. ci si dà dal Tommasini come opera del nostro Perugino (4).

MATTIOLI MICHELE. Questo coltissimo sacerdote ebbe non tanto comuni nel medesimo giorno i natali con il Canonico Luigi di cui si parlò dianzi, ma l'indole, il genio, i talenti, la vocazione, e gli studii, i quali anche egli con ubertosissimi frutti compì nell' episcopale Seminario della Patria; nel quale Collegio poi sostenne le cattedre di umane Lettere, ed altre letterarie incombenze. I Collegi de' Teologi e de' Filosofi della patria non furono nè dubbiosi nè tardi nell'onorarlo con le magistrali insegne, e di aggregarlo a loro degnissimo socio, siccome fecero le patrie Accademie. Anche l' Università degli studii lo vide, e lo vede tuttora sostener degnamente le cattedre di Filosofiche discipline, e di sacra Scrittura; mentre la Perugina Metropolitana si gloria di averlo a suo Canonico teologale. Ai severissimi studii sacri e filosofici riunì soventemente quelli di amene Lettere, e si fece assai distinguere nelle ragioni oratoria e poetica. Scrisse il Canonico Mattioli

I. Institutiones in sacram Scripturam vol. IV. mss. E' da desiderarsi che veggano presto la pubblica luce.

II. Lezioni scritturali sui cantici di Mosè mss.

III. Poesie greche, latine, ed italiane in varie Raccolte.

IV. Panegirici e discorsi sacri in grandissimo numero mss.

MATURANZIO ANGELO. Le poche notizie che ci rimangono di lui, le abbiamo in buona parte dalle lettere inedite di Francesco Maturanzio suo fratello, di cui, e della famiglia, e genitori loro, parleremo nell' articolo seguente, e di quelle lettere, alcune delle quali sono scritte ad Angelo stesso, e che facemmo trarre noi medesimi da due codici vaticani, citeremo il numero come si trovano in quella copia già collocata nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Da una di esse pertanto scritta da Francesco a Xanto Cerasio, sembra da credere che Angelo fosse a studio in Bologna, e che anche in Siena attendesse agli studii del Diritto (5). Che poi incaminatosi per la via del sacerdozio divenisse anche Canonico in patria, sembra poterlo facilmente provare da un consiglio di Pier Filippo della Cornia. Dalle medesime lettere di Francesco nuove prove abbiamo noi stessi che Angelo fu uomo di Chiesa,

(1) *Pag.* 31. *Nota* 4.
(2) *Pag.* 15.
(3) *Pag.* 330. pare che Panzer ne' suoi *Annali tipografici* fosse persuaso essere opera del nostro Mattiolo. Veggasi l' indice del volume V.
(4) *Bibliot. patav. mss. pag.* 140.
(5) *N. XIII. CXVI.*

imperciocchè il fratello, che lo amava grandemente, non solo lo raccomandò a Jacopo Vannucci Vescovo di Perugia, perchè volesse conferirgli un beneficio vacante, ma caduto infermo l' Arciprete della nostra Cattedrale, con altra lettera a Raffaelle Cardinale di S. Giorgio, interpose buoni officii a favore di questo suo fratello in caso di quella vacanza.

Sembra intanto, che Francesco, come scrive ad Angelo (1), fosse stato dal Vescovo di Ferrara invitato a leggere colà, e che non potendovisi egli recare, dallo stesso Vescovo si chiamasse Angelo, il quale non altrimenti che Francesco sembra che fosse bastantemente istituito nelle buone lettere, interponendovi a meglio ridurvelo anche Brevi pontificii, dopo il rifiuto di Francesco, il quale peraltro consiglia il fratello di non accettare quell' invito, insinuandogli che si occupasse ad istruire piuttosto nella patria, ove non sappiamo se mai tenesse scuola.

Che Angelo agli studii del Diritto similmente accoppiasse i poetici, a noi si manifesta non tanto dall' opera che siamo per riferire, ma da più luoghi delle opere di Francesco. Imperciocchè ne' pochi versi che scrisse per la tomba di Felice sua madre; si canta come costei ebbe due figliuoli Poeti, e di fatti anche Francesco lo fu eccellentissimo, come vedremo.

Hic ego sum vatum genetrix tumulata duorum,
Moribus, et sancta nota pudicitia.
Non vos o nati, lacrymas, sed carmina posco,
Et vero Felix nomine dicta feror.

ed altrove

Quid properas? Consiste precor, breve perlege carmen
Hic vero Felix nomine dicta jacet.
Edidit haec vates geminos, fuit inclyta fama;
Hoc est quod volui nosse, viator abi.

De' meriti poetici di Angelo scrive pure Francesco nelle sue lettere talvolta. Ma Angelo finalmente, di cui ninna altra cosa sappiamo, bisogna dire che terminasse i suoi giorni poco prima del Giugno del 1486. perciocchè nell' orazione che allora Francesco dovette dire ne' funerali di Orazio Baglioni, così ne scrive: *Nec aptior fortasse muneri huic me delegi hoc tempore, ex omnibus potuisset quispiam. Qui meos omni. numerosam ut, scitis viri perusini, familiam intra annos paucissimos extuli; optimo et eruditissimo fratre, quo uno superstite, me consolabar, et priora leniebam vulnera, nuper orbatus et veluti sevienti fortunae ludibrio relictus.* Ci ha poi motivo a credere, che Angelo morisse in Roma e presso qualche congiunto, perchè Francesco scrivendo a Giovanni Zuffato, gli dice primieramente di una lite che agitavasi per la casa che questo suo fratello abitava, e che Francesco dovea personalmente difendere, soggiugnendo poi: *Bona ejus ab his fuerant intercepta Romae, a quibus minime conveniebat propinquus meus sanguine, animo alienissimus, apud quem decessit, occuluit omnia, et possidet impudentissimus plagiarius ec.*, e questi plagi forse ci tennero occulte le opere di Angelo, di cui non conosciamo, che la seguente.

(1) *N. LXVII.*

I. Victoria. Ad Carolum Imperatorem Illustrissimum mss. E' una Cantica in terza rima intitolata a Carlo Fortebracci (1), in codice parte cartaceo, parte membranaceo in 4. di fogli 61. nella Biblioteca ravennate di Classe, e di cui, dopo che da noi fu esaminato colà, ne dessimo altrove al pubblico una sufficiente recensione (2), recando anche qualche saggio del suo non incolto poetare. Tutta la Cantica è divisa in cinque libri, e gli argomenti per la maggior parte spettano a cose di Perugia. Il P. Ab. Canneti, che forse lo trasse da Perugia con altri codici italiani per la sua Biblioteca classense, fu il primo a farlo conoscere, e già era presso di lui quando lo ricordò Gio. Battista Boccolini nella sua dichiarazione di alcune voci del Quadriregio edizione di Fuligno 1725. (3).

MATURANZIO FRANCESCO. Fino dall'anno 1807. noi pubblicammo in Perugia un'ampio Comentario sulla vita, gli studii, e le molte opere di questo coltissimo Letterato, e Comentario, che noi quì rifonderemo per succinta maniera, e senza dimenticare quelle notizie nuove ed aneddote, che dopo ci occorse di conoscere. Pure quel amplissimo Comentario medesimo, che si divolgò nelle più colte Città dell' Italia, e di cui parlarono i Giornali di Roma, di Firenze, di Pisa, e di Padova, non fu sufficiente, perchè i Traduttori, e Correttori della *Biografia universale*, che tradotta in italiano si stampa in Venezia, non avessero da dimenticare intieramente questo coltissimo Scrittore de' secoli XV. e XVI. che alle italiane lettere recò onore non piccolo.

A noi pertanto sembrò di avere bastantemente provato che Francesco ebbe facilmente i suoi natali nel 1443. da Marco di Matteo Materazzi (4) detti poi de' Maturanzi, e da Felice, di cui si parlò similmente nell'articolo di Angelo di lui fratello, e mostrammo ancora con buonissime autorità che di nobile lignaggio fu la sua famiglia, di cui abbiamo poi conosciuto lo stemma, (5) che ignoravasi dai Blasoni perugini compilati fino allora.

Si può ben supporre, che Francesco avesse le prime istituzioni letterarie dal celebre Gio. Antonio Campano, che si trattenne in Perugia ad istruire la gioventù dalla Cattedra nella umane lettere fino al 1459. e quando appunto Francesco appena contava ad un dipresso, anni 16. di età, e bisogna dire che assai presto ne avanzasse lieti progressi, se dopo la metà del secolo XV. essendo ancor giovanetto, fu invitato a comporre gli Elogii da porsi a Ritratti degli uomini illustri perugini, che Braccio II. Baglioni fece dipingere nella sala del suo nuovo palazzo eretto ove oggi è il forte Paolino (6). E facile inoltre che Francesco avesse a precettore

(1) Potevasi forse anche questo illustre Capitano noverare fra gli Scrittori perugini, se fosse sua veramente qualche Orazione militare, che con il di lui nome leggevasi in un preziosissimo codice miscellaneo riferito prima dallo Zeno *Dissert. Vos. I.* 298. 341. *II.* 25. e poscia dal Morelli: *Notizie di opere di disegno ec. pag.* 201. 202.

(2) *Bibliogr. perug. pa.* 101. (3) *Pag.* 176.

(4) Anche in una membrana del 1397. da noi vista si legge *Mattheus alias Mataraccio*.

(5) *Lib. XXVI. de' pubblici Catasti fol. LVII.*

(6) *Lettere di Jacopo Antiquarii Lib. I. N. XXIII.* e le Memorie di Braccio II. Baglioni da noi premesse alle Poesie di Pacifico Massimi ascolano *pag.* 75.

quel Guidone d'Isola maggiore, e di cui noi stessi bastantemente altrove parlammo (1).

Ma Francesco non si trattenne sempre in Perugia anche negli anni di sua gioventù; e da una sua orazione inedita che recitò per congratularsi con frate Francesco da Savona quando fu innalzato al fastigio cardinalizio, poi Sisto IV. e da alcune sue lettere (2) sembra da credere che nel 1464. fosse in Ferrara, e che poi fosse stato invitato da quell' Arcivescovo a professare pubblicamente in quello Studio, come fu mostrato nell' articolo di Angelo suo fratello. Che che abbiasi da credere di ciò, da altri documenti sembra certissimo come era già nella patria nel 1471. e quando vi fu forse per la prima volta condotto a professare pubblicamente, e si può credere che in questa occasione Francesco Cameno gli dirigesse questi versi che si leggono nel suo rarissimo libro della Miradonia, e libro che eraci quasi ignoto quando pubblicammo la prima fiata le memorie di questo dottissimo Retore (3).

In laudem Francisci Maturantii rhetoris celeber. et civis sui ad pubem Perusinam.

Dum juga Parnasi: salebrosaq. devia pubes
Scandere tentabas: et Pallados ardua quondam
Tangere: Castalii mox lambere fontis honores:
Irrita tunc tuto sine cardine crura movebas:
Ambiguo sectans veprosas tramite cautes:
Lumina languebant statim caligine caeca:
Sistebasq. gradum: rabiosa silentia mandens.
Ast ubi doct. loquus face Maturantius atrum
Lustravit chaos aetherea: sudumq. reduxit:
Nunc potes exiguo sudore recurrere lucos:
Nam via lata patet: mundataq. sentibus aspris.
Jam gemino nunc calle petas Heliconis in oras:
Alter ad argolicos latices: graiamq. Minervam:
Ad latias alter te dirigit arte Camoenas:
Solus et hic bivium maturo indice monstrat.
Carpat iter: dum Parca sinit: quicumq. liquores
Appetit Aonios: et laurea serta: corymbis:
Hoc duce nam poterit superare cacumina montis:
Tangere et astrigerum magnis cum laudibus axem.

Lo stesso Cameno inviandogli il dono di pesci del nostro Lago Trasimeno li accompagnò con i seguenti versi (4)

(1) *Memorie di Jacopo Antiquarii pag.* 19. 20. Vedi in fine di questo articolo il catalogo delle opere N. XII.
(2) *N. LXVII. CIV. CLXXXVII.*
(3) *Fol. X. ter.*
(4) *Fol. XXXI. ter.*

Tincas mittit Maturantio. Deq. piscibus Thrasimeni:

Et si nos superat salubritate
Praedo Lucius ille gurges ingens:
Tuschorum gula nos sapore mavult.
Anguilla anguineo catis timetur
Infamis coitu: est egeni alausa
Alburni: et soleae sapore viles:
Sic at squamigeri gregis secunda
Nobis gloria contigit: Mosellae
Nam tincas sileat beare gallus:
Omni quum Thrasimenus amne certet.
Et tandem modicae sumus poetae
Quas mens nobilitat tui Camoeni.

Ma Francesco non pago di quanto avea appreso in Perugia, cercò pure di erudirsi fuori di essa, e perchè la fama di Ognibene da Lonigo Professore di umane lettere in Vicenza, era giustamente sparsa per tutta l' Italia, egli colà recossi per trarre maggior profitto dalle sue lezioni, e grato a sì buono e dotto Precettore, non mancò di ricordarlo più di una fiata nelle opere sue, sapendosi da noi per esse, che quando era in Vicenza auditore di Ognibene, esercitavasi nello istruire alcuni nobili giovani di quella sempre cultissima Città.

Da alcuni documenti per noi riferiti altra volta, sembra che dopo questa sua prima dimora in Vicenza, si restituisse per qualche breve spazio di tempo in Perugia qualche anno prima del 1474. e quando sempre desideroso di meglio apprendere la classica grecanica Letteratura, nella quale divenne grandissimo, si decise ad intraprendere un viaggio in Grecia, sebbene allora quelle Provincie fossero infestate dalla Ottomana tirannide.

Le sue lettere, ed alcune poesie da noi pubblicate altra volta, ci istruiscono bastantemente di questo suo letterario viaggio, che intraprese unitamente con l'altro celebre Letterato Niccolò Mechinense dalmata Vescovo di Modrusso che nel 1478. venne al governo di Perugia (1). Da prima visitò Rodi, ove si pose sotto la disciplina letteraria di un certo Menofane, o Metrofane, che da lui sappiamo essere stato dottissimo. Nomina altrove un Michele Apostolio letterato di Creta, ove da prima avea intenzione recarsi per meglio apprendere la grecanica letteratura, ma che non potè approdarvi costretto dalla tempesta di rifugiarsi a Rodi, e di que' due Letterati greci che fiorirono nel secolo XV. veggansi più cose nella Biblioteca greca del Fabricio. Ci ragguaglia nelle stesse sue lettere dei codici de'Classici greci che avea acquistati colà, e del moltissimo profitto che ne avea tratto, e pare che non fosse sì breve la sua dimora nella Grecia, ove allora i Cristiani dalle armi Ottomane erano afflitti; nello stesso anno 1443. era già reduce in Italia, e già trovavasi a Vicenza, e dalle stesse lettere pare che possa dedursi come la sua dimora nel-

(1) De' suoi meriti letterarii parlasi nelle Effemeridi di Roma del 1822. Febrajo, dopo che fino dal 1817. con programma eraci stata promessa da Parma l'edizione di un suo dottissimo trattato inedito *De consolatione*.

la Grecia non fosse che di soli due anni, non lasciando di vedere Creta al suo ritorno, ma che non avea peranche effettuato, quando, viaggio facendo, intese amaramente la morte di sua madre Felice, informandoci altrove anche della matrigna Leonida.

Noi pensiamo inoltre, che il Maturanzio in codesto suo viaggio, non tanto si procacciasse col proprio danaro più codici di Classici greci, ma che se ne ricopiasse per se stesso eziandio, ed alcuni di essi che furono suoi, e da noi visitati in Perugia nella pubblica Biblioteca, furono certamente di sua mano trascritti, non altrimenti che alcuni testi di Classici latini similmente esaminati da noi. E noi stessi sappiamo come nel ricopiare i codici prima della stampa, non solo si occuparono i Monaci, ma anche i Letterati de' secoli XIV. e XV. e tanto fecero per se stessi Boccaccio, Petrarca, Filelfo, Niccoli, Matteo Bossio, che ne scrive nelle sue lettere. Quelli ricopiati dal nostro Francesco sono assai nitidi, e belli, e potrebbe perciò aggiugnersi ai diligenti calligrafi di cui parla Michele Lilienta̲l (1).

Tornato poi così bene istituito in Perugia, ed avendovi trovato al di lei governo il celebratissimo Letterato Niccolò Perotti (2); strinse con esso lui familiarità, e dimestichezza di Lettere, avendolo quel Prelato scelto eziandio a suo Segretario; e Francesco per mostrarglisi anche più grato, prese ad istruire i due suoi nepoti Gaspero e Pirro buon letterato anche esso quest' ultimo, e come tale ricordato dal Tiraboschi, e da altri. Quanto poi Francesco amasse, e stimasse lo stesso Perotti, ben si comprende dalle medesime sue lettere, e poesie inedite, e di cui in quel comentario tenemmo noi stessi ragione.

La patria che non sapea dimenticare questo distintissimo Letterato, troppo dimenticato dal Tiraboschi, e da altri, lo innalzò ad una pubblica cattedra, e sebbene la prima sua condotta negli atti dello Studio si trovi solamente nel 1486. ci giova credere, che egli pubblicamente istruisse in patria la gioventù dalla cattedra qualche anno innanzi, e quando già era Segretario in Perugia di Lorenzo Zane, che fino dal 1482. ne venne a questo governo, e che poi defonto in Roma nel 1485. Francesco che era in sua compagnia ivi ne recitò le funebri lodi.

Mentre Francesco soddisfaceva in patria così pienamente al desiderio de' Perugini, accadde in Vicenza che Ognibene da Lonigo, già stato suo Precettore colà, per la molta avanzata età, non potea più sostenere il peso della pubblica cattedra, ed i Vicentini che già sapeano quanto valeva questo suo dotto scolare, non furono nè dubbiosi nè tardi nel chiamarlo alla cattedra del vecchio suo precettore, non senza dispiacere dei Perugini medesimi (3), fra quali avea già manifestate pubbli-

(1) *Lilient. Michael. obser. de manu eruditor. elegant. Inter Select. Histor. et Lit. Lips.* 1719. *II. in* 8. 258.

(2) Perchè il Perotti fu al governo di Perugia, il P. Oldoino gli diede luogo frà gli Scrittori perugini. Veggasi quanto se ne scrisse da noi nelle Memorie di Jacopo Antiquarii, dopo quel moltissimo che ne raccolse lo Zeno nelle Vossiane.

(3) Sarebbe anche pregio dell'opera rintracciare chi successe allora nella Cattedra del Maturanzio, ma che dagli atti dello Studio non appare. Dai codici della Biblioteca perugina, noi pubblicammo nelle *Memorie dell' Antiquarii pag.* 342.

camente assai prove del moltissimo suo sapere nelle umane Lettere ; e questa cattedra vicentina, che ci si manifesta dalle sue Orazioni inedite, dalle sue lettere, e da altri documenti, fu ascosa al Jacobilli, all' Oldoino, e ad altri perugini Scrittori.

Il ch. Sig. Ignazio Savj nella bella operetta *intorno alle pubbliche scuole di Vicenza* (1) pubblicata dopo le nostre Memorie, confermò con nuovi documenti quanto avea lasciato scritto un Frate Claudio da S. Matteo Carmelitano scalzo in un' indice mss. de' Maestri vicentini (2), che il Maturanzio cioè, fu chiamato colà nel 1488, e morto poi Ognibene nel 1493. Francesco fu solennemente confermato in quella cattedra del suo Precettore. Queste notizie furono intieramente ascose al P. Angelo Gabrielle da S. Maria Carmelitano scalzo che lungamente scrisse di Ognibene (3), ed al Tiraboschi, il quale ignorando che fu a lui sostituito il Maturanzio prima della sua morte, scrisse come Ognibene professò pubblicamente in Vicenza fino al 1493. anno della sua morte (4). Dalle lettere di Francesco siamo accertati in quanto onore e stima fu tenuto dai Vicentini, come dalle sue Orazioni si comprende in quante letterarie incombenze fosse stato scelto soventemente, e veggasi quì appresso il catalogo delle stesse sue Orazioni.

I Vicentini peraltro lo perdettero nel 1497. nel quale dopo breve dimora fatta in Venezia, tornò a leggere in patria da suoi Perugini invitato; ma prima di ascendere nuovamente la cattedra perugina, e dopo lasciata la Vicentina, noi sappiamo dalle sue lettere, come ebbe dei fortissimi inviti da Cesena, da Udine, e da Venezia, preferendo a tutti questi quello della patria, ove era già nel 1497. ed ove nel 1498. cominciò a leggere nuovamente, e lettura che continuò fino alla morte. Allora riunì alla cattedra anche una bella moglie di nobile lignaggio; sebbene contasse 55. anni di età, e fu Semidea di Averardo Montesperelli (5).

alcuni versi di Fabricio Varani da Camerino, dai quali si apprende; che vacando la cattedra di un *Francesco* fu accordata ad un *Giorgio Spresti*, ed il Varani poetò a giorni del Maturanzio.

(1) *Pag.* 43 *Vicenza* 1816.

(2) E' forse quel mss. medesimo ricordato dal nostro fu ch. amico Conte Rosmini nella sua Vita del Filelfo *I* 10.

(3) *Biblioteca degli Scrittori vicentini II.* 135.

(4) *Vol. VI. pag.* 987. *Ven.* 1796.

(5) I legami di parentela che Francesco strinse con questa nobilissima prosapia ci si manifestano anche da questi versi di Gio. Francesco Cameni nel suo rarissimo libro della Miradonia *fol. XVII.*

Ad Benedictum Sperellum Maturantii affinem:

Fauste puer vigila: puero foelicior omni:
  Nobilis Augusti flos et alumne laris.
Fulgida praetereo priscorum gesta parentum:
  Stemmata: divitias: marmoreasq. domos.
Nec voco te faustum generosa stirpe; sequatur
  Vel quia germanos longa caterva tuos:
Sed lateri quoniam facundi vatis adhaeres:
  Et tibi palladium concinit aure sophos.

Vicenza poichè lo avea sperimentato quale dottissimo Professore, lo invitò nuovamente nel 1503. Ma la città nostra che lo valutava giustamente moltissimo, alla prerogativa di pubblico Professore, ne unì altra splendidissima nell' anno medesimo, imperciocchè lo elesse a pubblico Cancelliere de' Decemviri Magistrato supremo in Perugia, ed alla carica stessa che aveano già sostenuta ne' tempi indietro, i celebri Filippo Villani, e Tommaso Pontano. Fu quindi similmente occupato in onorevoli ambascerie alla Repubblica Fiorentina nel 1502. nel 1506. 1512. e 1516. a diversi Pontefici, e talvolta ad altri personaggi distinti. Ma finalmente aggravato dagli anni contandone già 75. nell' Agosto del 1518. terminò i suoi giorni in Perugia, e dopo solenni funerali celebrati nella chiesa di S. Agostino, ove Cristoforo Sassi ne celebrò gli estremi elogii, fu ivi sepolto.

Noi riferimmo già altra volta le lo-

Quam mihi fortunam si livida fata dedissent :
  Instar adorati numinis orbe forem.
Non aveo Cyri gazas : non aurea Croesi
  Pondera : Pactoli quae vehit unda micans :
Non lapidesq. sedent scythici : viridesq. smaragdi :
  Non mihi gemmiferi lucida concha sali.
Nec mea Chrysolitos flavo fulgore nitenteis :
  Mens necq. sardonices flagrat iaspidibus.
Quas et odorus Arabs : et quas Panchaia merces
  Mittit : et Assiriae cinnama despicio.
Haud ego gypsatas vitreis laquaearibus aedes :
  Fultaq. taenario marmore tecta peto.
Sit mihi dos animi : sint dogmata sacra Minervae :
  Atq. laboratum : phama (*sic*) superstes : opus.
Coetera fluxa reor : labuntur regna : ruuntq.
  Oppida : turres : arx : moenia : fana : lares.
Namq. ubi reginae Babylonia pergama saeve ?
  Aut ubi Mausoli pendula busta vides ?
Nunc ubi Pyramidum moles operosa videtur ?
  Dic precor Alcynoi comperiuntur opes ?
Sola poetarum monumenta : et carmina nunquam
  Intereunt : aevnum dantq. perenne viris.
Non Vulcanus edax : non haec Mars impius : imbres ;
  Non notus : aut caries Ditis ad antra ferent.
Ante cadent magni rutilantia sydera coeli :
  Et poterit rigida degere piscis humo :
Ante solum linquent pecudes : ante aera Milvi :
  Ante feret fruges torridus igne silex.
Quam pereant ullo vigilata poemata saeclo :
  Nam decus : ingenium : gloria : morte carent.
At si quorundam periere volumina quondam :
  Tunc non millenos aera notare libros.
Et tamen illorum vivit per saecula nomen :
  Forsan et amisso clarius ingenio.
Foelix qui tetricam Pelidae rettulit iram :
  Tristia quae Danais funera mille dedit.

di che in versi cantarono di lui il nostro Francesco Cameno, e Domizio Palladio Sorano, alle quali quì aggiugneremo le brevissime che ne disse il Cantalicio, e forse anche Pacifico Massimi ascolano. Il primo così (1):

Quicquid ab altisono loquitur Materacius ore,
Excipit, et Chartis mandat Apollo suis.
l' altro (2)
Et queror et merito totus Franciscus ab imo
Fonte Medusej praepetis hausit aquas.

Da sicuri monumenti noi sappiamo che Francesco lasciò due figliuoli, Aurelio Apollinare cioè, e Marco Antonio, e le opere seguenti, il di cui catalogo fu altra volta per noi illustrato ampiamente, e quì ci è d' uopo aggiugnere qualche aneddoto bibliografico che allora eraci fuggito.

I. Statii (Papinii) Opera cum commentariis Francisci Maturantii, Luctatii, et Domitii Calderini. Venetiis per Octavianum Scotum 1483. fol. Prima edizione di tutte le opere di Stazio, e notata per tale anche nel catalogo di Elci. Presero certamente equivoco il Debure, ed il Laire, quando scrissero che alla edizione romana di Pannartz del 1475. delle Selve di Stazio con i comenti del Calderino, andavano riunite l'Achilleide con i comenti del Maturanzio, e la Tebaide con quelli di Lattanzio, equivoco in cui sulla autorità di essi inciampammo noi stessi, imperciocchè ivi non sono che le Selve unitamente ad altre lucubrazioni del Calderino (3). L' altre edizioni con le

Foelix qui cecinit pastores: rura: Ducesq.:
Foelix Pindaricis aemulus in numeris.
Delia quem torsit: quem Cynthia: quemve Corynna:
Lesbia quem: et cunctos mors fugit atra Deos.
Hei mihi quid comites prosunt post terga sequaces
Blande puer? refert posteritatis honos.
Perge igitur foelix: et carbasa flatibus Euri
Prospera committas: puppis et arma cape.
Nunc te doctiloquo praecepta sororius ore
Edocet: atq. aliquid semper in aure sonat:
Surge age mane vocat: Tithoni flammea coniunx
Occulit astra poli: surge repente puer.
Siccine luce cubas? Pluteum cito segnis! inersq.
Ingredere: assiduum sic tibi calcar adest.
Fortunate puer quis non tua fata libenter
Susciperet: misso munere coelitibus?
Sed vigila: faciem nam crine occasio velat:
Occipiti calvo est: ceu fluit anguis abit.

(1) *Distic. lib. I. Ven.* 1494.

(2) Veggansi le poesie di Pacifico Massimi da noi pubblicate *pag.* 116. Nel codice morelliano da cui si trassero quelle poesie inedite, vi sono pure sei lettere poetiche del Massimi dirette *ad Franciscum de Perusia*, ma non sembra che costui fosse il Maturanzio.

(3) *Audifredi Edit. Rom. pag.* 183. *ec.*

note del Maturanzio sono di Venezia 1490. 94. 98. 1508. Ecco il giudizio che profferì il Sabellico di questo comento (1) : *Statii Achillem Franciscus Maturantius tractabiliorem reddidit, Papiniana illa duritate candido sermone mollita.*

II. Oratio habita Perusiae anno 1477. in funere praestantissimi adolescentis Griphonis Balioni : Perus. 4. Di questo rarissimo opuscolo che noi serbiamo nella doviziosa nostra Miscellanea, veggasi ciò che se ne scrisse per noi medesimi (2).

III. Ad Petrum Paulum Cornelium (3) *eruditum et ingenuum adolescentem de componendis versibus exametro et pentametro opusculum.* In fine: *Perus. impres. artificio et labore ingeniosi viri Stephani Arnes ancisburgiensis anno D. 1481. die Junj decimasexta in 4.* rarissimo (4). Le altre edizioni giunte a nostra notizia sono: Venezia 1468. (5) (1478) 1491. 1497. pel Tacuino, e similmente con le altre operette del Perotti, di Boezio, e del Leoniceno 1522. 1542. Lipsia 1498. Norimberga 1529. e talvolta unitamente a somiglianti trattati di Servio Onorato, di Diomede, di Nicolò Perotti, Jacopo Centini, ed Ognibene da Lonigo.

IV. Commentaria ad lib. Cicer. ad Herennium de Inventione et paradox. Una cum commentariis Antonj Mancinelli, Fabii Victorinii. Ven. 1486. 1496. 1500. 1508. 1509. 1511. 1542. con i comenti anche di Ascensio, *e Basilea 1553. fol.* I comentarii sui paradossi si trovano riuniti anche agli offici nelle edizioni del 1525. e 1540. vedi N. V.

V. Enarrationes in Philippicas Ciceronis. Vicentiae 1488. fol. per Henricum de S. Urso. Vedi N. IV. se ne hanno altre edizioni : *Venezia 1494. 1496. Bologna 1501. Parigi 1529. 1537.* Il Sabbellico (6) così scrive di questo comento : *Sed in verrinis actionibus (Maturantius) explicandis majorem utilitatem quae se praestitit quamquam materiam diligentius quam artem tractavit.*

VI. Commentaria in libros Ciceronis de Officiis una cum Commentariis D. Petri Marsi, et Ascensi. Venet. 1506. 1516. 1518. 1525. 1540. 1554. fol. Lione 1514. in 4. Parigi 1537. in 4. anche con i comenti di Erasmo, di Ognibene, di Filetico, e di Ascensio. Veg-

(1) *De ling. lat. reparatione fol.* 196. *Basil.* 1542. *Baillet Jug. des Sav. II.* 329.

(2) *Principii della stampa in Perugia ec. edizione seconda pag.* 145.

(3) Il Cameno pianse la morte di Pier Paolo Corneo con questi versi; *Miradon. fol. XXI. ter.*

Epith. Petri Pauli Cornelii

Hic situs est Petrus proles Cornelia Paulus:
Dum vehitur diro concidit ictus equo.
Quis non accuset fata impia ? concidit ille
Qui decus Augustae : robur et urbis erat.

(4) *Principii della stampa in Perugia pagg.* 78. 149. ove sè ne parlò lungamente.

(5) *Affò Tipografia parmense pag. XXII.*

(6) *Op cit. Baillet op. cit. II.* 329. Baillet non conobbe che il Sabellico era l' Autore del libro *de ling. Lat. repar.* lo conobbe peraltro Monnoye nelle note ed aggiunte a quell' opera.

gasi il catalogo delle sue Orazioni. L'Ab. Olivet nella sua celebre edizione di Cicerone fra 54. e più comentatori non ricorda il nostro Maturanzio, che per queste opere fu anche lodato dal Bonciario nella prefazione alle sue Lettere. Ci ha chi pensò avere egli comentate anche le Tusculane, ma noi non ne abbiamo notizie migliori.

VII. Vita Petri Philippi Cornei J. V. D. Perusini excellentissimi. E' premessa al primo volume de' consigli del Corneo nella prima edizione perugina 1501. ed in altre edizioni posteriori. Il Crispolti ne diede una equivoca notizia (1). Veggasi la nostra *Bibliografia perugina* al di lui articolo.

VIII. Orationes mss. Sono le seguenti che si trovano in due codici perugini, ed in altri della Vaticana.

1. *Habita Perusiae pro meliorandis studiis* (2).

2. *Perusiae pro repetendis studiis*.

3. *Perusiae pro reddita ad studia.*

4. *Perusiae in funere Brachii Balioni*.

5. *Perusiae in funere Leonardi Mansueti ordinis praedicatorum*.

6. *Romae in laudem Thomae Aquinatis*.

7. *Romae in Funere Laurentii Zane Patriarchae Antiocheni*.

8. *Perusiae in funere Horatii Balioni*.

9. *Oratio dicta Nicolao Perotto Praesidi perusino personato per festos dies*. Fu pubblicata da noi nell' appendice alle Memorie di Jacopo Antiquarii.

10. *Pro amico qui ludis et festo die collegii sapientiae veteris praefectus est Regio nomine, quod fieri solet quando dulce est decipere*.

11. *Eodem Collegio recitata convivio celebrato*. Probabilmente il Maturanzio la disse quando anche Gio. Battista Cantalicio, che fu in Perugia a professare umane lettere, scrisse: *Laus cenae sapientiae veteris perusinae* e versi che si trovano fra le sue poesie (3).

12. *Pro electione Rectoris*.

13. *Pro collatione doctoratus*.

14. *Pro eadem*.

15. *Pro petitione doctoratus*.

16. *Oratio habita Vicentiae cum a Vicentinis accersitus est pubblica mercede et in locum doctissimi viri Omniboni Leoniceni ad profitendas bonas artes suffectus*.

17. *In funere Dorotheae Portensis habita Vicentiae*.

18. *In funere aequitis Johannis Clerigati habita Vicentiae*.

19. *In funere Nicolai Clerigati habita Vicentiae*.

20. *Ad pueros et adolescentes vicentinos ad pellendam et configendam ignorantiam adhortatio*.

21. *Gratulatio ad Franciscum Savonensem ad Cardinalatum evectum*.

22. *Oratio Sixto IV. Pontifici dicta*.

23. *Oratio pro amico Florentiae*

(1) *Perug. Aug.* 361.

(2) Questa orazione si trova similmente in un codice ghigiano, e poichè ci occorre di rammentarlo, aggiugneremo, che in esso si trovano pure quattro epitaffi metrici in morte di Urbana perugina moglie di un Fabricio, e vi si dicono raccolti da Pier Giovanni Nardi, e da essi si apprende che questa giovane morì avvelenata per sospetto di infedeltà; uno di quegli epitaffi è forse simile ad altro che si legge nel codice miscellaneo della pubblica Biblioteca di Perugia *Num.* 60.

(3) *Epigram. lib. VI. Ven.* 1493.

recitata novis Decurionibus ineuntibus Magistratum.

24. *Perusiae habita in redditu cum publica mercede auctoratus est ad profitendum*. Fu questa pubblicata da noi nelle Memorie dell' Autore (1).

25. *Oratio epithalamica in nuptiis Andreae Marcelli Vicentini, et Margheritae Thianeae.*

26. *In Funere Antonii Aquensis habita Vicentiae.*

27. *In Funere Isottae Portensis vicentinae.*

28. *Habita Vicentiae in funere Vincentii Paelli.*

29. *Vicentiae habita pro inchoandis studiis, qua utilia recensetur inventa.*

30. *In laudem et utilitatem Historiae. Oratio in Plinii Secundi et Plinian. Op. de naturali Historia commendationem, in qua quidquid in toto opere continetur summatim colligitur.*

31. *Oratio qua Officiorum Ciceronis libros interpraetatus praefatur, summam operis ostendens utilitatem.*

32. *Oratio quam habuit Ciceronis Tusculanas quaestiones enarraturus cum summa philosophiae moralis commendatione*. Vedi cosa si disse al num. VI.

33. *Oratio quam habuit enarrare incepturus Aeneid. et Rhetoric. Ciceronis lib. ad Quintum Fratrem cum utriusque Auctoris laude.*

34. *De poetic. cum aliis artibus cognatione, delectatione, utilitateque.*

35. *Oratio qua poeticae laudatur cujus initia, et quam late pateat, quique honores poetis habiti sint referuntur.*

36. *Oratio qua de officio loquitur praecipientis et docentis, continens item discipulorum adhortationem.*

37. *In funere Pauli Portensis habita Vicentiae.*

38. *Habita Perusiae in funere Andreae Castaldi ordinis Servorum* (2).

(1) *Pag.* 231.

(2) L' Oldoino pose questo distintissimo Soggetto fra gli Scrittori perugini *pag.* 13. scrivendone assai scarsamente. Non essendoci noti sufficientemente i suoi scritti, qui di lui terremo brevemente ragione, giacchè un Soggetto sì celebre anche negli studii non dovea dimenticarsi. Da poveri ma onorati parenti ebbe nascimento in Casacastalda del contado perugino prima della metà del secolo XV., ed il Pellini che ne scrisse *III.* 174. lo chiamò *uomo dottissimo*. Vestì l' abito de' Servi, ed in vecchie carte fin dal 1466. il veggiamo detto: *professore delle Sacre pagine, e Priore del Convento de' Servi in Perugia*. Veggansi gli *Annali decemvirali* 1493. *fol.* 123. *ter.* Nel 1494. presso il Caraffa lo troviamo Professore di sacre scienze nel Ginnasio romano *pag.* 330. ove par che leggesse fino al 1448. anche allo scrivere del Gianio Annalista dell' Ordine suo, che dopo il Maturanzio nella sua Orazione, ne scrisse più copiosamente che altri. Egli ce lo mostra meritamente passato per tutti i primi gradi dell' inclito suo Istituto, finchè nel 1497. ne' comizii generali celebrati in Perugia; fu pronunciato Generale dell' Ordine stesso. Fu allora che il rinomatissimo servita fiorentino Paolo Atavanti gli dedicò qualche suo breve scritto di Storia perugina non mai pubblicato, e di cui fu data da noi miglior notizia nella *Bibliografia Perugina pag.* 26. Frate Andrea morì in Alessandria della Paglia nel Novembre del 1497. Oltre le lodi che ne disse il Maturanzio ne' funerali che gli furono celebrati in Perugia, veggasi pure l' elogio che ne lasciò il lodato Gianio ne' suoi *Annali de' Servi*. Ma il p. Atavanti nel citato opuscolo fa menzione eziandio di un Frate Antonio perugino similmente generale de' Servi

39. De Perusiae laudibus et origine.

40. Oratio pro amico insigna doctoratus postulaturo.

41. Pro eodem, redeunti in patriam exibitus est honor.

42. Pro amico a quo recitata Florentiae novis Magistrat. ineuntibus. E due ce ne ha di questo argomento.

43. Pro amico a quo recitata Florentiae in praeturae ingres.

44. Pro puero recitata ad Pontificem Julium II.

45. Pro viro magnae fortunae disputaturo in pubblico propositis quaestionibus difficil. juris.

46. Pro eodem apologia, et gratiarum actio.

47. 48. 49. Sieguono altre brevissime pezze in lode della Repubblica fiorentina, e delle Istorie liviane.

50. Oratio habita Perusiae in funere Hadriani Balleoni. Ne' codici ricordati non rimane, e si può credere anche smarrita, ma che egli la scrivesse lo sappiamo anche dalla sua Cronaca che riferiremo ai numeri seguenti.

IX. Epistolae mss. sono ne' Codici vaticani 5358. 5890, e che in numero di sopra a 200 noi facemmo trarre da que' Codici stessi, e sono interessantissime per la Storia politica e letteraria di que' tempi, e per meglio conoscere le molte relazioni che tenne il Maturanzio con persone distintissime, e nelle sue Memorie (1) producemmo anche il catalogo de' soggetti cui sono scritte, leggendosi fra essi i nomi de' Letterati Fabrizio Varano da Camerino, Alfano Alfani, Niccolò Perotti, Niccolò Vescovo Modrusiense, Niccolò Leoniceno, Innocenzo VIII. Antonio Lusco, Cardinale Savello, Jacopo Antiquarj, e Giorgio Trissino, tutti letterati rinomatissimi de' secoli XV. e XVI. Noi stessi nelle sue Memorie, ed in quelle di Jacopo Antiquarj ne pubblicammo alcune traendole da que' codici, e dopo l'opera nostra sulla vita del Maturanzio, altra ne pubblicò da Codici della Biblioteca Borbonica di Napoli il ch. nostro amico Sig. Ab. Cataldo Jannelli (2) scritta a Niccolò Rapsense Napolitano. Noi stessi ignoravamo allora come in bel codice della Barberina sono altre lettere inedite del Maturanzio, ed intitolate, *epistolae perpolitae* in num. di XXXVIII. e questa notizia la dobbiamo al degnissimo amico nostro Monsig. Airenti Vescovo di Savona, e che sembrano dettate per esercizio dei giovani. Il Montefaucon (3) conobbe i codici Vaticani, ma per errore attribuì quelle lettere a Mario Podiani. E' facile che que' codici portino il nome di Mario come possessore di essi, i quali con altri poterono passare alla Vaticana da Perugia per opera di Paolo V. come si dirà a Prospero Podiani, e quel nome potè ingannare il Montefaucon credendolo dell' Autore, piuttosto che del possessore. Le lettere del nostro Maturanzio si ricordarono pure dal Tritemio nel di lui elogio.

X. Cronaca delle cose di Perugia dal 1492. al 1503. mss. Dopo stampate le nostre Memorie di Francesco ri-

a que' tempi; che assai encomia, dicendolo Teologo; Oratore; e che sarebbe stato anche Cardinale, se la morte non lo avesse vietato; e sarà certamente quell' Antonio Servita dato anche dall' Oldoino *pag.* 29. sull' autorità del Pellini, che per esserci rimasti ascosi i suoi scritti, ci basti di averlo qui ricordato.

(1) *Pag.* 103.

(2) *In Cod. perottinum dissertationes pag. XLIV. Neapol.* 1811.

(3) *Bibliot. Bibliothecar. I.* 140.

trovammo noi stessi l'autografo di queste Cronache nel Codice Num. 389. della pubblica Biblioteca di Perugia, e potemmo così meglio venire in sicura cognizione, che le varie copie che si hanno in Perugia di queste Cronache, non sono che un ristretto, che Cesare Alessi perugino trasse dall'autografo. Queste Cronache furono offerte al Muratori, ma egli le rifiutò, perchè non comprendevano quelle epoche entro cui erasi limitato nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose italiane (1).

XI. Carmina partim edita partim inedita. Si trassero da alcuni codici delle Biblioteche pubbliche di Perugia, e di Vicenza.

1. Carmina in Beatissimae ac semper Virginis Mariae celebritates ad eruditissimum virum Nicolaum Episcopum Modrusiensem. Si pubblicarono da noi *Typis Baduellianis 1809. in 8.* Furono composti dal Maturanzio nel suo viaggio della Grecia.

2. Ad Nicolaum Perottum. Si pubblicarono da noi nelle stesse Memorie del Maturanzio, e di Jacopo Antiquarii.

3. Ad Ducem Urbini in obitu Griphonis Balioni.

4. Ad Braccium Balionem. Con il Num. antecedente si pubblicarono da noi in fondo alle Memorie di Braccio medesimo premesse alle Poesie di Pacifico Massimi Poeta ascolano. Perugia 1818. 4.

5. In obitu Matris. Si ripeterono quì innanzi.

6. Ad Alphanum perusinum. Vedi il suo articolo.

7. Ad Petrum Paulum Cornelium.

8. Epigrammata.

9. De obitu Petri Marsi Poetae.

10. Quercus adloquitur ad Cardinalem Sanctium.

11. Ad Balionem Vibium disticha reciproca.

12. Ad Franciscum Varanensem Camertem Antistitem.

13. Coragus.

14. Genethliacum in part. Johan. Mariae Aureolae. L'Ab. Lancellotti dallo Staffolo lo pubblicò come di Francesco Guarnieri da Osimo (2), ma con suo nome si trova ne'codici citati, ed anche in altro presso di noi, che ci fu donato dal Conte Perticari.

15. Ad Jo. Franciscum Conzagam.

16. Ad Juvenem epistephidem coronatum romanum.

17. Ad Antonium.

18. Ad Aelium Parthenopeum.

19. Amore fuggitivo di Mosco tradotto dal greco in versi latini. Con dedica ad Alfano Alfani, che fu da noi pubblicata (3). Negli stessi codici perugini porta il nome del Maturanzio, ma lo stesso Lancellotti che lo pubblicò nell'opera citata (4) senza la dedica, lo disse di Francesco Guarnieri da Osimo, e lo stesso si ripete nella Biblioteca picena (5). Il Lancellotti che lo diede al Guarnieri forse sulla autorità di Antonio Talleonio, notò pure come altri lo diedero al Maturanzio.

Il lodato Sig. Savj crede che sieno del Maturanzio le seguenti poesie latine, che si leggono in un codice miscellaneo-poetico della Biblioteca pubblica di Vicenza.

20. Lodi letterarie di Vicenza.

21. Lodi della famiglia Porto.

22. Risposta a nome di Federigo Porto.

(1) *Lettere del Muratori edite dal Lazzeri II.* 129.
(2) *Lud. Lazarel. Carm.* 114.
(3) *Memorie del Maturanzio pag.* 153.
(4) *Pagg.* 109. 113.
(5) *Vol. V.* 172.

23. *Elegia a nome di Francesco Porto*. Non sono peraltro di sua mano, che noi ben conosciamo.

24. Si sono attribuiti al Maturanzio anche gli epigrammi sottoposti alle pitture di Pietro perugino nella Sala del Cambio, di fatti nel codice LX. della Biblioteca di Perugia si trovano fra le sue poesie.

25. Alcuni suoi pochi versi riferì Policarpo severitano de' Predicatori nella vita di Apollonio Donato premessa alla di lui grammatica (1). Il Tritemio (2) di lui coevo ci avea già favellato delle sue Poesie, e noi pubblicammo altre volte (3) alcuni versi latini in suo encomio come Poeta, tratti dal citato codice Vicentino. Ne' codici da noi citati, e specialmente in uno perugino, e nell' altro presso di noi, che sono di sua mano, a queste sue Poesie, ed a tante altre vanno pure riunite copie di molte lapide antiche, e tratte da diversi luoghi ivi notati, e si può credere che Francesco le riunisse, perchè seguì forse anche questi dilettissimi studii.

XII. Ottave poste sotto i Ritratti degli illustri Perugini fatti dipingere da Braccio II. Baglioni nel secolo XV. nella sala del suo nuovo palazzo. Sono in numero di XIV. e rimangono ancora in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. Vedi quanto se ne scrisse altrove da noi (4).

XIII. Divi Basilii Caesariensis Episcopi Tractatus de attende tibi: *traductus de graeco in latinum a Domino Francisco Maturantio Perusino et directus B. Bernardino Feltriensi dum Vicentiae praedicaret quotidie super themate* attende tibi, *per totam Quadragesimam ec.* Il Feltrense predicò a Vicenza nel 1491. Il Signor Savj (5) così ci dà questa notizia da un codice che fu già dei pp. Riformati di Feltre, sulla autorità di cui ne parlammo noi stessi fra le opere del Maturanzio (6), laonde non sappiamo, come il lodato Signor Savj scrivesse che a noi fuggì la notizia di questa traduzione.

XIV. Ad Ovidii Fastos commentaria mss. Sono ricordati da Pietro Marsi nella dedicatoria premessa agli stessi Fasti da lui comentati, e stampati in Venezia nel 1497. Nella vita del Maturanzio al N. VI. delle sue opere inedite, mostrammo che quell' *Anacliterio* mentovato dal Marsi come autore di quel Comento, potè essere con ogni probabilità lo stesso Maturanzio.

MENICONI FRANCESCO. Nato da Cesare (7) Meniconi nel 1707., ed avviatosi per tempo nelle migliori e più sicure carriere delle Scienze, e dell' Altare, nell' anno 1730. contando il ventesimo terzo dell' età sua, ottenne le magistrali insegne, una cattedra di Ragione civile, onorato posto nel Col-

(1) *Fol. 2. ter. Perug.* 1517.
(2) *Fol.* 200.
(3) *Bibliogr. perug.* 165.
(4) *Memorie del Maturanzio pag.* 155. *Poesie di Pacifico Massimi pag.* 75. *Bibliogr. Perug.* 114.
(5) *Scuole di Vicenza pag.* 45.
(6) *Pag.* 111.
(7) Di un' altro Cesare seniore di cui parlò anche l' Oldoino; fu accennato qualche cosa nell' articolo di Claudio Contuli. Suo figliuolo fu Gio. Paolo Meniconi cui il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, unicamente come autore di una semplice lettera dedicatoria premessa ad una Raccolta poetica del 1677.

legio de' Dottori legali, e poscia una prebenda canonicale di sua famiglia. Era già Accademico Umbro, e nel 1735. dalla cattedra di Ragione civile, passò a quella di Ragione canonica, in cui grandemente si fece distinguere, e che con fama di illustre Canonista sostenne fino al 1767. E' poi da credere che egli tenesse relazione letteraria con alcuni scienziati uomini de' suoi giorni, e le lettere del Mehus, del Lami, del Facciolati, del Giannotti, del Genovesi, e di altri da lui ricordate nell' opera che daremo al N. II. furono certamente allo stesso dirette. Da una lettera del Muratori al nostro Vincioli e fra quelle pubblicate dal Lazzari (1), sembra che fra lo stesso Muratori, ed il nostro Meniconi, non passasse buona corrispondenza. Quest' uomo così versato nella scienza dei Canoni, dopo di averne sostenuta in patria con riputazione estesissima la cattedra per lo spazio di anni 37. e per qualche anno anche la rotale Pretura perugina, morì nell' anno 1787. contandone 80. di età, e nel dì de' suoi funerali celebrati nella Metropolitana, Annibale Mariotti ne disse le meritate lodi. Lasciò il Canonico Meniconi.

I. Juris Ecclesiastici Institutiones in lib. quatuor distributae et opportunis appendicibus locupletatae. Rom. 1759. Vol. II. 8. Perus. 1796. La stampa di quest' opera generalmente accolta con piena soddisfazione, e con i pieni suffragi della Accademia di Alcalà, del Zuglier, dell' Eleno, del Solier, del Majoret, del Doviat, e di altri moltissimi, diede luogo ad una disputa letteraria, ed a giustificare il motivo di quella stampa il Canonico Meniconi pubblicò poi l' operetta seguente anonima.

II. Breve dissertazione in cui succintamente si dimostra essere assai più profittevole che i Professori delle belle Arti, e Scienze alla gioventù spieghino libri impressi che trattati manoscritti. Firenze 1765. per Andrea Bonducci 4. Presso il Sig. Mariotti vedemmo altre volte varie lettere dell' Ab. Costantino Ruggieri scritte al Meniconi sul proposito di questa sua dissertazione, cui rispose il Dottor Cavallucci con le stampe nel 1767. e veggasi il suo articolo; ma il Meniconi che non si arrestò a difendere il suo sistema, cercò di convalidarlo più diffusamente con l' altra operetta che siegue:

III. Lettera in difesa della dissertazione che l' utilità sostiene di spiegare nelle scuole i libri pubblicati con le stampe. Roma 4. Il Meniconi ebbe al suo partito sopra di ogni altro il Facciolati.

MENICONI MARCO ANTONIO. Di questo cultissimo Cavaliere si trovano più memorie raccolte nella Compilazione de' privilegii di sua famiglia (2), opera del p. Ab. Canneti.

Cesare suo padre lo dedicò per tempo alla militare Religione Gerosolimitana, e divenuto poscia Paggio del Cardinale di Savoja, quel Principe assai lo distingueva fra i familiari della sua amplissima Corte, ma prima era già stato in Malta alla Corte del Gran Maestro dell' Ordine suo. Da qualche lettera scritta a lui da quel Principe di Savoja, sembra che il Meniconi fosse anche in Ispagna; siccome da altre lettere di Maria Lovisa Cristina di Savoja si apprende che questi Principi nel 1653. passando a Perugia abitarono nelle case dei Meniconi.

E perchè Marco Antonio si distin-

(1) *Vol. II. pag.* 130.
(2) *Pag.* 139.

gueva per valore d'armi, comandò gli eserciti Pontificj in Avignone, ove pel suo coraggio, la sua destrezza e valore si fece assai distinguere, non meno che per la sua fedeltà, allora che nel 1664. colà si manifestò un male umore politico verso il Pontificio Regime, e perciò ne venne lodato anche da Monsignor Battaglini (1). Egli trattenevasi colà anche nel 1672. ma nell'anno seguente lo troviamo Comandante de' Forti di Cività Vecchia. Alla perizia delle armi, riunì pure quella delle lettere, le quali si può credere che con qualche vantaggio apprendesse alla Corte del Cardinale di Savoja, come quegli che era buon Protettore de' Letterati; e perchè circa a que' tempi la Regina di Svezia in Roma istituì un'Accademia di Lettere, fra gli Accademici trovasi pure il Meniconi. Terminò i suoi giorni presso S. Eufemia di Calabria, e fu posta al suo sepolcro la seguente iscrizione:

D. O. M.
MARCO . ANTONIO . MENICONIO
CAESARIS . FILIO . PATRITIO . PERVSINO
EQVITI . HIEROSOLYMITANO
ALEXANDRIAE . IN . INSVBRIA . COMMENDATARIO
QVI
OB . EGREGIAS . ANIMI . DOTES
PLVRIBVS . PONTIFICIBVS . MANGNISQVE . PRINCIPIBVS
APPRIME . CARVS
POST . PRAECIPVA . REI . MILITARIS . MVNERA . PER . AN. XXXV.
SVMMA . CVM . LAVDE . PERACTA . AD . ALEX. VII. SVI
ORDINIS . ORATOR . MISSVS . IN . AVENIONENSI . DITIONE
SVPREMA . MILITIARVM . PRAEFECTVRA . PERFVNCTVS
DEMVM . IN . MAGNA . GRAECIA . PRO . SVA . RELIGIONE
GENERALIS . INQVISITOR
DVM . SVO . SATISFECIT . MVNERI
APVD . S. EVPHEMIAM . DECESSIT . ANNO . MDCLXXVIII
AETATIS . SVAE . LXI.

Scrisse, od almeno abbiamo con il di lui nome:

I. Ad Sanctissimum D. N. Alexandrum VII. P. M. dum Eminentiss. Magni Magistri et totius sacri Hierosolymitani ordinis nomine veneran. Fr. Joannes Bichius Capuae prior debitam eid. Sanctis. Gratulationem et obedientiam praestaret: oratio habita XIII. Kal. April. 1656. Romae per Vitalem Mascardum in 4. Alla orazione siegue: *Responsio Natalis Rondinini Secretarii Alexandri VII. ad Orationem Oratoris Melitensis.*

II. Rime. In qualche Raccolta del secolo XVII. ed altre in qualche Collezione mss.

MENICONI MENICONE. Figliuolo di Claudio Meniconi da cui nacque nel 1552. unica e sola notizia che abbiamo di lui da libro battesimale della chiesa di S. Domenico di Perugia. La notizia più certa de' suoi travagli lettera-

(1) *Annali del Sacerdozio vol. III.* Veggasi pure Sebastiano Fantoni nelle *Storie avignonesi lib. I. pag. 51.*

rii sembra essere che abbia scritte

I. Rime mss. e queste si aveano in un codice copiato nel 1576. da Ippolito Colocci al foglio 79. che fu già del Cardinale Zelada, e forse passato in Ispagna con gli altri libri di sua proprietà.

Un bell'elogio peraltro delle sue letterarie fatiche l'abbiamo noi trovato in un Necrologio della stessa chiesa di San Domenico ove fu sepolto fino dal 1586. contando soli 34. anni di età. Giovi riferirlo tal quale.

» Messer Menicone Meniconi Dotto-
» re dell' una e dell' altra legge non
» mediocre, ma singolarissimo, e mol-
» to più per la sua bontà, nella sacra
» Scrittura scienziato, et pratichissimo
» come molti sermoni da lui recitati
» nella Compagnia della Croce, nella
» Compagnia in casa de' Preti del Ge-
» sù, in molte sue singolari opere già
» in istampa passate, et da mandarsi
» alla stampa, lo dimostrano non solo
» letterato, et della Theologia inten-
» dente. Fu sepolto in detto dì et an-
» no». Noi ignoriamo del tutto quali fossero queste sue opere inedite ed a stampa, che forse non esisterono mai.

MENNI o ALMENNI VINCENZIO. Questo soggetto di nobile famiglia fu dimenticato dal Mazzuchelli, che nella sua Storia degli Scrittori italiani non corse oltre la lettera B. Ivi diede luogo peraltro a Sforza Almenni, non riferito dall' Oldoino, e forse sulla semplice autorità del Vincioli che ne pubblicò un solo Sonetto (1) indirizzato al Varchi. Pare che questa famiglia di con-

(1) Dal Mecatti nelle Istorie genealogiche della Nobiltà fiorentina sappiamo che Evangelista Menni od Almenni ricordato in più carte, fermò in Firenze una branca di sua famiglia *I. pag.* 21. Di lui fu fratello quello Sforza, che stando ai servigj di Cosimo I. G. D. ed avendo rivelato al Principe Francesco suo figlio i segreti amori di Cosimo stesso, questi l'uccise di sua mano nel 1566. alli 22. di Maggio, e di questa atrocità parlano tutti gli Storici fiorentini, e lungamente il nostro Sozj nella sua Cronaca *pag* 47. Vegransi pure il Galluzzi nella *Storia del Granducato sotto de' Medici II.* 318. *e le memorie della Bianca Cappello* pubblicate dal Sig Ticozzi Fir. 1827. *pa.* 159. ec. Lasciò tre figlie femmine da una donna spagnuola, che gli diede in moglie la Granduchessa. Mentre poi, come si disse, varii Scrittori anche contemporanei parlarono di quella uccisione; da un semplice ruolo di decapitati in Firenze, e posseduto in Milano dal nostro ch. amico Sig. Conte Pompeo Litta, sappiamo che nel 15. Marzo del 1563. per causa di stato, e per ordine dello stesso Cosimo fu decapitata una Lucrezia di Pasquino Almenni, ma chi si fosse costei noi stessi lo ignoriamo del tutto. Sforza avea buon sapore di letttere, e fu stimato particolarmente da Benedetto Varchi. Il sonetto riferito dal Vincioli il Menni lo indirizzò a questo illustre Letterato, e fra le poesie del Varchi si trova con la proposta *par. II. pag.* 29. vedi pure *par. I pa.* 168. In una Raccolta rarissima di poesie funebri per *Lorenzo Torrentino* 1563. sono due Sonetti del Varchi, e di Mario Colonna al Menni diretti. Amò pure le belle Arti, ed il nostro Scultore Vincenzio Danti travagliò per lui una statua rappresentante l'onore che ha soggiogato l'ingegno, e per la quale il Bottonio compose un Sonetto *II.* 106. Come Letterato e Poeta è nominato dal Quadrio *II.* 246., e come amante di belle Arti dal Vasari *opp. III.* 79 80. V. 145. 158., e dal Cellini più fiate nella sua vita. Il Lasca poi gli indirizzò un Sonetto in lode dello stesso Vasari, perchè in Firenze avea dipinta magnificamente la facciata di un Palazzo che Sforza aveva in via de' Servi.

dizione nobilissima, si dicesse in ammendue i modi, *Almenni*, e *Menni*, ed a noi piace meglio di seguire la seconda denominazione, perchè così più spesso si trova nelle carte antiche, perchè in tal modo l'Autore si chiama nelle opere sue, e perchè così l'appella Raffaelle Sozi suo contemporaneo nell'elogio che ne lasciò nella sua Cronaca inedita (1) altre volte citata.

Fu figliuolo di Melchiorre Menni, e di una femmina della famiglia Vibj nobilissima fra le perugine. Attendendo di buon'ora agli studii, le matematiche ed astronomiche discipline apprese alle lezioni di Girolamo Bigazzini seniore. Il Sozj ce lo ritratta come un complesso di ogni religiosa, morale, e sociale virtù, ed attendendo in modo speciale alle umane Lettere, in esse fece non ordinarj progressi. Ottenne nella Patria Università una cattedra di Sfera, e che al dire del Sozj esponeva con molta assiduità, ed impegno, anche oltre gli obblighi suoi. Da prima fece parte in Perugia nell'Accademia degli Atomi, poscia in quella degli Unisoni istituita nel 1561., ed ove portò il nome dello *Stridulo*, e quando si trovava ad essere sostituto di Angelo Blasi urbinate Luogotenente de'dominj che i Baglioni aveano ancora nell'Umbria, come ce ne istruisce una vecchia carta da noi vista. Il Sozj non ci ha favellato di sua moglie, che fu una certa Ippolita ignorandone la famiglia, e queste notizie ci pervengono da Necrologio della Chiesa di S. Francesco. Vincenzio morì nel Giugno del 1570., e fu sepolto in S. Lorenzo, ove narrò le funebri lodi un padre Carmelitano, per quanto scrive il Sozj medesimo. Se da Ippolita avesse figliuoli noi non lo cercammo, più premurosi dei parti dello spirito suo, e del suo sapere, che furono:

I. *Buccolica de Virgilio* (in versi volgari) con dedica al Duca Cosimo de' Medici. *Perugia 1554. 12. per Girolamo del Bianchino dal Lione nel mese di Giugno*. Veggansi il Paitoni (2); e lo Zeno al Fontanini (3). E' libro di qualche rarità.

II. *Della Eneide di Virgilio detta in ottava rima libri VI.* Il sesto solamente *in Fiorenza 1558. ec. per i Torrentini in 8.* libro ben raro con dedica al Principe don Francesco de' Medici. Questo sesto libro con i cinque antecedenti furono poi stampati in Perugia in 8. da Andrea Bresciano, ciascuno con suo frontespizio, negli anni 1560. 62. 67. 70. e sebbene abbiano pure dediche separate, tutti i libri compongono un solo corpo, e non è sì facile di riunirli, essendo di qualche rarità. Veggasi anche il Quadrio (4).

III. *Regole della Thoscana lingua con un breve modo di comporre varie sorti di rime. Perugia per Andrea Bresciano 1568. 8.* Il Fontanini nella sua Biblioteca Italiana ommise questa seconda parte, e di questa ommissione non fu corretto dal diligentissimo Zeno. L'Autore trasse per la maggior parte quei precetti dalle prose del Bembo, e possono dirsi come un compendio di esse. Il Quadrio (5) nominò Vincenzio per questa opera fra quegli Scrittori, *che con i loro studii e le loro opere hanno illustrata la nostra lingua procurando con i loro avvertimenti di accrescerle purità e tersezza*. E' libretto di qualche rarità.

(1) *Pag.* 62.
(2) *IV.* 217.
(3) *I.* 281.
(4) *VI.* 697.
(5) *I.* 474.

IV. Rime. Il Vincioli riferì XVIII. Sonetti con il di lui nome (1), traendoli da qualche raccolta del secolo XVI. e da qualche mss. In un codice peraltro delle Rime del Coppetta presso il cultissimo Sig. Bartolommeo Cenci, i Sonetti che sono sotto i numeri 1. 2. 3. 8. 9. 10. 12. 13. 14. portano il nome di quel Poeta, potendosi dubitare se anche gli altri sieno del Menni; e fra quelli del Coppetta li diede il Cavallucci nella ultima edizione veneta. Così nello stesso codice il 15. si dà al Caporali. Comunque, al Crescimbeni le poesie del Menni sembrarono belle, purgate, e di ottimo carattere (2). Noi non siamo certi se egli traducesse in terza rima alcune cose di Ovidio, come scrive il Jacobilli ne' suoi Scrittori dell'Umbria, e quì si vuol notare un solennissimo errore dell' Argelati ne' suoi Traduttori italiani, seguito poi dal Paitoni (3); imperciocchè le parole del Jacobilli: *Vincentius Menna Perusinus Poetarum Princeps in patria*, le rivolse » Principe Vincenzio Maria » perugino » e sotto questo articolo, che non esiste, ci diede un nuovo traduttore di Ovidio con la data tipografica 1587. e dopo la morte del Menni.

MEZZANOTTE ANTONIO. Da parenti di onestissima condizione ebbe i suoi natali nel 1786. Dopochè egli fu bene iniziato nelle lingue dotte, ed in ogni amena e filosofica disciplina, si decise in sui primi anni di sua gioventù a seguire la Medicina, ed in questa nobilissima facoltà ne conseguì assai per tempo le dottorali insegne, luogo distinto fra Dottori colleggiati, ed una cattedra nel patrio Liceo. Ma la medica Scienza non lo separò mai dai geniali suoi studii, e specialmente delle Greche Lettere, e della Poesia, cui volle aggiugnere ezi ndio l' armonica Scienza. Nel 1809. e nella restaurazione della perugina Università, egli cambiò la cattedra di Medicina in quella di Greca Letteratura, alla quale nel 1829. per morte del Dottore Brucalassi vi riunì l'altra di sublime eloquenza; e nel tempo medesimo in cui la patria temeva di perderlo, perchè ragionevolmente, e giustissimamente potea, e dovea passare ad istruire nella Ticinese Università, ove ne' secoli scorsi altri Perugini rendettero quelle Cattedre quali Tempii dei loro scientifici oracoli. Le prime Accademie d' Italia ambirono di averlo a loro socio; e le opere di cui ha fino ad ora arricchita la greca, ed italiana Letteratura sono:

I. L' Apocalisse di S. Giovanni tradotta dal Greco. *Perugia* 1808. 1809. *Vol. II. in* 12. *presso Costantini e com.*

II. Le Odi di Pindaro tradotte ed illustrate. Volumi IV. 8. Pisa 1819. 1820. *presso Niccolò Capurro*. Alla elegantissima versione poetica vanno unite una versione letterale in prosa, che serve mirabilmente a spiegare il testo, e note dottissime.

III. Poesie varie. Siena per Onorato Porri 1823. 8. Il volume contiene pure alcune versioni dal Greco, di Tirteo, Omero, Mosco, Meleagro, Saffo, Bacchilide, ed alcune descrizioni poetiche di rinomate pitture di Pietro Perugino, di Leonardo, del Barocci, e del Tintoretto, che per la maggior parte l'Autore l'avea già edite prima. E' Autore similmente di altre elegantissime poesie ora separatamente stampate, ed ora sparse in varie Raccolte del secolo XIX. A questo volume ne seguiteranno altri due di nuove Poesie, e che quanto

(1) *Poeti perugini I.* 185.
(2) *Coment. IV.* 137.
(3) *III.* 70.

prima si produrranno dai torchi perugini.

IV. Cantica sopra il finale giudizio dipinto nella Cappella Sistina del Vaticano da Michele Angelo Buonarroti. Perugia presso Bartelli e Costantini 1824. in 8.

V. La Inondazione di Pietroburgo del 19. Novembre 1824. Canti quattro in ottava rima. Perugia 1825. presso Bartelli e Costantini in 8.

VI. Estratti ed articoli varii nel Repertorio Medico Chirurgico che si pubblicava in Perugia negli anni 1824. 1825. in 8.

VII. Il Rapimento di Elena Poema di Coluto recato dal greco in versi italiani con annotazioni. Perugia 1826. per Bartelli e Costantini in 8.

VIII. Silloge di morali avvertimenti tratti dall' Enchiridio di Epitetto. Perug. 1827. per Bartelli e Costantini in 8. unite a varie Poesie per nozze.

IX. Elogio di Carlo Negroni Pretore della Delegazione di Perugia in 4. Roma presso Salviucci 1827.

X. Inno per il Monumento da erigersi in Roma a Torquato Tasso. Macerata 1828. in 8.

XI. Elogio del Dottore Niccola Brucalassi. Perugia 1829. presso Bartelli e Costantini in 4.

XII. Agille e Trasimeno quadro a Paesaggio di Filippo Cecchini perugino descritto in ottava Rima. Bologna 1829. presso Nobili e Comp. in 8. Con dedica al cultissimo Sig. Commendatore Cesare Borgia.

La Poesia e la Pittura, queste due lietissime sorelle sempre amiche della pace, e della virtù, quante volte con dolci amplessi si riuniscono insieme, sogliono riempirci di soavissimo incanto. Da quale incanto però non fummo noi stessi intieramente compresi nel leggere le Ottave del Professore Mezzanotte, e nel contemplare l' amenissimo quadro del Professore Cecchini, che ne diede il bell' argomento? Del primo già si disse per noi quel pochissimo che la lodevole e rara modestia sua ci permise; ed aggiugneremo dell' altro non meno valente nella professione sua, che avendo pertinacemente affrontata la difficile arte del Paesaggio, ed essendosi sempre incamminato per quelle spinose vie quasi aperte dal Tiziano, e rendute più spedite, e migliori dai Caracci, e dai Poussin, per quest' opera bellissima, ed altre non meno eccellenti si è acquistata tanta gloria, e tanta fama, che già l' hanno renduto un Professore di altissimo grido; e noi che ci gloriamo di averlo a concittadino, ed amico, abbiamo voluto più col cuore che con la penna rendergli quì questo picoolo, ma sincero omaggio di stima.

MONTEMELINI FRANCESCO. Incaminatosi nel mestiere delle Armi comandò la Mole Adriana sotto Paolo III. Noi non abbiamo che aggiugnere a queste poche notizie dateci dal P. Oldoino, non avendo mai potuto vedere l' opera seguente ricordata da lui.

I. Discorsi del modo come fortificare la Città Leonina. Venezia 1548. con dedica ad Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Non la vediamo neppur riferita dal P. Ranghiasci nella sua *Bibliografia dello Stato Pontificio*, nè da altri.

MONTEMELINI NICCOLO'. Questo splendido, e cultissimo Cavaliere ebbe i suoi natali in Roma nel 1643. da Adriano Montemelini, e dalla Marchesa Eufrosina Pallavicini di Parma nepote carnale per parte di madre del celebre Cardinale Sforza Pallavicini. Fino dalla prima gioventù attese con impegno agli studii delle amene Lettere, e della Poesia, e si meritò poi di far parte della celebre Accademia degli Insensati, ove fu detto il *Rattenuto*, ed *Aterno Trionio* fra gli Arcadi. All' amore per le lettere congiunse le maggio-

ri virtù morali, e religiose, come ci è lecito di conoscere dal bel ritratto che se ne legge nel Giornale veneto, ove si meritò un compiuto elogio (1). Ivi leggonsi fra le altre virtù sue.

» Fu egli studiosissimo fino dalla » prima sua gioventù, e dal suo ge- » nio fu inclinato all' amore delle buo- » ne arti, e particolarmente della Poe- » sia Toscana .... Questo suo amo- » re per le lettere, gli fe anche ama- » re i Letterati, e tenergli in grande » stima. Mantenne con molti di essi un » commercio continuo di lettere, e reca- » vasi a suo gran godimento l' impiegare » l'opera sua e i suoi averi a loro bene- » ficio; talchè qualunque di loro ben- » chè sol per fama noti a lui, capi- » tavano in Perugia, andava a cer- » carli ne' loro alloggi, ed anche ad » incontrarli fuori della Città, e con- » ducevali a casa sua » . Si congiunse in Matrimonio con Angela Monte-sperelli, da cui ebbe soli due figliuoli; e giunto all'anno ottantesimo dell' età sua terminò i proprii giorni nel Marzo del 1723. e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori. Scrisse

I. Rime sacre, per nozze, e per altre festevoli pubbliche e private circostanze, e buona parte destinate a cantarsi per Musica. Si trovano stampate in Perugia, Venezia, Fuligno in diversi tempi dall' anno 1688. al 1715, e di alcune di queste sue composizioni fece menzione anche il Cinelli (2). Il Vincioli ne pubblicò similmente ne' suoi Poeti perugini (3), noverandone in diverse Raccolte, come ne' Capricci Poetici degli Insensati Accademici di Perugia pubblicati nel 1698. Noi stessi ne osservammo altre inedite nella libreria Mariotti, serbandosene qualcuna ne' codici Magliabecchiani (4). Nel 1691. pubblicò in Perugia pel Costantini l' Abigaille Dramma per Musica di Michele Bruguères con dedica al celebre Magliabecchi, che in altra guisa fu dal Montemelini onorato nel 1695. quando con i tipi perugini riprodusse un' opuscolo già stampato a Lipsia per la guarigione da una pericolosa malattia dello stesso Magliabecchi (5). Nel 1704. il Conte Montemelini pubblicò in Perugia una Raccolta di dieci Poetesse italiane con sua dedica alla Principessa di Toscana, e fra quelle Poetesse si leggono i nomi di Livia Vermiglioli, e Plinia Boncambj perugine.

II. Risoluzione di un problema fatto da Anton Francesco Bertini. Lucca per il Marescandoli 1700.

III. Orazioni e Ragionamenti. Un solo ne conosciamo a stampa. *Fuligno 1701. pel Campitelli in 12.*

(1) *Vol. XXXVI. pag.* 255.

(2) Questi suoi componimenti sono riferiti per la maggior parte dal Cinelli *Bibl. vol. I. 111. ec.*

(3) Contemporanei di Niccolò furono altri due Poeti in questa nobilissima famiglia, Orazio cioè di cui poche cose ci disse l'Oldoino; e Diamante di cui poche Rime pubblicò il Vincioli fra suoi *Poeti perugini II.* 314. Di lui come studiosissimo della Archeologia parlarono con lode il Fontanini *Discus argen. votiv.* il Gori, ed il Passeri.

(4) *N.* 517. 520. 971. 1136. 1137.

(5) *Claror. Belgar. ad Magliabec. Epist. I.* 39.

MONTEMELINI RUBINO. Sembra che egli sortisse i suoi natali circa il 1553. (1) Fece i suoi studii in Patria ove erano allora eccellenti Professori del Diritto, ed ove nel 1588. avea già ottenute le magistrali insegne, seggio nel corpo de' Giureconsulti, ed una cattedra di Ragione civile, ove con larga riputazione lesse per molti anni. Divolgatasi la sua fama fu egli invitato con onestissime condizioni a sostenere cattedre di Diritto nelle università di Macerata, e di Pisa. Di questi due inviti non ci mancano prove (2), ma ne siamo privi per quelli di Bologna e di Padova, alle quali scrive l'Oldoino, che fu similmente chiamato Rubino; tenero figlio di sua patria però non l'abbandonò mai per recarsi a leggere altrove, come allora così sovente mente i celebri Professori aveano in costume di fare, e vi lesse per lo spazio continuo di anni 40. e con un sì vistoso stipendio, che non se ne adducevano altri somiglianti esempi; Ottavio Lancellotti poi ci fa sapere (3) come lo stesso Dottore Rubino riferiva di aver visto alle di lui Lezioni diciotto Soggetti, che poi divennero Cardinali; e quanto fosse noto il suo valore, si deduce eziandio dalle lettere di Francesco Visdomini (4). Da altra lettera sua inedita scritta al Bonciario si sa che nel 1611. era in Roma, ove pare che il Bonciario stesso gli scrivesse quelle lettere, che già sono a stampa (5). Egli seguitava a leggere anche nel 1625, ma nel 1628. terminò i suoi giorni; e le sue spoglie furono riposte in S. Agostino. Rimane di suo:

I. Commentar. in ff. et Cod. mss.

II. Interpraetatio Rubricae ff. de Solut. Matrim. mss: Noi vedemmo questi scritti nella Biblioteca del fu Dottor Mariotti.

III. Repetitiones et Lectiones mss. vol. V. portando gli anni 1609. 1610. 1611. nella Libreria de' Signori Giovio in Perugia. Qualche suo consiglio era nell'Archivio del Collegio de' Dottori Legisti della patria.

MONTESPERELLI DIOMEDE. Fiorì con larghissima fama di Letterato in questa nobile e splendida Prosapia nel secolo XVII, facendo onorata menzione di Lui il Marchesi (6) e l'Armanni (7). Avea compiuti i primi suoi studii nel Seminario romano, ove apprese le lettere greche e latine (8), e fra gli Accademici Insensati di Perugia ottenne il principato. Fino dal 1623. tolse in isposa Zanobia Crispolti e nel 1674. terminò i suoi giorni e fu sepolto in S. Francesco. In un manoscritto di cose poetiche, che noi vedemmo altre volte presso i Conti degli Oddi, leggemmo questa epigrafe, che non fu posta al suo sepolcro, ma che scrissse Francesco degli Oddi raccoglitore di que' versi

(1) In questo secolo stesso fiorì un Lorenzo Montemelini dedicato similmente agli studii legali e datoci dall'Oldoino come semplice collettore di poche leggi governative.
(2) *Mariot. Auditor. di Rot. ec. pag.* 142. 143.
(3) *Scorta Sacra* 4. *Maggio*
(4) *Parte I. pagg.* 145. 261.
(5) *Lib. XII. N.* 29. 30.
(6) *Galler. d' Onore II.* 177.
(7) *Let. Vol. I. II.*
(8) Monito di Pietro Baglioni alle Rime di Diomede.

CVBAT . HIC
TVRRENAE . SCOTVS . AVGVSTVS . PLATO . PERVSINVS . APOLLO
ET . DENIQVE . VIRTVTVM . OMNIVM . SIMVLACRVM
DIOMEDES . DE . MONTESPERELLO
TV . QVI . CONSPICIS
HOSPES . HVMANISSIME
EXEMPLVM . CAPTA . ORA . ET . VALE

I suoi scritti che a noi rimangono sono;

I. De S. Spiritus adventu oratio habita in Basilica S. Petri ad S. D. N. Paulum V. Romae 1620. Typ. Jo. Mascardi in 4.

II. Epitalamio. Perugia 1626. in 4.

III. Lettera scritta a Carlo Caporali sulle origini di Perugia. E' premessa alle Rime dello stesso Caporali. *Perug. 1651. in 8.* (1).

IV. Orelpidii Academici Insensati ad Propertium notae. Perusiae ap. Sebastianum Zecchinum 1653. 8.

V. Poesie. Perugia pel Costantini 1693. in 12. Dopo la sua morte furono pubblicate da Francesco Maria degli Azzi con dedica a Francesco II. Duca di Modena. Da questa collezione il Vincioli ne trasse i saggi che ne diede (2). Ha altri versi in qualche Raccolta del secolo XVII. ed in qualche collezione inedita.

MONTESPERELLI GIOVANNI DI PETRUCCIO. I nostri Scrittori non si avvidero che questo insigne Giureconsulto usò di accoppiare al di lui nome anche quello del genitore, e credendo suo anche il secondo, lo dissero *Giovanni Petruccio*. Il Pellini peraltro, il Pancirolo, e Pier Filippo Corneo, lo dinominarono bene figliuolo di Petruccio, e quando ciò non fosse sufficiente, vengono anche in sussidio le vecchie carte, imperciocchè ne' libri del pubblico catasto (3) si legge: *Joannes famosissimus legum Doctor filius*

(1) Parte delle strane opinioni esposte in questo scritto, non meno che in quelli del Ciatti, e di altri nostri vecchi Scrittori, come *strane etimologie* si sono in questi giorni avvertite dal Sig. Giulio Ferrari nel suo *Costume antico e moderno ec. Europa vol. V. Pag.* 48. Ma egli non si è curato per avventura di riferire, e come dovea, le opinioni, e le *etimologie* del Lanzi, e di altri; proposte con tanta dottrina, e verità. Ma assai poco di buono vi era da sperare in que' brevissimi articoli, che riguardano questa tanto celebre parte dell' antica Italia, per la negligenza, la parsimonia, la poca cognizione di causa, non meno che de' più celebri e moderni Scrittori che le etrusche cose hanno trattate. In prova di tanta negligenza sia sufficiente il leggere alla *pag.* 48 che Perugia *sorgeva alle sponde del Tevere, e vicino al famoso Monte Ciminio;* monte peraltro che si innalza presso Viterbo. Inoltre la *nota degli Autori principali che parlano degli Etruschi o Italiani antichi*, che si pose alla pag. 39. per istruzione de' Lettori, non poteva essere nè più negligente, nè più magra e digiuna. Perchè lasciarvi un Carli, un Heyne, un Inghirami, un Lami, un Mazzocchi, un Orioli, ed altri? Grande sventura della antica grandezza italiana l'essere notata con tanta miseria a giorni si culti ed illuminati; e nel cuore dell' Italia stessa.

(2) *Poeti perugini II. 355.*

(3) *Lib. XV. fol. 72.*

quondam Petrutii, anzi dagli stessi libri si ha notizia di sua madre *Antonia figliuola di un tal Caicino* che noi non conosciamo, e si può credere che Giovanni nascesse da questi coniugi nel 1390.

Le azioni de' primi suoi anni ci sono ascose, e niuna notizia ci pervenne anteriore al 1412. in cui il Pellini (1) lo nomina come Signore di una Bocca; e se nel 1416. quando Braccio da Montone divenne Signor di Perugia, fu scelto da quel Capitano come uno de' Consiglieri del nuovo Governo (2), bisogna dire, che già riscuotesse fama di uomo scienziato, e politico, nè fu di ostacolo per essere valutato e stimato da Braccio medesimo, che il Montesperelli avesse seguita la fazione popolare, alla quale fu sempre avverso quel Capitano. Nè Braccio potea manifestargli maggiori segni di familiarità, ed affezione, imperciocchè nel 1420. con altri distinti soggetti lo mandò a Camerino a prendere la Varani figliuola del Signor di quella Città destinatagli sposa, per celebrarne le nozze in Perugia (3).

Noi neppure sappiamo in quale anno conseguisse in patria una pubblica cattedra; ma si può credere, che nel 1420. egli fosse già nel numero de' pubblici Professori perugini, e potea gloriarsi di avere avuti alle sue lezioni i celebri Lodovico Pontani, Pier Filippo Corneo, il Caccialupi, Soccino ed altri. Perchè poi il Fortebracci non cessò mai di tenerlo in altissima considerazione, nell' anno 1423. lo mandò al governo di Todi (4); ed avvenuta la morte di quel Capitano nel 1424. sebbene fosse stato famigliare di lui, con altri Perugini illustri fu Giovanni inviato al Pontefice Martino V. onde rimettere al suo dominio la patria, che il Pontefice stesso fu tolta da Braccio (5); nè queste furono le sole incombenze che dovette compiere a vantaggio della patria (6), ove salì a molta stima, e grandissima autorità.

Niuno Scrittore per quanto da noi si sappia, ci avea detto prima del Facciolati (7), che il Montesperelli con solenne condotta fu chiamato allo Studio di Padova per decreto del Senato, nel 1430. Potrà però dirsi che egli ne fosse stato chiamato, ma che egli vi si recasse, non ci ha niuno Storico di quel celebre Studio che lo dica, tacendolo anche il Diplovatacio, ed il Pancirolo. Al costoro silenzio si vuole aggiugnere come in quest' anno medesimo 1430. fu occupato in Perugia da Domenico Capranica che governava questa città, a rivedere, e riformare i patrii statuti (8). Di altre politiche incombenze che a beneficio della patria furono addossate al Montesperelli, parla più volte il nostro Storico Pellini (9).

La sua destrezza nel maneggio de'

(1) *II.* 192.
(2) *II.* 226.
(3) *Pellini II.* 256.
(4) Nel 1406. era stato Potestà di Città di Castello come ci fece noto il ch. Sig. Canonico Giulio Mancini, se pure non è errore nell' anno, perchè avrebbe contati soli anni 16.
(5) *Pellini II.* 281. *Annal. decemviral. fol.* 9. *ter.*
(6) *Pellini II.* 290.
(7) *Fasti Gymn. patav. II.* 33.
(8) *Pel. II.* 317.
(9) *Pellini II.* 373. 415. 428. 434. 436. 447. 456. 462. 494. 522. 535. *Annal. decemviral.* 1451. *fol.* 54. *ter. Pellini II.* 596. 613. *Archivio della Camera Apostolica in Perugia Lib. IV. fol.* 163.

pubblici affari; era pur nota anche fuori della patria; imperciocchè quando nell' anno 1444. venne nell' Umbria il Cardinale d' Aquileja Legato apostolico a trattare gravissime cose, trattenendosi a Fuligno, invitò Giovanni unitamente a Tancredi Ranieri per trattare seco loro gli affari della patria che andavano soventemente sconvolti (1), ma il Montesperelli per essere da violente morbo straziato, non vi si potè recare. E perchè meglio che a lui non poteasi affidare l' impegno di riportare dal nuovo Pontefice Niccolò V. la conferma di que' solenni capitoli, che la Città nostra fermò con Martino V. dopo la morte di Braccio, così fu mandato a Roma con sì onorevole incarico (2). Nè questa fu la sola ambasceria che dovette egli sostenere al Trono della Corte romana (3), ove fu mandato di nuovo negli anni 1448. 1449.

Ma della sua lettura in patria di cui fu dato già un cenno sotto l' anno 1420, niuna sicurezza maggiore, e niun documento noi ne troviamo prima del 1450. (4), in cui per la prima volta lo veggiamo nominato ne' ruoli di que' Professori, supponendo che gli altri siensi smarriti, vedendovelo però riferito negli anni consecutivi; e noi non sappiamo poi di quale merito fosse una pittura, che il Montesperelli fece eseguire nel 1455. per la cappella di sua famiglia in S. Francesco da un Mariano Pittore, che come tale è pur nominato negli Annali del Comune (5), e serva questa notizia per aggiugnere alle altre pochissime, che di lui ci diede il Mariotti nelle Lettere pittoriche (6).

Noi non sappiamo da quale autorità fosse indotto Catelliano Cotta a scrivere, che Giovanni fioriva in quest' anno 1455. quando noi lo abbiamo visto fin da qualche anno indietro fiorir nella patria e per sapere, e per talenti politici; e forse non vi fu incombenza più onorevole per esso lui di quella affidatagli nel 1458. in cui fu destinato dai nostri Magistrati arbitro d' ogni riforma degli Statuti, che doveasi intraprendere nella città nostra (7).

Del merito grande, che il Montesperelli erasi pure acquistato nella Cattedra, ne abbiamo un bel testimone in un breve di Pio II. del 1459. allorchè quel Pontefice stesso gli accrebbe gli stipendii; imperciocchè ivi si legge (8): *exigit tuae devotionis, et fidei sinceritas, quam ad nos, et romanam Ecclesiam te semper habuisse didicimus promereturque literarum scientia, in qua longa per tempora in jure civilii istic Perusii legendo versatus fuisti ut personam tuam gratiosis favoribus prosequamur.*

Il Diplovatacio, ed alcuni de' nostri Scrittori pongono la sua morte nel

(1) *Pellini II.* 536.

(2) *Pellini II.* 559.

(3) *Pellini II.* 572. 577.

(4) Scrive l' Oldoino sulla autorità del Pellini che a giorni del Montesperelli fioriva pure in Perugia un' altro dottore di Diritto per nome Jacopo Tanzini; ma essendoci ignoto quel volume di consigli che ivi di lui ricordasi, ci sia sufficente di averlo quì nominato.

(5) 1467. *fol.* 121.

(6) *Pag.* 114.

(7) *Pellini II.* 643.

(8) *Nell' Archivio della Camera Apostolica in Perugia:*

1462. ma con più esattezza la pone il Pellini (1) nel Febbrajo del 1464. aggiugnendo . » Fu fatto un sontuosissimo funerale in Perugia , et vogliono che sotto il baldacchino in abito da religioso fosse alli quattro del mese suddetto alla sepoltura in S. Francesco condotto » e che nel mese di Marzo dello stesso anno fosse già morto, lo sappiamo similmente da altro breve del medesimo Pontefice Pio II. (2) e dagli Annali del Comune (3). Avea avuto in moglie Candida di Tolommeo Guglielmi come ci fu lecito scuoprire da un rogito di Giovanni Santi (4). Avea già fatto il suo testamento , e dagli stessi Annali del Comune (5) noi sappiamo, che lasciò due libri al Collegio della Sapienza vecchia, imitando così il nobile e generoso esempio di Angelo Baglioni di cui fu parlato all' articolo di Alberto Belli . I libri furono pertanto :

Unum codicem scriptum in chartis pecudinis N. chartarum CCCII. cum tabulis coopertum corio viridi.

Lectura super sexto codicis cum tabulis coopert. cum corio viridi in charta bombicina chartarum N. CCCXXIII. questo secondo libro potè essere anche una opera sua , e del quale abbiamo pure le seguenti .

I. Consiliorum liber I. Lion. 1584. *Ven.* 1590. *fol.* Altri suoi consigli sono fra quelli del Mastrilli come sappiamo dal Fontana . Qualche altro suo consiglio mss. noi abbiamo visto in Perugia . Nella edizione citata del 1590. si legge il seguente elogio , che sembra fatto da un suo scolare .

Sepulcrum famosissimi in toto orbe doctoris, patris et praeceptoris , et domini mei domini Jo. de nobilibus de Monte Sperello civis perusini , qui hodie ut lumen totius Italiae e vita feliciter migravit . Vixit enim hic jurisconsultus annos 74. decessit vero anno domini M.CCCC.LXIIII. die quarta Februarii hora quarta noctis, altera die sepultus maximis stridoribus. Veggasi il Crispolti (6), che ricorda i suoi consigli sulla fede del Wolfango, come esistenti in più Biblioteche .

II. Commentaria in Cod. mss. li ricorda il Pancirolo , e scrive di averli osservati in Padova (7) .

III. Notabilia ex jure canonico et aliis locis mss. Li abbiamo osservati nell' Archivio di casa Baglioni (8). In una lettera inedita di Pompeo Pellini da noi già vista nella Biblioteca di Annibale Mariotti , si notano *alcuni trattati di legge* scritti dal Montesperelli . Il Crispolti , e dietro di lui l' Oldoino , ci diedero altri suoi scritti legali come esistenti una volta presso gli eredi del celebre Antonio Agostini, presso Fabio Accoramboni , e Girolamo Giustini, di cui non abbiamo altre notizie .

MONTESPERELLI PAOLO EMILIO . Noi non abbiamo che aggiugnere alle scarse notizie dateci dall' Oldoino intorno a Paolo Emilio , che ricor-

(1) *Pellini II.* 674.
(2) *Archivio della Camera Apostolica lib. IV. fol.* 98.
(3) *Fol.* 32.
(4) *Lib. parv.* 1455. 17. *Ottobre* .
(5) *Fol.* 62.
(6) *Pag.* 334.
(7) *Lib. II. cap.* 93.
(8) *Lib. sign. XIV.*

dò pure con onore il Marchesi (1). Secondo quel Biografo degli Scrittori perugini scrisse :

I. Flores legales selectos ex viridario rub. ff. de acq. posses.

MORELLI GIO. FRANCESCO. Ci è ascosa ogni notizia di lui (2), ed altro non sappiamo, se non che fu Autore delle

I. Brevi notizie delle Pitture e Sculture che adornano l' Augusta Città di Perugia (3). *Perugia* 1683. 16. *pel Costantini con dedica ad Orazio Ferretti* (4). E' libretto di qualche rarità e ricercato. Da questo buon libricino potrebbe ordirsi la serie delle descrizioni dei monumenti d' Arte in Perugia.

II. Se sia di maggior distrazione allo Studio legale la Poesia, o l' Amore, lezione mss. Il Morelli la lesse in Perugia nella Accademia degli Improvisi, di cui si parla a Niccolò Montemelini.

MOSCONI ADAMO. Nato in Perugia nel 1765. ove fece i primi studii, ed in essi ottenuti i gradi magistrali di Filosofia, e Teologia si incamminò per la via ecclesiastica, e salito al grado sacerdotale, ottenne la parrocchiale prebenda nell' illustre Terra del Piegaro ove terminò i suoi giorni nell' anno 1828. Sembrandogli poi di aver molto profittato nella amena, ma difficile Letteratura, non desistè mai dallo scrivere anche ne' svariatissimi suoi argomenti, onde abbiamo di lui :

I. Lettera apologetica in risposta al Dottor D. Niccola Brucalassi 8. Siena per lo Pazzini.

II. Orazioni encomiastiche latine, e volgari scritte in diverse occasioni e per solenni funerali. Fuligno 1797. 1805. 1806. 1812. *pel Tommassini 8.*

III. Sul riattamento delle strade; lo spurgo de' fossi, sui cattivi effetti del puzzo de' cadaveri, sulla sepoltura canonica dei Fedeli ec. Memorie in un solo volume 8. Fuligno pel Tommassini 1800.

IV. L' Anarchia, e la prepotenza in un paese piccolo ec. Fuligno pel Tommassini 8.

V. Rhytmus. (Elegie due latine.) *Fulg. ap. Thomassinum 8.*

VI. La dignità, i doveri, e diritti del Parroco ec. vol. II. Fuligno pel Tommassini 8.

VII. Inscriptiones in honorem B. Mariae Virginis ec. Perus. 1813. *Typis Aloysii Calvieri 8.* L' Autore nel 1825. pubblicò un' intiero volume di

(1) *Galleria d' onore II.* 177.

(2) Non sappiamo quale relazione avesse seco lui un Girolamo Morelli che fiorì e poetò nel secolo XVII. cui per pochi versi diede luogo l' Oldoino nel suo Ateneo Augusto.

(3) Giunse non ha guari nelle nostre mani il solo seguente titolo di operetta mss. *Raccolta delle cose segnalate di Pittura, Scultura, ed Architettura; che si trovano in Perugia e suo territorio. Con questa occasione si fa menzione di molte memorie e reliquie di cose antiche di questa Città. Ex libris Sinibaldi de Tassis Not. col. Perus. anno Domini* 1662. se fosse opera dello stesso Tassi di cui abbiamo parlato nella Bibliografia Perugina, noi non lo sappiamo.

(4) Per assai pochi versi gli diede luogo l' Oldoino nell' op. cit.

sue Iscrizioni con i tipi Tommassiniani di Fuligno, quasi i soli privileggiati nel pubblicare queste sue squisitissime ed uniche cose, che i Letterati assai ben conoscono, e che applaudirono come si meritarono.

VIII. Usi e difetti dell' arte vitraria 8.

IX. Deca di lettere in proposito delle (spropositate) sue Iscrizioni 8. Fuligno 1827. pel Tommassini.

N.

NARDUCCI ANTON MARIA. Sotto la scuola del celebre Bonciario attese agli studii d' amena letteratura, e della poesia; ed avendo a questi medesimi studii riuniti quelli del diritto, negli anni 1605. e 1606. ne ottenne le magistrali insegne, e seggio fra i Dottori collegiati, e fu anche Accademico insensato. Da prima professò nel nostro Studio, e quindi passò a quello di Macerata, come sappiamo dai libri de' decreti di quella Segreteria priorale (1). Egli fu in Pavia, come sappiamo pure da una lettera del Bonciario (2), cui il Narducci scrisse similmente alcune lettere latine, che si leggono nell' ampio carteggio col Bonciario stesso tenuto, e che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia. Non avendo noi niuna certezza delle sue opere inedite sul Diritto rammentateci dall' Oldoino, passeremo a dar notizia delle edite:

I. Rime. Se ne hanno fra quelle degli Insensati stampate in Perugia, *Capricci Poetici ec. 1698. pel Costantini*, altre fra le rime di Filippo Massini, ed in più raccolte, e libri del secolo XVII. fra quali ci piace di ricordare: *i due Paradossi d' Amore discorsi di Francesco Dolci spoletino Accademico insensato* da esso lui recitati nella stessa Accademia negli anni 1610. e 1611., e stampati in Perugia nell' anno 1612. in 4. Ivi si legge una canzone dello stesso Narducci. Il Balestrini nella sua smarrita Storia del perugino Liceo, ricorda un volume intiero di sue rime, e noi stessi ne abbiamo osservate altre volte in due mss. di Rime presso il Sig. Baron della Penna, ed i Signori Conti degli Oddi, ed in quest' ultimo eravi pure un Sonetto di Costanzo Ricci in morte del Narducci. Anche Scipione Tolommei che lo volle a revisore delle sue lettere (3), dal Narducci lodate con una Canzone (4), rese lodi a queste sue Rime (5).

Nello stesso secolo XVII. fioriva in questa famiglia Giovanni Narducci, che non veggiamo nominato da nostri Scrittori. Questi tolse il carico lodevolissimo di pubblicare in Venezia: *Odi diverse di Orazio volgarizzate da alcuni nobilissimi ingegni. Per Girolamo Polo 1605. in 4.* libro rarissimo, che non ci occorse mai di vedere, anche a fronte delle molte nostre ricerche, per gli impegni che ne ebbimo dal ch. amico defonto D. Francesco Danieli na-

(1) *N. 104. car. 57. ter;*
(2) *Epist. sele. 165.*
(3) *Tolom. let. pag. 713.*
(4) *Op. cit. in princip.*
(5) *Op. cit. 463. 713.*

poletano. Noi lo conosciamo sulla relazione del Quadrio (1), del Fontanini (2), e del Paitoni (3). I volgarizzatori di questa rarissima collezione sono dodici fra quali vi sono pure il Caro, il Trissino, ed il Tilesio. Il Narducci non vi ha del suo che la Prefazione.

NERI FRANCESCO. Da Bartolommeo Neri, e da Irene Perotti ebbe i natali nel Maggio del 1655. Compiuti i primi studii delle umane Lettere, e del Diritto in cui ottenne le magistrali insegne nel 1679. si recò in Roma, ove attese alle Matematiche sotto Vitale Giordani, che le professava nella Reale Accademia ivi stabilita dal Re Cristianissimo Luigi XIV. Dopo che vi attese parecchi anni tornò in patria, ed avendovi incominciato ad istruire la gioventù nella Geometria, ottenne nella perugina Università la cattedra di Matematica stessa. La patria lo impiegò talvolta in rilevantissime commissioni, e pieno di anni, e di meriti morì in Perugia nel 1733. e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Un suo elogio si ha nelle Novelle letterarie che si stampavano a Venezia (4). Dalla consorte Barbara Gaudenzj lasciò più figliuoli, uno de' quali gli successe pure nella cattedra. Niuna opera pubblicò con le stampe, ma lasciò:

I. Completo corso di Matematica mss.

II. Opere di Archimede tradotte dal latino, facilitate con dimostrazioni, ed arricchite di lemmi e scolii mss.

III. Trattato analitico delle sezioni coniche e del loro uso per la resoluzione de' problemi tanto determinati, che indeterminati. Opera postuma di M. Marchese dell' Ospitale Accademico onorario della Accademia Reale delle Scienze. Stampata a Parigi per facilitare l' entrata alla sublime analisi degli infinitamente piccioli e tradotta in lingua toscana mss.

IV. Discorso recitato in Perugia nell' Accademia del Disegno. Era fra mss. di S. Michele in Murano (5).

NERI GIUSEPPE. Fu figliuolo di Pier Giacomo Neri, e vi è pure qualche ragione da credere che intorno all' anno 1586. nascesse da illegittimo concubito. Il Crispolti (6), cui fa eco Lemme Rossi nel suo Trattato musico (7), e che era stato suo Precettore, così lo encomia. » Fu gran Filosofo, » versatissimo nella Scrittura Sacra, e » negli studii teologici, ebbe piena » cognizione della lingua Greca, e di » tutte le Matematiche ». Nel 1614. ottenne le magistrali insegne in ambo le leggi, e nel 1616. in cui recossi in Roma ottenne pur luogo fra i dottori di Collegio. In quella Dominante egli si acconciò alla Corte del Cardinale Peretti come Istitutore del suo nepote Francesco, poscia divenuto Cardinale anche esso, ma l' infermiccia ed instabile sua salute lo costrinse di ritornare alla patria, e come scrive egli stesso nella lettera dedicatoria a Gio. Battista Tornioli, premessa alli suoi *Anecdota* ec.

(1) *II.* 394.
(2) *II.* 104.
(3) *Volgarizzatori III.* 29. *Castelli Vita del Trissino pag.* 111.
(4) 1733. *pag.* 374.
(5) *Cod.* 721. *Bibl. cod. mss. S. Mich. Venet. p.* 805.
(6) *Perug. Aug. pag.* 335.
(7) *Pag.* 95.

Così rimpatriato nel 1619. fu promosso alla cattedra delle Pandette nel nostro Liceo; ma i Sapienti, ed i Moderatori dello Studio conoscendo quanto egli valeva nelle matematiche, nello stesso anno 1619. fu a quella cattedra traslocato. Una riformagione dei Magistrati di Macerata (1) ce lo mostra colà Professore similmente di Matematica, ma egli è certo come in patria fu ricondotto alla sua cattedra nel 1622. e quivi dimorando fu anche in altre incombenze onorevolmente occupato (2). La rinomanza a cui lo aveano innalzato le matematiche Scienze, gli procurarono l' onore di essere visitato in Perugia dal celebre Galileo, il quale sottopose alle censure del Neri alcune opere sue se si ha da credere al Lancellotti nella sua Scorta sacra (3), ma egli è certo che il Galileo medesimo lo ebbe in altissima stima. E' di mestieri credere peraltro, che egli fosse nuovamente in Roma prima che terminasse l' anno 1622. avvegnachè in quest' anno medesimo egli si segnò di propria mano nel Ruolo degli Accademici Lincei di quella Città, ove così si legge: *Joseph Nerius perusinus Lynceus Jacobi filius annos natus XXXVI. salutis MDCXXII. scripsi manu propria*, e questo catalogo si conservava altre volte nella Biblioteca Albani. Il Dottor Bianchi nel suo libro di Fabio Colonna non pose fra i Lincei il nostro Neri, ma ve lo posero bensì il Vandelli, e con più precisione D. Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri (4). Intorno a quella celebre Accademia, nuove e copiose notizie ci avea promesse il dottissimo Cancellieri, ma la sua morte ce ne ha privati.

Del rimanente, il Neri si recò in Roma questa seconda volta per acconciarsi alla corte del Cardinale Cesare Gherardi (5), e con il quale entrò in Conclave dopo la morte di Gregorio XV. Ne dovette tosto sortire peraltro, e per indisposizione di salute, e dalla quale ne morì nell' Agosto del 1623. e non 1622. come scrive l' Oldoino, e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio a Monte Citorio, già demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. La sicurezza della sua morte si ha da una nota marginale posta al suo nome in un' esemplare del catalogo de'Dottori collegiati viventi nel 1619. da noi visto altre volte.

Agli scrittori, che onoratamente parlarono di lui, e ricordati dall'Oldoino, possono aggiugnersi; Girolamo Tezi perugino (6), di cui abbiamo scritto a suo luogo, e Gio. Battista Lauri chiamandolo sofferentissimo indagatore delle Antichità (7), e che gli innoltrò similmente una lettera erudita (8). Fu anche nella stima del Cardinale Barberino poi Urbano VIII. alla cui revisione soggettava le sue poesie latine, e già meditava dargli amplissimo luogo nel palazzo Apostolico, se non fosse stato rapito da morte, di Federigo Cesi Duca di Acquasparta, e fondatore dell'Accademia de' Lincei, di Virginio Cesarini, del Cardinale Crescenzio, di Alessandro Orsini, Scipione Cobelluzio, Stefano Pignattelli, del Cardinale Sforza,

(1) *Lib. CIV. car.* 113. *ter.*
(2) *An. decemvir. fol.* 95. *ter.*
(3) 3. *Mag.*
(4) *Memorie sull' Accadem. de' Lincei* 268. 288.
(5) Se ne scrisse all' articolo di *Gio. Battista Lauri*.
(6) *Aed. Barberinae pag.* 12.
(7) *Cent. select. Epist. XXXIV.*
(8) *Cent. I. Ep. IV. Perus.* 1618.

del Matthieu Istoriografo Francese, del nostro Scipione Tolommei (1), e di altri.

Ma il Neri ebbe troppo brevi i suoi giorni, onde potesse arricchire di nobilissimi scritti la Repubblica letteraria; pure rimasero i seguenti frutti del moltissimo suo sapere.

I. Analecta in quibus praeter ea quae ad jus pertinent, varia tam in sacra quam in profana Historia, et quaedam in Tacito explicantur, illustrantur, emendantur; antiqui mores tam sacri quam profani censurae, et critica quaedam admiscentur lib. II. Perus. 1619. Typis Marci Naccarini in 8. Il Fabricio sulla autorità del Mazzio ne riferisce una edizione del 1598. eseguita in Alessandria, ma l' Autore che allora contava soli anni dodici non poteva avere scritta una tale opera. Forse non esiste neppure una edizione di Colonia ricordata dal Lancellotti nella sua Scorta sacra perugina mss. Fu bensì ristampata questa opera nel 1692. nella *Miscel. italica erudita ec.* (2) L' Arrisi nella sua Cremona letterata (3) vorrebbe attribuire quest' opera ad un Francesco Neri Cremonese, ed il Tezj già dianzi citato, lo avea pronunciato quale dottissimo interprete delle Pandette. Di quest' opera fece anche menzione il Magliabecchi nelle sue Lettere fra le Prose fiorentine (4), profferendone non molto favorevole giudizio, e l' opera sopra Tacito, che novera l' Oldoino, fu certamente il secondo libro de' suoi *Analecta* che appunto serve anche di illustrazione a quel Classico.

II. Paradoxa politica mss. E' in errore l' Oldoino, quando scrive che questa opera fu pubblicata nel 1621. giacchè non vide mai la luce. Che egli la scrivesse, lo sappiamo da Lemme Rossi, e da una lettera del Lauri scritta al Neri (5).

III. Adnotationes in libr. posterior. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia.

IV. Osservazioni, e Adversarie fatte sopra varii Autori latini e italiani, distinte per anni e giorni dall' anno 1607. al 1621. mss. Un grosso volume di pagine 1080, autografo da noi visto nella Biblioteca Vaticana (6), ed è opera di molta critica, e di molta erudizione.

V. Institutiones Academicae de virtutibus et fama mss. Che egli le scrivesse, si sa dalla opera antecedente.

VI. Rime mss. Dalla stessa opera sappiamo come egli avea scritto un poemetto intitolato lo *Sdegno*, ed altri versi. In altra Raccolta di Rime inedite abbiamo osservate due *Canzoni a Perugia in biasimo del lusso, ed in lode della modestia.* Una Lettera Latina del 1607. al Bonciario è nell' amplissimo carteggio al medesimo Bonciario diretto, e che autografo si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Non siamo poi certi se fosse Perugino un Ranieri Neri, di cui esiste nella Libreria pubblica di Perugia un' opuscolo inedito: *Ai savj moderatori delle cose politiche, discorso contro l' Ipocrisia de' Politici avari, dedicato alla Santità di N. Signore Innoc. VI. 1688. in 12.* e termina con un Sonetto dell' Autore.

(1) *Let. pag.* 756.
(2) *Vol. IV. pag.* 553.
(3) *II.* 375.
(4) *Par. IV. vol. I.* 87.
(5) *Cent. II. epist.* 4.
(6) *Cod. N.* 7806.

NONIO TOBIA. Un bell' elogio di questo dottissimo Giureconsulto inserì nella sua Cronaca mss. (1) Raffaelle Sozj, che fu di lui coevo.

All' anno di sua nascita che fu il 1528, il Sozj non aggiunse i nomi de' suoi parenti, che furono Jacopo Nonio, e Margherita Meniconi (2). Diede principio agli studii delle buone lettere sotto la disciplina di Cristoforo Sassi celebre umanista de' suoi giorni, e di cui parleremo a suo luogo. Compiuti i primi studii filosofici, si avviò per quelli difficilissimi del Diritto, ed essendovisi innoltrato con non lievi progressi, nel 1554. ne ottenne le dottorali divise, e tosto una cattedra di Istituta, da cui passò sollecitamente ad altra dell' Ordinario nella mattina in concorrenza di Rinaldo Ridolfi dottore eccellentissimo anche esso, e che già da sette anni professava pubblicamente nel perugino Studio. Morto Ristoro Castaldi nel 1564. fu promosso alla sua cattedra dell' Ordinario serotino. Le esimie sue virtù accompagnate a molto sapere, gli conciliarono tanto amore, e tanta stima presso i proprii concittadini, che eglino furono sempre mai solleciti di affidargli incombenze pubbliche e private di non lieve importanza. Prima di essere chiamato alla cattedra del Castaldi nella perugina Università, era già stato invitato alla Università di Padova fino dal 1563. al quale peraltro fu anteposto Giulio Salerno Pavese, come scrive il Facciolati (3). Fu uno de' primi membri della Accademia degli Unisoni istituita in Perugia nel 1561. di cui si parlò a Pietro III. Baldeschi, ed ove portò il nome del *Balbo* (4); e da una lezione anonima sul sonetto del Petrarca: *più volte amor ec.* che inedita era presso di noi, possiamo anche credere, che fosse pure fra gli Accademici insensati di sua patria.

Ma le belle speranze, che la patria e le Lettere ne aveano giustamente concepite, si troncarono troppo presto, essendo morto nel 1570, quando egli contava soli anni 41. di età. Il Sozj ci ragguaglia del solenne e numeroso accompagno che seguì le sue mortali spoglie fino alla chiesa di S. Fiorenzo, ove fu lodato con Orazione funebre da Orazio Cardaneti, ed ove fu sepolto con questa Iscrizione riferita non con tutta esattezza dal Crispolti, e dall' Oldoino.

D. O. M.
TOBIÆ . NONIO . SOLERTISSIMO . LEGVM . INTERPRAETI . ATQ.
OPTIMO . IVRISCONSVLTO . PROPTER . SINGVLAREM . BENIGNITATEM
ET . HVMANITATEM . MIRIFICE . OMNIBVS . CARO
CVJVS . FVNVS . VNIVERSA . ACADEMIA . SVMMIS . HONORIBVS
PROSEQVVTA . EST . JACOBVS . NONIVS . AMANTISSIMO
FRATRI . CVM . LACRYMIS . P.
VIXIT . AN. XLI. OBIIT . VII. KAL. APRIL. MDLXX.
INCREDIBILE . SVI . DESIDERIVM . IN OMNIVM . ANIMIS
RELIQVIT

(1) *Fol.* 55.
(2) *Privileg. della Famiglia Meniconi pag.* 102.
(3) *Fast. Gymn. Patavin. II.* 135.
(4) *Annali Sozj pag.* 31.

Dal molto suo sapere sortirono le seguenti opere sul Diritto.

I. Interpretationes in nonnullos Institutionum titulos primis annis in Gymnasio perusino explicatae ec. Perus. 1555. 1565. 4. con le aggiunte di Fulvio Costantini, di cui se ne vegga l' articolo. *Ven. 1566. per Comin. de Trin. fol. 1568. 8. 1579. 1586. 8. Lion. 1581. 8.*

II. Consilia et Responsa. Ven. 1573. ap. Lucianum Pasinum 1589. fol. Il Targioni ne' suoi viaggi per la Toscana ebbe motivo da ricordare questi consigli (1).

III. De mandato et sententia executiva. Lugd. 1560. 8. riferito anche dal Fontana.

IV. Interpretationes in Rubr. de verbor. obligat. mss. un giorno nella libreria Mariotti.

NUCCOLI CECCO. Antico Poeta perugino del secolo XIII. probabilmente, o meglio XIV. i di cui veri nomi dovettero essere: *Francesco di Niccolò*. Quel nome di *Nuccolo* è frequente nelle nostre vecchie carte, e potremmo recarne varii esempii. Dalle antiche collezioni manoscritte l' Allacci nella sua Raccolta (2) fu forse il primo a pubblicare sonetti di costui, e dalla collezione allacciana ne tolse due il Vincioli che inserì fra suoi Poeti perugini (3); ma il ch. Sig. Professore Perotti nelle note alla sua versione italiana dell' opera del Sig. Ginguenè (4), ove da qualche buon giudizio di questo vecchio rimatore perugino, pubblicandone altre Rime, dalle quali par che possa trarsi eziandio qualche scarsa notizia della vita dell' Autore, credendolo primo inventore dei sonetti con la coda, malamente lo chiama *Cecco di Ascoli*, quando che questo notissimo rimatore contemporaneo di Dante, e rinomato nella Storia poetica italiana; è ben' altro soggetto assai diverso dal Nuccoli.

I. Rime. Del Nuccoli l' Allacci riporta 28. *Sonetti*, per la maggior parte oscurissimi, intralciati, e pieni di licenze.

O.

ODDI GALEOTTO. Da Sforza Oddi di cui parleremo fra poco, e Florida Ranieri, ebbe il nascimento questo cultissimo Letterato, che fiorì nei secoli XVI. e XVII. facendone il Marchesi onorata menzione (5). Mercè gli insegnamenti paterni, ed i domestici esempii, profittò grandemente nelle amene Lettere, e nella Poesia, in cui avanzò non ordinarii progressi. Divenne Cavaliere commendatario dell' Ordine stefaniano, e fu pure Accademico insensato, e la patria che lo sperimentò abilissimo al maneggio dei pubblici affari, nel 1619. lo pronunciò suo ministro in Roma (6). Colà ove era

(1) *III. 211.*
(2) *Pagg.* 48. 217. Vedi anche Crescimbeni. *Comens. IV.* 16. e Quadrio *II.* 167.
(3) *I. 11.*
(4) *Vol. I. pag.* 254.
(5) *Galleria d' onore II.* 180.
(6) *An. decemv.* 1619. 33. *ter.*

dopo la morte di suo padre accaduta in Parma ove trovossi Galeotto, fu tenuto in grandissima stima; onde non è maraviglia, come sappiamo per autentici documenti, se egli frequentava l'erudita conversazione del Cardinale di Savoja, ove riunivasi il fiore dei Letterati di Roma, e l'Accademia degli Umoristi, ove fu anche Principe, e tutto questo ci fu lecito scuoprire da un codice di sue Poesie, che fu già del Cardinale Zelada, ed ora forse passato in Ispagna (1). Visse anche qualche tempo in Napoli, frequentando la conversazione erudita di Adriana Basile illustre Poetessa del secolo XVI. Divenne pure amico di Antonio Bruni, di Francesco Balducci, e di altri chiarissimi Rimatori. Tenne dimestichezza eziandio con il Cavaliere d'Arpino, e gli lodò con le proprie rime alcuni suoi quadri. Ci è ascoso fin quì l'anno di sua morte, ma non ci sono ascose le produzioni del suo ingegno, che sono:

I. Il Gisippo commedia. Perugia 1613. per Marco Naccarini in 12. L'avea già rammentata l'Allacci nella sua Drammaturgia (2), ma di essa tacquero il Fontanini, e lo Zeno.

II. La Griselda commedia mss. di cui ne abbiamo visti più esemplari in Perugia, e queste commedie vennero lodate dal nostro G. B. Lauri (3), il quale lo avea pure richiesto altra volta in proposito delle Istituzioni canoniche del Lancellotti, e delle dispute, e difficoltà che erano insorte per la stampa, e la pubblicazione di esse (4), come si narrò a suo luogo.

III. Che ciascuno è Fabbro a se medesimo delle proprie sventure. Discorso Accademico recitato nell'Accademia del Cardinale di Savoja in Roma e pubblicata ne' *Saggi Accademici ec. Ven. 1630. in 4.*

IV. Rime. Il Vincioli n' ebbe poca contezza, e non ci diede che un solo Sonetto (5); Ma il Codice zeladiano di cui abbiamo fatta menzione contiene 90. Sonetti, 19. Canzoni, un' Ode, cinque Idili, Ottave, e per la maggior parte di argomento amoroso. Fra i Sonetti ve ne sono varii in risposta ad altri scritti a Galeotto da più Rimatori del secolo XVII. in cui il codice poetico è scritto, e da un sonetto proemiale si comprende, come il Conte Andrea Barbazza consigliava l' Autore a pubblicarle. Di queste notizie siamo debitori al Ch. Sig. Canonico Angelo Battaglini emerito Custode della Vaticana.

ODDI JACOPO. Il Jacobilli, e poscia i perugini Biografi dissero della famiglia degli Oddi questo soggetto, che fiorì nella Religione serafica, ma che fu veramente della famiglia de' conti Oddi, ben diversa da quella dei Degli Oddi. Da vecchia carta del 1448. si comprende che in quest' anno aveva egli già professato, e sebbene ivi sia detto *Jacobus Oddonis Jacobi filius* con il nome dell'Avo, ivi Oddone non è cognome, come altri potrebbe credere, e concluderne da ciò che fosse della famiglia Degli Oddi, perchè così sono detti nelle vecchie carte, ma semplice nome del padre. A ciò vuole aggiugnersi che Jacopo fu sempre nome nella famiglia Oddi, non mai de Con-

(1) *Pag. 27.*
(2) *Pag. 162.*
(3) *Epist. cent. I. N. XIV. Colon. Agrip.*
(4) *Op. cit. Epist. XVI.*
(5) *Poeti perug. I. 203. Mastini Rime pag. 215.*

ti Degli Oddi. Che nel 1442. poi menasse vita secolaresca, lo sappiamo dalla Matricola del collegio de' Mercatanti, ove fu aggregato in quell'anno, leggendosi ivi: *Cassum quod sumpsit habitum ecclesiasticum*.

Assai poche notizie ci giunsero della sua vita. Nel 1485. governava il convento degli Angeli (1), e terminò la sua vita nel 1488. come si trova notato nella stessa matricola del collegio de Mercatanti. Il P. Sbaraglia che ne fece menzione, lo confuse con altro soggetto di questo nome, e di questa famiglia, che fiorì nel secolo XVII. Potendo combinare in qualche modo le epoche, noi crediamo che a lui fosse diretta una lettera del celebre suo confratre Beato Alberto Berdini Sanese, di cui veggansi le belle notizie raccolte dal nostro ch. Amico Sig. Ab. de Angelis (2), e che è la XV. nella Raccolta delle sue lettere, stampate in Roma nel 1688.

L'Oldoino lo fa Autore di varie opere teologiche e filosofiche mss. che non si conoscono, e che il P. Sbaraglia nega intieramente, deducendo la negativa dallo stile barbaro ed inculto con cui è scritta l'opera che riferiremo, e l'unica che si conosca per noi.

I. Specchio dell' ordine fol. mss. E' una cronaca dell' ordine serafico, i di cui esemplari conosciuti comunemente con il titolo della *Franceschina* esistono presso i pp. del Monte di Perugia, degli Angeli, e presso le Monache di Monteluci. L'esemplare del Monte, che forse è l'autografo, è un codice membranaceo in foglio ornato di miniature, portando in fronte questo avviso.

Hoc volumen quod FRANCESCHINAM *vulgo inscribimus majores nostri propter sincerum sui saeculi stylum, quo gesta Religionis Seraphicae eroum compilavit, in praetio habuerunt. Hinc et ordinis annalibus lucem et fidem adderet, Romam translatum, ibidem per annos quadraginta septem aliquo neglectu detentum fuit, tandem ut suae patriae ac matrici Bibliothecae postliminio redderetur, ac Religionis zelo procuravit, dum Romae jura ordinis tractaret Frater Hiacyntus a Perusio hujus Seraphicae Provinciae custos anno salutis 1668.* E' scritto il codice nel dialetto perugino, che parlavasi fra noi nel secolo XV. e malamente scrisse il p. Oldoino, che l'opera stessa si vede a stampa. La rammentano gli storiografi dell' ordine Serafico, fra quali scrive il Wadingo, che se l'opera è scritta con istile barbaro ed incolto, è distesa con molta verità. La ricorda anche il Fabricio (3); e nel *Memoriale* di Suor Eufrasia Alfani già riferito al suo articolo, si hanno buone notizie di questo codice, ove per errore si dice scritto da un Frate Egidio da Perugia, e si parla di una copia che nel secolo XVI. ne fu fatta per quel monistero, ove si aggiugne che le non eleganti e non isquisite 42. miniature che l'ornano, costarono scudi 300.

ODDI JACOPO II. Attese agli studii del Diritto fino dalla prima gioventù, e negli anni 1625. e 1627. ne ottenne le magistrali insegne, e seggio nel corpo de' perugini Giureconsulti; ed asceso al grado canonicale nel nostro Duomo, nel 1627. ne ottenne l'Arci-

(1) *P. de Latera Manuale de' Frati Minori pag.* 107.
(2) *Biograf. degli Scrit. Sanesi I.* 102.
(3) *Bibl. Inf. Lat. IV.* 15.

diaconale prebenda (1). Il p. Ciatti nelle Memorie di Perugia ce lo da come amatore delle Antichità, delle quali adunò una qualche collezione in una sua villa suburbana. Morì nel 1675. e le sue spoglie furono riposte in S. Agostino. Scrisse:

I. Vita di Suor Maria da Città di Castello Terziaria dell' ordine de' Servi. Perugia 1664. 4. Per Giovanni Laurenzj.

II. Lettere scritte a Tommaso Angelini Reggente servita intorno alla vita della stessa Suor Maria mss. Presso quelli di sua famiglia.

Le lettere latine a Paolo Raneani da Todi, date dall' Oldoino, non è che una dedica ad una collezione poetica (2).

ODDI LEONARDO. Di questo illustre Poeta latino del secolo XVI. dessimo noi stessi altrove notizie (3), che oggi possono anche accrescersi.

Il Jacobilli, il Marracci (4), l' Oldoino, e l' Armellini (5) ricordarono un Lionardo Monaco cassinese perugino come cultissimo poeta latino; ma tutti ne ignorarono la famiglia, e niuno fu di avviso per avventura che fosse della Oddiana prosapia. Ciò lo sappiamo principalmente dalle sue poesie latine, di cui parleremo in ultimo, e dalle quali noi trarremo le migliori notizie di lui. Egli parla di se, e delle cose sue in più luoghi delle stesse poesie, ma in un' egloga che è la VIII. nel codice cassinese che descriveremo, e che è l'ultima della sua Buccolica, da noi già pubblicata (6), ne abbiamo i migliori dettagli. Imperciocchè ivi egli manifesta la propria famiglia, la patria, il proprio nome al secolo, che fu quello di Sforza (7), e quelli de' ge-

(1) Per la sua promozione alla carica di Arcidiacono si ha qualche composizione poetica di Ascanio Bartoccini Margianese; per le quali sole l' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini.

(2) Ivi anche Teseo Oddi vi ha composizioni per le quali l' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini.

(3) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 201.

(4) *II.* 36.

(5) *Bibliot. Casin. II.* 76.

(6) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 324.

(7) Non fu questi quello Sforza Oddi al quale Lionardo Montagna buon Poeta del secolo XV. diresse il seguente Epigramma inedito che si legge in un codice della Casanattense con la data del 1474.

Sfortia belligerae ductor fortissime gentis
Qui fera magnanimo pectore in arma ruis.
Te facit Odda quidem clarum generosa propago
Ac satis Orbs famae dat perusina tibi.
Et tibi dat nomen, probitas humanior alter
Sfortia te toto non fuit orbe duce.

Noi pensiamo, che questo Sforza sia quel medesimo che assistette in Urbino ai funerali della Duchessa Battista Sforza, e che con altri si trova nominato in ultimo alla rarissima Orazione funebre che ne disse Gio. Antonio Campano; e che fu pubblicata in Cagli nel 1476.

nitori che furono Galeotto Oddi, e Lodovica della Cornia (1), e che nell' anno 16. dell'età sua vestì l'abito monacale in S. Pietro di Perugia. Avendo noi pubblicata quella bellissima Egloga ci dispensiamo riferirne i versi ad ogni opportunità di queste notizie. Ivi prosiegue a narrare le fortune, e gli onori di sua famiglia, nè ci tenne ascosa la morte di suo padre causata per una caduta da cavallo, mentre recavasi in Castello Rigone a salutare una prodigiosa Immagine della Vergine. Rende giustissime lodi alla pietà di sua Madre, che avendogli procurata la migliore educazione anche scientifica, nella età di anni 10. già faceva versi, esponendone ivi qualche argomento.

Il P. Armellini nella Biblioteca cassinese è d' opinione, nè sappiamo su di quali fondamenti, che egli vestisse l' abito nel Giugno dell' anno 1536., ma è solennemente in errore, mentre esistendo nel nostro pubblico Archivio il di lui testamento con la data del 1511. ivi è detto: *Leonardus Galeotti Oddi Monachus Monasterii S. Petri ec.* Se vogliamo credere, che egli facesse il proprio testamento allu circostanza della sua professione, potrebbe anche supporsi, che indossasse le Benedettine divise nel 1510. ad un bel circa, e se entrò in religione nell'anno 16. dell'età sua, come scrive, il suo nascimento potrebbe anche fermarsi d'intorno al 1494. Quando ciò non voglia credersi, bisognerà dire che Leonardo ottenesse speciale licenza di solennizzare il suo testamento anche dopo la professione, il che accadeva talvolta (2), perchè anche ai monaci era vietato testare. Ce ne persuadiamo da un motivo tratto dalle stesse opere sue, imperciocchè se egli vide per se medesimo la fiera congiura de' Baglioni accaduta in Perugia nel 1500., e descritta dal Maturanzio nella sua Cronaca mss. e che Leonardo dice di avere narrata in versi, egli non avrebbe contato che sei anni, ed in questo giustissimo dubbio, converrebbe anticipare di varii anni la sua nascita, sebbene potè poi cantare anche a giorni posteriori un' avvenimento successo nella sua fanciullezza. Ma di lui ci è ignota ogni altra notizia, e per fino l' anno di sua morte, non così di tutte le opere sue, alcune delle quali sono:

I. Partenopeidos ec. Egloghe VIII. latine nel codice 563. del celebre archivio di Monte Casino, e le Egloghe sono poi destinate a celebrare Cristo; la Vergine, e quel tanto celebre Monistero. Arnaldo Wion fu forse uno de' primi a farne menzione (3). Probabilmente queste sono le medesime Poesie; che ricorda il Tommasini (4) come esistenti anche in Padova presso un' Ab. Olmo Benedettino, e che secondo l'avviso del ch. nostro amico defonto Sig. Brandolese, poterono passare nella Biblioteca di Santa Giustina, ignorando qual sorte corressero quelle Poesie medesime dopo la soppressione di quel celebre Monistero. I titoli sono un pò varii dal codice cassinese, ma l' argomento sembra lo stesso. Oltre l' Egloga da noi pubblicata, come si disse, che è l' ultima del codice Cassinese, altre due ne pubblicò recentissimamente il Sig. Av. Grossi (5).

(1) Che Lodovica figliuola del celebre Legista Pier Filippo della Cornia fosse sua Madre, lo sappiamo dal di lei testamento celebrato nel 1510, e che esiste nella Collezione di carte antiche della fu Biblioteca Mariotti *N.* 479.

(2) *Mabillon Annal. Bened. I.* 232.

(3) *Libb. II. VIII.*

(4) *Bibl. Patav. mss. ec. pag.* 107.

(5) *La Scuola e la Bibliografia di Monte Casino ec pagg.* 212. *e seg.*, ove ha seguito gli equivoci dell' Armellini, e malamente lo dice Degli Oddi,

II. De Triumpho Beatae Virginis Mariae lib. IV. mss. in Monte Casino, e forse sono le stesse poesie che le Elegie ricordate dal P. Armellini , dal Tommasini nel luogo citato , e dal Marracci (*) , che le dice presso Costantino Gaetani.

III. Nella stessa Egloga VIII. ricorda altre sue composizioni poetiche probabilmente smarrite, e furono :

1. *Sulla congiura de' Baglioni nel 1500.*

2. *Sulla occupazione di Bologna fatta da Giulio II.*

3. *L' ingresso de' Francesi in Italia nel principio del secolo XVI.*

ODDI SFORZA . Qualche Scrittore che lo disse degli Oddi , confuse queste due famiglie.

Da Galeotto Oddi, e da Virginia della Penna venne alla luce del mondo nel 1540. Si applicò di buon' ora alla amena Letteratura, alla Poesia, e con maggiore impegno agli studii del Diritto ne' quali Perugia, anche nella metà del secolo XVI. proseguiva a distinguersi sopra tutte le altre città dell' Italia, e nelle quali professioni, siccome egli dicea , erasi proposto di uguagliar Bartolo stesso. Col nome dell' *Intempestivo* fu uno degli Accademici unisoni, e della cui Accademia fu già scritto a Pietro III. Baldeschi, ed a Vespasiano Crispolti; col nome poi del *Forsennato* ebbe luogo fra gli Accademici insensati di Perugia, alzandovi ad impresa un così malamente detto Ippogrifo insellato dinanzi ad una fabbrica (1). Le insegne magistrali , e la cattedra del Diritto nella patria Università , non le ottenne prima del 1569. come sappiamo da sicuri documenti . Ma egli parla diversamente nella prefazione di un' opera sua in ordine all'epoca del di lui dottorato, e pel quale ebbe delle brighe, e delle inquietezze , come narra egli stesso, ed è d'uopo supporre errore di date o nell' opera sua , o nei documenti da noi esaminati.

Mentre era egli così occupato ad istruire nella patria la gioventù dalla cattedra, Cesare suo fratello che faceva dimora in Parma , fu accusato di omicidio, e ne fu incarcerato . Sforza accorse tosto colà a difenderlo , e lo difese per modo che lo fece innocente sortire dalle carceri (2). Compiuto questo suo dovere fraterno , si restituì in patria alla sua occupazione della cattedra . Vacò frattanto per la morte di Giulio Oradini accaduta nel 1573. il posto dovuto al Perugino nella Ruota Romana , e Sforza fu uno de' soggetti proposti al Pontefice Gregorio XIII. per degnamente ricuoprirlo ; ma gli fu anteposto Francesco Cantucci , e di ciò se ne allegano due motivi dai nostri Scrittori (3). Il primo fu perchè era bigamo avendo avuto in prime nozze Florida Ranieri , ed in seconde Ottavia Caimi vedova milanese , e morta in Perugia nel 1641. (4) L'altro motivo che si recava fu perchè egli componeva commedie , come vedremo nel catalogo delle opere sue , dicendo il Pontefice che non volea Comici nella Ruota Romana . Aggiugne anzi Adriano Politi in una lettera al Vescovo di Chieti (5) , ove loda le Commedie dell' Oddi, che

(*) *Bibl. Marian. II. 36.*

(1) *Imprese degli Accademici Insensati mss.* presso di noi.

(2) *Pellini III. lib. IX.*

(3) *Lancellotti Scorta sacra mss. 28. Giugno .*

(4) *Lancellotti Ephemer. mss. in Lib. pub. di Perugia all' anno 1641.*

(5) *Let. pag. 338.*

presentatosi poi al Pontefice Clemente VIII. cui fu spedito da' nostri Magistrati per trattare affari della Patria, il Papa dimandò lui se componeva più Commedie, e che Sforza arrossendosi gli rispose: *Beatissime Pater, delicta juventutis meae ne memineris* (1). Ma il Lancellotti medesimo soggiugne, che anche nel 1600. fu proposto allo stesso Pontefice per Auditore di Ruota, intorno a che peraltro i nostri Scrittori tengono alto silenzio.

Ma per ricondursi alquanto indietro fa d'uopo il credere, che nel 1574. egli fosse impiegato nella patria, e ciò si deduce dalla seguente iscrizione che noi stessi copiammo un giorno in una cortina di muro a piè della piaggia della chiesa de' pp. Minori osservanti del Monte.

SFORTIA DE ODD. ET
ALEXAN. INNOCEN.
DE. PINNA. PRAET.
STRVX. ET. REST.
AN. DOM. MDLXXIIII.

E se si sapesse d'onde l'Iscrizione fu tolta, si conoscerebbero quali furono queste opere loro. Del donativo poi che anche esso ottenne dai Signori Farnesi in una coppa d'argento, per avere avuto parte in quel consiglio legale emanato in favore della stessa Famiglia, sulle pretenzioni al Regno di Portogallo, se ne scrisse a Marco Antonio Eugeni seniore.

Mentre egli leggeva in Patria; nel 1583. fu eletto dai Maceratesi a loro primario Lettore del Diritto con vistosi stipendii (2), ed ove si recò nel 1584. ma nel 1588. passò a quello di Pisa chiamatovi dal Granduca (3) con onoratissime condizioni. Anche questa delle sue letture fu breve, imperciocchè nel 1592. passò allo Studio di Pavia; ove rimase fino al 1597. come ne fummo ragguagliati dal Signor Comi sollecito indagatore delle patrie cose. Ivi ebbe fra gli scolari Giovanni Savio veneziano morto nel 1601. il quale nella sua Apologia in difesa del Pastor Fido, chiamò l'Oddi suo maestro, ricordando anche le di lui Commedie. Ma l'Oddi prima di partirsi dalla città di Pavia, pose nella chiesa di S. Epifania ove fu sepolta la sua consorte Florida Ranieri, una bella iscrizione di cui teniamo copia per favore del lodato Sig. Comi.

Terminata quella sua condotta pavese, ritornò a leggere in patria nel 1598. anche per le premure del Pontefice Clemente VIII. e fu lui sostituito in Pavia Filippo Massini, come si scrisse al suo articolo; ed il Salvucci nell' Orazione funerale che si legge a stampa, scrisse già del giubbilo comune con cui fu accolto in patria in questo suo ritorno, che fu di breve durata anche esso, come dimostreremo; e quando già fino dal 1594. gli uomini della comunità del Ponte Pattoli aveano stampato sotto il suo patrocinio le proprie leggi statutarie (4).

La patria dunque dovette perderlo nuovamente dopo breve dimora, conciossiacosachè nel 1599. passò allo Studio di Padova, ed a cuoprire la cattedra del Diritto civile vacata per morte del celebre Guido Panciroli (5), ove fu chiamato a condizioni vantaggiosissime.

(1) *Zeno al Fontanini I. 371.*

(2) *Mosig. Ercolani Lett. mss. lib. II.*

(3) *Histor. Ac. Pis. II. 200.*

(4) 1594. *in 4. Perugia*. Veggasi la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 156.

(5) *Papadop. Histor. Gymn. Pat. I. 12. Facciol. Fast. Gymn Patav. par. III. pag. 135. Tirabos. vol. VII. Mariot. Aud. di Ruot. ec. pag.* 93.

Appena terminato un'anno di questa sua nuova lettura, con replicatissime istanze il Duca di Parma dimandollo a quella Repubblica, che avendoglielo conceduto, quel Principe lo pronunciò Lettore primario del parmense Liceo e perfino Consigliere di Stato. Resse quella cattedra fino al 1611. (*) settuagesimo dell' età sua in cui morì, e non nel 1610. come scrissero altri. Gli furono fatti onorevoli funerali, in cui disse le meritate lodi Girolamo Figini milanese già stato suo scolare, e che si videro a stampa in Perugia nel 1613. (1) Ivi il Figini, che fu poi Vescovo di Cesena, in ossequio dell'illustre suo precettore, assume il di lui cognome eziandio. Il Teisserio nel suo copioso catalogo (2) ci dà la notizia di altra Orazione funebre in encomio dello stesso Oddi di Francesco Scorzia gesuita genovese pubblicata in Parma nel 1612. che noi non conosciamo. Anche in Perugia nel Febbrajo del 1612. gli furono celebrati sontuosi funerali nella chiesa di S. Agostino, e ne disse le funebri lodi Marco Antonio Salvucci che si vedono a stampa. Ivi sono nel miglior modo ritrattate le moltissime sue virtù cristiane, sociali, e morali di cui fu adorno. I parti felicissimi poi del molto suo sapere, e dell' ingegno suo furono:

I. Tractatus compendiosae substitutionis. Perus. 1571. apud Valentem Panizzam fol. Ferrar. 1592. Francfur. 1600. in 8. Egli stampò sollecitamente questa opera per onore del suo esame che nel prendere la Laurea dovette sostenere in somiglianti argomenti, e per i quali ebbe delle inquietezze procurate dalla invidia altrui. Veggasene la prefazione.

II. Tractatus de Restitutione in integrum. Perus. 1571. Ven. 1584. 1591. fol. Lo Struvio nella sua Biblioteca legale (3) ce ne dà tre edizioni di Francfort negli anni 1586. 1672. 1677. *fol.* altra ne aggiugne il Vincioli del 1704. *Colon. Allobr.* (4). L'Autore ci dà notizia (5) di averla composta nella sua villa di Murlo.

III. Consiliorum vol. 2. Venet. 1591. 1593. 1606. fol. Da una lettera inedita del P. Affò ad Angelo Mazza del Marzo 1777. sappiamo esistere un suo consiglio a stampa sopra una causa di acque fra Reggiani e Guastallesi.

IV. De Fideicommissis per alienationis prohibitionem inducendis ac rescindendis per divisionem fol. Ven. 1622. ap. Alexandrum Polum. A questa sua opera postuma vanno uniti altri trattati, e ripetizioni sul Digesto.

V. Tractat. sup. Juramen. pare che non si desse mai alle stampe. Che egli lo scrivesse nella stessa sua villa di Murlo, si sa dai privilegii Pontificio, e Cesareo, che ottenne per la stampa del N. II.

Il *Tractat. sup. Jur. Farnesiorum* in *Regno Portugal.* rammentato dall' Oldoino, è quel consiglio di cui abbiamo fatta menzione di sopra.

VI. De cesso debitore decisiones ec. ci si danno anche dal Fabroni (6).

(*) Mentre Sforza dimorava in Parma si stampò nel 1606. una Raccolta poetica per le nozze Sanseverini e Salviati, ove ha un' Ode Cesare Oddi suo fratello.

(1) *Argelat. Bibl. Script. Mediolan. Cinel. Biblio. volan. III.*

(2) *Pag.* 92.

(3) *Biblioth. Jur.* 175.

(4) *Ecclesiaste tradotto. pag.* 123.

(5) *Par. I. Quaest. VII. N.* 138.

(6) *Hist. Ac. Pis. II.* 199.

VII. Responsum ec. ci fece già sapere l' Arrisi nella sua Cremona letterata (1), che si trova con altri responsi in materie feudali pubblicati in Padova nel 1602.

VIII. Terminor. Jur. compendium mss. Nell' Archivio di casa Baglioni, codice cartaceo ricopiato in Pisa da Girolamo Signorelli perugino nel 1592.

IX. De Testamentis et ultimis voluntatibus mss. Nella Feliniana di Lucca cod. N. 300. conforme la relazione partecipataci dal Sig. Canonico Finetti.

X. Summa legalis Sfortiae Oddi mss. nella Biblioteca Barberini, e la notizia ci pervenne dalla molta cortesia di Monsignore Airenti Vescovo di Savona.

XI. Erofilomachia o duello d' amore e di amicizia commedia in prosa. Da una lettera che vi antepose Giulio Baldeschi a Pietro Orsini, che fu a scuola in Perugia verso il 1572. sappiamo che Sforza la compose in sua gioventù a prieghi di molti gentiluomini della patria, che la recitarono con superbo apparato. Il lodato Baldeschi correttala dai molti errori commessi nelle ripetute copie che se n'erano fatte, ne procurò la stampa nello stesso anno *1572. in 8. per Valente Panizza ad istanza di Luciano Pasini*. Questa prima edizione ben rara, fu ignorata dall' Allacci nella Drammaturgia (2), dal Fontanini, dallo Zeno, ma è bene riferita nella Capponiana (3). Fu ignota pure al Serassi nella vita del Mazzoni (4), al Quadrio, e ad altri Bibliografi. Il Serassi medesimo, che ne riferisce una del 1582. e la crediamo seconda, aggiugne, che fu rappresentata anche in Pesaro nel 1574. alla circostanza delle feste che vi si celebrarono dal Conte di Urbino, onde rallegrare quel Popolo tuttavia smarrito dalle pene sofferte in castigo della passata sollevazione, e che vi fu presente il Tasso, il quale giudicò che l' azione non era convenevole a rappresentanza comica, ma tragica piuttosto. Le altre edizioni riferite dagli stessi, ed altri Bibliografi sono: *Venezia 1580. 1582. 1586. per il Sessa, 1594.* con un discorso di Benardino Pino da Cagli sul comporre la Commedia, *1597. 1605. 1606. 1622.* e prima *Firenze presso i Giunti* 1595.

XII. I Morti vivi Commedia. Perugia 1576. per Baldo Salviani, ad istanza di Luciano Pasini. Edizione rarissima siccome la chiama anche lo Zeno (5), e che similmente ignorarono l' Allacci, il Fontanini, il Quadrio; ed altri, possedendola noi nella copiosissima nostra Miscellanea. Questa prima edizione fu procurata dagli Accademici insensati con dedica ad Isabella, e Lavinia della Rovere, e da principio si loda con varj componimenti degli Accademici stessi, fra quali si legge un Sonetto col nome dell' *Immobile*, che in quell' Accademia portò lo stesso Pasini. Qui giovi correggere lo Zeno quando tolse per la impresa dello stampatore quella dell' Accademia, che gl' Insensati vi posero in fronte. Le diverse edizioni di questa Commedia dateci per altri sono: *Venezia 1582. 1595. 8. 1597. 12. 1605. 1612. 1617. Firenze 1608.* malamente l' Oldoino 1508.

XIII. La Prigione d' Amore Commedia. Perugia 8. 1576 Per Baldo Salviani ad istanza di Messer Luciano Pasini. Prima edizione ben rara

(1) *II.* 384.
(2) *Pag.* 116.
(3) *Pag.* 273.
(4) *Pagg.* 23. 24.
(5) *Bibl. I.* 370.

ignorata dai lodati Bibliografi, e dal prologo dell' Autore si sa che la compose dopo le altre due. Le edizioni posteriori alla perugina, e da noi conosciute sono: *Venezia* 1590. 91. 95. 96. 97. 98. 1605. 8. 9. 16. 17. 20. 25. 30. e prima *Firenze per i Giunti 1590. 1592.* (1), e *Napoli 1634.*

L' Oddi fu assai lodato per queste Commedie dai Letterati de' suoi giorni, e particolarmente da Adriano Politi, e da Gio. Battista Ghirardelli nella sua difesa della Tragedia, scrivendo per fino: » Che se fra le Commedie alcu» ne se ne trovano degne di eternità » saranno quelle dell' Oddi, del Gae» tani ..... Poemi maravigliosi com» posti in prosa, ornati degli applausi » degli Scienziati, ed abili ad atterri» re se fossero vivi Filemone, Epicar» mo, e Menandro, con l' altezza del » paragone. » Veggansi anche il nostro Monsig. Lauri (2), e Trajano Boccalini, che con assai di lode introduce l' Oddi ne' suoi Ragguagli (3).

Cherubino Ghirardacci nel suo *Teatro morale de' moderni ingegni* (4), riferisce alcuni *Saggi detti del Sig. Sforza d' Oddo Dottore.*

ODDI (degli) GIO. FRANCESCO. Pubblicò con le stampe:

I. Il Calendario Gregoriano riformato ec. Todi 1676. Per Vincenzio Galassi 8.

ODDI (degli) GIUSEPPE Fra gli individui di questa illustre famiglia perugina, d' intorno alla metà del secolo XVI. troviamo un Giuseppe di Galeotto, ma non possiamo assicurare se questi sia l' Autore della seguente versione, che inedita abbiamo trovata in un codice cartaceo nell' Archivio de' pp. Conventuali di Perugia.

I. La expositione de la Pocalipse per volgare con le giose de Mastro Nicolo de Lira trasnlatata per Mastro Federico da Vinegia de l' ordine de Frati Predicatori del M. CCC. LXXXXIV. *copiata da Josephe de li Oddi e ridotta di lingua venigiana in perugina e comuna mss.*

Piaccia sentire come il degli Oddi rivolse non tanto inelegantemente, parte del proemio, che Frate Federigo antepose alla sua versione nel dialetto veneziano.

» Questo libro il quale si apella apo» calips tra tutti gli altri libri de la » sacra Scrittura se deve leggere e udi» re con grande intelletto et devotio» ne per tre ragioni, la prima ragio» ne è perchè il primo capitolo di » questo libro è scritto in questa for» ma: Beato colui che legge, e colui » che ode le parole di questa prophe» tia, è questo non è scritto in alcu» no altro libro de la sacra Scrittura, » adunque ciascuno che desidera di es» sere beato deve leggere, overo udi» re con grande intelligentia e divotio» ne il presente libro. La seconda ra» gione è questa: in questo libro se » contiene la profezia de le cose che » hanno da venire al tempo de Anti» xpo et presto le quale seranno gran» de et teribile, et secondo che disse » il nostro Signor Jesu Xpo nell' Evan» gelio di S. Matteo dal principio dele » creature insino a la fine mai non fu » simile tribulatione al mondo: adon» ca è bono di saperle per poterle scam» pare, e scivare quanto si può, per» chè dice S. Gregorio, che le saette » che si vedonó venire de lontano ben-

(1) *Zeno al Fontanini I. pag.* 371.
(2) *Cent. I. epist. XIV.*
(3) *Cent. II. Rag. XIV.*
(4) *Pag.* 393.

» chè se feriscono pure non fanno tan-
» to male nè così gran colpo come
» fanno quelle che feriscono allo im-
» proviso. La terza ec. ec.

Delle stampe, e dei codici di quest' opera di Frate Federigo veggansi la Biblioteca degli Scrittori Domenicani (1), ed il Paitoni (2).

ODDI (degli) LONGARO. Da Angelo degli Oddi, e da Cinzia Catenacci di Città della Pieve, ebbe i suoi natali nel dì 6. Marzo dell' anno 1685. Dopo di aver compiuti i suoi studii presso i pp. Gesuiti, ne indossò le sacre divise nel 1702. (3) Ivi molto si segnalò con la dottrina, con lo insuperabile zelo, e con le altissime sue virtù, che procurava di sempre diffondere nell' animo de' giovani, che nella stessa compagnia prese ad istruire nelle pubbliche scuole per lo spazio di anni quattro. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e nella casa professa, dove fece spiccare eziandio la sua eloquenza, ed erudizione dal pulpito spiegando, ed interpretando le Divine Scritture. Fu per le esimie sue virtù innalzato agli onorevoli gradi del suo Istituto; e fu destinato eziandio a presiedere alla Congregazione de' Cavalieri ivi eretta, nel quale geloso incarico si condusse sempre con quella prudenza, probità, ed impegno, che bene richiedeva un ceto per più titoli rispettabile. Nello stesso tempo era egli indefesso operajo della vigna del Signore, non risparmiando fatica nella direzione delle anime, e nel guidar tutti al sentiero della verità. Per più giovare al prossimo imprese anche a scrivere le vite de' più servi di Dio dell' ordine suo, nelle quali oltre il bel linguaggio, vi si ammira la pietà de' sentimenti, da quali era penetrato egli stesso. Ma finalmente ridotto ad una estrema vecchiezza, nell' età di anni 88. morì in Roma nel 1773. in mezzo al comune dolore. Le vite da lui pubblicate sono:

I. *Vita del venerabile P. Giuseppe Anchiesa Gesuita in 8. Roma presso il Komarek 1738.*

II. *Vita dell' Infante di Spagna*

(1) *I.* 706.

(2) *V.* 141. 142.

(3) Nel secolo XVI. fiorì nella stessa Compagnia di Gesù un P. Dionisio degli Oddi morto nel 1650. scrivendo il P. Oldoino, come egli lasciò una *Vita della venerabile Fulgenzia Alfani Clarissa nel Monistero di Monteluci in Perugia mss.* che noi non conosciamo. Ma l' Oldoino stesso riferì fra gli Scrittori perugini Alessandro, Cesare, e Fabrizio degli Oddi come Scrittori di pochi versi in qualche collezione poetica del secolo XVII. ed un Girolamo legista, di cui ci ricorda consigli, e responsi, che noi similmente ignoriamo. Ma nella Storia letteraria di questa nobilissima famiglia han pur luogo un Angelo; un Lodovico, ed un Gio. Bernardino Poeti de' quali veggasi il Vincioli ne' suoi Poeti perugini. Fra essi G. Bernardino sembra il più distinto. Fu figliuolo di Grifone degli Oddi, e dai Registri camerali in Perugia noi sappiamo, che professando Lettere greche, da Paolo III. nel 1545. ebbe dei sussidii, che gli furono conservati anche da Giulio III. perchè così fuori di patria potesse continuare i suoi studii. Ne' ruoli dello Studio lo troviamo Professore di Filosofia morale nel 1558, e come defonto si trova nel 1567. quando avea già ottenuti alcuni privilegii per la di lui famiglia, alla quale vennero contrastati dopo la sua morte. Fu buon Poeta, ed il Vincioli ne' suoi Poeti perugini pubblicò più saggi del suo poetare *I.* 197. togliendoli da qualche Raccolta poetica del secolo XVI. e fu lodato eziandio dal Crescimbeni.

Suor Margherita della Croce Monaca scalza di S. Chiara. Roma 1743. in 4., ed ivi nuovamente per Girolamo Mainardi.

III. Vita del P. Giovanni d' Avila. Napoli 1754. in 4.

IV. Vita del venerabile Pietro Canisio della compagnia di Gesù fol. Napoli 1755. nella Stamperia Minuziana.

V. Vita del venerabile P. Francesco di Girolamo della compagnia di Gesù. Roma 1760. presso il Rossi e 1761. fol. e 1806.

VI. Vita del venerabile servo di Dio P. Lodovico da Ponte della compagnia di Gesù. Roma in 4. 1761. presso il Rossi.

VII. Vita di Marianna di Austria Regina di Portogallo in 8. Roma per Arcangelo Salvetti 1766.

VIII. Vita di S. Stanislao Kosta. Roma 1766.

IX. Vita del P. Pietro Claver detto l' Apostolo degli Etiopi in 4. Roma per Generoso Salomoni 1784.

X. Vita del venerabile P. Luigi la Nuza.

XI. Vita del venerabile fratello Rodriguez.

OLIVA LEONE. Niente abbiamo da aggiugnere all' Oldoino, quando ci dice che costui fu perugino, che fiorì nel secolo XVI. e seguente, che fu Accademico Insensato, e che scrisse (1):

I. Oratio de bonis quae Reipublicae et Academiis adveniunt mss. Noi non sappiamo se questo suo discorso sia diverso da altro che si trova inedito fra i discorsi degli Accademici insensati presso i pp. dell' Oratorio di Perugia raccolti da Cesare Crispolti, e che porta per titolo:

II. Che più onore apporta quello che dice a quello che ascolta, che chi ascolta a quello che parla mss.

OLIVIERI CARLO. Ci è ascosa ogni notizia di lui, del quale neppure il Jacobilli, e l' Oldoino (2) parlarono, sappiamo dal Fontana peraltro, che egli pubblicò:

I. Baculus Daemonum in 8. Perus. 1619.

ORADINI GIULIO. Di questo dottissimo Giureconsulto perugino copiose memorie raccolse il nostro Annibale Mariotti (3), e che noi torremo a compendiare per succinta maniera; accrescendole talvolta di qualche interessante notizia, che a lui potè sfuggire. Prima del Mariotti ne avea pure distesa una lunga memoria biografica il suo contemporaneo Raffaello Sozj, e che si legge nella sua Cronaca mss. (4).

(1) L' Oldoino indebitamente diede luogo fra gli Scrittori perugini al rinomato Cardinale Alessandro Oliva di cui sono da vedersi gli Scrittori dell' Ordine Agostiniano che egli seguì, e sopratutti il P. Gandolfi: *De ducent. August. Script. dissertatio pag.* 44. L' Oliva fu di Sassoferrato. Così lo stesso Oldoino ricordò un Giovanni Oliva Vescovo teatino per poche costituzioni diocesane.

(2) Questo Biografo peraltro ci ricordò i nomi di Matteo, Pier Paolo, e Vincenzio Olivieri, perchè di essi si leggono pochi versi in qualche Raccolta del secolo XVII. Noi non sappiamo se fosse della medesima famiglia un' Evangelista Olivieri ingegnere idraulico di cui si ricordano piante, scritti, e livelli, encomiati dal Pascoli, *Tevere navig. ec. pag.* 36. Veggasi pure la Biblioteca italiana che si stampa periodicamente in Milano *vol. XXIV. pag.* 329. ove giustamente si deplora la perdita de' suoi disegni, e de' suoi scritti.

(3) *Perugini Auditori della Ruota Romana pag.* 61. *e seg.*

(4) *Pag.* 118.

Da Pier Matteo Oradini, e Lodovica Nebbia da Orvieto nacque Giulio nel 25. Dicembre del 1504. (1), e nel 1520. rimase privo del genitore, che amandolo grandemente, volea già incamminarlo per la via degli studii e della virtù, ma che seguendo l' inclinazion sua, avrebbe gli studii sacri praticati, perchè amava vestir l'abito eremitano de' pp. Agostiniani (2).

Terminati i primi studii, si applicò a quelli di Ragione Civile, e Canonica, ed uno de' suoi Precettori fu Guglielmo Pontani, di cui favelleremo a suo luogo. In quelle facoltà ottenne le magistrali insegne nel 1528., e nello stesso anno una cattedra di Ragione civile, che ritenne fino all'anno 1540. Del moltissimo onore che egli si fece in questa prima sua condotta, del grandioso concorso degli scolari, e della piena soddisfazione di essi, ce ne ragguaglia il Sozj medesimo, e la sua dottrina legale fu celebrata pure in versi dal suo coetaneo Becenti dirigendogli alcune gentilissime ottave (3). Intanto il Sig. Mariotti omise di ricordare, che nel Pontificato di Clemente VII. fu inviato a quella Corte per trattare importantissimi affari del nostro pubblico Studio (4); e Paolo III. similmente lo volle distinguere, quando nel 1537. unitamente ad altri dottori perugini lo creò Cavaliere aureato.

Occorreva, per qualche sospetto che eravi, mandare in Roma nel 1535. degli Ambasciatori, o a dir meglio degli ostaggi, onde assicurare la Corte romana della fedeltà de' Perugini, e Giulio fu uno degli eletti all' onorevole incarico, ed a quella missione, che fu brevissima, e con la piena soddisfazione del Pontefice stesso (5). A nuova ambasceria dovea destinarsi nell' anno venturo 1536. ad Alessandro Medici Duca di Toscana (6), per trattare anche con esso affari importantissimi del nostro Comune (7).

Se queste ed altre incombenze affidategli dalla patria, gli procurarono onore, e gli accrebbero quella riputazione, che erasi acquistata con i suoi talenti, quella affidatagli nel 1540. gli divenne calamitosa. Imperciocchè avendo i Perugini ciecamente risoluto nell' animo loro di scuotere il giogo del Pontificio governo, e siccome fecero nello stesso anno, inviarono l' Oradini, come abilissimo a trattare grandi affari, all' Imperador Carlo V. che faceva dimora nelle Fiandre, perchè volesse togliere le parti loro contro il Pontefice; e l' Oradini non meno degli altri destinati a quella pericolosa missione, si mostrò sconsigliato, e meno riconoscente alla stima che il Pontefice stesso avea concepita di lui. Avvenne poi che quella missione renduta infruttuosa, e soggiogata la patria dalle armi Pontificie, anche egli fu compreso nella fatale catastrofe politica, poichè insieme con altri Dottori che vi ebber parte, fu privato degli emolumenti dello Studio, e con i capi sollevati fu dichiarato ribelle della Chiesa, e sbandito dalla patria e dallo Stato Pontificio.

Colpito Giulio da tante sventure si rifugiò in Venezia, e presso Pietro Aretino, che avea forse conosciuto in

(1) *Sozj loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Rime pag.* 36. *Ven.* 1751.
(4) *Loc. cit.*
(5) *Pellini Stor. di Perug. III.* 1535
(6) *Mariotti Auditori di Ruota ec.* 73. (10).
(7) *Vegg ansene i documenti citati dal Mariotti pagg.* 74. 75. *N.* 12. 13. 14.

Perugia, ove l' Aretino medesimo avea fatta qualche dimora negli anni antecedenti (1); e di questi suoi fatti ne veniamo ragguagliati dallo stesso Aretino (2); ma la sua dimora presso quel male uomo fu breve, imperciocchè Pietro stesso potente come era nella sua malvaggità, si impegnò per fare assolvere l' Oradini, ed altri Perugini macchiati dallo stesso nero delitto di cospirazione (3), e nel 1541. fu assoluto insieme con essi, ed in una lettera scritta a Giulio nel Luglio del 1542. gli dice » sento piacere nell' udi» re come l' avervi Sua Santità resti» tuito alla patria, è stato un rende» re lo splendore solito a cotesto Stu» dio di Perugia, il quale è abbon» dante e florido mercè il legger vo» stro (4) ». E quì giovi riferire anche le parole del Sozj: » Ma termina» ta la guerra di Perugia, et trovan» dosi Luogotenente del Papa in Pe» rugia Monsig. Bernardino Vescovo di » Casale detto della Barba, avendo » espresso ordine da S. Beatitudine di » rimettere in buono stato lo Studio, » si avide per le molte buone infor» mazioni che ebbe intorno a quel fat» to, che per dare grandezza e ripu» tazione allo Studio, conveniva richia» mare l' Oradino; et di questo ne fe» ce grandissima istanza l' Università » de' scolari, et i cittadini che ne sup» plicarono Monsig. della Barba il qua» le significando al Papa la necessità » dello Studio, fu l' Oradini richiama» to con suo molto honore alla patria, » et gratiosamente assoluto dal Pontefi» ce, che essendo così fresco il delit» to, fu che ognuno tenne per gra» tia e favore particolare fatto all' Ora» dino per le sue particolari virtù ».

Ma la patria dovette perderlo nuovamente, ed appena che ne avea essa concepite le più liete speranze; imperciocchè la Città di Macerata, ed il Senato Veneto tratti dalla fama della sua dottrina, nell' anno 1542. lo invitarono quella alla sua Università, l' altro a quella di Padova (5). Memore l' Oradini del buono accoglimento avuto in Venezia in tempo del suo esilio, e delle politiche sue calamità, non fu nè dubbioso, nè tardo nel determinarsi allo Studio padovano, che gli offeriva onorevoli, e vantaggiose condizioni, al quale partito vi fu spinto anche dai consigli dell' Aretino, come ben deducesi da altra sua lettera (6), aggiugnendovi che ciò dovea farlo anche per mostrare gratitudine a Sebastiano Foscarini, onde può credersi che l' Oradino nella sua dimora in Venezia, fosse stato nel favore di questo dottissimo Senatore veneto (7). Il Sig. Mariotti sulla scorta di alcune memorie mss. dell' Oradini, e sua famiglia, ci ragguagliò del rammarico, che di questa sua partenza n' ebbe il Cardi-

(1) Veggasi in quest' opera la nostra *Dissertazione sulla Tipografia de' Cartolari ec. vol. I. pag.* 283.

(2) *Lettere scritte all' Aretino lib. II. pagg.* 146. *e seg.* 247.

(3) Veggansi le Lettere dello stesso Aretino in più luoghi del *lib.* 2. *pagg.* 218. 224. 229. 245. 293.

(4) *Lib. II. pag.* 293.

(5) *Riformagioni priorali di Macerata lib.* 69. *car.* 21. *Facciolati Fast. Gymn. Pat. II.* 140.

(6) *Lib. III. pag.* 16.

(7) Di lui veggasi quanto ne scrive l' altro Foscarini: *Della Let. Venez. pag.* 77. *Nota* 203.

nale di Rimini allora Legato di Perugia, ma niun cenno ci diede dell' altissimo sdegno che ne avea concepito il Pontefice Paolo III. giugnendo a toglierne perfino aspra vendetta, scrivendo il Sozj: » Ma venne in gran » parte a turbare la quiete dell' Ora» dino lo sdegno grande che il Pon» tefice havea della sua partita, et per » questa cagione dal Legato Apostolico » li fu scarcata la casa, nonostante » che Messer Marco Antonio (1), e » Messer Polidoro suoi fratelli si op» ponessero avendoci loro i due ter» zi ». Fu anche chiamato allo Studio Bolognese (2), mentre con tanto onore premeva la Cattedra patavina, che non fu per esso senza disturbi; imperciocchè unitamente a lui fu eletto nella stessa facoltà del diritto Ausino Medici, con il quale come competitore, ebbe contese tali, che al riferire del Bonfadio (3), nel giorno 23. Novembre del 1543. dopo che l' Oradini mentì Ausino, questi gli diede forte percossa. Intanto temendo i Moderatori dello Studio padovano, che l' Oradino accettasse l' invito dei Bolognesi, e volendo gli stessi Moderatori che vi si trattenesse almeno fino alla Pasqua del 1544. vi interposero l' autorità del Senato, al riferire del Facciolati. Ma ciò non fu sufficiente, perchè l' Oradini anteponendo ad ogni qualunque favorevole condizione, le premure della patria, e de' suoi Cittadini, che bramavano di riaverlo, ritornò fra loro nel Febbrajo dell' anno stesso 1544. dopo di avere con grandissimo onore ricoperta la Cattedra patavina, alla quale fra gli illustri ascoltatori ebbe anche il celebre Guido Panciroli. Potè così aver fine anche l' ira del Pontefice, che anzi allo scrivere del Sozj egli stesso lo richiamò, dicendo quel Cronista: » Nondimeno il » tutto tornò a maggior gloria dell' » Oradino, che il medesimo Pontefice » che fu Paolo III. lo richiamò alla » patria, e lo ricondusse alla prima » lezione del nostro Studio della mat» tina, aggiugnendole grossa provisio» ne per breve Apostolico (4), et » continuò il leggere havendo la pri» ma cattedra, et tenendo il prenci» pato dello Studio, et ciò fu con tan» ta ecoessiva dottrina, che avventu» rati si tenevano coloro che l' udi» vano, et al grido della sua fama » erano venuti gran numero di Oltra» montani, et lo Studio di Perugia » risplendeva in que' tempi sopra tut» ti gli altri ». Di fatti i Ridolfini, i Lancellotti, i Severi rinomatissimi Giu-

(1) Anche di Marco Antonio Oradini fece un' articolo il P. Oldoino fra gli Scrittori perugini; ma essendoci ascoso per ogni modo quel suo *Compendium juris*, l' unica opera che ne' ricordi, a noi sia pur sufficiente di averlo qui rammentato. Egli fu uomo di sommi meriti, fu Lettore di Ragione Canonica nel nostro Studio dal 1539. al 1562. Da Pio IV. fu pronunciato Vescovo uticense, e terminò i suoi giorni a Mantova nel 1566., ove era suffraganeo del Cardinale Gonsaga. Trattò anche la Poesia italiana, e fra le Rime del Coppetta si legge un suo sonetto. Veggasi il Cavallucci nelle note a questo poeta *pag.* 141. Di alcuni capitoli in terza rima che un tale Augerio Vermedro indirizzò a Marco Antonio, e che si leggono in libricino rarissimo, vedi quanto se ne scrisse da noi nella *Bibliografia perugina pag.* 162.

(2) *Facciol. loc. cit. pa.* 39.

(3) *Let, pag.* 63. *Tirab. Letteratura Ital. VII. par. I.*

(4) Il Breve si trova pubblicato dal Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota ec. pag.* 76.

reconsulti perugini del secolo XVI. si formarono grandi alla scuola dell' Oradini. Il Sig. Mariotti omise poi di ricordarci, come allorquando nel 1548. Giulio della Rovere fu creato Cardinale, e similmente Legato di Perugia, i nostri Magistrati per congratularsene, spedirono al Pontefice l' Oradini » come quello, al dire del Sozj, che » di autorità andava innanzi gli altri, » et fu dal Pontefice, et dal nuovo » Legato ricevuto gratamente ».

Correva già nel 1552. l' ottavo anno da che Giulio leggeva con fama di Professore gravissimo nel patrio Liceo in questa terza sua condotta, quando il Pontefice Giulio III. che infinitamente lo stimava, lo sollevò all' onorevole grado di Auditore della Ruota Romana. Il Sig. Mariotti a questa circostanza narra quel poco che ne scrissero Ottavio Lancellotti nella sua Scorta sacra (1), ed altri (2), ma sembra che anche in questa volta dimenticasse il Sozj nelle sue Memorie che ci sembrano le più certe, e che così ne scrive: » Essendo poi asceso al Pontifi- » cato Giulio Papa III. l' anno 1550. » havendo il Pontefice piena contezza » del valore, et della eccellenza gran- » de dell' Oradino, volle arricchirne » la Ruota Romana, et privare lo Stu- » dio nostro del maggior sostegno suo, » et lo chiamò in Roma alli 4. di Fe- » braro 1552. fu addottorato in jure » canonico, et fece la disputa in S. » Eustachio (3) pubblicamente alli 7. » di Decembre di detto anno, et vi » furono 29. Cardinali, et gran nu- » mero di Prelati, et huomini dotti, » che stupirono della sua rara dottri- » na, et acquistò in Roma da questo » suo honorato atto, grandissimo no- » me, et Papa Giulio III. facendolo » disputare alla sua presenza, et nella » sua camera secretamente, lo com- » mendò per grandissimo letterato, et » sempre ne parlava honoratamente, » non meno che grandemente ». Il Sig. Mariotti peraltro non dimenticò il Pellini, che ad un dipresso narra lo stesso (4).

Mentre Giulio sosteneva l' onore della Ruota Romana, doveagli certamente stare a cuore quello della Ruota Perugina istituita da Clemente VII. nel 1530. ma soppressa da Paolo III. con le altre Magistrature nel 1540. in pena della fatale ribellione di cui abbiam dato qualche cenno in addietro. Giulio congiunse le fervorosissime sue istanze a quelle di Jacopa del Monte sorella del Pontefice, di Fulvio e di Ascanio della Cornia suoi nepoti, perchè figliuoli di Jacopa, ed il Pontefice stesso affezzionato a questi, all' Oradini, ed a Perugia, ove avea apprese in gioventù le lettere, e le scienze, nell' 1553. reintegrò Perugia e del Tribunale della Ruota, e di ogni altra Magistratura.

Non fu meno grato, ed accetto ai successori di Giulio III., imperciocchè nel 1555. Paolo IV. lo riunì al Cardinale Caraffa spedito Legato ad Arrigo II. Re di Francia; e dal successore Pio IV. nel 1562. (5) fu pronunciato alla episcopale sede di Perugia, va-

(1) *Scorta Sacra mss. festa di Pentecoste.*

(2) *Mariotti op. cit.* 66. 209.

(3) *Bernino Tribunale della Ruota pagg.* 175. 176.

(4) *Ill.* 1552. è poi un' errore quello del Vincioli, nel dire che Giulio fu innalzato a quella carica nel 1564. *Poet. perug I.* 7.

(5) Il Sig. Mariotti avea già corretto l' Ughelli che lo disse proclamato a questa episcopal sede della patria nel 1564. e l' epoca assai bene restituita è quella che si legge nella bolla pontificia da noi esaminata.

cata per la morte di Ippolito della Cornia. Egli ne fece togliere il possesso da Marco Antonio fratello, ma dopo 18. mesi lo rinunziò, temendo che l' avanzata età gli fosse di impedimento a sostenere le gravissime cure del vescovato, e continuò la sua dimora in Roma ove con altri illustri Soggetti nel 1557. fu deputato a rivedere, ed esaminare le nuove Istituzioni canoniche di G. Paolo Lancellotti, che si doveano stampare. Divenuto Decano della Ruota Romana (1), nel 1573. e nel giorno 6. di Agosto pose termine ai suoi anni. Giovi sentire l' encomio che ne ha lasciato lo stesso Sozj in ragione del rotale suo impiego. » Et divenne talmente di autorità in quel- » la Ruota, che avanzò di gran lun- » ga gli altri suoi antecessori, et Dio » voglia che il suo grande valore, non » gli abbia apportato danno, quanto » che esser fatto Cardinale, conciossia- » che le cause principali, et massime » della Spagna, et d' altre Provincie si » commettevano a lui per la dottrina; » et per l' integra, et indefessa sua » fede, laonde i Pontefici sommi alle » volte per non ruinare la Ruota, con » trarne l' Oradino si rimanevano di » farlo Cardinale ».

Le onorate sue spoglie furono da prima depositate nella chiesa della Minerva, ed ove con gran seguito furono trasportate, ma poco appresso furono ricondotte in Perugia, e dopo una solenne pompa funebre, in cui recitò le meritate lodi Orazio Cardaneti, celebrata in S. Lorenzo, ivi fu sepolto nella cappella dello Spirito Santo da lui edificata, piuttostochè nella chiesa di S. Agostino ove era la tomba di sua famiglia, con la seguente epigrafe, siccome avea disposto nel suo testamento.

IVLIO . ORADINO
IVR. CONS. PRAESTANTISS. PERVSIAE
ET . PATAVII . INTERPRAETI . EXIMIO
MVLTIS . AD . SVMMOS . PRINCIPES
LEGATIONIBVS . FVNCTO
ROMANAE . ROTAE . DECANO
INTEGERRIMO
PERVSIAE . EPISCOPO . DESIGNATO
ROMAE . MORTVO
ET . IN . PATRIAM . RELATO
POLIDORVS . FRATRI
OPT. POS.
VIXIT . ANN. LXX. OBIIT . VIII. IDVS . AVG.
MDLXXIII.

La Curia romana rimase dolentissima della sua morte, ed aggiugnesi, che il Pontefice Gregorio XIII. ne palesasse in pubblico Concistoro il suo dispiacere, esclamando, *Amisimus virum doctissimum et integerrimum*.

Le moltissime sue occupazioni gli impedirono forse di scrivere un mag-

(1) Così si intitola in un suo Sigillo con la di lui arme; ove si legge:

IVLIUS . ORADINVS . PALAT. APOST.
AVDITOR. DECANVS.

gior numero di opere, e noi non abbiamo di lui che:

I. Prolegomena Juris civilis, che non conosciamo. Il Jacobilli, il Crispolti, ed il Vincioli ne' Poeti perugini (1) aggiungono, che egli li scrisse mentre leggeva in Padova.

II. Decisiones Rotales ec. di quelle a stampa ne parlano il Cantalmaggi (2), il Fontana (3), ed altri, ed alcune ne sono nella Raccolta che si pubblicò in Venezia nel 1618. (4) ma un volume di molte sue Decisioni Rotali mss. che assai ne contiene dal 1555. al 1572. l'abbiamo noi osservato altre volte nella Biblioteca del Sig. Barone della Penna.

III. Consilia bina in causa Illustrissimorum de Balionibus in quibus expenditur de successione Vicariatus terrarum concess. a Sixto IV. ec. mss. L'abbiamo noi osservati in un codice membranaceo presso i Signori Conti Oddi, che contiene gli apografi di più brevi spettanti a Malatesta IV. Baglioni, del quale noi teniamo una nostra vita inedita.

ORADINI LUCIO. Questo coltissimo Letterato, ed uno de' primi Accademici fiorentini, come lo disse il Crescimbeni (5) fu dimenticato dal Jacobilli, dall' Oldoino, e da altri nostri scrittori, ma lo ricordò il Quadrio (6). Le memorie delle sue azioni peraltro ci sono ascose del tutto, sebbene i pochi saggi che abbiamo della sua letteratura, ce lo manifestano per uno scrittore ben culto. Fu in istretta relazione col Varchi che varj Sonetti scrisse all' Oradino (7), come questi altri a lui ne inviò, e fra quelli del Varchi è da vedersi uno che incomincia;

» Lelio (*Bonsi*) e Lucio, che d'armi e d'ardor pieni »

Fra gli Accademici Fiorentini ottenne un luogo ben distinto, ed ove con altri valentissimi Letterati si fece distinguere verso la metà del secolo XVI. e nel consolato di Alessandro Malagonelli. Veggansi il Salvini ne' Fasti consolari di quella Accademia (8), ed il nostro amico Sig. Avvocato Cantini nella vita del Granduca Cosimo (9). Il Varchi che lo ebbe in molta stima,

(1) *I.* 184.
(2) *Storia degli Auditori Rotali pag.* 35.
(3) *Bibl. Leg. par. II. col.* 53.
(4) *Vol. IV. pag.* 741.
(5) *Coment. Vol. IV. pag.* 73.
(6) *II.* 239.
(7) *Sonetti parte I. e II.* 1555. 1575. *pel Torrentino*. *Nel codice* 186. della pubblica Biblioteca di Perugia vi è un' opuscolo inedito del Varchi *sul Metodo* preceduto da una lettera e due sonetti, con indirizzo a *Prospero Podiani perugino*; ma veramente questo indirizzo è scritto sopra altro già cassato, e potea essere al nostro Oradini, imperciocchè i due sonetti del Varchi e dell' Oradini in proposta e risposta; che si leggono in quel codice; nella edizione citata delle poesie dello stesso Varchi si trovano a lui ed all' Oradini scambievolmente diretti.
(8) *Pagg.* 65. 75. 78. 201.
(9) *Pag.* 148.

lo ricordò anche nell' Ercolano (1). Lucio scrisse :

I. Due Lezzioni (sic) *lette publicamente nell'Accademia Fiorentina. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1550. con privilegio in 8.* Furono recitate nello stesso anno 1550, e servono di esposizione a due Sonetti del Petrarca : Alla prima lezione precedono due dediche, una dello stampatore a Rodolfo Baglioni, che fu presente alla recitazione di esse, l' altra dell' Oradini al Granduca Cosimo, ripetendone altra nella seconda Lezione. Ma di questo raro libretto veggasene una esatta relazione presso l' amico nostro carissimo Sig. Canonico Moreni, nella sua Storia della Tipografia de' Torrentini edizione seconda (2).

II. Delle misure de' Cieli, della Terra, e de' Pianeti Lezione Accademica mss. Che egli recitasse questa lezione, e la seguente negli anni 1551. e 1552. nella stessa Accademia fiorentina, lo sappiamo dagli Atti della medesima.

III. Quali fossero più nobili le leggi, o le armi. Vedi il numero antecedente.

IV. Rime. Da varie Raccolte poetiche del secolo XVI. e dalle Rime del Varchi, il Vincioli ne suoi Poeti perugini (3) ha pubblicati XVII. Sonetti. Altri suoi sonetti si leggono nell' opera del N. 1., e nell' altra del P. Antonio Polti Domenicano: *della Felicità del cielo. Perugia 1557. in 4.*

ORADINI VINCENZIO. Assai scarse sono le notizie, che possiamo avere di lui, che fu peraltro buono, e colto Letterato del secolo XVI. Mischiatosi anche esso nella clamorosa contesa unitamente agitata da Lodovico Martelli, da Angelo Firenzuola, da Niccolò Liburnio, e da altri, contro Giorgio Trissino, per la da lui progettata introduzione delle lettere greche nell' alfabeto italiano, della quale contesa parlano lo Zeno (4), ed il Castelli nella vita del Trissino stesso (5), Vincenzio tolse le parti di lui che difese con l' operetta seguente di qualche rarità.

I. Opusculum in quo (Auctor) *agit utrum adiectio novarum Literarum Italicae linguae aliquam utilitatem peperit ad Thomam Severum de Alphanis virum eruditissimum* (6), *et concivem optimum. Perusiae in aedibus Hieronymi Francisci Chartularii Maii Mense 1525. in 4.* non in foglio come scrive lo Zeno. Noi crediamo errore nell' Oldoino (7) quando scrive che un'

(1) *Pag.* 2.
(2) *Pag.* 97.
(3) I. 173.
(4) *Not. al Fontan. I.* 28.
(5) *Pag.* 33.
(6) Cesare Alessi che ne scrisse l' Elogio ; ma che trovasi fra gli inediti ; ci fa sapere che esercitò la pretura in diverse città, ma specialmente nella Repubblica di Lucca, e Teseo Alfani in alcuni suoi Ricordi mss. come il Pellini ; dicono che vi fu chiamato nel 1515. Aggiugne l' Alessi, che tanta stima, e benevolenza si conciliò in quella Repubblica, che questa ne dipinse l' imagine nel proprio palazzo. Così bisogna dire che in patria si fosse acquistata qualche buona opinione di Letterato, ed all' articolo di Vincenzio Baglioni vedemmo come questi gli indirizzò un suo poemetto latino. Qui l' Oradini lo chiama eruditissimo ; aggiugnendo che lettere eruditissime avea scritte.
(7) *Pag.* 21.

anonimo perugino *edidit libellum sub titulo ejectio novarum Literarum inutiliter additarum Tuscorum linguae*, che nè noi nè altri conobbero come travaglio di scrittore perugino, nè sembra che lo ricordasse l'Oradini nella stessa sua operetta, come scrive l' Oldoino medesimo. Attesa la molta rarità a cui era giunto lo stesso opuscolo, il Maffei lo riprodusse nel volume II. delle opere del Trissino da lui fatte ristampare in Verona 1729. Venne anche rammentato dal Cinelli nella Biblioteca volante (1). Il Signor Ginguenè (2) dalle prime parole di questo opuscolo giudicò che l'Autore fosse anche Astrologo, nè si ingannò per avventura, perchè l'Oradini avea già pubblicato:

II. Vincentii Oreadini, et Hieronymi Bigazini prognosticon anno salutis 1523. et 1524. datum Perusiae Calendis Xbris 1522. in Officina Hieronymi de Chartularis in 4. con dedica ad Adriano VI. e da cui si comprende che gli Autori erano stati in Perugia alle lezioni del Gaurico. Termina il libretto con un carme di Benedetto Capreolo in lode degli Autori.

ORSINI BALDASSARRE. Nato in Perugia nel 1732. da Valentino Orsini, e da Anna Maria Camilletti, fu fatto istruire nelle prime lettere, e manifestando il suo trasporto per le Arti del Disegno, le apprese in prima da Francesco Busti, nel tempo stesso che applicavasi alla bella letteratura, alle filosofiche e matematiche discipline, alla Agrimensura, alla Architettura, e per fino alla Ragione Civile.

Condotto in Roma da suo padre nel 1751. e quando egli contava 18. anni di età, dal Medico Alessandro Pascoli perugino, che lo avea levato al sacro Fonte, fu raccomandato al Pittore Agostino Massucci, che vi era in molta riputazione. Dopo quattro anni di scuola nel disegno si impegnò a dipingere, ed una delle prime opere sue fu una copia dell' Aurora di Guido Reni. Valse questa sua operetta a dare maggior coraggio ai Genitori per mantenerlo in Roma ove si trattenne fino al 1779. quando fù chiamato in Perugia a dirigere, e dipingere le nuove scene del Teatro Civico del Verzaro.

L' assiduo studio che egli fece in Roma alla scuola del Massucci, sopra gli antichi e moderni monumenti delle Arti, e sui libri migliori, lo rese un Artista valente, e dotto, ma cinico, e facile ad attaccar briga per quistioni in fatto di Arti, siccome le ebbe in quella Metropoli col pittor Benefiale (3).

Defonto il Massucci, strinse dimestichezza con il Pittore Marco Capriozzi Artista di vaglia anche esso, e dalla sua amicizia, e da suoi insegnamenti Baldassarre ritrasse molto vantaggio; e sotto la sua direzione dipinse que' quadri, che si vedono in Perugia nel Duomo. Dipinse altre cose di minor conto nei palazzi Cesarei, Friggeri, nella Chiesa degli Angeli, in Todi, ed altrove, e sebbene pingesse soventemente, bisogna dire che non eseguì mai opere di grido. Egli si volse indefessamente allo studio dell' Architettura, ed avea già in Roma disegnate molte opere antiche e moderne, e fra queste ultime pare che gli andassero a grado quelle del Bernino, ed in quel-

(1) *III.* 411. Ma bisogna dire che il Castelli non conoscesse l' edizione perugina *pagg.* 37. 38. veggasi anche il Maffei *Osserva. Let. II.* 91.

(2) *Hist. Lit. d' Ital. p. II. cap. XXX.*

(3) *Sue Risposte alle lettere pittor. del Mariotti pag.* 48.

la Arte nobilissima istituì i figliuoli del celebre Pittore Mengs (1), che avea istruiti anche nella Geometria.

Avea in animo l' Orsini di ritornare in Roma, ma impiegato in Perugia nel nuovo Teatro, e nella Accademia del Disegno (2), la di cui direzione fu lui addossata nel 1790. non potè porre ad effetto i suoi disegni, e trattenendosi in patria, vi fece ancora qualche opera architettonica. Pieno di anni, e di meriti morì nel 1810. contando anni 78. di età, e fu sepolto nella chiesa de' PP. Teresiani, ove ne' suoi funerali recitò una elegante Orazione il ch. Sig. Dottor Luigi Canali, che si legge in istampa. L' Orsini scrisse le molte opere seguenti;

I. Geometria e Prospettiva pratica vol. 3. Roma 1773. fig. la parte destinata all' uso Prospettico, pare che non possa incontrare la piena approvazione degli intelligenti.

II. Giustificazione contro la censura del palco Scenico del nuovo Teatro di Perugia, in 8. Perug. 1781.

III. Antologia pittorica, che contiene sette Trattati, in 4. Perug. 1784. fig.

IV. Guida per la Città di Perugia. Perugia 1784. in 8. Forse tutti i giudizj prodotti in questo libro sui monumenti delle Arti che vi si descrivono, non sono nè giusti nè retti.

V. Le Scene del nuovo Teatro di Perugia, in 8. Perug. 1785. fig. La Biblioteca Italiana nell' Aprile del 1829. ci diede una breve, ma bellissima storia della pittura teatrale e scenica dell' Italia, alla circostanza di riferire le scene dipinte pel Reale Teatro di S. Carlo, e pubblicate dall' esimio Pittore Sig. Alessandro S. Quirico

VI. Abregè della Guida al Forestiere per la città di Perugia, in 12. Perugia 1788.

VII. Guida della città di Ascoli a cui vanno unite le notizie degli Artisti Ascolani, in 8. Perugia 1790. fig.

VIII. Alberti Misure delle fabbriche con note, e supplementi, in 8. Perug. 1790. fig.

IX. Apoteosi di Giulio Cesare e dall' Autore descritta, in 8. Perugia 1787. si ristampò nel Giornale delle belle Arti di Roma.

X. Risposte alle Lettere pittoriche del Dottore Annibale Mariotti, in 8. Perug. 1791. fig. Molto inferiori alle proposte.

XI. Barattieri degli Incrementi fluviali con note, e con l' Epitome dell' Aimi sulle Alluvioni, in 8. Perug. 1791. fig.

XII. Dissertazione sull' antico Tempio di S. Angelo in Perugia, in 12. Perugia 1792. fig.

XIII. Risposta a ciò che viene obbiettato nella descrizione della chiesa di S. Pietro di Perugia alla pagina 33. della terza edizione contro l' Autore della Guida di Perugia, in 12. Perugia 1792.

XIV. Dissertazione sugli avanzi d' un' antico Tempio ora di S. Gregorio di Ascoli. Con note dell' Ab. Colucci si trova nelle *Antichità Ascolane* pubblicate in Fermo nel 1792.

XV. Lettera al Sig. Luigi Canali sul Sepolcro di Porsenna, in 12. Perugia 1800. Serve di supplemento a quanto l'Autore ne avea inserito nella dissertazione del Tramontani sullo stesso sepolcro che si trova stampata nel volume IX. degli Atti della Accademia Etrusca di Cortona.

XVI. Dizionario d' Architettura, e Dizionario Vitruviano, a cui vanno unite le notizie degli Architetti antichi, in 8. vol. 2. Perug. 1801.

XVII. Dell' Architettura di M. Vitruvio Pollione libri X. restituiti nel-

(1) *Op. cit. pag.* 117.
(2) *Op. cit. pag.* 136.

la Italiana favella, in 8. vol. 2. Perug. 1802. fig.

XVIII. *Architettura dello Scamozzi compendiata e con note*, in 8. vol. 3. Perugia 1803. fig.

XIX. *L' Architettura di Leon Battista Alberti compendiata con note*, in 8. vol. 2. Perug. 1804.

XX. *Vita di Pietro Perugino, e de' suoi Scolari*, in 8. Perugia 1804. con ritratto del Perugino tirato dall' orig'nale nella Sala del Cambio, dipinto di propria mano, e nel 1827. nuovamente inciso in forma migliore dal valente giovane artista Sig. Ricca perugino.

XXI. *Lettera in risposta ad un' Accademico Umbro sull' apparato delle esequie celebrate in Firenze per il Re Lodovico I.* in 12. Perugia 1804.

XXII. *Frontino degli Acquedotti di Roma tradotto in Italiano col testo a fronte, e le varie lezioni*, in 8. Perug. 1805. fig.

XXIII. *Saggio d' Idraulica*, in 8. Perug. 1805. fig.

XXIV. *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci con note, supplementi, ed appendici*, in 8. vol. 2. Perug. 1805.

XXV. *Appendice intorno al metodo di disegnare secondo il vedere dell' occhio*, in 8. Perug. 1805. fig.

XXVI. *Dissertazione intorno ad un Capitello Etrusco* (ma de' bassi tempi) *del Museo de' Sigg. Conti Oddi a S. Ermino*, in 8. Perug. 1806. fig.

XXVII. *Memorie de' Pittori perugini del secolo XVIII.* in 8. Perugia 1806.

XXVIII. *Dissertazione sull' Arco Etrusco di Perugia detto della Via vecchia*, in 4. nel Volume IX. dei Saggi della Accademia Etrusca di Cortona. *Roma 1741. e nuovamente Perugia in 8. 1807. fig.*

XXIX. *Dissertazione su di una Porta Etrusca di Spello nell' Umbria*, in 8. Perugia 1807. fig. Non sembra di stile Etrusco, ed il Sig. Orsini fu certamente in errore.

XXX. *Dissertazione in risposta all' opera di Burck sopra la proporzione che egli considera nella bellezza*. Con la seguente operetta è nel primo volume degli *Atti della Accademia Italiana 1808. pag. 152.*

XXXI. *Problema sulla resistenza de' muri adatti a sostenere i terrapieni*. Veggasi il N. antecedente.

XXXII. *Dissertazione sulle belle Arti dopo il risorgimento di esse in Italia mss.*

XXXIII. *Trattato di Architettura fig.* Se ne incominciò la stampa, che si sospese alla sua morte.

XXXIV. *Istituzioni di Architettura militare mss.*

XXXV. *Dizionario Francese dei termini di Architettura mss.*

XXXVI. *Dissertazione sul Tempio di Bramante in Todi mss.*

XXXVII. *Dissertazione sul Tempio di S. Maria degli Angeli di Assisi mss.*

XXXVIII. *Dissertazione intorno alle due Ville di Plinio mss.*

XXXIX. *Dissertazione su di un' antico Rudere di Todi, creduto avanzi del Tempio di Marte mss.* Si parlò bastantemente di questo antico Rudere in due scritti pubblicati in Perugia negli anni 1818. 1819.

XL. *Dissertazione sul Tempio di Bramante in S. Pietro in Montorio mss.*

XLI. *Trattato delle proporzioni mss.*

XLII. *Trattato della Notomia mss.*

XLIII. *I cinque ordini, e la prospettiva del Vignola illustrati mss.*

XLIV. *Traduzione della Lettera di Plinio a Trajano in favore de' Cristiani, e della sua risposta a Plinio mss.*

XLV. *Dissertazioni due intorno ad alcuni antichi bronzi ad uso di anti-*

ca porta mss. I bronzi esistono nel gabinetto di antichità nell' Università di Perugia.

XLVI. Dissertazione sul Tempio di Giunone in Samo mss.

XLVII. Lettera intorno ad una Statua greca del Museo Venuti di Cortona dello Scultore Frinone, creduto Scultore prima di Policleto, e di cui porta il nome mss.

XLVIII. Dissertazione su di un' anaglifo di urna etrusca mss.

XLIX. Dissertazione sugli antichi ruderi della Città di Carsoli mss.

L. Versione del Ragionamento del Passeri sulla Architettura Etrusca mss.

LI. Della Ragione della Architettura dello stesso Passeri mss.

LII. Apologia dell' Accademia del Disegno di Perugia intitolata il Barbitonsore mss.

LIII. Note all' opuscolo del Passeri sulla Pittura etrusca mss.

LIV. Lettere erudite mss.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA PRIMA PARTE

E.

F.

G.

L.

M.

N.

O.